

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA

ALMA MATER STUDIORUM-UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI

Espressioni del ruralismo nell'architettura italiana del secondo dopoguerra.
Giuseppe Spatrisano e il villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina (1954-59)

Tesi in

Storia dell'architettura

Relatore

Prof. Giovanni Leoni

Presentata da

Roberta Latteo

Correlatori

Arch. Matteo Sintini

Anno Accademico 2015/16

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
--------------	------

PARTE PRIMA

1. L'Italia del secondo dopoguerra e la "questione rurale"	
1.1 Gli anni della liberazione e la fine della guerra	p. 7
1.2 La riforma agraria e altri interventi nel settore pubblico	p. 18
1.3 Il miracolo economico	p. 23
2. Architettura e paesaggio in Italia (1940-60)	p. 32
3. Architettura rurale e modernità in Italia (1940-60)	p. 58

PARTE SECONDA

1. Il turismo in Italia e in Sicilia nel secondo dopoguerra	p. 97
2. Giuseppe Spatrisano: profilo e progetti per i villaggi turistici	p. 121
3. Analisi del villaggio turistico "Le Rocce" a Taormina: descrizione, ridisegno dei materiali d'archivio	p. 144
4. Conclusioni e considerazioni critiche	p. 187
Bibliografia per argomenti	p. 199
Fonti delle immagini	p. 213
Descrizione del Fondo Spatrisano	p. 216
Tavole grafiche	

Introduzione

La ricerca si colloca all'interno di un arco temporale riguardante un trentennio della storia dell'architettura italiana, e ha lo scopo di indagare le differenti manifestazioni del ruralismo in architettura, ricercandone motivazioni e modalità di appropriazione da parte degli architetti tramite un'analisi condotta su un'ampia casistica di manufatti architettonici distinti per categoria e area geografica.

Dopo aver inquadrato questo complesso contesto culturale, anche considerandone i contributi culturali più vasti, politici, sociali ed economici e l'essenziale apporto costituito dai precedenti studi dei geografi sul tema, come necessaria base per il successivo sviluppo della ricerca, l'analisi analitica del villaggio turistico "Le Rocce" (1954-59) di Taormina di Giuseppe Spatrisano (1899-1985), costituisce il mezzo attraverso cui s'intende approfondire l'uso e osservare la manifestazione di un linguaggio rurale, anche in riferimento allo specifico contesto siciliano.

Dalla preliminare analisi del quadro culturale e architettonico italiano si è potuto osservare come, a partire dal ventesimo secolo, la riscoperta della tradizione vernacolare di ogni luogo venga incorporata dagli architetti nei loro progetti moderni, fornendo a questi un indubbio modello operativo. Ciò che muta è il modo in cui ogni autore se ne appropria arrivando a definire correnti di pensiero eterogenee e talvolta contrapposte tra loro.

Un importante elemento discriminante è sicuramente il momento storico in cui avviene tale rapporto con la storia e quindi con le tradizioni, che naturalmente si modifica passando da un regime totalitario come il fascismo ad una forma di governo democratica. Tuttavia è necessario considerare altri fattori determinanti sulle scelte degli architetti, in quanto pur all'interno di uno stesso contesto storico culturale si manifestano espressioni differenti, che possono riferirsi alla formazione e interessi personali di questi.

Se durante il fascismo, il ricorso al mondo rurale ritrova le sue ragioni in un uso propagandistico che se ne fa di questo, architetti razionalisti come Pagano militanti all'interno del regime guardano alle tradizioni rurali come antidoto al monumentalismo, proponendo anche per gli edifici di rappresentanza in cui viene imposta l'adozione dello stile classico, delle soluzioni funzionali e di estrema attuabilità tratte dall'architettura rurale. Questi architetti aventi un approccio ingegneristico al problema, si discostano nettamente dall'uso della tradizione vernacolare che ne ha fatto la precedente generazione attiva nei primi anni venti. Esempio in tal senso è l'opera di Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini in cui la

rievocazione dell'architettura minore, da loro così nominata, si riconduce a questioni di stile e di mimesi delle forme ad essa appartenenti.

Nel secondo dopoguerra cambiano totalmente i termini di questo approccio, quando la contingente situazione di precarietà e distruzione porta gli architetti a conferire ai loro progetti una dimensione sociale che nel caso degli esponenti della scuola romana si manifesta con un'adesione ad un realismo esasperato espresso con un linguaggio eccessivamente paesano e localistico. Tra le esperienze di quest'ultimi e quelle provenienti dal mondo milanese è evidente uno scarto linguistico rintracciabile nel progetto del quartiere Ina-Casa di Cesate o ancora in quello di via Harar Dessiè a Milano nei quali si è ben lontani dalle cadute folcloristiche di matrice romana.

Nonostante le differenze sostanziali tra le innumerevoli manifestazioni, si può denotare un elemento comune che sta proprio nel carattere di anonimità di queste architetture, le quali si trovano a ricoprire funzioni secondarie e ad essere destinate a luoghi periferici.

Discriminazione che viene meno durante il periodo della ripresa economica a cui si accompagna anche una ripresa morale e sociale della popolazione italiana da cui deriva un'ulteriore e differente approccio alla materia.

Nello specifico del caso studio qui scelto, il vernacolare diviene uno degli elementi chiave, oggetto da riprodurre nei luoghi di vacanza e nei centri turistici che per la loro dimensione e funzione ricreativa presentano un carattere tutt'altro che secondario e marginale. In questo contesto il richiamo all'architettura rurale viene motivato dal suo carattere fortemente attrattivo che rimanda a luoghi idilliaci e da sogno in contrapposizione al caos delle metropoli.

Si è pertanto cercato di porre in continuità le varie manifestazioni appartenenti ai diversi periodi presi in esame in relazione alle modalità di appropriazione del linguaggio vernacolare, sebbene all'interno di questo è insita una chiara contraddizione di fondo. Invero se è facile rintracciare un filo conduttore tra le esperienze progettuali dei borghi rurali e quelle dei quartieri di edilizia economica e popolare, è più difficile fare lo stesso con i progetti di strutture turistiche dato il loro carattere edonistico e ricreativo. Tuttavia è proprio questo l'ambito atto maggiormente ad esprimere un linguaggio anonimo e vernacolare dalle diverse valenze e significati a seconda delle aree geografiche che, rispetto alle precedenti esperienze, viene reinterpretato in forme e modalità del tutto innovative in cui talvolta si ritrova soltanto citato o combinato con altri riferimenti o ancora usato in una forma più universale, ovvero, riproposto con gli stessi connotati in ambiti e luoghi differenti.

In quest'ultimo contesto culturale si colloca il villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina dell'architetto palermitano Giuseppe Spatrisano, chiara espressione dell'uso di un linguaggio vernacolare siciliano.

Ad una preliminare ricerca bibliografica è seguito lo studio dei documenti e disegni d'archivio necessario supporto per risalire alla storia del manufatto turistico ripercorrendone le diverse fasi della costruzione. L'acquisizione di tutti i disegni d'archivio necessari ai fini della ricerca, è avvenuta esclusivamente tramite il ridisegno manuale su carta da lucido. Una tecnica che ha permesso di porsi maggiormente a contatto con il progetto comprendendone le scelte e le motivazioni che hanno guidato tutto l'iter progettuale, e altresì le importanti relazioni con il particolare contesto geografico e naturale.

Sulla figura dell'architetto palermitano, poco conosciuto a livello nazionale se non per alcune collaborazioni con figure più note, esistono pochi ma esaustivi contributi redatti nell'ambito siciliano che permettono di conoscerne la personalità e l'opera.

Partendo da questo materiale di supporto e dai repertori sulla casa rurale in Sicilia contenuti nei volumi redatti con il contributo del CNR (Centro Nazionale delle Ricerche), si è riusciti tramite lo studio del villaggio turistico preso in esame a comprendere ulteriori aspetti, assenti dalle sopracitate storiografie, dell'approccio progettuale dell'architetto riferiti al suo manifesto interesse per l'architettura vernacolare locale e della particolare interpretazione che l'architetto fa di questo.

Uno studio portato avanti tramite il confronto con altri progetti dello stesso e con opere eterogenee di altri autori basandosi su temi specifici, quali il linguaggio spontaneo, un'idea "universale" di mediterraneo e l'approccio organico al sito, la cui comparazione con questi ultimi, avvenuta prevalentemente per diversità, ha messo a nudo aspetti ugualmente interessanti e mai considerati.

La chiara adozione da parte dell'architetto di un linguaggio mediterraneo nella sua accezione più ampia e "universale" evincibile da un'osservazione generale del complesso turistico, è stata personalizzata e arricchita con un più specifico riferimento al linguaggio dell'architettura rurale siciliana che l'architetto reinterpreta o applica riproponendone fedelmente le fattezze. Un'adesione che, in riferimento ad alcuni elementi puntuali, decorativi e spaziali, ha permesso di circoscrivere maggiormente l'ambito di derivazione arrivando a definirla iperlocalistica. Pertanto, elementi tipici della casa "mediterranea", più nello specifico siciliana e ancor più riferiti alla regione messinese e taorminese, che si mescolano in un armonico susseguirsi di natura e costruito, emergono dal confronto con l'altra struttura turistica dell'architetto.

Questo, per così dire, localismo non respinge influssi più moderni derivanti dall'adesione dell'architetto ad un linguaggio di matrice organica e razionalista emersi dai confronti con opere ubicate sul resto del territorio italiano.

La classificazione del progetto all'interno di categorie definite se da una parte ne permette una più agevole lettura, allo stesso tempo ne limita l'analisi e l'identificazione di tutti i contenuti.

Pertanto superando questo metodo, alla luce delle ricerche e confronti perseguiti, il progetto può essere visto come il risultato dei numerosi contributi indagati che, provenienti da diversi stimoli e interessi dell'autore, definendone il carattere, costituiscono la vera ragione di esso.

1. L'Italia del secondo dopoguerra e la "questione rurale"

1.1 Gli anni della liberazione e la fine della guerra

Conoscere il complesso quadro culturale, socio-politico ed economico che caratterizza l'Italia negli anni del secondo dopoguerra richiede necessariamente un richiamo al periodo appena precedente per comprendere come questo sia stato determinante per i successivi cambiamenti che portano alla nascita dell'Italia repubblicana.

Il 1943 è un anno di instabilità politica e sociale caratterizzato da un netto peggioramento delle condizioni di vita e della povertà diffusa della popolazione italiana. Il Regime, pertanto, va perdendo ogni giorno di più la sua credibilità e i suoi consensi, principalmente da parte dei ceti più colpiti: gli operai delle fabbriche e i contadini. Quest'ultimi continuamente illusi da false promesse sono quelli pagheranno maggiormente le conseguenze negative. Tutto ciò è spiegabile attraverso l'adesione al ruralismo, atteggiamento di esaltazione dei valori e dei costumi della società contadina, che conosce negli anni '20 e '30 una grande adesione da parte di ampi settori delle classi al potere, adesione talvolta solo culturale. In particolare l'ideologia del mondo rurale viene fatta propria, seppur con motivazioni di fondo molto diverse tra loro, da Mussolini e dai sostenitori del Regime fascista, dal mondo cattolico e da alcuni gruppi di intellettuali, provenienti soprattutto da centri con una forte tradizione rurale.¹ Ciò che in questo ambito interessa maggiormente approfondire è la posizione assunta da Mussolini a seguito del ruolo strumentale da lui assegnato all'agricoltura, che non tarda a scontrarsi con le posizioni della Chiesa e dal mondo degli intellettuali sopradetti. Innanzitutto ciò che più emerge della politica fascista è il ricorso ad un'intensa propaganda ruralista, perseguita sia in politica interna che estera e rafforzata dalla diffusione di numerose immagini del Duce immortalato durante il lavoro nei campi o ancora dai frequenti discorsi alla popolazione in cui egli stesso evidenzia la sua origine contadina, offrendo un'immagine di sé come uomo del popolo in cui il semplice contadino potesse identificarsi. Il tema centrale della retorica fascista si basa sulla netta contrapposizione tra la superiorità del mondo contadino, quale popolo caratterizzato da sanità morale e fisica e dedito quotidianamente al suo lavoro e a una vita semplice, e il mondo urbano considerato il luogo simbolo della perdizione, della corruzione e

¹ Tra gli intellettuali, aventi posizioni fortemente antiurbane e antimoderne, si distinguono Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Curzio Malaparte e Mino Maccari, quest'ultimo direttore della rivista il "Selvaggio". Questi sono non a caso tutti di origine toscana o provenienti da centri, «la cui struttura sociale era incentrata

della mancanza di valori. Tutto ciò finalizzato all'esaltazione dell'*homo rusticus* posto,² apparentemente, al centro delle scelte politiche della nazione. In realtà, i reali interessi della politica fascista sono orientati verso lo sviluppo e modernizzazione del settore industriale.³ Interessi non dichiarati ma anzi celati dietro la suddetta propaganda che, all'opposto di ciò che predica, causa un drastico peggioramento delle condizioni di vita dei contadini e del settore agricolo in generale che viene sempre più relegato ad un ruolo subordinato a quello industriale. Chiare sono quindi le contraddizioni che stanno alla base della propaganda fascista, strettamente collegata alla volontà di creare un consolidato stato totalitario basato su una società ben gerarchizzata, il cui successo dipende dall'appoggio e dal consenso di tutta la popolazione e in particolare di quella agricola che possiede il maggior peso numerico ma scarso, se non quasi nullo, peso politico.

Oltre ad interpretare questi fenomeni unicamente come frutto di un'adesione al catonismo,⁴ seppur strumentalizzato da intenti politici ben precisi, le motivazioni dell'adesione ruralista possono anche essere ricercate nel clima di forte crisi che attraversa l'Italia intorno agli anni '30 e che parallelamente può essere ravvisata in altri paesi europei e non solo. Questa situazione contingente, che causa una drastica recessione nella produzione industriale con un conseguente aumento del numero di disoccupati nelle città, porta i governi ad intraprendere una politica di ritorno alla terra finalizzata a convogliare grandi masse di lavoratori nelle campagne. Il settore agricolo in questo contesto specifico viene considerato come il "settore spugna" in grado di riassorbire la manodopera eccedente nelle città e soddisfare tutta una serie di esigenze primarie che sempre più scarseggiano in esse a causa della mancanza di infrastrutture che invece non sono necessarie nelle campagne. Tutto ciò non fa che rinvigorire quell'atteggiamento ruralista già esistente in ampi strati della popolazione i quali guardano con nostalgia al mondo rurale e alla sicurezza che esso fornisce. Questo sentimento si può

² Benito Mussolini presentando il programma del suo movimento politico nel 1921 introduce il nuovo concetto di *homo rusticus*, alternativa all'*homo sapiens*, che egli predilige.

³ E. Fano, *Problemi e vicende dell'agricoltura italiana tra le due guerre*, in «Quaderni Storici», 1975, n. 29-30, pp. 468-496.

⁴ Il concetto di *catonismo* è stato elaborato dallo studioso americano Barrington Moore in B. M., *Le origini sociali delle dittature e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, Torino, Einaudi, 1966. Con questo termine egli vuole indicare un'esaltazione del modo di vita contadino basato sulla sua presunta superiorità morale e sulla sua natura rigidamente gerarchica in grado di garantire pace e stabilità. Questa esaltazione ha inizio nei periodi in cui l'evoluzione degli scambi mercantili comincia ad intaccare le basi dell'economia del mondo contadino. Quest'ultimo individuerà nelle città e nel capitalismo un nemico da dover contrastare.

riscontrare non soltanto in quelle grandi masse di lavoratori di recente urbanizzazione, che sradicate forzatamente dai loro stili di vita contadini, non riusciranno mai ad integrarsi profondamente nella mentalità e costumi cittadini, ma anche da parte dei ceti medi. Gli intellettuali e tecnici appartenenti a questa classe sociale, sebbene avessero conosciuto un periodo di reale benessere, prima della crisi economica, dovuto allo sviluppo dell'industria, non riusciranno mai ad ottenere il posto desiderato all'interno della società che li rende perciò insoddisfatti e che li porta ad identificarsi appieno con questo sentimento ruralista. Si veda come la posizione degli intellettuali, pressoché in linea con l'adesione antiurbana e antindustriale della chiesa cattolica, risulta nettamente differente da quella assunta dal regime fascista il cui ricorso ai modi di vita contadini non è altro che legato ad una situazione contingente oltre che al conseguimento di vantaggi politici. In effetti il progetto di ruralizzazione di Mussolini è unicamente finalizzato a salvaguardare gli interessi delle città e delle industrie che si vedono minacciate dalla forte concentrazione di popolazione disoccupata a causa della crisi, piuttosto che pensato come provvedimento a lungo termine che potesse modificare l'assetto socio-economico a cui, invece, aspirano gli intellettuali della classe media. Tutto ciò a discapito del mondo contadino e dei suoi abitanti che, fungendo da riequilibrante economico, è quello che maggiormente subisce i duri effetti della crisi economica. Si può quindi parlare di

«vari ruralismi, da quello del regime a quello degli intellettuali, da quello del mondo cattolico a quello rappresentato dalla posizione di Serpieri, che, pur trovando proprio nella dittatura fascista e nella situazione peculiare degli anni trenta la situazione ideale per unire i propri sforzi, continuavano a mantenere caratteristiche e prospettive anche contrapposte l'una all'altra».⁵

Con l'arresto di Mussolini hanno inizio i noti quarantacinque giorni, che vanno dalla caduta del fascismo alla firma dell'armistizio, caratterizzati da forte instabilità generale e da intense manifestazioni popolari. Alla firma dell'armistizio segue la fuga del re e della sua famiglia da Roma verso Brindisi favorendo la creazione del Regno del Sud e la battaglia contro i tedeschi,

⁵ A. Di Michele, *I diversi volti del ruralismo fascista*, in «Italia contemporanea», 1995, n. 199. Sulla retorica fascista del ruralismo si veda: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 172.



Figura 1. Mussolini falcia il grano.

sparsi in tutta l'Italia, organizzata sia dagli Alleati nel sud Italia, sia, specialmente nel nord, da parte della Resistenza

Quest'ultima è costituita da partigiani antifascisti provenienti da diversi partiti politici. Più tardi essi si riuniscono nel Cln, Comitato di Liberazione Nazionale, avente sedi in tutte le regioni.⁶

L'Italia quindi si ritrova caratterizzata da tre governi diversi: il Regno del sud, la Repubblica di Salò guidata da Mussolini e avente potere nel nord e il Clnai. Le differenti scelte politiche dei cittadini rispecchiano la natura eterogenea della società italiana.⁷

L'Italia degli anni '40 è un paese caratterizzato da una cultura prevalentemente contadina dove più del 40% della popolazione attiva è impegnato nel settore agricolo, soprattutto nel sud. A tal proposito, utilizzando il metodo assunto da Paul Ginsborg,⁸ si considera l'Italia suddivisa in macro aree geografiche che rispecchiano le profonde differenze esistenti nella società:

⁶ Il Cln si convertirà nel 1944 in Clnai ovvero Comitato Liberazione Alta Italia con il quale si conferiranno al comitato di Milano poteri straordinari di governo per il nord.

⁷ C. Pavone, *Tre governi e due occupazioni*, in «Italia Contemporanea», XXXVII, 1985.

⁸ P. Ginsborg, *op. cit.*

l'area del nord-ovest, quella del nord-est e del centro e, per ultimo, quella del sud comprensiva delle isole. Tutto il settentrione si presenta fortemente industrializzato e l'economia ruota attorno al triangolo industriale Milano-Torino-Genova. In queste città di elevate dimensioni la classe operaia è molto consistente numericamente e assume anche un consistente peso sociale tramite manifestazioni e scioperi organizzati per ribellarsi alle dure condizioni imposte dalla guerra, ai ritmi e orari di lavoro tipici dell'industria bellica, spinti da un forte spirito di solidarietà che, mai prima d'ora, si era creato così intensamente. Il centro e il sud e quindi la restante e più ampia parte della penisola si può considerare come il mondo rurale, sebbene sia necessario marcare le peculiarità che caratterizzano ognuna di queste due aree. Nelle campagne dell'Italia centrale vige il sistema della mezzadria. Tramite questo contratto agrario i contadini ottengono, normalmente, la metà del raccolto del podere in cui lavorano, che gli consente di vivere in maniera alquanto dignitosa. Con l'inizio delle guerre mondiali le loro condizioni cominciano rapidamente a peggiorare favorendo anche in questo settore la nascita di scioperi e manifestazioni. Con l'avvento del fascismo, l'apparente interessamento del Duce ai diritti dei contadini non fa che peggiorare le loro condizioni a seguito di alcune misure imposte dal governo, tra cui la battaglia del grano e la consegna forzata dei prodotti della terra agli ammassi. Negli anni del secondo dopoguerra, però, i contatti illeciti tra mezzadri e partigiani, i quali in cambio di un rifugio offrono soldi e forza lavoro ai contadini, assicurano a quest'ultimi il necessario sostentamento, senza dover più sottostare alle imposizioni del governo. Nel sud le condizioni dei contadini sono molto più disagiate.⁹

Per gli abitanti delle zone meno fertili della pianura e della montagna non vi è nessuna garanzia di un lavoro stabile e generalmente la loro occupazione consiste in un'assunzione da parte di un proprietario della durata di un giorno o poco più. Nelle zone di montagna vige il sistema del latifondo costituito da estese proprietà terriere in cui convergono differenti figure: proprietari, affittuari e braccianti. Nessuna di queste si trova nelle condizioni di condurre un livello di vita agiato a causa dei contratti complessi ed eterogenei a cui devono sottostare. Durante il fascismo, come per il centro Italia, anche qui le cose peggiorano disperatamente. Il diffuso senso di sfiducia mescolato a fatalismo che caratterizza l'atteggiamento della popolazione contadina, a seguito di tante battaglie combattute invano e soprattutto dall'assenza totale dello stato, è un terreno fertile per la proliferazione del fenomeno mafioso

⁹ C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino, Einaudi, 1975.

nelle campagne meridionali.¹⁰ L'arrivo degli Alleati al sud, se da un lato pone fine al fascismo, dall'altro, mantenendo l'amministrazione esistente, perpetua le condizioni precarie dei contadini. Questa è la condizione incerta in cui si trova l'Italia subito dopo la liberazione dalla dominazione fascista.

Il periodo compreso tra il 1943 e la liberazione vede sulla scena politica il dominio di tre forze: gli Alleati, i comunisti e i membri della Dc, le cui profonde differenze sono la causa di ampie e continue controversie. L'esercito degli alleati, costituito da inglesi e americani aventi posizioni diverse circa la nuova forma da dare allo stato italiano, è concorde nel controllare e ridurre al minimo il ruolo politico della Resistenza rappresentante una minaccia al loro potere. Importante è il contributo economico fornito dai primi tramite l'Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), necessario alla ricostruzione del paese. Il partito comunista, guidato da Palmiro Togliatti, ha come obiettivo principale la creazione di una democrazia parlamentare. Questa forma politica avrebbe permesso la partecipazione diretta delle masse popolari, e la classe operaia sarebbe diventata la vera protagonista per le più importanti trasformazioni del paese: riforma agraria, riforma contro il capitalismo monopolistico. Tuttavia la strategia che egli adotta,¹¹ finisce per far fallire i suoi piani di riforma favorendo, al contrario, l'accrescimento del potere degli oppositori. La preminenza della Dc, invece, sugli altri partiti è dovuta principalmente all'appoggio della Chiesa e alla personalità di Alcide De Gasperi.

Le idee guida del partito sono molto legate ai valori cristiani, assunti come base per le successive riforme della società tese a favorire la piccola proprietà contadina e il piccolo commercio. Nonostante i membri del partito fossero esplicitamente anticomunisti, sostengono ugualmente una coalizione temporanea con il partito comunista per trarne vantaggi politici, relativi al conseguimento di un numero sempre maggiore di consensi da parte della popolazione italiana.¹²

¹⁰La mafia, un'organizzazione costituita da gruppi che offre protezione ai contadini tramite la violenza, viene da questi intesa come un sostegno piuttosto che come minaccia e come un'opportunità per alcuni di acquisire ricchezza e potere.

¹¹ Egli adotta la strategia politica dei due tempi: la liberazione italiana contro il nazifascismo seguita dal vero e proprio obiettivo dei comunisti, ovvero la messa in pratica delle riforme economiche e sociali. Si veda G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp.334-337.

¹² Il governo De Gasperi decide di mantenere la coalizione con la sinistra, iniziata durante gli anni della liberazione per ottenere da essa l'appoggio necessario al superamento del difficile momento storico che altrimenti l'avrebbe visti a capo di un'aperta opposizione, approfittando anche del peso che questi avevano

Nell'estate del 1944 inizia la liberazione di varie città italiane sia da parte degli alleati che dei partigiani. Accanto alla crescente forza della resistenza italiana, si fa sentire la protesta da parte dei braccianti delle campagne dell'Italia settentrionale. Nel sud la situazione, poco conosciuta rispetto a quella del nord, è ugualmente drammatica. Inizia infatti un movimento di lotte nelle campagne con esperienze locali di autogoverno ispirate al ministro dell'agricoltura Gullo. Egli rappresenta il primo comunista che, realmente interessato alla situazione del sud, presenta delle proposte di riforma per le campagne meridionali. I suoi tentativi insieme a quelli del sindacalista Giuseppe Di Vittorio vengono apprezzati dai contadini del sud che si sentono per la prima volta considerati nelle scelte della nazione e sollecitati alla mobilitazione. Tuttavia le proposte, ostacolate dai grandi proprietari terrieri che vedono venir meno i loro vantaggi, non vengono mai messe in pratica.

La liberazione definitiva dell'Italia termina nel mese di maggio del 1945. Il carattere di questa assume dei toni molto violenti soprattutto nelle città del nord, sebbene si svolge molto rapidamente grazie al contributo dei partigiani. L'intervento di quest'ultimi servirà anche a risanare nel periodo successivo l'immagine dell'Italia offuscata dagli anni del regime.



Figura 2. La liberazione italiana.

all'interno delle fabbriche e della Resistenza. In realtà De Gasperi, anticomunista deciso, vede questa alleanza come qualcosa di necessario e sicuramente temporaneo che avrebbe interrotto nel maggio del 1947.

Terminata la guerra, la situazione politica italiana è piuttosto instabile. Nel novembre 1945, dopo pochi mesi di presidenza, Ferruccio Parri viene sostituito da De Gasperi che dominerà la scena politica negli anni successivi caratterizzati da continui conflitti ideologici tra i due principali schieramenti contrapposti: la democrazia cristiana e il partito comunista.

Alle prime elezioni del 1948 la Dc raggiunge un ampio numero di consensi grazie all'appoggio datogli da vari strati della società italiana, principalmente la classe media e quella degli imprenditori. Quest'ultimi, che De Gasperi chiama il "Quarto partito", sono considerati una forza economica fondamentale per lo stato i quali vengono sostenuti economicamente dal programma di aiuti economici americano, noto come piano Marshall, avente lo scopo di far risollevar l'economia italiana riportando il mercato europeo nelle possibilità di concorrere a livello internazionale.

La classe operaia nel dopoguerra vede le sue condizioni peggiorare nettamente. Ma se i contadini e gli operai settentrionali possono contare su una forza proveniente dagli anni della Resistenza e dall'appoggio dei Cln nelle fabbriche, quelli meridionali rimangono marginalizzati. Il partito politico da cui questa classe si sente più rappresentato è ovviamente il Pci. Questo anche negli anni del dopoguerra persevera nel commettere errori fondamentali per il futuro del partito.¹³ Altro strumento a sostegno del movimento operaio è l'organo della Cgil, costituito dalle forze politiche del Pci, Dc e socialisti, che propone varie riforme radicali a favore delle classi più deboli mostrando la validità e l'interessamento di Giuseppe Di Vittorio, il loro dirigente. In campo internazionale l'Unione sovietica è un punto di riferimento per la classe operaia e il modello stalinista l'obiettivo da raggiungere nella loro società e organizzazione produttiva.

Approvando il referendum per la scelta della futura forma di governo da dare all'Italia, De Gasperi causa forti tensioni con la sinistra in quanto il ruolo dell'Assemblea Costituente viene relegato alla sola stesura della nuova Costituzione, togliendole di fatto i poteri legislativi.

L'economia italiana nei primi anni del dopoguerra appare caratterizzata da uno scarso livello di produzione dovuto all'esigua quantità di materie prime per la produzione industriale, dipendente quasi esclusivamente dall'importazione. Gli imprenditori portano avanti una politica liberista che li rende i soli aventi potere decisionale nelle loro fabbriche. D'altro canto sul fronte della sinistra non vengono mai proposte delle alternative valide a questo sistema. La maggior parte delle battaglie sociali a favore della classe operaia cadono quasi sempre nel

¹³ Togliatti vedendo nell'alleanza con la Dc lo strumento necessario all'attuazione delle riforme e convincendosi anche della vicinanza delle ideologie tra i due partiti imporrà al Pci moltissime limitazioni che si riveleranno controproducenti. P. Ginsborg, *op. cit.*, pp. 51-59.

vuoto: viene rimosso, dopo varie insistenze della Confindustria il divieto di licenziare gli operai e la decisione degli imprenditori di fissare dei salari a livello nazionale per evitare agitazioni interne si rivela un'arma a doppio taglio perché i sindacati nello stesso tempo perdono ogni possibilità di iniziativa all'interno della fabbrica. L'unico elemento positivo per gli operai è l'introduzione della scala mobile: un sistema per mantenere costante il loro salario reale considerando gli effetti dell'inflazione.

Il 2 Giugno 1946 gli italiani dopo più di vent'anni ritornano alle urne per scegliere tramite referendum la nuova forma di governo ed eleggere i rappresentanti dell'assemblea costituente. Vince la repubblica e il referendum mostra il profondo divario tra nord e sud, quest'ultimo favorevole alla permanenza della monarchia.



Figura 3. Il risultato del referendum del 1946.

L'assemblea costituente, si occupa di redigere la Costituzione definendo una forma di stato e di governo rappresentative della democrazia.

Durante il secondo e il terzo governo di De Gasperi, la Dc perde un gran numero di consensi dovuto alla crisi economica che attraversa l'Italia. Il primo ministro decide a questo punto di mettere in pratica il tanto atteso desiderio di rompere definitivamente i rapporti con la sinistra che viene ufficialmente cacciata dal governo, il quale da ora in poi, può contare solo sull'appoggio dei partiti di destra. A questo periodo risale una nuova ondata di lotte da parte di ex partigiani, operai e contadini a causa dell'aumento dei prezzi e della disoccupazione soprattutto nelle città del nord. Nelle campagne le manifestazioni hanno l'obiettivo di far

entrare in vigore la legge Gullo le cui proposte più avanzate vengono presto negate e modificate dal governo perché considerate troppo provocatorie e lo stesso Gullo, considerato una minaccia, viene sostituito da Segni, membro della Dc. Le successive elezioni continuano a vedere i due partiti contrapposti e intenti nell'organizzazione di intense campagne elettorali fin quando nel 1953 avviene la definitiva sconfitta della Dc con la conseguente dimissione di De Gasperi sostituito da Giuseppe Pella.

Facendo un'analisi del neonato stato repubblicano si possono rintracciare vari elementi di continuità con il precedente governo dittatoriale che mostrano una totale assenza dei principi democratici enunciati nella Costituzione.¹⁴ Tratti distintivi dello stato italiano, ereditati dal passato, che vengono perpetuati dai nuovi governanti dello Stato durante i primi anni della Repubblica. Ciò avviene maggiormente all'interno dell'organo della magistratura, nel quale viene confermato il ruolo dello stesso personale attivo durante il Regime, nel settore della pubblica amministrazione in cui regna il fenomeno del clientelismo e delle burocrazie parallele, cioè non facenti parte della tradizionale burocrazia ministeriale ma di aziende autonome.¹⁵

La continuità del governo democristiano al potere ha conseguenze sui rapporti tra partito e Stato. Rapporti che spesso sono caratterizzati da conflittualità interne, intrinseche nella natura complessa dei due apparati e che vedono, a seconda del momento storico, il prevalere di una forza sull'altra e viceversa. Esempio è il rapporto tra il partito e la Chiesa caratterizzato da continui alti e bassi. Per il partito, la Chiesa detiene un ruolo fondamentale per il sostegno da essa datogli ma l'immutato conservatorismo del Vaticano causa dei diverbi. Questi riguardano principalmente alcuni elementi di modernizzazione a cui punta la Dc nel suo partito. Per questo negli anni '50 il governo cerca di rendersi più indipendente dal potere della Chiesa.

Rispetto al capitale privato, De Gasperi, decide di rendere il governo autonomo e non subordinato alle classi dominanti tramite l'intervento economico dello Stato e con l'aumento del controllo sul sistema bancario. Diverso invece è l'approccio alle questioni internazionali. I rapporti con gli USA vengono rafforzati in seguito alla guerra fredda e agli aiuti economici offerti all'Italia. La decisione di far entrare l'Italia nella Nato viene da molti criticata, soprattutto dai più conservatori, nonostante lo stato persegua una politica solo in apparenza dipendente da quella americana. Infatti De Gasperi favorisce fortemente una cooperazione economica europea di cui ne sostiene l'importanza al fine di mantenere la pace in Europa e

¹⁴ P. Ginsborg, *op. cit.*, p. 196.

¹⁵ S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1965, pp. 63-84.

risolvere i problemi economici italiani. Così quando viene creata la Ceca e la Ced, De Gasperi riesce ad ottenere, non senza opposizioni, l'ingresso in esse dell'Italia.

1.2. La riforma agraria e gli altri interventi nel settore pubblico e la situazione sociale

Un approfondimento a parte meritano gli interventi nel settore agricolo. La creazione della riforma agraria e della Cassa per il mezzogiorno si possono considerare come uno dei più grandi successi ottenuti dalla Dc nel settore pubblico dell'economia di quegli anni. Fino ad allora gli unici tentativi attuati dal governo a sostegno della classe contadina, aventi la funzione di analizzare e migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, sono stati i provvedimenti, precedentemente accennati, proposti dal ministro comunista dell'agricoltura Gullo e dal dirigente della Cgil Di Vittorio. I punti su cui questi si sono soffermati maggiormente sono: la riforma dei contratti agrari che garantisce al contadino almeno il 50% del raccolto, la proroga dei patti agrari per abolire i licenziamenti repentini, la proibizione di ogni intermediario tra contadino e proprietario, l'indennità ai contadini come ricompensa della consegna dei loro prodotti ai magazzini statali, l'obbligo di attuare l'imponibile, ovvero un contratto che obbliga il proprietario ad assumere un certo numero di braccianti in proporzione alla grandezza della sua proprietà, l'obbligo del sistema di collocamento per regolamentare le assunzioni in base a dei criteri di priorità. Tuttavia, il successivo ministro dell'agricoltura Segni decide di modificare totalmente i suddetti decreti sostituendoli con degli altri nuovi del 1946 e 1947 tesi a favorire i grandi proprietari terrieri. Le condizioni dei contadini del sud rimangono pertanto immutate e le loro reazioni non tardano a farsi sentire. La Calabria è la regione in cui le manifestazioni assumono i toni più accesi come la nota strage di Melissa.¹⁶ Il governo intuisce pertanto la necessità di agire in favore del mondo contadino ma nonostante ciò passa del tempo prima che qualcosa prenda forma. Il ministro Segni rimanda più volte il nuovo programma di riforme celando con svariate scuse la vera causa di questi ritardi, ovvero l'opposizione dei grandi proprietari all'interno dei partiti. Vari fronti sollecitano De Gasperi ad agire in nome di una vera riforma, tra questi gli americani favorevoli ad imporre delle penalizzazioni ai proprietari terrieri assenteisti.

¹⁶ Manifestazione di contadini avvenuta a Melissa, un piccolo centro del crotonese, in segno di protesta contro la mancata approvazione dei provvedimenti Gullo. L'occupazione dei latifondi da parte dei contadini viene fermata tramite l'intervento della polizia. Data la violenza dell'azione, che causa persino delle morti, viene ricordato come uno degli episodi più drammatici del mondo contadino. C. Paolo, *Lotte per la terra nel Mezzogiorno, 1943-1953. Terre pubbliche e trasformazione agraria*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 58-63; P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi, 1980, pp.447-449.



Figura 4. Corteo di contadini e braccianti per l'occupazione di un feudo nei pressi di Roma.

Nel 1950 entra in vigore la riforma agraria costituita da una serie di provvedimenti legislativi. I primi, noti come legge Sila, riguardano la Calabria, a cui seguono la legge Stralcio riguardante il bacino del Fucino, la Maremma Toscana, il Delta del Po, la Basilicata, la Sardegna, la Campania e la Puglia e in ultimo con un lieve ritardo rispetto alle precedenti, viene approvato quello analogo per il caso specifico della Sicilia. Il provvedimento sull'espropriazione è senza dubbio quello più importante delle tre leggi.

Questo prevede l'espropriazione di parte dei grandi latifondi e la redistribuzione della terra ai contadini. I criteri d'esproprio sono differenti e i proprietari espropriati ricevono degli indennizzi sotto forma di buoni del Tesoro. Vengono creati due tipi di proprietà: il podere per chi non ha mai avuto possedimenti e la quota per quelli che aggiungono una parte di terreno a un possedimento già esistente. Gli enti di riforma vengono creati per offrire aiuti sottoforma di case, crediti, irrigazione e si stabilisce il pagamento da parte dei contadini di un piccolo affitto per trent'anni dopo i quali divengono i proprietari della terra. Sin da subito si manifestano i limiti della riforma e il poco potere che questa ha sui proprietari terrieri i quali cercano di sfuggire tramite varie scorciatoie all'esproprio dei loro terreni e la poca utilità degli enti di riforma, i quali, essendo in essi forte la presenza delle forze della Dc e scarsa quella dei rappresentanti contadini, non danno alcun sostegno produttivo.

«La riforma fu senza dubbio il primo serio tentativo nella storia dello Stato unitario di modificare i rapporti di proprietà in favore dei contadini poveri»¹⁷, tuttavia la si può considerare manchevole sotto vari aspetti e in certi casi viene usata dalla Dc strategicamente per garantirsi nuovi consensi nel Mezzogiorno.¹⁸

Un altro importante intervento della Dc nel settore pubblico è rappresentato dall'Eni,¹⁹ la grande impresa energetica nazionale creata da Enrico Mattei nel 1953 che consente all'Italia del dopoguerra di uscire dalla crisi e di crescere economicamente. Questi, imprenditore lungimirante, capisce che per rendere l'Italia competitiva all'estero è necessario investire sul gas metano. Così intensifica la ricerca mineraria che lo porta a controllare e sfruttare in esclusiva le risorse energetiche della Val Padana, e allaccia strategicamente contatti con gli esponenti politici più influenti di svariate correnti. Circondato, all'interno dell'impresa, da

¹⁷ P. Ginsborg, *op.cit.*, p. 189.

¹⁸ M. Rossi-Doria, *La riforma agraria sei anni dopo*, in «Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno», Bari, Laterza, 1958.

¹⁹ La fondazione dell'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) avviene con legge n.136 entrata in vigore nell'Aprile del 1953. Questa conferisce all'ente il monopolio nella ricerca e produzione delle risorse energetiche in Italia offrendo un contributo fondamentale alla ripresa economica di tutto il paese.

collaboratori competenti, egli si dimostra innovatore anche nell'organizzazione di questa a cui dedica particolare attenzione specialmente per quanto riguarda la formazione dei suoi dipendenti ed il loro benessere al di fuori. Incarica a tal proposito i più noti architetti dell'epoca per la realizzazione di quartieri residenziali dotati di tutti i confort necessari e attrezzature per il tempo libero, oltre a colonie e residence costruiti in importanti località turistiche destinati alle vacanze dei dipendenti dell'impresa, di loro esclusiva fruizione.²⁰

Sebbene non brillante come quello appena esposto,²¹ un ulteriore intervento del governo di trasformazione e miglioramento dell'assetto economico si ha con la creazione del piano Vanoni. Un piano per l'economia avente l'obiettivo di migliorare lo squilibrio tra nord e sud, la disoccupazione e i debiti del paese. Tuttavia il piano viene realizzato solo parzialmente.

Negli anni '50 il prevalente *modus vivendi* degli italiani è strettamente influenzato dalle scelte politiche della Dc dato il grande numero di consensi che in questi anni il partito riesce ad ottenere in numerose città italiane.

Se questi anni sono per la classe agraria un periodo di trasformazioni e di conquista di importanti riconoscimenti,²² per il movimento operaio non si può dire lo stesso. Gli imprenditori, infatti, apportano una serie di modifiche all'interno delle fabbriche che riducono drasticamente i diritti dei lavoratori: divieto della presenza sindacale nelle fabbriche dando il via libera a licenziamenti, riduzioni di salari e a ritmi di lavoro più duri. Parallelamente gli scioperi e manifestazioni degli operai vengono sempre più frequentemente repressi da azioni poliziesche che mai prima d'allora hanno raggiunto questi toni violenti e che hanno la conseguenza di ridurre il potere. Per fronteggiare questi problemi di disoccupazione e povertà interviene la Cgil con il Piano del Lavoro proposto da Di Vittorio. Questo finisce per essere un fallimento nonostante la mobilitazione degli operai dell'Italia centrale e meridionale per

²⁰ Tra i villaggi residenziali Eni si cita Metanopoli, una vera e propria cittadina realizzata in provincia di San Donato Milanese intorno alla sede direzionale, agli uffici ed alle fabbriche dell'azienda; il quartiere residenziale "La Macchitella" a Gela e il Villaggio Anic a Ravenna. Tra gli impianti turistici, invece, il Villaggio a Borca di Cadore progettato da Edoardo Gellner che risalta per le sue alte qualità architettoniche, alcuni impianti estivi come la colonia marina di Cesenatico di Giuseppe Vaccaro e lo stabilimento balneare realizzato a Gela.

²¹ Il piano Vanoni, nonostante presenti degli obiettivi a favore della crescita e sviluppo dell'Italia, non verrà mai realizzato nella sua completezza a seguito della diversa direzione verso cui sono orientati gli interessi degli imprenditori e di chi detiene il potere economico del paese. M.Tafari, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 55-63.

²² Il principale merito che si deve alla riforma agraria è senza dubbio il tentativo, in parte conseguito, di modificare i rapporti agrari tra i contadini poveri e disagiati ed i grandi proprietari terrieri.

farlo attuare. Il 1955 è per la Cgil un anno di forti cambiamenti delle strategie d'azione a seguito della sconfitta totale alle elezioni interne della Fiat.

Nel 1956 all'interno della sinistra avviene una forte scissione a seguito della scoperta,²³ infatti, da parte dell'opinione pubblica della vera natura del governo di cui Stalin è stato l'artefice.

In occasione di questi eventi il partito capisce la necessità di modifiche al suo interno. Le trasformazioni principali sono tese ad una maggiore apertura all'Europa e alla società occidentale e ad una maggiore democrazia all'interno del partito. Anche per il Psi è un anno di svolta che segna il successivo decennio politico italiano. Dopo la conquista di molti consensi alle elezioni amministrative del 1956 insieme al Psdi, essi si sentono finalmente pronti per sospendere la loro unione e subordinazione al Pci, dividendo definitivamente le loro strade.

²³ Una grande parte della sinistra italiana vede nella società socialista dell'Unione Sovietica un preciso modello da perseguire anche in Italia. La scoperta in essa dell'esistenza di un dittatura con a capo Stalin, avvenuta tramite un rapporto di Chruscev giunto alla stampa occidentale, sconvolge l'opinione pubblica e il partito, acuendo le divergenze all'interno di questo. P. Ginsborg, *op. cit.*, pp. 275-282.

1.3. Il miracolo economico

La prima metà degli anni cinquanta è caratterizzata dal rafforzarsi del fenomeno migratorio legato alla ricerca di migliori condizioni di vita. L'Italia di questo periodo è ancora un paese sottosviluppato e l'occupazione maggiore permane nei settori tradizionali di cui l'agricoltura con la sua generale arretratezza continua ad essere quello più attivo. Nonostante si manifestino numerosi progressi nell'industria dell'acciaio e dell'automobile, essi rimangono confinati alle regioni nord-occidentali. I contadini soprattutto del sud divenuti piccoli proprietari nella maggior parte dei casi, riescono a malapena a sopravvivere con i prodotti della loro terra.

L'emigrazione si sviluppa in forme diverse: verso mete oltreoceano con un carattere di trasferimento definitivo o verso l'Europa settentrionale, soprattutto Francia, Svizzera e Germania, con un carattere piuttosto temporaneo. All'interno dei confini italiani la tendenza prevalente consiste nell'esodo dalle campagne verso le città causando un rapido calo di forza lavoro nel settore agricolo. Per gli emigranti del nord-est, nord-ovest le città più attrattive sono quelle del triangolo industriale, senza dimenticare anche i centri più piccoli che vedono un rapido sviluppo. Nel centro Italia l'emigrazione dei contadini si dirige per lo più verso i capoluoghi delle proprie regioni. Mentre nel sud l'emigrazione è più drammatica in termini numerici.

Sono soprattutto i piccoli proprietari ad abbandonare le loro terre e la prima tappa avviene sempre nei centri più prossimi delle proprie regioni a cui segue un altro scalo verso il centro o il nord e per ultimo verso le città del nord Europa. Questi grandi spostamenti soprattutto di popolazione meridionale trasformano decisamente il volto delle città italiane mostrando come il mondo rurale, in passato profondamente statico, comincia ad essere caratterizzato da un desiderio di trasformazione che porta tra il 1958 e il 1963 ad una rivoluzione sociale che trasformerà l'Italia contadina.

Elemento fondamentale per la rinascita economica dell'Italia è l'inserimento del paese nel mercato comune europeo. Alcuni settori dell'industria italiana, caratterizzati già da un certo sviluppo tecnologico, si mostrano capaci di affrontare la competizione.

Oltre, al già citato, ente Eni anche l'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale) svolge un ruolo chiave per l'avvio del miracolo economico in Italia.²⁴

²⁴ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2005; G. Ciribini, *Architettura e industria. Lineamenti di tecnica della produzione edilizia*, Milano, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, 1958; P. Desideri, A. De Magistris, C. Olmo, M. Pogacnik, S. Sorace, *La concezione strutturale. Ingegneria e architettura in Italia negli anni cinquanta e sessanta*, Torino,

In particolare nel dopoguerra, grazie al contributo dell'imprenditore Oscar Sinigaglia, il ruolo dell'ente viene maggiormente definito attraverso un piano per la creazione di una moderna industria siderurgica incrementando la sua capacità produttiva. Lo sviluppo di questo settore si manifesta nel campo delle costruzioni con la realizzazione del 1956 dell'Autostrada del Sole e anche nell'ambito architettonico nel quale la struttura in acciaio inizia a fare la sua apparizione, come negli uffici della Chase Manhattan Bank di Milano realizzati dai BBPR insieme ad altri collaboratori.

Tra il '58 e il '63, nel pieno sviluppo economico, un ruolo importante assume l'esportazione di merci, la cui tipologia più diffusa è quella dei beni di consumo. Ne consegue che i settori dell'industria dove più si manifesta un incremento della produzione sono quello degli elettrodomestici *in primis*, con a seguire quello delle automobili, in particolare la Fiat che con la produzione di auto favorisce indirettamente anche altri settori dell'industria ed infine un ruolo importante è rivestito da Olivetti nel settore delle macchine da scrivere e dell'elettronica.²⁵ Questi, imprenditore che svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo economico del paese, riesce ad imporre alle sue fabbriche una filosofia lavorativa tesa a favorire, prima di tutto, i suoi dipendenti, tramite la realizzazione di servizi sociali a loro offerti gratuitamente oltre che di interi quartieri residenziali nei pressi delle sue fabbriche. In tal modo egli rivoluziona l'organizzazione dell'impresa e i rapporti tra lavoratori e datore di lavoro, diventando per questo un modello per il mondo imprenditoriale.

Il miracolo è reso possibile anche grazie al basso costo del lavoro in Italia con il conseguente aumento della produttività e dello sfruttamento, a cui si aggiungono altri fattori fondamentali quali l'abilità degli imprenditori ad autofinanziarsi, ad utilizzare nuove tecnologie e a rinnovare spesso gli impianti. La produzione industriale coinvolge non soltanto le città del triangolo industriale ma si allarga a tutta la Val Padana e ad altre regioni del nord con conseguente aumento dell'occupazione nelle industrie e diminuzione nel settore agricolo. Lo sviluppo economico, avvenuto come un processo spontaneo, creerà ben presto dei disordini e squilibri all'interno della società italiana.

Il primo è lo squilibrio dei consumi: si assiste ad una netta prevalenza di beni di consumo privato senza un corrispettivo sviluppo di quelli pubblici fortificando il carattere individualista della società italiana, si accentua il dualismo dell'economia italiana costituita da settori con alta produttività e da quelli tradizionali con bassa produttività e grande intensità di

Umberto Allemandi & CO, 2013.

²⁵ P. Ginsborg, *op. cit.*

lavoro, e infine si enfatizza il divario nord-sud tanto da affermare che «il miracolo fu un fenomeno essenzialmente settentrionale, e la parte più attiva della popolazione meridionale non ci mise molto ad accorgersene».²⁶

Nel periodo compreso tra gli anni '50 e '70 il fenomeno dell'emigrazione favorisce un rimescolamento della popolazione italiana. Gli emigranti meridionali arrivando al nord, prima di venir assunti nelle fabbriche metalmeccaniche, vengono introdotti nel settore edile e alcuni di essi trovano il loro primo impiego tramite cooperative aventi lo scopo di garantire una divisione tra operai meridionali e settentrionali che vedono minacciate le loro prerogative. Le condizioni generali delle fabbriche piccole e medie sono molte dure: orari di lavoro intensi, contratti brevi, scarse possibilità di promozioni, soprattutto per gli operai meridionali. Nei primi anni sessanta, la situazione nelle fabbriche si modifica nettamente a seguito della crescente fiducia in se stessi degli operai e una nuova presa di coscienza sul valore delle manifestazioni soprattutto da parte degli operai del sud. Per quest'ultimi la necessità di protestare deriva da un profondo malessere insito nel loro status di emigranti, e dalla mancanza di servizi sufficienti al loro benessere nelle città che li ospita: case precarie, mancanza di servizi sanitari e sociali. A seguito dell'abolizione delle suddette cooperative, essi trovano in fabbrica il luogo privilegiato per un'azione collettiva appoggiati anche dai sindacati. Torino, la città che più ospita emigrati meridionali, è il centro dove si verificano numerosi scioperi degli operai: intense lotte si hanno alla fabbrica della Lancia e della Michelin nel 1962. Al termine di queste lotte vengono indette delle giornate di sciopero nazionale alle quali per la prima volta partecipano anche i lavoratori della Fiat Mirafiori, che rappresentano la classe operaia che gode delle condizioni migliori all'interno delle fabbriche. Ciò rappresenta un grande novità e soprattutto un grande traguardo raggiunto per il valore che il contributo dei lavoratori della Fiat ha apportato a queste manifestazioni che sempre più si caratterizzano per i loro toni violenti, lungi dal placarsi negli anni a venire.

Anche nel sud gli effetti del miracolo economico non tardano a farsi sentire a seguito del crescente numero di investimenti da parte della Cassa del mezzogiorno in infrastrutture e in piccola parte anche nel settore industriale e da parte dell'Iri. Alcune aree del sud vengono riconosciute come potenziali poli di sviluppo o poli di industrializzazione in cui le concessioni finanziarie dello stato avrebbero favorito le imprese private. Altro importante contributo è dato dalle rimesse degli emigrati che costituiscono un'importante modo per far

²⁶ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 324.

circolare denaro. A ciò segue un lieve ma graduale miglioramento delle condizioni di vita e una diminuzione della mortalità infantile. A questo periodo risale la valorizzazione delle potenzialità offerte dai territori meridionali e anche qui finalmente iniziano a sorgere le imprese che già da qualche anno hanno incrementato lo sviluppo economico delle regioni settentrionali: l'Eni a Gela, l'Alfa Romeo a Pomigliano, l'Olivetti a Pozzuoli, la Fiat a Poggioreale. In realtà questi grandi stabilimenti sono destinati a rimanere sempre isolati e caratterizzati da un'alta intensità di capitale e non di lavoro cosicché non contribuiscono in modo determinante a risolvere il problema della disoccupazione. A ciò si accompagna un definitivo fallimento delle piccole imprese specializzate nei tradizionali settori non più capaci di competere con i nuovi poli industriali.



Figura 5. Stabilimento Olivetti a Pozzuoli, L. Cosenza.

L'emigrazione dei contadini meridionali causa un abbandono eccessivo delle campagne del Meridione provocando danni irreversibili. Il governo sul piano legislativo non riesce a porre fine alla crisi del sud contadino e ad evitare l'esodo da parte soprattutto di piccoli proprietari terrieri, incoraggiato anche dalla politica del mercato europeo che non favorisce la vendita di prodotti dell'agricoltura italiana. Lo sviluppo economico nel nord-est e nel centro è un fenomeno totalmente diverso dal resto d'Italia. Le vecchie famiglie mezzadrili, divenute proprietarie di terreni negli anni '50, nonostante le difficoltà economiche non abbandonano i loro possedimenti. La loro strategia organizzativa consiste nel lasciare i terreni sotto la cura della generazione anziana che si occupa di soddisfare i bisogni primari della famiglia, mentre

i giovani vanno nelle città alla ricerca di altri tipi di lavoro. Le forme di industrializzazione di questa parte d'Italia sono molto simili tra loro e molto diverse dal resto d'Italia. Qui infatti si diffondono abbondantemente le piccole imprese nei settori tradizionali, delle calzature, tessile, del pellame, che generalmente sorgono nei piccoli anche se ben noti centri delle regioni e nelle campagne limitrofe favorendo continui scambi tra di esse. I giovani, dopo una prima fase di lavoro come dipendenti, cercano di mettersi in proprio con l'aiuto iniziale delle loro famiglie rimaste nelle campagne arrivando a dei risultati sorprendenti. Se il governo centrale non ha un ruolo fondamentale per questi sviluppi economici, quello locale cerca di favorire queste neonate piccole aziende.

Il miracolo economico produce dei cambiamenti che investono tutta la società italiana. In generale si verifica un grande calo della forza lavoro dovuto alla minore percentuale di donne lavoratrici e alla disoccupazione del sud. Contemporaneamente nascono nuovi tipi di occupazione e ritornano alcune professioni che con la crisi erano diminuite.

Nelle grandi industrie prospera il numero di manager, e in quelle piccole si assiste alla nascita di un nuovo tipo di industriale con cultura limitata ma ugualmente capace e propositivo. Aumenta anche il numero di professionisti, quali architetti, ingegneri, avvocati e di nuove professioni come ricercatori, tecnici, pubblicitari eccetera. Mentre il numero di artigiani tradizionali diminuisce, aumenta quello degli operai delle industrie e dell'edilizia.

Nella società italiana si conferma la tendenza all'individualità delle famiglie, sopperendo alle manchevolezze dello stato con i propri mezzi a disposizione a causa soprattutto dell'assenza di servizi pubblici offerti e dal cambiamento dei beni di consumo: diffusione di elettrodomestici, televisione privata, che rappresenta lo strumento attraverso cui la Dc e la Chiesa cercano d'imporre determinati standard culturali ed educativi, ed infine l'aumento della mobilità e gite fuori porta a seguito anche della diffusione dell'automobile privata.

A tal proposito l'innalzamento generalizzato del tenore di vita porta alla nascita del turismo di massa. Questo fenomeno, dapprima riservato ad una élite della popolazione, conosce adesso uno sviluppo della massima rilevanza per l'economia italiana e che porta alla crescita del settore alberghiero e delle strutture ricettivo-ricreative in generale. La sua importanza non viene subito intesa e favorita dal governo centrale il quale inizialmente lo esclude dai suoi programmi politici. È il settore privato, invece, che apre le porte a questa nuova realtà tramite investimenti di capitali nella costruzione di strutture ricettive.²⁷ Solo più tardi, dopo che il

²⁷ Per conoscere la storia dell'evoluzione del turismo in Italia si veda: A. Berrito, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Mulino, «Le vie delle civiltà», 2011.

governo istituisce il Ministero del turismo e dello spettacolo, il turismo viene inserito all'interno di un piano di sviluppo economico generale in modo da gestirne la programmazione ed i fondi ad esso destinati. A ciò si accompagna anche l'attività di promozione turistica di associazioni private come il Touring Club che dedica notevole impegno a favorire la ripresa delle principali strutture turistiche italiane, distrutte o danneggiate durante la guerra, e per incentivare la nuova forma di turismo collettivo.



Figura 6. Code in autostrada negli anni '60.

Contemporaneamente all'affermarsi della società industriale, del nuovo modo di produzione e del nuovo mercato dei consumi di massa, si verifica un forte cambiamento nella società italiana che sempre più prende a modello quella americana. A ciò si accompagna anche un mutato atteggiamento nei confronti dell'istituzione religiosa che porta ad un declino dell'influenza della chiesa manifestatosi nella diminuzione del numero di vocazioni e di partecipazioni alla vita religiosa.²⁸ Persino la famiglia perde il suo antico valore di istituzione cristiana nella quale si verificano degli importanti cambiamenti riguardanti il suo carattere individualista, il ruolo dei componenti all'interno di essa e specialmente di quello della donna che, una volta emancipatasi grazie anche al suo ingresso nel mondo del lavoro, ottiene maggiori libertà rispetto al passato.

²⁸ C. Falconi, *La chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia. (1945-1955)*, Torino, Einaudi, 1956.

In ambito edilizio, invece, lo sviluppo economico e industriale causa la crescita disordinata delle grandi città che sempre più si vanno espandendo verso l'esterno, vittime dell'azione di speculatori edili. Questa intensa attività illecita è resa possibile grazie all'eccessivo potere concesso alle imprese edilizie private e anche alla poca importanza data alla legge urbanistica italiana del 1942 di cui non ne viene obbligata l'osservanza. In questo contesto gli speculatori edilizi vedono la situazione favorevole per costruire liberamente senza norme e rispetto per l'ambiente naturale ed i centri storici. In seno a questa situazione viene portata avanti una denuncia da parte di Italia Nostra, associazione per la difesa del patrimonio artistico e naturale del paese, e da diversi nomi dell'architettura italiana attraverso le loro riviste per fermare e regolamentare lo sviluppo disordinato e abusivo delle città ma anche l'assalto alle coste italiane che, a seguito della nascita del turismo di massa, con la costruzione di ampi complessi turistici e alberghieri di bassa qualità sta deturpando irrimediabilmente il loro originario aspetto.²⁹ Tra le iniziative edilizie promosse dallo stato e che rappresentano l'unico tentativo di venir incontro ai ceti più disagiati si cita: il piano Ina-casa attraverso cui si finanziano le costruzioni di quartieri di edilizia economica e popolare e che si sviluppa durante quattordici anni e la Gescal che si rivela un fallimento a causa del suo carattere speculativo.³⁰

In realtà durante gli anni sessanta, nel pieno dello sviluppo economico, l'attività edilizia voluta dall'iniziativa privata prende avvio incontrollatamente, senza l'inserimento di questa in dei precisi piani urbanistici. Tutto ciò si ripercuote sull'aspetto del paesaggio italiano che sempre più viene compromesso dall'azione degli speculatori edili. L'iniziativa dello stato a livello edilizio, regolamentata dal piano Ina-casa, rappresenta solo una piccola percentuale di quella che si può considerare una pianificazione urbanistica modello e che pertanto non riuscirà a cambiare il corso dell'attività edilizia in Italia.

²⁹ A. Cederna, *Vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Roma, Laterza, 2006.

³⁰ P. Di Biagi, (a cura di) - *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli, «Saggi. Storia e scienze sociali», 2001.



Figura 7. Speculazione edilizia, Napoli anni '60.

2. Architettura e paesaggio in Italia (1940-60)

L'interesse maggiore per la cultura e il paesaggio rurale in Italia a partire dalla seconda metà degli anni Trenta avviene nell'ambito etnografico, ancor prima che in quello architettonico; dando un notevole impulso agli studi sull'arte e architettura vernacolare. In particolare la manifestazione di questo nuovo interessamento avviene con la Mostra di Etnografia Italiana organizzata a Roma nel 1911 e curata da Lamberto Loria, un importante etnografo italiano.

Questa, allestita in occasione del cinquantesimo anniversario dell'unificazione d'Italia insieme ai padiglioni in stile della Mostra Regionale, è organizzata con l'intento di riportare a galla le diversità regionali e gli svariati dialetti linguistici da cui è caratterizzata l'Italia. In effetti questa vivacità culturale è stata soppressa in favore dell'adozione di un linguaggio comune che rappresentasse il carattere unitario del paese e che nel classicismo trova lo stile prediletto.³¹ A questo scopo vengono messi in mostra gli esemplari di architetture vernacolari delle varie regioni d'Italia che vengono ricostruiti fedelmente in loco con materiali e tecniche locali e con l'aiuto di maestranze esperte. La suddivisione degli edifici in aree geografiche è una strategia adottata dagli organizzatori della mostra per mettere in evidenza le somiglianze e le differenze esistenti tra le regioni e le loro tradizioni delle quali si vuole esaltare il carattere estremamente funzionale e spontaneamente trasmesso di generazione in generazione.



Figura 8. Mostra di Etnografica italiana, Roma 1911.

³¹ Dopo l'unificazione d'Italia inizia un dibattito che investe tutti campi espressivi sulla ricerca di un nuovo linguaggio nazionale che potesse sintetizzare le diversità regionali da cui è caratterizzata l'Italia rappresentando la nuova situazione politica. In ambito architettonico il dibattito sullo Stile Nazionale emerge la posizione di Camillo Boito il quale sostiene una ripresa dei canoni dell'architettura neomedievale considerata dai più quella che potesse esprimere il nuovo volto dell'Italia unita. G. Zucconi, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale*, Venezia, Marsilio, 1997.

Da ora in poi il tema della cultura vernacolare, nonché rurale, accomuna il campo d'attività di geografi, storici, linguistici, etnografi ed economisti.

Gli studi degli ultimi due a riguardo mostrano come l'argomento sia stato affrontato da questi in maniera strettamente limitata al loro ambito d'indagine ma ugualmente di fondamentale importanza per i futuri studi degli architetti.

I primi, infatti, sostengono che in determinate condizioni ambientali ciò che interviene ad influenzare la configurazione della casa rurale avente una precisa funzione agricola, sono gli impulsi etno-culturali di diversa provenienza. Gli economisti, invece, si sono dedicati nel secolo scorso a sviluppare numerose inchieste circa le condizioni di vita dei contadini e dell'agricoltura dirette soprattutto, ma non solo, al Mezzogiorno. Inchieste volte ad una classificazione dei tipi di casa rurale in relazione alla loro funzione economica e quindi analizzando le relazioni in esse stabilite tra gli uomini e i loro modi di produzione.

L'evoluzione dell'approccio assunto dai geografi italiani nello studio della casa rurale nazionale, ha portato ad indagare in maniera molto più esaustiva questo tipo di architettura, completando gli studi più settoriali già affrontati nel passato che hanno comunque apportato il loro contributo fondamentale. A tal proposito è necessario far riferimento agli studi portati avanti dalla figura del geografo sulla casa rurale, intesa come elemento di mediazione tra l'uomo e l'ambiente. Per quanto riguarda il contesto italiano, le analisi sulla casa rurale vengono condotte dai noti geografi Emilio Sereni e Renato Biasutti.

Quest'ultimo nel 1938 fonda la collana di studi sulle dimore rurali in Italia le cui ricerche sono portate avanti grazie al prezioso contributo del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), sotto la direzione di Lucio Gambi e Giuseppe Barbieri.³² Studi che, al termine di dodici anni di lavoro, danno alla luce a più di trenta volumi ognuno, o anche più di uno, dedicato ad una regione d'Italia mostrando le peculiarità dei suddetti manufatti rurali caratterizzati da una grandissima varietà pari al numero di aree geografiche distinguibili all'interno del territorio italiano. Il geografo giunge alla necessaria conclusione di procedere ad una sintesi dell'una e dell'altra posizione precedentemente esposte, inserendo l'analisi della casa rurale all'interno di un contesto economico e di una struttura sociale. In effetti oltre al suo valore formale, la casa rurale è il risultato di determinate situazioni economiche, rapporti di lavoro, tradizioni popolari che determinano e confluiscono nella configurazione finale e che vanno quindi ampiamente approfondite al fine di conoscere tutti i fattori che hanno portato ad un

³² G. Barbieri, L. Gambi, (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Vol. 29, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 1970.

determinato risultato finale. La casa rurale si distingue per il suo carattere spontaneo, che la lega profondamente al contesto in cui sorge. Contesto inteso in senso lato, facendo confluire in esso l'insieme di tutti quei fattori geografici, economici, storico-sociali che, come detto pocanzi, influiscono tutti in egual misura per la realizzazione dell'abitazione e dei suoi elementi. Quindi tra i fattori della prima categoria rientrano il clima, l'altitudine, la morfologia del territorio, i materiali autoctoni e quindi più facilmente reperibili; tra quelli della seconda categoria, l'organizzazione economica rurale, i tipi di rapporti di lavoro istituiti tra contadini e proprietari qualora si tratti di aziende agricole piccole o grandi che siano.

«[...] l'abitazione è uno degli oggetti che riassume meglio gli influssi ambientali e le opere conseguenti alla organizzazione umana della Terra. Riguardo ai termini di intersecazione di quei problemi, è chiaro che la relazione si registra in misura più esaustiva con la abitazione rurale e in modo dubitabile e incerto mediante le dimore urbane».³³

Capire quale di questi fattori è più influente sugli altri, nei svariati contesti e situazioni, è molto difficile in quanto gli stessi possono manifestarsi non solo in forma diretta ma anche indiretta e non raramente avviene che per la scelta di un solo elemento possono concorrere diversi fattori allo stesso tempo. In tal senso, l'esempio più significativo è dato dal posizionamento della scala all'interno o all'esterno dell'abitazione la cui scelta apparentemente dovrebbe derivare da motivazioni climatiche. Tuttavia in moltissime zone montane appenniniche e alpine il tipo esterno risulta quello dominante a conferma del fatto che oltre al dato climatico, intervengono ragioni legate allo spazio interno, alle tradizioni del luogo ma anche al gusto personale. In realtà vi sono delle situazioni estreme soprattutto per quanto riguarda le condizioni climatiche e morfologiche in cui gli accorgimenti adottati dai costruttori sono facilmente visibili e intuibili le motivazioni.

Data la grande varietà di soluzioni adottate risulta complesso individuare, anche all'interno di una stessa regione, una linea omogenea di azione. Nonostante ciò, per facilitare l'analisi della casa rurale italiana il territorio, ai fini della ricerca, è stato diviso, in grandi categorie omogenee all'interno delle quali poi si vanno a specificare le innumerevoli variabili. Categorie climatiche, dei materiali ed elementi da costruzione sono quelle da cui si inizia l'analisi generale per poi addentrarsi nell'analisi delle differenti organizzazioni economiche. Un'interessante interpretazione dei caratteri della casa rurale e della sua evoluzione ci viene

³³ *Ivi*, p. 14.

offerta dal geografo Claudio Greppi,³⁴ i cui studi si affiancano a quelli precedentemente esposti. La casa rurale non viene più considerata come semplice atto di spontaneità, bensì come l'insieme di determinate scelte consapevoli volte a raggiungere un preciso risultato estetico. Con ciò viene meno, almeno in parte, l'equazione forma=funzione secondo cui la configurazione finale viene condizionata esclusivamente da fattori funzionali, per la cui definizione, invece, si affiancano fattori di natura sociale legati ai rapporti con le classi dominanti, con la loro cultura e quindi con le loro architetture.

«In altri termini, se la tipologia tenderà a fissarsi direttamente in rapporto alla funzione economica, la forma tenderà invece a modellarsi come risultato di resistenze interne o di interventi esterni al mondo contadino, e quindi risentirà sia pure in modo indiretto e mediato di una situazione sociale generale».³⁵

Il modello formale, al centro anche degli interessi di Giuseppe Pagano di cui ne indaga l'intrinseco rapporto con la funzione, come si vedrà in seguito, è inteso dal geografo come l'insieme di influssi esterni che contribuiscono alla definizione della configurazione finale. La numerosa casistica esistente, mostra come in determinati periodi storici, corrispondenti ad una fascia temporale importante per l'evoluzione della casa rurale, sia possibile rintracciare un continuo riferimento all'architettura urbana. Più nello specifico i momenti storici corrispondono con il periodo tardo medievale, rinascimentale e infine quello dell'età delle riforme dell'illuminismo. A ognuno di questi corrisponde un particolare modo di interpretare la realtà urbana, elevata a modello, all'interno dei progetti delle case rurali.

I modelli relativi ad ogni periodo suddetto sono, rispettivamente, la città e i borghi nel loro complesso; la villa, che risulta un caso particolare in quanto è lo stesso ambiente urbano che propone questo modello nella campagna per motivi di mancanza di spazio nelle città; infine vi è l'integrazione della singola casa nel sistema spaziale dell'azienda agricola.

La classificazione dell'architettura come spontanea, esaltata per la sua semplicità e chiarezza, spesso non permette di rilevare il reale processo di elaborazione che vi è dietro la progettazione di questo tipo di architettura, nonostante l'essenzialità del risultato finale. A sostegno di questo discorso si considerano i principali trattati di architettura realizzati proprio nella fase di maggiore evoluzione della casa rurale. Il tema costantemente affrontato dai più

³⁴ C. Greppi, *Evoluzione della casa rurale*, in G. Barbieri, L. Gambi (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.

³⁵ *Ivi*, pp. 386-387.

noti autori di questo genere, partendo da Leon Battista Alberti, Serlio, Vignola, Palladio e così via, riguarda la casa rurale di cui vengono fornite regole ben precise trattate sia da un punto di vista pratico che teorico, il cui approccio cambia in base al differente periodo storico.

Sebbene non vi è dubbio che nella pratica edilizia queste regole non venissero seguite da tutti o solamente in parte, il solo fatto di esistere e di occupare la grande maggioranza dei trattati dell'epoca permette di valutare la casa rurale, pur nella sua semplicità ed essenzialità, come il «prodotto cosciente di un sistema architettonico, coerente con la gerarchia dei modelli formali, e quindi con la gerarchia sociale. Proprio le forme più semplici sono frutto della più profonda e cosciente elaborazione».³⁶ Una lettura così chiara di questa tipologia edilizia spesso sfugge a causa del carattere ideologico che ha assunto il termine spontaneo secondo cui si attribuisce una connotazione positiva o negativa rispettivamente a ciò che è naturale o meno. All'analisi dell'architettura rurale si è aggiunto, quindi, un fattore di natura più sociale, ad integrazione di quello strettamente legato alla relazione tra funzione e forma che mostra «la tendenza, cioè, a trasferire nell'edilizia rurale le regole del sistema architettonico dominante».³⁷



Figura 9. Paesaggio agrario siciliano, case bracciantili in un villaggio rurale presso Palermo.

³⁶ *Ivi*, p. 393.

³⁷ *Ivi*, pp. 402.

Una prospettiva differente sul tema è offerta da Emilio Sereni che nel suo lavoro sul paesaggio agrario italiano,³⁸ affronta il tema sostenendo come l'agricoltura sia stata determinante alla costruzione del paesaggio e ponendosi a favore di una trasformazione produttiva di questo, non rinuncia a sottolineare l'importanza in esso di una permanenza storica. La definizione di Sereni di paesaggio agrario contemporaneo, intesa nel senso delle forme che ha impresso a quello naturale, necessita di un ricorso ai tipi di paesaggio che si sono susseguiti nel corso della storia per capirne l'evoluzione. Egli, infatti, accanto ad una classificazione dei tipi naturali basata sull'adeguamento del paesaggio naturale alle necessità delle coltivazioni, affianca un'analisi storica che mostra come l'affermazione di una data forma del paesaggio agrario è strettamente connessa e condizionata da un determinato uso delle tecniche agricole, da un determinato tipo di rapporti di produzione tra il coltivatore e proprietario terriero e soprattutto dai risultati ottenuti dalle intense manifestazioni contadine degli anni '50 che hanno visto questa classe unita per il conseguimento di riforme dell'agricoltura indirizzate ad una sua reale modernizzazione. Tra gli effetti più immediati raggiunti da questi movimenti di occupazione delle terre incolte, vi è il definitivo abbandono del sistema agrario a campi ad erba e del maggese a nudo,³⁹ tipici dei grandi latifondi. Inoltre, le dimensioni di quest'ultimi vengono drasticamente ridotte a seguito del loro esproprio e della successiva assegnazione a braccianti e contadini poveri: altro importante risultato ottenuto con la riforma agraria. Di conseguenza diminuisce l'estensione dei seminativi a riposo che porta ad un'importante trasformazione del paesaggio italiano anche a seguito della successiva modernizzazione delle tecniche e colture agricole che vengono introdotte dai nuovi contadini per adeguarle alle nuove esigenze sociali ed economiche. La riforma agraria «incide direttamente sulle strutture della nostra economia e della nostra società rurale, sugli orientamenti della vita comunitaria, e sulla dislocazione stessa degli insediamenti umani nelle nostre campagne»,⁴⁰ oltre ad istituire una nuova forma di rapporti tra iniziativa contadina individuale e grandi aziende associative, tutti cambiamenti orientati ad una modernizzazione della struttura agricola. Tuttavia, accanto ai suddetti elementi positivi che la riforma porta con sé, si aggiungono degli elementi contraddittori a queste istanze di rinnovamento perseguiti dalla classe capitalistica che vede il proprio potere venir meno. Questi atteggiamenti perseguiti con diverse strategie e a diversi livelli, allo scopo di aumentare la produttività

³⁸ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

³⁹ Il maggese nudo si ha quando si lascia il campo a riposo senza alcuna copertura vegetale.

⁴⁰ E. Sereni, *op. cit.*, p. 444.

intesa come massimo profitto capitalistico, non tardano a mostrare le alterazioni permanenti che causeranno all'agricoltura italiana.

«Là dove, in effetti, questa estensione è avvenuta secondo un piano di riforma, per quanto limitato e distorto, nel paesaggio agrario si sono introdotti degli elementi, se non altro, di una sua moderna organizzazione, visibili persino all'osservatore profano [...]. Là dove, per contro, nell'interesse degli ex proprietari assenteisti, l'estensione della proprietà coltivatrice è stata abbandonata alla spontaneità della "fame di terra" dei contadini, o addirittura sollecitata nel senso di un accesso individuale e casuale alla proprietà stessa, l'effetto di tale estensione è stato quello di una loro estrema frammentazione».⁴¹

Inoltre la politica di controllo sul processo di circolazione dei prodotti agricoli da parte di gruppi monopolistici andrà contro l'agricoltura del paese. Alcune di queste scelte confermano e anzi ampliano il sempre esistente divario tra il nord e il sud del paese.

Infatti se nel settentrione le opere di sistemazione irrigue e idraulica hanno coinvolto gran parte del territorio, nel sud sono rimaste molto limitate causando un rallentamento in alcuni tipi di produzione e l'impossibilità di introdurre tecniche moderne. Tuttavia anche nel sud non tardano, anche se in maniera insufficiente, a manifestarsi gli effetti positivi della riforma agraria, tramite l'abbandono del vecchio sistema agrario.

Per quanto riguarda i tipi di paesaggio agrario evolutesi in Italia, occorre prima suddividere il paese in macroaree. In linea generale si può osservare nel centro-settentrione una prevalenza di seminativi alberati e arbustati contro un'opposta prevalenza nel Meridione e nelle isole di seminativi nudi. In tutte le aree, a seguito della riforma agraria, si manifesta un'evoluzione dei tradizionali paesaggi ma se nel settentrione ciò avviene con un grande dinamismo e una rapida adozione di nuovi strumenti e colture adeguate alla nuova realtà sociale ed economica, nel centro ma soprattutto nel sud la persistenza rispettivamente del paesaggio mezzadrile e del latifondo si manifesta in una maggiore staticità agricola.

Per quanto riguarda l'interesse degli architetti nei confronti della tradizione vernacolare il primo contributo ci viene offerto dagli studi, degli anni '30, di Giuseppe Pagano Pogatschnig. Questi, figura centrale del razionalismo italiano, è tra i primi architetti italiani ad interessarsi e ad approfondire il contributo della tradizione popolare dell'architettura italiana, da sempre rimasta nell'ombra di quella colta. Di questa, egli sostiene il carattere formativo per gli

⁴¹ *Ivi*, p. 447.

sviluppi dell'architettura moderna in quanto promotrice di valori del costruire autoctoni basati sull'essenzialità e la funzionalità. Su tale tema è incentrata la mostra del 1936 presentata in occasione della VI triennale di Milano, curata dallo stesso Giuseppe Pagano con la collaborazione di Guarniero Daniel, e chiamata per l'appunto *Architettura rurale italiana*, con cui viene intitolato anche il catalogo della suddetta. La mostra viene organizzata come una sorta di documentario dell'architettura rurale di piccoli centri, borghi e campagne di tutta l'Italia e presentata tramite l'uso della sola fotografia. Un patrimonio, quello dell'architettura minore italiana, fino ad allora in parte inedito che Pagano fa rivivere attraverso gli scatti fotografici che, oltre ad essere il materiale necessario alla sua mostra, diventano un'occasione di conoscenza di quei luoghi che più tardi diventano oggetto di un reale interesse personale. Egli infatti si reca personalmente nei luoghi prescelti attraverso un viaggio che si trasforma, tramite il suo occhio di giornalista e di critico, in un'indagine avente carattere di analisi urbanistico e architettonico ma anche di denuncia sociale di luoghi miserevoli dominati da povertà e arretratezza. Ogni scelta presa è funzionale all'idea di voler escludere del tutto ogni aspetto nostalgico e al contrario di voler restituire tramite questo materiale una realtà autentica di un'Italia contadina e popolare creata con l'ingegno di gente umile e per questo considerata dall'architetto la vera architettura italiana da tempo dimenticata e ingiustamente sottovalutata.



Figura 10. Catalogo della mostra di Architettura rurale italiana di Giuseppe Pagano, 1936.

Pagano infatti escludendo qualsiasi ricaduta folcloristica derivante dal ricorso all'architettura rurale, la considera piuttosto come

«immenso dizionario della logica costruttiva dell'uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche spiegabili con evidenti legami con il suolo, col clima, con l'economia, con la tecnica [...] Un esame perciò dell'architettura rurale, condotto con questi criteri, può essere non soltanto utile ma necessario per comprendere quei rapporti tra causa ed effetto che lo studio della sola architettura stilistica ci ha fatto dimenticare»⁴².

Esperienza questa che, ponendosi da ponte tra un approccio prettamente scientifico, perseguito, come visto, dai geografi ed etnografi, ed uno specificatamente architettonico suscita su suoi colleghi contemporanei un reale interesse, dimostrato da vari articoli pubblicati a riguardo,⁴³ i cui temi vengono ripresi negli anni del secondo dopoguerra a seguito del maturato interesse, come già detto, nei confronti dell'architettura spontanea locale.

Esperienze contemporanee risultano essere quelle di Luigi Cosenza e di Bernard Rudofsky che iniziano, nel primo periodo della loro attività professionale, una collaborazione che li porta all'approfondimento di alcuni temi di interesse comune. È indubbia l'influenza che Pagano ha su entrambi gli architetti, i quali hanno anche modo di conoscersi personalmente. L'interesse di Rudofsky per l'architettura spontanea, che si concretizza nella nota mostra del 1964 di seguito esposta, inizia anni addietro in Italia attraverso la scoperta dell'architettura mediterranea di Capri. Qui insieme all'architetto napoletano Luigi Cosenza intraprende gli studi sull'architettura vernacolare del luogo. I progetti frutto della loro collaborazione⁴⁴ mostrano un'indubbia continuità con le ricerche di Pagano riguardanti il carattere pratico e funzionale dell'architettura rurale da riproporre nei contemporanei progetti di architettura senza cadere in una banale mimesi della forma. Inoltre la stima di Cosenza nei confronti di

⁴² G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli, 1936, pp. 12-13.

⁴³ E. Carli, *Il 'genere' architettura rurale e il funzionalismo*, in «Casabella», nov. 1936, n. 107; G. Pagano, *Architettura rurale italiana*, in «Casabella», dic. 1935, n. 96; G. Mucchi, *A proposito di Giuseppe Pagano*, in «Parametro», apr 1975, n. 35; L. Comencini, *Le fotografie di Pagano*, in F. Albin, G. Palanti, A. Castelli (a cura di), *Giuseppe Pagano Pagatschnig: architetture e scritti*, Milano, Editoriale Domus, 1947.

⁴⁴ Il più noto progetto che i due architetti realizzano è Villa Oro a Posillipo tra il 1934-37, simbolo del razionalismo mediterraneo. La progettazione della casa, infatti, si basa sulla riproposizione di modelli dell'architettura locale riconfigurati secondo le moderne esigenze, creando una perfetta sintesi tra ambiente naturale e costruito. Negli stessi anni si dedicheranno alla stesura di alcuni progetti per una villa a Positano che non verrà mai realizzato.

Pagano e del suo tema di ricerca è dimostrato dai suoi appunti sull'architettura rurale,⁴⁵ e dal suo approccio allo studio dell'architettura mediterranea di cui ricerca i caratteri stabili e duraturi cercando di comprenderne le motivazioni. Stima reciproca se si pensa che Pagano dedica più volte ai loro progetti una presentazione nella rivista da lui diretta.⁴⁶

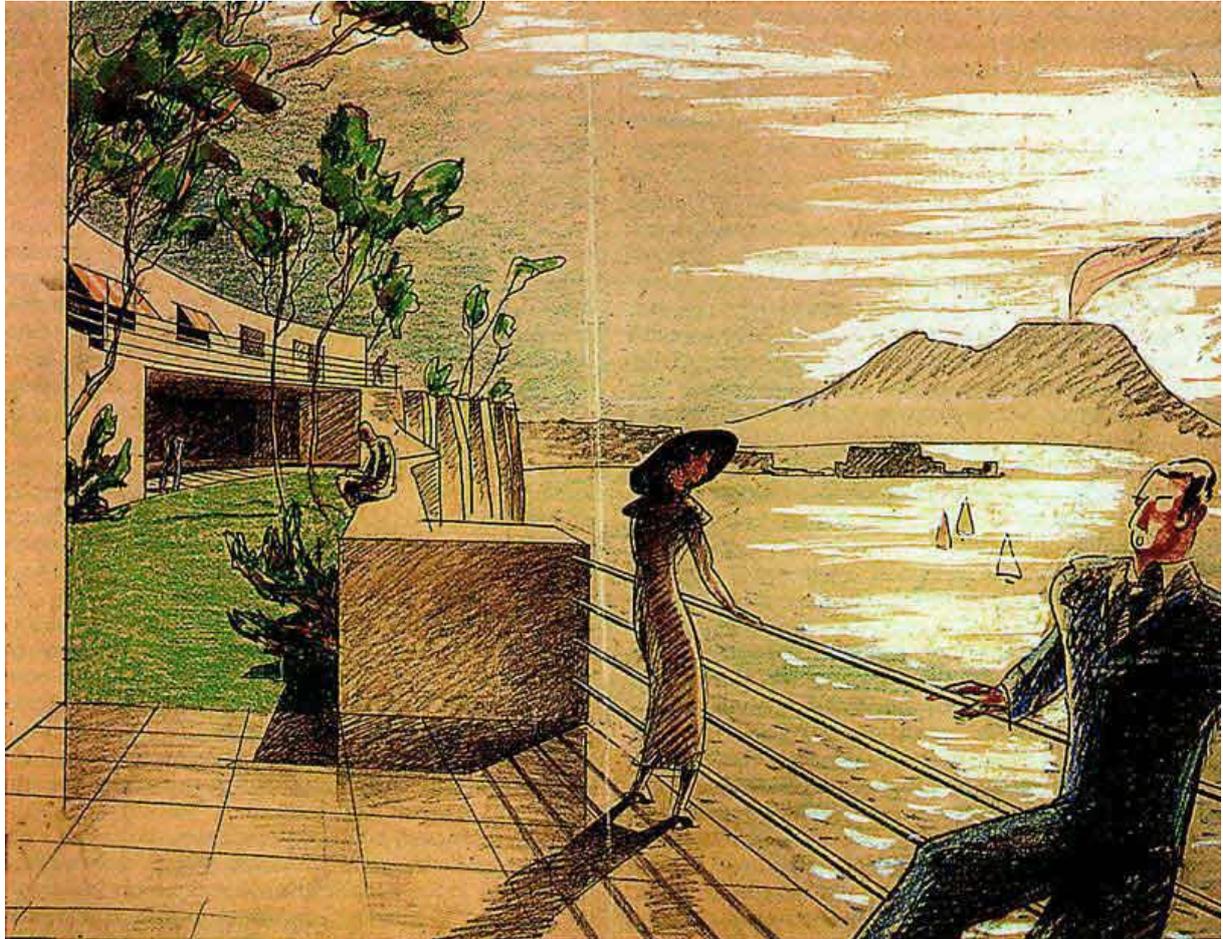


Figura 11. Vista del terrazzo di Villa Oro a Posillipo, L. Cosenza, B. Rudofsky.

Di poco successiva è la collaborazione che l'architetto viennese inizia con Giò Ponti. Questi viene presentato da Rudofsky all'architettura mediterranea e su tale tema confluiscono le loro idee nel progetto dell'Albergo San Michele a Capri, un albergo spontaneo che non viene mai realizzato. Tuttavia il progetto rappresenta un'interessante dimostrazione della diversa interpretazione che ognuno dei due dà al tema. Dai progetti dell'architetto milanese di ville al

⁴⁵ L. Cosenza, *I 17 punti sull'architettura rurale*, in F. D. Moccia (a cura di), *Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, Clean, 1994.

⁴⁶ G. Pagano, *Un architetto: Luigi Cosenza*, in «Casabella», apr. 1936, n. 100.

mare⁴⁷ si percepisce la sua adesione ad un'idea "universale" di mediterraneo intesa quale architettura del sole, del mare, dalle pareti bianche e tetti piani, dalle forme plastiche e ben definite. Non a caso ritroviamo applicati questi stessi concetti nelle ville liguri e in quella venezuelana dove il riferimento all'architettura mediterranea appare del tutto decontestualizzato.

All'indomani della liberazione il paesaggio italiano, vittima di continue e violente distruzioni, si rivela in tutta la sua desolante realtà: un cumulo di macerie che rappresentano comunque un'occasione di ripartenza per la nascita di una nuova Italia.

Rinascita che, nell'immediato, vede nella purezza del paesaggio naturale un possibile spunto per la creazione di un nuovo linguaggio architettonico tutto teso alla revisione critica del movimento razionalista e all'abbandono della retorica fascista. Una posizione comune agli architetti di tutta la nazione sentita come necessaria per allontanare il ricordo di un passato di repressioni da cui si ci deve gradualmente liberare. Un cambiamento che deve cominciare dal rinnovamento dell'immagine esteriore di tutta la nazione, partendo dalle città per finire con i piccoli centri.

In particolare il dibattito della cultura architettonica si incentra sulla ripresa dei caratteri tipici e originali del paesaggio italiano legato al mondo agricolo. Atteggiamento giustificato dal carattere fortemente rurale della società italiana, la cui componente attiva ancora negli anni cinquanta risulta per la maggior parte occupata nel settore agricolo, a cui si accompagna anche una maggiore sensibilizzazione degli architetti nei confronti della situazione estremamente precaria dei contadini principalmente del sud.

La questione meridionale, infatti, è stata messa a nudo in tutta la sua drammaticità e posta all'attenzione degli architetti dalla rappresentazione che viene fatta dell'Italia in molta della letteratura contemporanea o nella cinematografia che ha come oggetto, per l'appunto, l'analisi sociologica di alcuni luoghi prettamente contadini di cui viene denunciata la condizione di estrema arretratezza dei costumi sociali e abitativi.

È il caso, forse tra i più esemplari, della denuncia condotta da Carlo Levi⁴⁸ durante la sua permanenza in un piccolo centro della provincia di Matera che diviene poi fondamentale per la decisione di trasferire il paese in altro sito, noto come villaggio La Martella, allo scopo di migliorare e trasformare le condizioni abitative della popolazione pur nel rispetto dei loro costumi e tradizioni consolidate, o il film di Roberto Rossellini intitolato *Paisà*, ambientato

⁴⁷ Tra le più note realizzazioni in questo ambito si ricordano i progetti liguri a Bordighera di Villa Marchesano (1938) e Villa Donegani (1940) e il progetto venezuelano a Caracas di Villa Planchart (1953-57).

⁴⁸ Denuncia affrontata nella sua pubblicazione *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino, Einaudi, 1945.

questa volta in diverse città italiane dove anche qui si presentano gli stessi tragici problemi di povertà dei centri rurali.⁴⁹

Nel progetto della Martella la pianificazione urbanistica assume un approccio totalmente nuovo che vede la collaborazione di architetti, urbanisti, sociologi, antropologi, geografi, etnologi, tecnici agrari riuniti insieme sotto l'ente denominato Commissione di Studio sulla Comunità di Matera.⁵⁰ La nascita del borgo si può considerare come la prima iniziativa edilizia del dopoguerra che ha affrontato parallelamente il problema della casa, del lavoro e dell'educazione sociale che la rende un esperimento unico e dai risultati sorprendenti.

Questa complessa operazione, infatti, non si riduce ad un semplice intervento di eliminazione e ricostruzione di una comunità cittadina, quanto piuttosto ad un intervento le cui modalità sono guidate dalla consapevolezza che l'ambiente, caratterizzato da un profondo radicamento in esso delle tradizioni contadine, va rispettato e fedelmente riproposto

Il problema del Mezzogiorno diviene rappresentativo di un profondo divario tra il nord e il sud d'Italia che, esistente sin dai tempi dell'unificazione del paese, mai è stato veramente risolto. Le denunce, provenienti da diversi personaggi della società italiana,⁵¹ divengono simbolo del risveglio della coscienza intellettuale ed uno stimolo all'azione immediata per il risanamento del Mezzogiorno.

Accanto alla ricerca di contenuti che potessero rappresentare il nuovo volto dell'Italia, si va delineando la figura di un architetto impegnato socialmente, che vuole partecipare in prima persona alla risoluzione dei problemi abitativi delle masse popolari. Questo senso morale deriva dal fatto che molti di questi hanno militato, durante la guerra, all'interno della Resistenza, altri hanno preso coscienza del forte disagio in cui versa la società italiana.

La risoluzione del problema della casa degli italiani, già di per sé drammatico prima della guerra,⁵² ha imposto agli architetti la ricerca di un linguaggio architettonico che potesse dar

⁴⁹ E.N. Rogers, *Il Mezzogiorno, debito degli Italiani*, in «Casabella-Continuità», 1959, n. 231, p. 3.

⁵⁰ Il piano urbanistico della città di Matera oltre al Borgo La Martella, prevede la realizzazione di svariati quartieri. Tra i più noti si cita il Rione Serra Venerdì progettato da Luigi Piccinato, il quartiere Spine Bianche di Giancarlo De Carlo con la collaborazione di Carlo Aymonino. M. Talamona, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casa. Dalle case ai senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino, Edizioni Comunità, 2001.

⁵¹ Nel 1949 i due rappresentanti politici al potere Togliatti e De Gasperi, dopo una visita ai Sassi di Matera, la definiscono "Vergogna d'Italia".

⁵² Già prima delle distruzioni belliche la situazione edilizia italiana era caratterizzata da insufficienza numerica, da vani eccessivamente affollati, da condizioni igieniche pessime. Per approfondire la situazione delle case

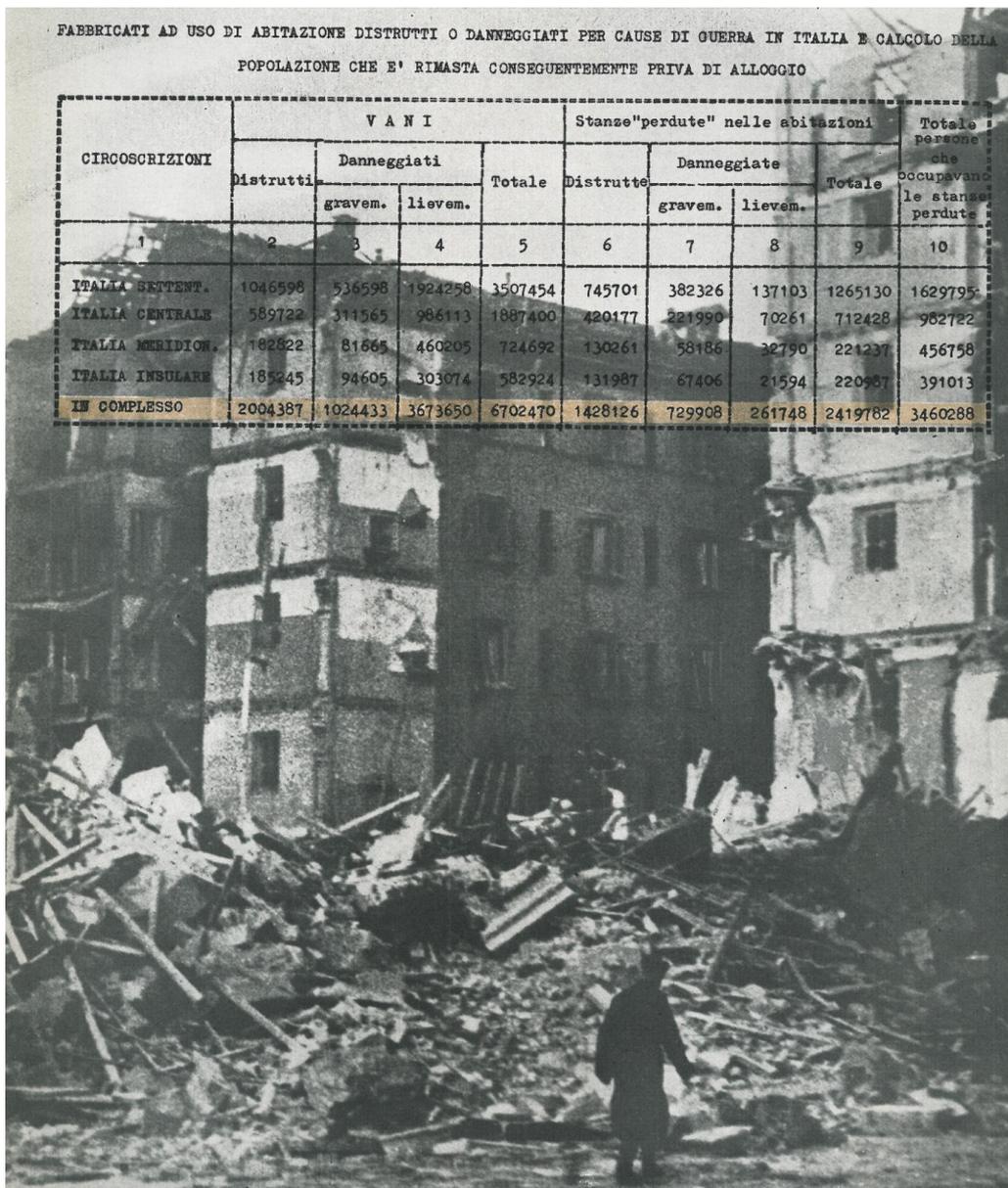


Figura 12. La ricostruzione. Stima dei vani distrutti dalla guerra.

origine ad un'architettura più umana rifacendosi ad esempi concreti del passato frutto di un'esperienza tramandata da secoli e resistente nei suoi aspetti più validi. Un impegno difficile in quanto alla grande richiesta quantitativa si accompagnano degli standard qualitativi da non trascurare, perché un'unica soluzione valida non esiste ma tra tutte quelle possibili bisogna trovare quella che soddisfi le esigenze dell'individuo e della collettività e che risponda «all'utilità, alla morale e all'estetica nello stesso tempo»⁵³ adottando, come alternativa alle

ulteriormente aggravata dalle distruzioni belliche e conoscerne anche i dati numerici si vedano le diagnosi statistiche del Prof. Ugo Torricelli esposte in: U. Torricelli, *Italia, case distrutte*, in «Domus», ago 1946, n. 212, pp. 30-32.

⁵³ E .N. Rogers, *Programma: Domus, la casa dell'uomo*, in «Domus», gen 1946, n. 205, p. 3.

istanze del recente passato, un linguaggio immediato, comunicativo di quei valori originari in cui la popolazione possa riconoscersi e che possano «esprimere le esigenze materiali e spirituali di ogni uomo nella sua casa».⁵⁴

Questo atteggiamento si concretizza in manifestazioni talmente differenti tra loro che, nonostante siano nate da una motivazione comune, rappresentano differenti posizioni architettoniche che rispecchiano le diversità culturali, geografiche e politiche dei loro rappresentanti determinando una varietà linguistica caratteristica dell'architettura italiana.

In questo contesto, il confronto diretto con le tradizioni e la storia del paese è un passaggio obbligato per la definizione di nuovo linguaggio. In particolare il confronto con la storia è offerto, o meglio «imposto»,⁵⁵ da numerose occasioni di ricostruzione di tessuti storici danneggiati dalle barbarie della guerra. È il caso della ricostruzione del Ponte Vecchio e della zona di Por Santa Maria a Firenze. Per gli interventi di ricostruzione assumono un ruolo fondamentale i principi teorizzati da Gustavo Giovannoni in merito al valore dei tessuti storici e il principio del *com'era e dov'era* rimane la pratica più diffusa che permette di ripristinare almeno la morfologia danneggiata dell'edificio.⁵⁶ Tuttavia, questo procedimento operativo può portare a dei risultati che mostrano una difficile interpretazione, soprattutto nei casi in cui non si è supportati da una sufficiente quantità di fonti documentarie che restituiscano l'immagine fedele del manufatto. Il dibattito sulle modalità di recupero dei centri storici finalizzato ad una tutela del valore rappresentativo dello loro tessuto antico anticipa i successivi sviluppi del dopoguerra in merito a tale tema che vede l'emergere di diverse posizioni assunte dagli intellettuali, esposte alla fine del capitolo.

Nel dopoguerra alcuni dei temi anticipati da Pagano vengono ripresi in occasione della mostra del 1951 sull'architettura spontanea, presentata nell'ambito della IX triennale di Milano, curata da Giancarlo De Carlo insieme ad Ezio Cerutti e Giuseppe Samonà, già preceduta dagli studi sull'architettura minore di Napoli e Venezia affrontata rispettivamente da Roberto Pane ed Egle Trincanato.⁵⁷

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ M. Tafuri, *op. cit.*, p. 11.

⁵⁶ S. Casiello, *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia, Marsilio, 1996; l'ottava triennale di Milano del 1947, la prima dopo la fine della guerra, tratta come unico tema quello della ricostruzione inteso come problema sociale.

⁵⁷ R. Pane, *Architettura rurale campana*, Firenze, Rinascimento del libro, 1936; E. R. Trincanato, *Venezia minore*, Milano, Edizioni del milione, 1948.

Pane inizia lo studio sull'architettura rurale contemporaneamente a Pagano condividendo con questi l'idea di recuperare dagli insegnamenti dei modesti contadini quelle logiche costruttive la cui ininterrotta validità le rende un modello per la ricerca moderna. Sebbene per certi versi le loro posizioni divergano a causa dell'eccessivo scetticismo di Pane nei confronti dell'architettura razionalista, a questi si deve il merito di aver approfondito un aspetto delle ricerche di Pagano relativo all'urbanistica rurale spostando su questo l'attenzione, prima incentrata solo sull'architettura. Analoghi studi vengono perseguiti da Trincanato riguardanti l'architettura minore veneziana.⁵⁸ Con il suo lavoro analizza nel dettaglio il patrimonio edilizio meno noto mostrando, tramite analisi accurate delle tecniche, dei materiali e dei tipi di strutture utilizzate, l'unicità e l'eccellenza di soluzioni studiate *ad hoc* per essere applicate in edifici a contatto con l'acqua.

Nel secondo dopoguerra sulla stessa linea di ricerca di rinnovamento del linguaggio si pone Rogers che introduce il dibattito sulla tradizione, base di partenza per una corretta ricostruzione. Secondo l'architetto il concetto di tradizione viene inteso come l'insieme di esperienze delle generazioni passate che si vanno accumulando da secoli nella storia dell'uomo. Da qui scaturisce la sua posizione circa la progettazione contemporanea attraverso cui è necessario perseguire l'armonico inserimento del nuovo oggetto architettonico nello spazio radicato della tradizione senza che questa ne condizioni lo sviluppo, in modo da porsi in linea con i tempi moderni, e non cadere in un eccessivo conservatorismo.

«[...]la modernità non solo non contraddice la tradizione ma è l'istanza più evoluta della tradizione stessa; e avremo fatto un passo avanti nel conferire qualità alla quantità».⁵⁹

Da queste considerazioni egli propone e divulga, tramite la rivista di cui diviene direttore nel dopoguerra, un nuovo di porsi nei confronti dell'architettura moderna basato sul concetto di "Continuità" attraverso cui supera le posizioni estreme dei conservatori e quelle dei progressisti, che fissando l'oggetto architettonico entro dei modelli statici, cadono entrambi in un inevitabile formalismo, cioè l'utilizzo di forme non rispondenti e non assimilate nel contesto in cui sorgono.⁶⁰ Considerando la storia come un processo in continua evoluzione egli sostiene come ogni esperienza architettonica debba essere inserita al suo interno facendo da ponte tra passato e futuro. In questi termini Rogers si pone nei confronti del Movimento Moderno, proponendo una revisione critica di questo in linea con le mutate necessità del presente.

⁵⁸ E. R. Trincanato, *Venezia minore*, Milano, Edizioni del milione, 1948.

⁵⁹ E. N. Rogers, *op. cit.*, p. 257.

⁶⁰ E. N. Rogers, *op. cit.*, p. 272.

Lasciando l'ambito teorico attorno a cui si sviluppa il dibattito sulle scelte linguistiche da perseguire nel dopoguerra e addentrandoci in quello pratico della ricostruzione del patrimonio artistico e dell'edilizia residenziale, si osserva l'emergere del nuovo ruolo sociale dell'architetto che ha, più che mai, modo di esplicitarsi nel nuovo paesaggio offerto dalle periferie, aree a basso costo prescelte per la realizzazione dei quartieri previsti dal piano Ina-casa. Questo programma, che prende avvio a seguito dell'approvazione del progetto di legge Fanfani nel 1949, viene pensato con la duplice funzione di risolvere il problema della disoccupazione italiana impiegando un grande numero di operai nel settore edilizio, ed in particolare per la costruzione di questi nuovi quartieri di edilizia popolare che avrebbero dovuto risolvere il problema prioritario della mancanza degli alloggi distrutti dai bombardamenti.



Figura 13. Cantiere di un quartiere Ina-casa.

Il piano, che si sviluppa in due settenni consecutivi (1949-1963), ha delle precise disposizioni in termini economici e anche qualitativi alla cui risoluzione vengono demandate le capacità degli architetti partecipanti. Ai limitati finanziamenti, infatti, deve corrispondere una valida qualità sia a livello abitativo che urbanistico. A questo scopo vengono predisposti dei manuali con indicazioni molto dettagliate per garantire determinati standard qualitativi a tutti i livelli di intervento.

Il quartiere assume un valore di comunità autonoma che con le sue case, servizi e spazi aperti rappresenta un'unità sociale, luogo di dispiegamento della vita e della formazione della comunità di cittadini. Questa tipologia di sviluppo del quartiere si rifà agli esempi dei paesi scandinavi. L'ambiente naturale assume un ruolo talmente importante da suggerire le scelte planimetriche e la composizione urbanistica consentendo una perfetta integrazione della natura con i nuovi manufatti. Quest'ultimi, che devono essere articolati secondo differenti tipi edilizi, devono dare l'impressione di essere sorti in modo spontaneo. L'importanza di perseguire una linea di modernizzazione si accompagna a quella di una considerazione delle tradizioni nazionali in chiave di un necessario realismo e soprattutto di una «attenta considerazione del problema locale sotto ogni punto di vista (abitudini di vita, tradizioni locali, clima, latitudine e altitudine, materiali da costruzioni locali, prodotti dell'artigianato, maestranze, sistemi costruttivi, riscaldamento)».⁶¹

Sebbene si intuisca nell'immediato la necessità di far rimanere le prime manifestazioni, caratterizzate da un eccessivo carattere paesano e antimoderno, dei casi isolati, la situazione politica ed economica dell'epoca non fa che favorire la continuità di questo atteggiamento, che diviene una formula ripetuta in svariati quartieri italiani.⁶² In effetti le scelte fatte all'interno del piano Ina-casa nascondono effetti collaterali che, in realtà, non solo sono previsti ma hanno anche indirizzato alcune delle scelte del programma. In particolare l'isolamento delle zone prescelte per i quartieri è funzionale al proliferare della speculazione edilizia, l'arretratezza tecnologica funzionale allo sviluppo dei settori più avanzati. Il risultato si può riassumere in un'inadeguata pianificazione territoriale. Al suddetto piano di edilizia economica e popolare avente l'obiettivo dello sviluppo territoriale del paese attraverso il tema

⁶¹ P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001, p. 25.

⁶² Oltre al suddetto quartiere romano Tiburtino, i molti esempi Ina-casa in cui risulta chiara l'adesione neorealista dei progettisti sono per lo più appartenenti al primo settennio del piano. Tra questi se ne citano alcuni: il quartiere a Terni (1949), quello a Cerignola (1950) entrambi di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl, nei quali si anticipano alcuni caratteri linguistici e tipologici che più tardi vengono adottati nel quartiere romano. In particolare a Cerignola, uno dei primi quartieri del piano Ina-casa ad essere realizzato, risalta la scelta di lasciare a vista tutti i materiali da costruzione non creando una gerarchia tra essi. Tuttavia la scelta di utilizzare il tufo di Canosa locale come materiale prevalente rimanda all'immagine autoctona che questi vuole conferire alla struttura; e il quartiere di Spine Bianche a Matera (1956-57) di De Carlo, Aymonino ed altri collaboratori, nel quale l'uso di tecniche e materiali così come di tipologie tratte dalle tradizioni costruttive del luogo conferiscono all'insieme quel carattere vernacolare caratterizzante tutti i quartieri meridionali. Tuttavia, qui ogni scelta viene compiuta, pur nel rispetto del tradizionale *modus vivendi* degli abitanti, cercando di favorire e stimolare uno stile di vita più sano ed evoluto partendo proprio dalla residenza.

del quartiere, si affiancano alcune esperienze sullo stesso tema nell'ambito dell'edilizia privata.

Una proposta innovativa viene presentata da Bottoni per il quartiere sperimentale QT8 a Milano in occasione dell'VIII Triennale di Milano che risulta un tentativo di abbandono di un linguaggio e tecniche provinciali. Il progetto del quartiere, che presenta un iter molto lungo,⁶³ propone un'idea di quartiere autosufficiente nei confronti della città, integrandosi e dialogando comunque con questa. Nella proposta finale, elaborata dal solo Bottoni, gli edifici residenziali, realizzati secondo diverse tipologie, e i servizi vengono integrati in una serie di piazze e spazi pubblici distribuiti da una strada principale e dal Monte Stella, rilievo artificiale che viene ad assumere un'importanza fondamentale per la quantità di verde prevista su di esso che lo rende uno dei parchi del capoluogo lombardo usufruibile ad un'utenza molto più estesa di quella del solo quartiere. Il linguaggio proposto dall'architetto propone un abbandono di tecniche e metodi tradizionali che portano ad una definitiva trasformazione del modello di borgo semirurale presente nelle prime due proposte.

Una corrente di matrice funzionalista-marxista viene perseguita da Bottoni, insieme ai colleghi Diotallevi e Marescotti, i quali si dedicano ad analisi sociologiche ed economiche precedenti la stesura del progetto dell'abitazione. In questa chiave, gli ultimi due procedono alla stesura di un manuale dell'architettura⁶⁴ che, per il carattere conferitogli, si contrappone al Manuale dell'architetto ridolfiano,⁶⁵ avente invece una ben definita impostazione nazional-popolare in cui viene esaltato il valore dell'esperienza e il dettaglio costruttivo.⁶⁶

Come già detto, i risultati a cui si perviene, specie nelle vicende di edilizia popolare, sono frutto di un atteggiamento antimoderno che non tarda a mostrare la sua inadeguatezza al contesto storico-economico italiano degli anni '50, che sebbene risultasse più arretrato rispetto

⁶³ Una prima previsione per la progettazione di un quartiere sperimentale nasce nel 1934 da un'idea di Bottoni, Pagano e Pucci. Ma soltanto nel 1945 quando Bottoni viene nominato commissario straordinario della Triennale di Milano, l'idea si concretizza e già nel 1946 inizia la realizzazione del quartiere sperimentale da esporre in occasione dell'VIII triennale di Milano del 1947, che si protrae per molti anni a seguito della complessità del progetto.

⁶⁴ Il testo intitolato *Problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, pubblicato a fascicoli tra il 1948 e il 1950 dall'editoriale Poligono di Milano consta di schede illustrative che propongono un confronto tra le esperienze fatte nel campo dell'edilizia popolare di varie città europee e del mondo.

⁶⁵ Il *Manuale dell'architetto* pubblicato nel 1946 sotto il patrocinio del Cnr e dell'Usis è frutto della collaborazione di Ridolfi, Nervi, Fiorentino, Libera.

⁶⁶ M. Tafuri, *op. cit.*, p. 22.

al resto dei paesi europei, sta comunque mostrando importanti segnali di crescita soprattutto nel settore industriale.

Non a caso gli esperimenti architettonici più riusciti provengono in quegli anni da lungimiranti personaggi dell'industria italiana come l'imprenditore Adriano Olivetti.⁶⁷ La sua idea di rivoluzionare l'ambiente di lavoro viene affidata ai più noti architetti dell'epoca che, desiderosi di sperimentare nuove espressioni artistiche che rompessero con l'accademismo italiano, producono degli oggetti architettonici di qualità all'interno dei quartieri di Ivrea facenti parte del suo nuovo programma. Questo prevede, a differenza delle contemporanee esperienze nell'ambito dell'edilizia pubblica, una modernizzazione reale del territorio attraverso una preventiva analisi e conoscenza del contesto sociale e fisico, presupposti fondamentali per una moderna progettazione basata su dati scientifici. Il linguaggio scelto dai diversi artefici di questi interventi non è univoco, in quanto questa operazione non viene inserita all'interno di un programma stilistico prestabilito e precostituito, ma quasi tutti adottano la linea organica che unisce indissolubilmente architettura e natura. A testimonianza di questo legame, vi sono i diversi edifici per i servizi sociali, messi a disposizione di tutti i dipendenti della fabbrica, di Gardella, Figini e Pollini, Quaroni, Ridolfi per nominarne solo alcuni dei tanti.

Le prime realizzazioni di edifici residenziali nel quartiere di Castellamonte di Ivrea portano il nome di Figini e Pollini.⁶⁸ Questi hanno già preso parte al più grande progetto voluto dallo stesso Olivetti riguardante il piano regolatore della Valle D'Aosta che all'epoca comprendeva anche Ivrea.⁶⁹ Il progetto risale al 1936 e per la sua elaborazione vengono anche incaricati il gruppo BBPR e Bottoni insieme ad altri collaboratori. L'ambizioso progetto viene preceduto da approfondite ricerche socio-economiche, prevedendo di affidare alla Valle una funzione turistica. Il piano forse per il suo carattere moderno mal visto dai rappresentanti della cultura fascista, non viene mai approvato rimanendo l'unico tentativo di normalizzare tutti i successivi progetti di quartieri per i dipendenti della fabbrica di Ivrea.

A conclusione di questa analisi, non si può non menzionare la politica meridionalistica di

⁶⁷ Pagano, Giuseppe - *Architettura sociale della Olivetti ad Ivrea*, in «Edilizia moderna», 1942, n. 37-39; C. Olmo, *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

⁶⁸ P. C Santini, *Figini e Pollini*, in «Comunità», 1960, n. 76; A. Olivetti, *Architettura al servizio sociale (piano di un nuovo quartiere a Ivrea)* in «Casabella», 1936, n.101.

⁶⁹ *Studi e proposte preliminari per il piano regolatore della Valle D'Aosta*, Torino, Edizioni Comunità, 2001.



Figura 14. Case del quartiere Castellamonte di Ivrea, L. Figini e G.Pollini.

Olivetti attraverso la quale egli decide di intervenire nelle aree più sottosviluppate per cercare di provocare un'inversione di tendenza nell'economia di questi luoghi e attuare un piano di decentramento industriale. In conseguenza di ciò viene realizzata una delle sue fabbriche a Pozzuoli, il cui armonico progetto, pensato ancora una volta in chiave organica, appartiene a Luigi Cosenza. Oltre a questo vede la luce il progetto, già sopra citato, per il villaggio La Martella in provincia di Matera. Tuttavia la fabbrica è destinata a rimanere un caso unico non ripetuto a conferma del drammatico divario esistente tra nord e sud.

A conferma di ciò si pone l'esempio, pocanzi esposto, relativo al progetto di Bottoni del quartiere QT8 che rimane tra le poche esperienze dello stesso periodo in cui il problema abitativo viene affrontato attraverso il ricorso agli strumenti dell'architettura moderna dimostrandone l'efficacia e contrapponendosi alla progettazione che, negli stessi anni sta prendendo avvio, di quartieri popolari basati interamente sulla ripresa di modelli e codici linguistici tratti dal mondo contadino locale. Nell'Italia del secondo dopoguerra, infatti, all'idea di un piano urbanistico moderno si preferisce una progettazione che «sfugge ad inquadramenti di piano o condiziona questi ultimi, stimolando la speculazione fondiaria e edilizia che progressivamente li raggiunge ed accerchia»⁷⁰ basandosi su tecniche artigianali e anacronistiche.

⁷⁰ M. Tafuri, *op. cit.*, p. 23.

In effetti è proprio questa la situazione di contraddizione entro cui lavorano gli architetti italiani: nonostante l'urgenza abitativa richieda l'utilizzo di strumenti che possano accelerare la produzione, quali ad esempio la standardizzazione degli elementi e l'uso di materiali che si prestino a questo tipo di produzione in serie, le direttive del piano propongono delle linee guida totalmente opposte che non fanno che confermare l'uso di strumenti architettonici tradizionali, perpetuando il carattere di arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi europei.

Terminata la prima fase della ricostruzione, il panorama architettonico italiano vede l'affermarsi di una nuova scala di intervento quella delle grandi dimensioni e del fenomeno della speculazione edilizia. Cambiamenti conseguenti alla mutata situazione economica dello stato italiano a cui si deve rispondere con la realizzazione di una città costruita ad una nuova scala dove si possa svolgere una vita moderna espressione del progresso tecnologico e sociale. È la nuova dimensione della «città-regione» ad essere proposta al VII congresso Inu del 1959 in cui progetto architettonico e urbanistico si confondono.

In riferimento al primo settennio Ina-casa, la maggior parte degli architetti non si ritiene soddisfatta e non si riconosce nel nuovo paesaggio costruito. Tra i quartieri di edilizia popolare gli unici che, secondo condivisi giudizi, si distinguono sono quello di Villa Bernabò Brea a Genova di Luigi Carlo Daneri e il Tuscolano a Roma di Adalberto Libera.⁷¹ In entrambi viene abbandonato il lessico populista, e in particolare nel complesso genovese viene eseguita una perfetta integrazione con la natura favorita anche dalla morfologia accidentata del luogo che l'autore risolve facendola divenire funzionale alla fruizione degli spazi. A ciò si accompagna un saggio utilizzo di elementi di definizione moderni quali pilotis, pannelli in cemento armato a conferma dell'insensatezza di luoghi comuni critici nei confronti di un lessico moderno. Sempre del gruppo Daneri vale la pena menzionare un altro quartiere genovese Forte Quezzo, facente parte questa volta del secondo settennio del piano Ina-casa. Questo, insieme ad altri esempi più o meno riusciti del periodo compreso tra il 1956 e il 1963, mostra come il linguaggio populista venga abbandonato e l'interesse sociologico lasci il posto a nuove sperimentazioni nel campo dell'architettura delle grandi dimensioni che con i suoi 4000 e più alloggi ne è un significativo esempio. Ciò a conferma di un mutato clima rispetto all'immediato dopoguerra che non soffre più della contingente situazione della ricostruzione. Invero, la nuova realtà della ripresa economica e dello sviluppo tecnologico porta con se un

⁷¹ E. Gentili, *Unità residenziale "Villa Bernabò a Brea" Genova*, in «Casabella-Continuità», 1955, n. 204. A. Libera, *Unità d'abitazione al Tuscolano*, in «Rassegna critica d'architettura», 1954, n. 31-32.



Figura 15. Quartiere Ina-casa a Forte Quezzi (Genova), 1956-68, L.C. Daneri.

nuovo tipo di progettazione basata sulle grandi dimensioni che determina una rinnovata trasformazione del paesaggio. La nuova dimensione trova nuovamente spazio nel campo dell'edilizia economica e popolare all'interno del quale vengono effettuate numerose sperimentazioni: il progetto di concorso per le Barene di San Giuliano a Mestre di Quaroni del 1959, il complesso Spinaceto a Roma del 1964-70, il complesso del Rozzol Melara a Trieste del 1968-83 e così via. Non più quindi un progetto fondato su premesse sociologiche, tipico del primo settennio Ina-Casa, ma un disegno che fonda la sua ragione d'essere nella nuova tecnologia che tende a razionalizzare il territorio in base alle rinnovate esigenze della società. Una trasformazione pertanto inedita, un risveglio dal «sonno della ragione»,⁷² che, pur se lento, non tarda a mostrare i segni di un radicale cambiamento.

Nonostante le indicazioni del piano Vanoni⁷³ di assegnare all'industria edilizia la funzione di volano per la ripresa economica, l'intenso processo d'urbanizzazione avvenuto a metà degli

⁷² M. Tafuri, *op. cit.*, p. 63.

⁷³ Il piano economico Vanoni viene redatto nel 1954 dal ministro democristiano alle Finanze relativo al decennio 1955-64. Con il suddetto si intendeva ottenere la piena occupazione della popolazione, ridurre lo squilibrio economico tra nord e sud ed eliminare i debiti dello stato favorendo l'efficienza del sistema produttivo italiano.

anni '50 non conferma questo ruolo assegnatole. Inizia infatti in questo periodo una fase di intensa attività costruttiva al di fuori di ogni piano prestabilito e di norme edilizie, basandosi esclusivamente sulle leggi della speculazione che porta a modificare il carattere identitario nazionale legato all'architettura.

Passati alcuni anni dalla fine della guerra, e quindi il tempo necessario alla definizione del nuovo paesaggio frutto della ricostruzione che permette di delinearne gli sviluppi e valutarne le trasformazioni, riemerge più maturo il dibattito sulla salvaguardia del paesaggio inteso nella sua componente storica e naturale.

La legge 1497, già emersa prima della guerra, relativa alla salvaguardia del paesaggio inteso nel senso di ambiente naturale e distinto dalla sua componente storica, viene integrata e sostituita da acquisizioni più complete che mirano alla salvaguardia del paesaggio nella sua totalità preservandolo dalle trasformazioni in atto.

Su tale direzione si pone l'azione di alcune associazioni nate a metà degli anni '50, come Italia Nostra che diretta da Antonio Cederna sostiene la salvaguardia del paesaggio inteso nella sua componente urbana e rurale secondo un principio di conservazione totale di questo.

Sulla conservazione dei centri storici, invece, si concentra il dibattito dei più noti maestri dell'architettura e storici dell'arte, alcuni aventi posizioni più conservatrici altre più innovative sebbene fossero sempre tese al rispetto del tessuto storico. Se l'attitudine conservativa di Brandi e Cederna si pone in contraddizione con le necessità di un paese nel pieno del suo sviluppo, chi assume una posizione in linea con i tempi sarà Rogers. Questi, infatti, estende il concetto di ambiente, inteso come l'insieme di tutte le "preesistenze ambientali" le quali devono essere indifferentemente considerate nei nuovi interventi in quanto tutte portatrici di valori unici. Sotto questa definizione egli include gli elementi di natura e costruito, passato e presente, tradizione colta e popolare proponendo una nuova modalità d'intervento. Esempi concreti di perfetto ambientamento dei nuovi interventi con le preesistenze sono offerti da Albini a Parma, Michelucci a Pistoia e Gardella a Venezia.⁷⁴ A questi a cui si può aggiungere anche il progetto di Torre Velasca del gruppo BBPR che, realizzato nel pieno centro storico milanese, si pone in perfetta continuità con esso tramite l'adozione di un modello formale dedotto dagli edifici storici circostanti ma ponendosi ugualmente in linea con i tempi moderni

Tuttavia il piano non verrà mai totalmente realizzato sia perché andava contro gli interessi delle forze al potere sia perché l'economia italiana stava prendendo una direzione inconciliabile con quella prevista da Vanoni.

⁷⁴ Gli edifici in questione sono rispettivamente l'Istituto nazionale delle assicurazioni (1950), la Borsa Merci (1948-1950) e la Casa delle Zattere (1954-57).



Figura 16. Casa delle Zattere a Venezia, 1953-58, di I. Gardella.



Figura 17. Torre Velasca a Milano, 1959 dei BBPR.

tramite l'uso di materiali e tecniche costruttive che ne sfruttano pienamente tutte le potenzialità.

Parallelamente, Eduardo Vittoria assume nei confronti del paesaggio una posizione maggiormente in linea con la realtà in trasformazione, che deriva della sua prima esperienza professionale come architetto di Olivetti, per il quale progetta diversi edifici sociali e industriali, che lo vede immerso nella cultura industriale della fabbrica.

Pertanto egli assume un atteggiamento di «fiducia tecnicista verso l'emancipazione sociale ad essa connessa che lo spinge ad affrancarsi da una posizione di difesa conservativa».⁷⁵ Il concetto di paesaggio per l'architetto viene ad identificare un sistema urbano e rurale complessivo capace di confrontarsi con le moderne manifestazioni architettoniche e con i nuovi modi di vita che l'evoluzione ha portato con sé. Le posizioni di Vittoria di matrice comunista si pongono in continuità con i contemporanei studi sul paesaggio perseguiti dal geografo Emilio Sereni precedentemente esposti.

⁷⁵ G. Durbiano, M. Robiglio, *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli editore, «Saggi. Natura e artefatto», 2003, p. 36.

3. Architettura rurale e modernità in Italia (1940-60)

La volontà del regime di "ruralizzare" l'Italia si concretizza nel 1928 con l'entrata in vigore della legge Mussolini che prevede la bonifica integrale del territorio italiano intesa come l'insieme delle opere idrauliche, agricole e fondiari tese *in primis* al prosciugamento delle zone paludose e alla definitiva abolizione di alcune tra le strutture agricole più arretrate, come il latifondo nel meridione. Nei luoghi soggetti a queste opere di bonifica, eseguite per la maggior parte con finanziamenti dello stato, si sarebbe potuta insediare una stabile popolazione rurale. Le principali opere previste dal piano, e che vengono per la maggior parte attuate, possono essere classificate essenzialmente in: bonifica idraulica di tutto il regno, realizzazione di acquedotti e costruzione di borgate e fabbricati rurali isolati nell'Italia meridionale e insulare, opere irrigue nell'Italia centro-settentrionale e costruzioni di strade e opere di approvvigionamento idrico.⁷⁶



Figura 18. Case coloniche di Borgo Grappa (Latina), piccolo centro di fondazione fascista.

⁷⁶ Le prime opere di bonifica, con impianti idrovori per il prosciugamento delle acque, avranno inizio nel basso Veneto e in Emilia. Le operazioni continueranno in tutta Italia ed in particolare nell'Isola Sacra a Roma, nei luoghi dove in seguito sorgeranno Fertilia (Sassari), Mussolina (oggi Arborea-Oristano), nella pianura del Campidano (Cagliari), nel Metaponto (Matera) e così anche in Campania, Puglia, Calabria, Lucania e Sicilia. Tra le città e i borghi realizzati durante il governo Mussolini sparsi in tutta Italia si ricorda Mussolinia di Sicilia, Segezia in Puglia, Marconia in Basilicata, Metaurilia nei pressi di Fano, Volania nel ferrarese, Acilia presso Ostia, Carbonia in Sardegna, Tirrenia nei pressi di Livorno, Guidonia nei pressi di Roma, Cervinia in Valle d'Aosta, oltre le città dell'Agro Pontino di cui si parlerà in seguito. F. Canali, *Modelli di città e di borghi di fondazione italiani in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, DIDA, 2013

La tipologia della casa colonica viene ampiamente utilizzata dal regime fascista per la realizzazione delle nuove residenze rurali in quanto costituisce un modello vantaggioso sia per quanto riguarda i costi di costruzione che la facile riproducibilità. In questo tipo di abitazioni vengono riproposti dei modelli neovernacolari ad imitazione perfetta di quelli già esistenti senza nessuna rielaborazione. È chiaro che la suddetta tipologia venisse utilizzata esclusivamente per le residenze rurali situate ai margini dei centri urbani, mentre per l'edilizia rappresentativa, situate in centro, si fa ricorso ad un classicismo maestoso. Le opere svolte per rin vigorire la zona dell'Agro Pontino sono quelle che più di tutte si distinguono per la grandiosità dell'impresa nel suo complesso.

È proprio qui che sorgono le prime cinque città di "nuova fondazione",⁷⁷ partendo da Littoria per finire con Pomezia, che si estendono poi su tutto il territorio italiano. È indubbio che dietro questi complessi interventi di bonifica integrale seguiti dalla realizzazione ex novo di nuovi centri ci sia il desiderio di Mussolini di voler ricreare uno stato totalitario sul modello della Roma imperiale. A tutto ciò si accompagna un'intensa campagna propagandistica volta ad enfatizzare eccessivamente l'opera intrapresa dal Regime e a diffondere in tutto il mondo l'immagine di uno stato produttivo. Anche in questo piano, come in tutto ciò che riguarda la politica di Mussolini, sono insite delle contraddizioni. Infatti la politica antiurbana del Regime potrebbe apparire in netto contrasto con la fondazione di nuove città, ma in realtà l'obiettivo del piano è quello di creare dei centri che avessero un'immagine il più possibile rurale, aventi la funzione di zone agricole produttive alle strette dipendenze dei centri urbani vicini e in linea con la tendenza accentratrice dello stato di dover conseguire il pieno controllo economico e politico di tutto il paese. Oltre all'assenza di un piano organico di riferimento, ciò che accomuna tutti i nuovi centri è l'impostazione planimetrica di questi, strumentale agli obiettivi politici pocanzi esposti. Questa appare caratterizzata da un sistema geometricamente chiuso caratterizzato da un nucleo centrale in cui si concentrano le funzioni principali quali la chiesa, il comune, la casa del fascio, le poste, le scuole, attorno ai quali si sviluppano svariati

⁷⁷ La fondazione di questi centri urbani che sorgeranno lungo tutto il territorio italiano, rientra all'interno del più vasto programma di bonifica integrale. La definizione si riferisce ad un numero esiguo di queste realizzazioni nelle quali è realmente rintracciabile il carattere di complessità di centro urbano, mentre la restante parte, che corrisponde alla maggioranza, viene identificata come insediamento agricolo o borgo rurale. Rientrano nella definizione di centro urbano le cinque città dell'Agro Pontino: Littoria, Sabaudia, Pomezia, Aprilia e Pontinia, Carbonia in Sardegna e poche altre di grandi dimensioni. Donati, Chiara - *Città di Fondazione fascista. La pentapoli Pontina*, in «InStoria», Dicembre 2010, n. 36, G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Roma, Lavoro, 1988, L. Nuti, R. Martinelli, *Le città di strapaes. La politica di "fondazione" nel ventennio*, Milano, Franco Angeli, 1981.

borghi rurali autonomi. Tra questi e il nucleo centrale, che stanno in stretta connessione tra loro, si sviluppano le unità produttive necessarie all'elaborazione delle materie prime. Ciò che colpisce di questi centri è il loro nucleo centrale che può essere definito tale solo per la sua ubicazione, mentre viene completamente meno alla funzione di centro quale luogo di aggregazione e di fruizione da parte dei suoi abitanti i quali, invece, in tali condizioni si ritrovano a relazionarsi unicamente con l'autorità centrale la cui presenza emerge dall'organizzazione degli spazi e dal posizionamento degli edifici di rappresentanza.

«Non architettura, quindi, ma scenografia: quinte, prospettive, emergenze verticali - debito e gerarchizzato omaggio ai poteri costituiti della Chiesa e dello Stato [...]».⁷⁸

Altro elemento a conferma di questo tipo di progettazione strumentale a determinati obiettivi politici è la totale assenza di riferimento ai destinatari dei nuovi centri: i coloni. Per questi ultimi, infatti, le operazioni di bonifica non conducono a soddisfacenti cambiamenti delle loro condizioni di vita e la loro categoria è volontariamente considerata come un'entità statica per la quale non vengono pensati spazi e strutture favorevoli agli scambi sociali tra gli stessi e gli appartenenti agli altri ceti. Si tratta di un'organizzazione gerarchica dei rapporti tra le diverse categorie sociali imposta dal governo, che si rispecchia chiaramente nella struttura delle nuove città.

L'interesse di Giuseppe Pagano per la tradizione vernacolare della casa rurale, all'inizio degli anni trenta, può considerarsi in continuità con l'ideologia ruralista del regime fascista per il quale egli si ritrova a lavorare nella prima fase della sua attività professionale. Tuttavia, con quest'ultimo egli porta avanti, invano, una battaglia, allo scopo di persuadere i rappresentanti del governo all'adozione di un linguaggio moderno che si ispirasse alla tradizione popolare italiana in alternativa a quel classicismo ampolloso che diventa lo stile rappresentativo delle città fasciste. La profonda ammirazione di Pagano verso la sobrietà della casa rurale culmina nella Mostra di architettura rurale italiana organizzata insieme a Guarniero Daniel che,⁷⁹ presentata in occasione della VI Triennale di Milano del 1936, vien organizzata per regioni, per ognuna della quali verranno presentate le diverse tipologie vernacolari «come fonte per la costruzione di sistemi concettualmente moderni da poter adottare nella progettazione di ville,

⁷⁸ C. Donati, *op. cit.*

⁷⁹ Nel capitolo precedente del testo è presente un approfondimento sull'opera di Giuseppe Pagano.

abitazioni popolari e di altri tipi di edifici come alberghi e scuole».⁸⁰ Le posizioni dell'architetto istriano, convinto sostenitore dell'ideologia razionalista sia di matrice classica che vernacolare, divergono in certi aspetti con quelle del gruppo 7, nonostante tutti i membri di questo s'identificassero ugualmente con il movimento razionalista. In particolare Pagano non condivide di questi l'adesione ad un concetto nostalgico di mediterraneità secondo cui l'attenzione si sposta sul concetto di «architettura di pareti bianche, rettangole o quadrate, orizzontali o verticali: architettura di vuoti e di pieni, di colori e di forme, di geometria e proporzioni»⁸¹. La ripresa di tale tema, pertanto, si riduce per questi ad un atto di puro formalismo che si rispecchia nella nuova architettura del sole e del mare, la cui tipologia trova numerose applicazioni in quegli anni. Numerose sono le manifestazioni di questo modo di aderire al tema che si manifestano nel progetto di Villa-Studio per un artista di Figini e Pollini realizzato in occasione della V Triennale di Milano del 1933. Come evidenzia Michelucci,⁸² nel progetto, in cui vi è una ripresa della tipologia a corte centrale attorno a cui ruotano tutti gli ambienti interni, vi è un interesse più per la riproposizione dello stile "mediterraneo" che per la funzionalità degli spazi. Gli autori di tale opera, membri fondatori del Gruppo 7, si ritengono fortemente debitori dell'opera di Le Corbusier il quale già da tempo esprimeva il suo interesse per l'architettura mediterranea che reinterpreta in diversi progetti: il progetto per Maison Citrohan del 1920 ne è un esempio.

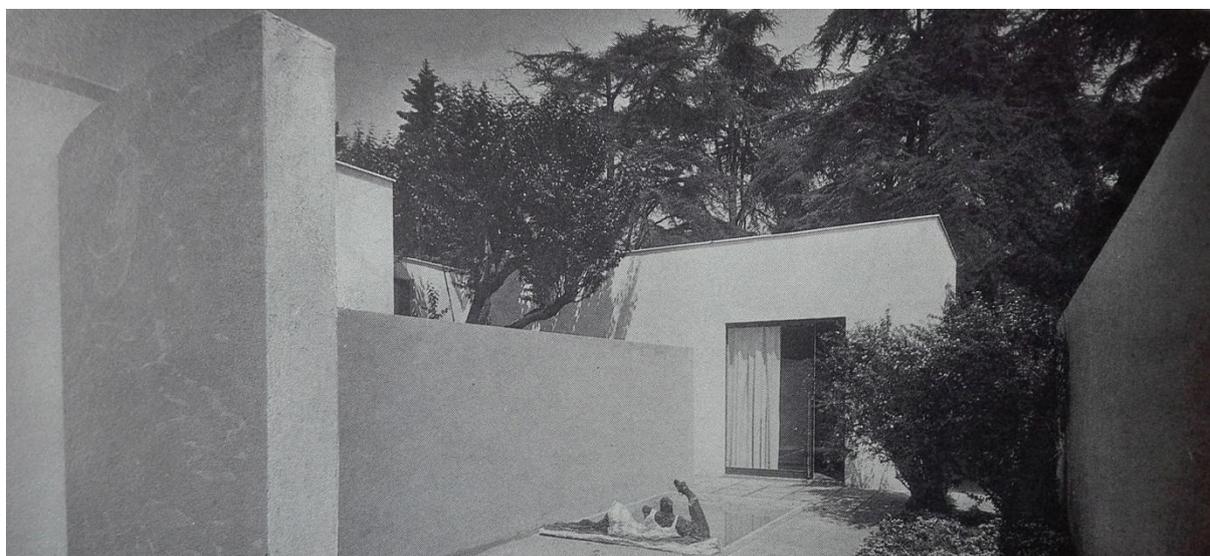


Figura 19. Villa - studio per un artista alla V Triennale di Milano, 1933 di L. Figini, G. Pollini.

⁸⁰ M. Sabatino, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 169.

⁸¹ E. Peressutti, *Architettura mediterranea*, in «Quadrante», n. 21, gen, 1935

⁸² M. Sabatino, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 150.



Figura 20. Maison Citrohan a Stoccarda, 1920 di Le Corbusier.

Pagano, al contrario, constatando l'assoluta funzionalità della casa mediterranea che «[...] nella sua assoluta onestà, non stilisticamente falsificata, corrisponde in ogni suo particolare ai bisogni della vita agricola, semplice e laboriosa»,⁸³ considera lo stile da essa derivante un reale punto di partenza per l'elaborazione di un codice stilistico attuale che possa rispondere alle esigenze moderne.

Ciò conferma il differente approccio di Pagano alla tradizione vernacolare, in parte derivante dalla sua formazione mista ingegneristico-architettonica, che non lo porta mai verso posizioni nostalgiche ma al contrario egli tende a considerare di questa le qualità funzionali, costruttive e i materiali da poter e dover riproporre nella contemporaneità per una sana progettazione. Per Pagano e per chi come lui proviene da una formazione più pragmatica, quindi si tratta di cogliere gli elementi tecnici e l'essenza della casa contadina esaltandone l'economia di mezzi che sta alla base dell'attività dei semplici costruttori, frutto dell'esperienza pratica tramandata di generazione in generazione da cui dipende la loro immunità da dogmi stilistici e da intellettualismi.

⁸³ G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli, 1936, p. 23.

Da ciò nasce la sottile distinzione elaborata da Pagano tra ruralismo e rusticismo che trova la sua ragione d'essere proprio nei diversi atteggiamenti assunti dagli architetti moderni nei confronti della tradizione vernacolare. L'approccio ruralista, in cui egli si identifica, si manifesta in edifici funzionali e sobri, quello rustico sentimentale, fatto proprio dai fautori della Mediterraneità così come dai promotori dell'architettura minore,⁸⁴ si manifesta in edifici pittoreschi dal sapore locale e folcloristico. Sulla prima linea prettamente pragmatica è impostata la Mostra del 1936 a cui fa seguito un catalogo della stessa. Oltre ad essere pensata facendo ricorso all'uso esclusivo della fotografia, l'elemento di grande novità sta nel fatto di discostarsi dall'ordine cronologico tanto caro agli storici in favore di un'organizzazione per tipologia. Per evitare qualsiasi interpretazione sentimentale dell'esposizione egli procede ad un abbandono totale della figura umana nelle immagini alle quali, nonostante ciò, egli riesce a conferire un senso di drammaticità grazie all'uso di sole foto in bianco e nero e alla disposizione di queste in fasce orizzontali.

Su questa stessa direzione, sebbene con manifestazioni molto diverse tra loro, si può inserire l'attività di numerosi altri maestri dell'epoca di cui Pagano stesso promuove l'opera tramite pubblicazioni nella rivista *Casabella* di cui diventa codirettore nel 1931. Tra questi si distingue l'interessamento per l'opera di Carlo Mollino che approfondisce maggiormente il tema dell'architettura vernacolare alpina, come si vedrà in seguito, combinando l'uso di tecniche costruttive locali con tecnologie più avanzate.

A tal proposito è interessante mostrare come alla riscoperta dell'architettura tradizionale alpina si accompagna la tendenza negli anni del dopoguerra a costruire alberghi, case per le vacanze, centri per il benessere, baite, dovuta ad una generale ripresa dell'economia italiana. Ciò si verifica inizialmente vicino i centri più industrializzati e quindi nel settentrione dove si è andata affermando una classe media che possiede i mezzi per godere di periodi di vacanza o anche per l'acquisto di una seconda casa. Per questo molti architetti si ritrovano a lavorare nelle zone alpine, come lo stesso Pagano e Gio Ponti, in cui hanno l'opportunità di approfondire il tema dell'architettura vernacolare del luogo.

In generale Pagano mostra ammirazione per tutta l'architettura vernacolare del territorio italiano. Quindi il suo interesse si estende anche alle tradizioni costruttive di quei territori che

⁸⁴ Nei primi anni '20 architetti come Giovannoni e Piacentini affrontano il tema dell'architettura vernacolare da loro nominata architettura minore, che più tardi sarà anche il titolo assegnato ad una collana di libri da loro pubblicata. Di questa architettura essi riprenderanno prevalentemente gli aspetti folcloristici e stilistici che manifesteranno in alcuni progetti per quartieri popolari romani come la Garbatella e Aniene ai quali viene conferito un aspetto piuttosto rustico.

si affacciano sul bacino del mediterraneo, nei quali, però, non sia presente il riferimento a quel concetto romanzato e poetico di Mediterraneità.

Un esempio significativo è rappresentato dal progetto di Villa Oro⁸⁵ realizzato sul golfo di Napoli da Luigi Cosenza in collaborazione con Bernard Rudofsky.⁸⁶ Terminata nel 1937, la villa, destinata ad uso residenziale, viene realizzata tra innumerevoli complicazioni dovute sia alla difficile personalità del committente, sia alla particolarità del luogo in cui questa sarebbe dovuta sorgere. Si tratta di un appiccio di roccia di tufo prospiciente sul golfo di Posillipo avente forma stretta e lunga. Nonostante ciò, i due architetti riescono perfettamente ad interpretare il contesto del luogo ponendosi in continuità con esso attraverso la nuova realizzazione. La tradizione costruttiva della zona del golfo di Napoli così come quella delle isole ad esso appartenenti, è caratterizzata da produzioni realizzate da maestranze locali o dagli stessi proprietari in cui si distinguono semplicità e funzionalità. In armonia con questo clima è stata pensata l'abitazione attraverso l'uso di materiali poveri, quali struttura in cemento armato con tamponature in tufo, pareti con intonaco e pittura a calce, assenza di ogni elemento decorativo che gli conferiscono quella purezza geometrica tipica delle case dei pescatori mediterranei. In continuità con il concetto di ruralismo pronunciato da Pagano, Cosenza e Rudofsky riescono a cogliere l'essenza della tradizione vernacolare del luogo, quale deposito di elementi tecnici e spaziali, che reinterpretano in funzione delle nuove esigenze del progetto contemporaneo. L'armonico inserimento dell'edificio nel paesaggio delle preesistenze è testimonianza di un'adesione ai principi dell'organicismo, confermata dalle parole di Zevi,⁸⁷ che considera Villa Oro come uno dei pochi casi dell'architettura italiana che meglio rappresenta la corrente organicista. Questo esempio dimostra come i principi della tradizione vernacolare siano strettamente connessi a quelli di matrice organicista

⁸⁵ F. D Moccia, (a cura di), *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, CLEAN, 1994.

⁸⁶ Bernard Rudofsky (1905-1988) è stato un architetto e storico austriaco più tardi naturalizzato statunitense. Subito dopo aver conseguito la laurea in architettura si trasferisce a Capri dove ha modo di conoscere l'architettura mediterranea che da questo momento diventa oggetto di una costante ricerca che porta avanti in tutta la sua carriera professionale e che culmina nella nota mostra del 1964 intitolata *Architecture Without Architects* presentata al Moma di cui verrà pubblicato anche un catalogo. In questa mostra egli presenta numerosi esempi di architettura vernacolare di tutto il mondo, realizzati da gente comune e profondamente legati al contesto in cui sorgono. Egli porta avanti in questo modo una critica all'architettura di stampo internazionale proponendo come alternativa e come modello a cui rifarsi nella progettazione moderna, gli esempi di architettura minore e anonima.

⁸⁷ F. D Moccia, *op. cit.*



Figura 21. Villa Oro, Napoli. Fronte sul lato mare di L. Cosenza.

nella misura in cui viene esaltato l'approccio al sito e alla topografia, l'inserimento spontaneo nel paesaggio, l'uso di materiali locali. Tutti fattori inquadrabili in una progettazione intuitiva e profondamente sensibile all'ambiente e ai suoi abitanti.

Rivolgendoci adesso all'Italia settentrionale e più nello specifico all'area milanese, troviamo un territorio con una vocazione maggiormente industriale dove i più noti protagonisti si riuniscono intorno alla recente istituzione del M.S.A, Movimento Studi per l'Architettura. In questo ambito, così come in quello delle riviste che a Milano hanno la loro sede, si sviluppa in quegli anni un filone in continuità con il movimento moderno, esposto in precedenza, e con il razionalismo morale promosso dagli studi di Pagano e Persico, che nel resto d'Italia fatica ad affermarsi. Tuttavia data la situazione storica e il crescente interesse nei confronti di un linguaggio spontaneo di matrice contadina, avviene «la penetrazione anche a Milano delle ideologie populiste»⁸⁸ che si manifestano in alcuni quartieri popolari come quello di Cesate del gruppo BBPR, Albini, Albricci, Gardella o ancora in quello di via Harar Dessiè a Milano di Figini e Pollini con Ponti. In realtà, da un'attenta analisi di questi manufatti così come di quelli di altri protagonisti della stessa provenienza culturale,⁸⁹ si nota che qui si è lontani dalle cadute folcloristiche delle contemporanee esperienze italiane, rintracciando più una vera

⁸⁸ *Ivi*, p. 20.

⁸⁹ «A Milano, gli architetti dell'MSA cercano di dare una risposta moderna al problema della casa affrontando il problema della tecnica edilizia. [...] Rogers, introducendo il tema della "casa dell'uomo", afferma la necessità di un coordinamento a scala nazionale capace di ridurre i costi dell'edilizia, superando il sistema artigianale con la



Figura 22. Vista del quartiere Harar Dessiè, Milano di L. Figini, G. Pollini.

adesione dei progettisti milanesi alla realtà del tema che una loro volontà ideologica saldando in un unico linguaggio tradizione colta e popolare. Sarebbe forse più corretto parlare di «neorealismo astratto».⁹⁰

Tra le personalità che meglio incarnano questo atteggiamento, frutto di una scelta, se così si può dire, intellettualistica, distinguiamo Ignazio Gardella e il suo progetto per la Casa del Viticoltore a Castana, esposto in seguito, o la Casa Borsalino ad Alessandria. Con questo edificio, realizzato per i dipendenti della fabbrica Borsalino, Gardella si distacca dal lessico razionalista. La configurazione planimetrica scaturisce dall'unione di due blocchi edilizi indipendenti disposti secondo una lieve rotazione e uniti nel punto di minore spessore. Tale irregolarità si evince anche dai paramenti murari esterni che, spezzati per assecondarne la forma, vengono trattati con un rivestimento in clinker, soluzione adottata da Gardella in molti edifici residenziali. Alcuni elementi sembrano rifarsi alla tradizione costruttiva lombarda come le finestre a tutta altezza, che diventano un elemento di riconoscimento dell'architettura gardelliana, presente anche nella Casa in provincia di Pavia. Vi è un'adesione ad un lessico rurale che diventa "universale" intendendo con ciò la sua riproposizione in contesti diversi e

normalizzazione e la prefabbricazione degli elementi» in S. Guidarini, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana. Opere 1929-1999*, Milano, Skira, 2002, p. 61.

⁹⁰ *Ivi*, p. 64.



Figura 23. Casa per gli impiegati della Borsalino, Alessandria di I. Gardella.

non assimilabili al mondo contadino, secondo una scelta dipendente unicamente dalla funzionalità costruttiva di detti elementi.

Oltre alla comune impostazione degli architetti milanesi a rifiutare parzialmente i motivi del neorealismo, le ricerche dei più notevoli di loro si articolano in diverse direzioni.

Anche all'interno di un approccio più aderente al moderno, si persegue un rapporto più diretto con tradizione, storia e ambiente specificatamente lombardo. Atteggiamento rintracciabile nell'opera di Figini e Pollini, Nizzoli e Oliveri, Asnago e Vender sebbene questi ultimi due si distinguono più per una predilezione di una purezza classica che smorza il linguaggio razionalista.⁹¹ Il gruppo BBPR, Albini, Gardella e anche Dominioni, Magistretti e infine Moretti, Ponti, Nervi si dedicano più ad una ricerca poetica sulla forma e la struttura.

Il progetto di Casa Barbieri di Ignazio Gardella ne è un esempio. L'abitazione nota come Casa del viticoltore viene finita di realizzare a Castana (PV) nel 1947⁹² ed è considerata come una

⁹¹ Un chiaro riferimento all'impianto classico si trova in alcuni dei tanti progetti di edifici d'abitazione. Un esempio è rappresentato dal palazzo per uffici e abitazioni, via Velasca a Milano, del 1950-52, o dal palazzo per uffici di via Albricci a Milano, 1953-56.

⁹² G. C. Argan, *Ignazio Gardella*, Milano, Edizioni Comunità, 1959.

delle manifestazioni «della penetrazione anche a Milano delle ideologie populiste»,⁹³ a seguito della scelta di alcuni elementi di derivazione rurale. Tuttavia da un'attenta lettura dell'abitazione, che per alcuni dettagli si può inserire all'interno della corrente razionalista, le scelte fatte dall'architetto si possono far risalire più alla ricerca di nuove soluzioni di semplice raffinatezza, che si ritrova in tutta l'opera di Gardella adattandosi ogni volta alla specificità del caso, piuttosto che ad un'adesione alle logiche costruttive contadine. Ancor più se si pensa che l'adesione generale, della maggior parte degli architetti, ai canoni dell'architettura rurale avviene nel periodo immediatamente successivo alla realizzazione della casa di Gardella, quando alle necessità imminenti della ricostruzione si accompagna la ricerca di un linguaggio realista che rispecchia la volontà degli architetti di essere immediati e comunicativi. Si tratta quindi di un'opera che si pone in continuità con quelle dell'autore dello stesso periodo ma anche precedenti a questo in cui è evidente l'interesse per l'architettura minore.⁹⁴ Interesse manifestato nella scelta dei singoli elementi che rimanda più ad una logica razionalista: nell'uso ad esempio dei setti murari lineari, della copertura ridotta ad una linea e anche nella scelta, che ripercorre tutta la carriera di Gardella, della finestra verticale a tutta altezza senza mazzetta che erroneamente potrebbe rimandare alla tipica finestra lombarda. In ultimo anche la scelta del tetto ad impluvio, elemento che a prima vista colpisce maggiormente, si allontana dal linguaggio ruralista o ancor di più entra in contraddizione con esso.



Figura 24. Casa Barbieri, Castana (Pavia) di I. Gardella. Vista dell'esterno.

⁹³ M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Torino, Einaudi, 1986, p. 20.

⁹⁴ Un interesse per l'architettura minore è rintracciabile, infatti, nel progetto per la Cappella e altare a Varinella del 1936, definito da Pagano una «lezione coraggiosa di modestia», e nel progetto del Dispensario antitubercolare di Alessandria del 1938.

Sempre nell'ambito lombardo si inserisce il progetto per il quartiere di Cesate, inserito all'interno del programma Ina-Casa.⁹⁵ Il quartiere, realizzato tra il 1951 e il 1957, è situato a circa 15 km da Milano e viene destinato ad ospitare principalmente gli operai, con le rispettive famiglie, impiegati nella città. Da ciò la scelta di una zona ben collegata sia da una rete ferroviaria che da una strada automobilistica. Il progetto è affidato al gruppo di architetti milanesi Albini, Albricci, BBPR, Castiglioni e Gardella la cui collaborazione si rivela molto proficua. In linea con il dibattito architettonico contemporaneo, attivo soprattutto nel territorio milanese, circa l'approccio da perseguire nei confronti del retaggio culturale del Movimento Moderno essi si pongono in una condizione di mediazione tra lo schematismo razionalista e l'introduzione di caratteri specifici dei luoghi. Gli architetti, infatti, facendo proprio il metodo di lavoro razionalista e tenendo conto delle nuove esigenze imposte dalla società moderna, mostrano una maggiore sensibilità nell'affrontare il problema progettuale riprendendo in tal modo, e in misura diversa a secondo della scelta e sensibilità dell'artista, elementi della tradizione rurale lombarda senza mai abbandonarsi a motivi pittoreschi tipici delle esperienze romane ma al contrario perseguendo in tutta l'opera una certa coerenza con le esperienze precedenti.

L'impianto urbanistico del quartiere viene realizzato tramite un attento studio dei rapporti tra il nuovo quartiere e l'esistente piccolo centro di Cesate e, internamente, tra le abitazioni, il centro e i servizi generali. Tuttavia questo equilibrio urbanistico pensato per favorire le relazioni sociali, viene meno a seguito di una drastica riduzione dell'area di progetto imposta dal governo. I progettisti definiscono il piano generale di comune accordo ma, fissando in principio un numero limitato di tipi edilizi a cui far riferimento, optano per l'elaborazione individuale delle residenze in modo da garantire una varietà data dal tocco personale di ciascuno. Le tipologie edilizie adottate sono quella delle case a schiera unifamiliari a due piani la cui varietà è garantita dal differente numero di vani pensati in ognuna di queste, e case in linea plurifamiliari a quattro piani concentrate in un unico edificio realizzato da Enrico

⁹⁵ Il caso del quartiere di Cesate, nonostante faccia parte dei progetti del dopoguerra, viene qui anticipato in quanto rappresenta uno dei casi di quartiere Ina-casa, insieme ad altri esempi dell'Italia settentrionale, in cui vi è un approccio razionalista nei confronti dell'architettura rurale che si pone in continuità con le esperienze appartenenti al periodo precedente la guerra. Pertanto si differenzia dalle esperienze coeve di complessi residenziali Ina-casa, realizzate nel centro e sud Italia, che vengono successivamente analizzati, in cui vi è una chiara adesione da parte dei progettisti a quel sentimento neorealista che porta a dei risultati totalmente diversi a quelli del nord Italia.

Castiglioni è ubicato per le sue grandi dimensioni nella parte centrale. Tutti gli edifici residenziali oltre ad essere raggruppati in piccoli nuclei per favorire la nascita di minime comunità sociali, si affacciano su spazi verdi e alberati dotati di servizi di prima necessità e connessi al più grande nucleo centrale dove sorgono i servizi collettivi veri e propri, comprensivi di scuola elementare, asilo, chiesa e negozi. Questi ultimi vengono costruiti successivamente alle abitazioni causando lo scontento degli abitanti. Nei progetti per le case a schiera dei BBPR, nonostante si faccia ricorso all'uso di elementi tradizionali quali finestrate verticali, tetti a falde in tegole, gli architetti non mostrano nessuna adesione al lessico populista ma al contrario si pongono in continuità con gli studi precedentemente affrontati sull'abitazione popolare. Stesso discorso vale per le case a schiera di Gardella nelle quali, però, l'architetto fa maggior uso di elementi tratti dai tradizionali casali lombardi: archi d'ingresso posti nella facciata principale, finestrate verticali, coperture a falde molto inclinate. Ai suddetti elementi egli accosta degli innovativi movimenti in una delle facciate che oltre ad essere funzionali a marcare la distinzione tra un'abitazione e un'altra, conferiscono eleganza all'insieme. È proprio tramite l'adesione a questo codice linguistico differente che il quartiere milanese si distingue per la qualità architettonica delle sue opere e conferma il netto distacco dai progetti di matrice romana, pur partendo dallo stesso presupposto ideologico di voler offrire le loro energie e capacità per la rinascita del paese.



Figura 25. Quartiere di Cesate Ina-Casa del gruppo F. Albini, G. Albricci, BBPR, E. Castiglioni e I. Gardella, Milano. Vista da strada esterna.

Particolare rilievo assumono i progetti per i servizi pubblici all'interno dei quartieri per l'edilizia economica e popolare. Di quest'ultimo quartiere milanese è interessante analizzare il complesso parrocchiale di Gardella e in particolare la chiesa di San Francesco D'Assisi in

quanto «[...] espressione di quella coincidenza di moralità e stile che rappresenta una delle principali aspirazioni dell'architettura italiana del dopoguerra».⁹⁶ L'edificio, per le sue dimensioni, risulta essere il volume dominante dell'intero complesso religioso comprendente altri piccoli volumi aggiunti ad esso ospitanti i restanti servizi religiosi. La chiesa, costituita da un chiaro impianto a navata unica, si presenta come un unico volume sobrio che sia all'interno che all'esterno presenta le medesime caratteristiche materiche. La scelta, infatti, di usare mattoni faccia a vista in tutta la struttura deriva da un volontario richiamo alle chiesette romaniche lombarde e al desiderio di rendere visibile la struttura. Questa è costituita da murature in mattoni pieni rafforzate da paraste su cui poggiano le ampie capriate di cemento lasciato a vista che si prolungano anche all'esterno per sostenere la sporgenza del tetto, anch'esso realizzato in mattoni ricoperti all'interno da intonaco bianco. Per valorizzare maggiormente l'interno della chiesa, pur mantenendo la discrezione dell'aspetto complessivo, egli adotta delle soluzioni suggestive. A questo fine egli farà ricorso a degli effetti luminosi creati tramite la sapiente scelta dell'ubicazione delle aperture e della loro forma. L'illuminazione principale è garantita da una fascia continua di aperture posta al di sopra della muratura che, negandosi alla vista dei fedeli, conferisce profonda spiritualità all'ambiente. Questo effetto mistico viene enfatizzato dalla collocazione di bucaure a forma di croce, poste in differenti parti dei muri. Ogni scelta dell'architetto è pensata per dare un aspetto austero



Figura 26. Chiesa di S. Francesco D'Assisi, quartiere Ina- Casa di Cesate, Milano di I. Gardella. Vista esterna.

⁹⁶ S. Guidarini, *op. cit.*, p. 64.

all'insieme la cui monotonia è interrotta da soluzioni ricercate ed eleganti che rendono la chiesa perfettamente aderente al contesto in cui si inserisce.

Nell'ambito dell'edilizia residenziale un interessante contributo è offerto dall'ultimo progetto realizzato da Pagano nella campagna milanese. Si tratta del progetto della Casa per il fine settimana a Viggiù del 1942, nota con l'appellativo di "una casetta in legno". Dando ancora una volta una prova di grande coerenza ai principi di modestia che per tutta la sua vita predica, egli realizza in uno spazio molto limitato un'abitazione avente destinazione di residenza temporanea per i fine settimana o per periodi comunque limitati. Adottando una serie di accorgimenti basati sul principio di affidare ai vari ambienti doppia funzione la casa viene pensata per ospitare fino ad otto persone. Realizzata con il minimo dispendio economico, l'architetto si avvale dell'uso di materiali locali quali il legno, avente soprattutto funzione strutturale ed usato anche per la copertura, e la pietra grezza usata perlopiù con funzione di protezione dai venti e come basamento di ancoraggio al suolo. Nulla viene lasciato al caso ed ogni minima scelta risponde all'idea di realizzare un oggetto funzionale, dotato delle comodità necessarie e inserito armonicamente nell'ambiente nel rispetto delle tradizioni di questo.



Figura 27. Casa per il fine settimana, Viggiù (Milano) di G. Pagano. Vista esterna e sezioni trasversali.

L'interesse di Pagano per la casa colonica reinterpretata nei progetti contemporanei si manifesta nell'apprezzamento del progetto di Asnago e Vender⁹⁷ per le Case coloniche di

⁹⁷ C. Zucchi, F.Cadeo, M. Lattuada, *Asnago e Vender: l'astrazione quotidiana. Architetture e progetti 1925-1970*, Milano, Skira, 1998.

Tenuta Castello in un piccolo centro in provincia di Pavia.⁹⁸ Il complesso, sorto nel 1937 in sostituzione di alcune case rurali in condizioni precarie, appartiene all'azienda agricola Tenuta Castello ed è destinato ad accogliere le abitazioni dei contadini che in essa lavorano e i rustici per le attività comuni. Tutto il progetto segue un principio di continuità tra nozioni provenienti dalla tradizione rurale del luogo e il nuovo linguaggio razionalista manifestato in ogni scelta compiuta dai due architetti. L'impostazione generale, che riprende il modello della cascina della bassa pianura, è organizzata su un perimetro irregolare lungo cui sorgono le case dei contadini a due piani che prospettano sia sulla strada esterna rurale che sul cortile interno e privato. Su questo spazio, comune a tutti gli abitanti, sorgono i rustici organizzati in tre schiere di edifici, anch'essi a due piani, in cui vengono concentrati tutti i servizi collettivi lasciando ampio spazio libero destinato a verde. Le rifiniture si riducono all'uso di materiali semplici quali intonaco per le pareti, sia interne che esterne, e copertura a doppia falda in coppi. Ciò che più risente dell'eredità contadina è il prospetto esterno delle abitazioni il cui primo piano viene mascherato da un'ampia griglia di mattoni che ricorda l'uso che se ne faceva nei fienili delle cascine tradizionali atto a favorire la circolazione dell'aria. Il progetto è

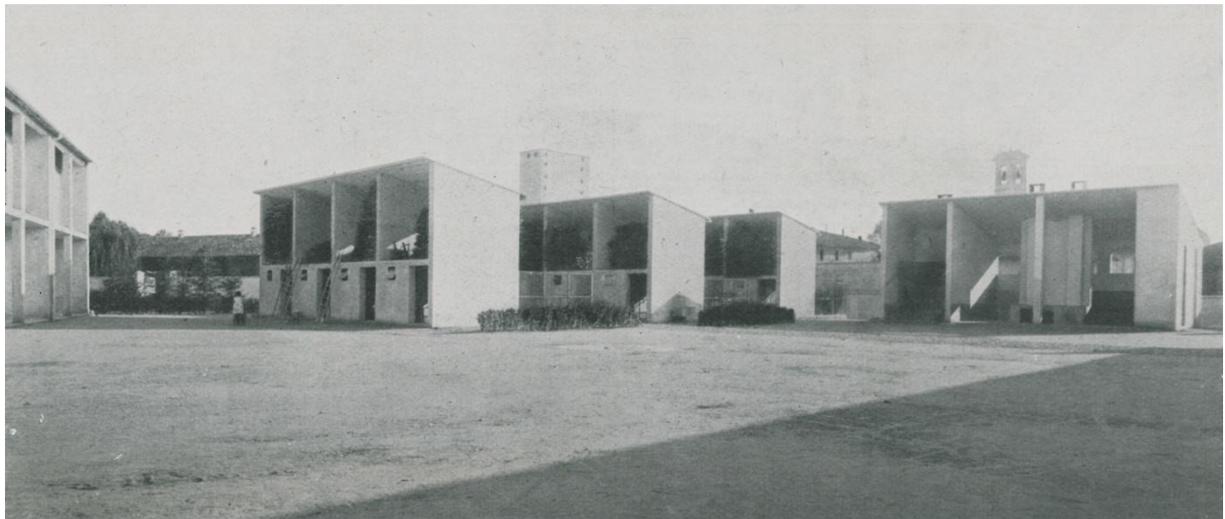


Figura 28. Case coloniche Tenuta Castello, Torrevecchia Pia (Pavia) di M. Asnago, C. Vender. Vista dalla corte interna.

un esempio di come «[...] si può fare opera buona e modesta senza ricorrere alla rettorica del falso o del folklore».⁹⁹

Terminata la guerra e passato il tempo necessario a guardare con dovuto distacco alle vicende del regime fascista che hanno coinvolto la maggior parte del mondo architettonico, il già

⁹⁸ G. Pagano, *Le case coloniche nella pianura lombarda*, in «Casabella-Costruzioni», 1940, n. 146.

⁹⁹ *Ivi*, p. 26.

esistente interesse per la tradizione vernacolare e per il popolo viene nuovamente ripreso nell'ambito dei dibattiti teorici ma anche della progettazione con le sostanziali differenze derivanti dal mutato clima politico e sociale della nuova Italia democratica, non più vittima di violenze e manipolazioni. In questo contesto nuovo vigore viene dato alla tradizione vernacolare nazionale tramite l'organizzazione della Mostra di architettura spontanea in occasione della IX Triennale di Milano nel 1951. La mostra, curata da Giancarlo De Carlo, Ezio Cerutti e Giuseppe Samonà, viene incentrata sull'esposizione di edifici vernacolari esistenti considerati un modello attuabile per l'architettura contemporanea. Il termine spontaneo riferito all'architettura viene quindi utilizzato per indicare quegli:

«esempi di pianificazione urbanistica e di architettura spontanea che si sviluppano in stretta armonia con il loro ambiente culturale, economico, sociale e naturale e non attraverso influenze esterne che furono a loro volta imposte su di loro».¹⁰⁰

Il concetto così esposto è quindi perfettamente in analogia con quello di architettura rurale già espresso da Pagano nell'esposizione da lui curata nel 1936 a cui gli organizzatori della mostra del 1951 fanno omaggio e riferimento per continuare la battaglia intrapresa dall'architetto istriano.

Negli anni del dopoguerra ulteriori supporti teorici arrivano da parte di numerosi architetti che interpretano un ruolo guida per la cultura architettonica italiana impegnata a superare la contingente fase di crisi. Tra questi E.N. Rogers, Giulio Carlo Argan e Bruno Zevi. Se le teorie di matrice organica di quest'ultimo non ottengono il successo sperato, come avviene in altri contesti europei a questi si deve sicuramente il merito di contribuire, tramite la rivista romana *L'Architettura. Cronache e storia*, al rinnovamento del linguaggio architettonico moderno proponendo un abbandono dei caratteri strettamente funzionalisti e razionali di questo. Le teorie di Argan apportano una visione globale delle storia necessaria all'evoluzione dell'opera d'arte che deve essere inserita all'interno del contesto sociale a cui appartiene. Sebbene queste non vengono ampiamente riconosciute dalla storiografia, influenzano comunque l'operato di molti architetti della generazione degli anni '50-60. Sia Argan che Rogers sono favorevoli al superamento critico del movimento moderno di cui non

¹⁰⁰ F. Albini, *Nota per il coordinamento degli studi regionali per la Mostra di Architettura spontanea alla IX Triennale*, IUAV, Fondo Giuseppe Alberto Samonà, fascicolo 058.

condividono la sterilità, i dogmatismi e l'assenza di relazione con il contesto e mentre Argan, per contrastare ciò, sostiene una difesa del lavoro artigianale e della capacità concettuale della cultura contemporanea,¹⁰¹ Rogers dedica un ampio approfondimento all'importanza della tradizione, la cui contemplazione da parte degli architetti è necessaria per porsi in continuità con il movimento moderno. Con il concetto di Continuità che egli sostiene, confermato dal titolo stesso della rivista da lui diretta dal 1953 Casabella-Continuità, intende un'adozione critica delle idee del movimento moderno, adattandole ad ogni realtà e sviluppando una sensibilità nei confronti delle preesistenze sia esse naturali che costruite dall'uomo. Da qui l'importanza data alla tradizione quale accumulo di esperienze passate di cui far tesoro e da riconsiderare nelle opere contemporanee. Fondamentale è la specificazione del termine all'interno di cui egli ingloba sia la componente cosiddetta colta che quella spontanea o popolare, entrambe rappresentanti la storia del paese, annullando la superiorità della prima sulla seconda da sempre sostenuta dalle storiografie classiche.¹⁰² La conferma di ciò è la copiosa letteratura e critica esistente da sempre attorno alla tradizione classica e dei continui approfondimenti che se ne fanno da parte dei più noti studiosi di architettura. Ne consegue, d'altra parte, lo scarso approfondimento dedicato alla tradizione popolare il cui contributo è stato da sempre sottovalutato per il suo carattere di anonimità.

La necessità di voler essere comunicativi in un momento delicato come quello della ricostruzione «[...] diventa sacrosanto, perché ciò significa, in sostanza, voler essere più vastamente attuali».¹⁰³ Tuttavia egli esprime la sua disapprovazione nei confronti di chi si pone, rispetto alla tradizione vernacolare dell'architettura spontanea, con un atteggiamento emulativo riprendendone esclusivamente le forme, ma anche di chi si appella ad uso nostalgico di questa. Forma e contenuto devono rivestire all'interno di un nuovo progetto un ruolo equivalente, non permettendo né all'uno né all'altro di prevalere.

Una sana progettazione è infine frutto di una sintesi equilibrata tra tradizione, intesa in senso lato, e modernità al fine di una trasformazione tesa al realismo e all'etica architettonica tramite l'adattamento delle idee e tecnologie moderne ad ogni situazione contingente.¹⁰⁴

¹⁰¹ J. M. Montaner, *Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento*, Barcellona, Editorial Gustavo Gili, 1996, p. 96.

¹⁰² E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Milano, Skira, 1997, p. 269; S. Maffioletti (a cura di), *Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969*, Padova, Il Poligrafo, 2010.

¹⁰³ E. N. Rogers, *op. cit.*, p. 270.

¹⁰⁴ Queste posizioni assunte dalla cultura architettonica italiana degli anni '50 attraverso cui «il contesto urbano in cui la nuova opera architettonica viene realizzata ed la cornice culturale generale nella quale essa viene

Il dibattito avviato alla fine della guerra in merito al rinnovamento degli strumenti architettonici da utilizzare per la ricostruzione non trova riscontro nei programmi edilizi previsti dal piano Fanfani. Questo che, finanzia la costruzione di innumerevoli quartieri popolari in tutta Italia, favorisce l'adozione di tecniche costruttive artigianali a discapito delle innovazioni tecnologiche il cui contributo è presente solo nella standardizzazione di alcuni elementi costruttivi. Tale scelta, che apparentemente può sembrare anacronistica,¹⁰⁵ in realtà oltre ad essere giustificata dalla condizione generale dell'industria italiana che, rispetto alle altre nazioni, è caratterizzata da una profonda arretratezza,¹⁰⁶ è funzionale all'obiettivo del piano di voler incrementare l'occupazione operaia tramite l'impiego di mano d'opera nel settore edilizio. Il sistema costruttivo a cui si fa riferimento non deriva da una precisa tradizione appartenente ad un periodo storico definito ma al contrario si basa sull'adozione di un sistema composto da elementi murari e in cemento armato la cui combinazione e la prevalenza di uno sull'altro dipende dalle dimensioni ed altezza degli edifici. Un sistema, che sebbene considerato arretrato e da antitecnologico, è il più coerente alle risorse e disponibilità che in quel preciso momento storico l'Italia può offrire. Una «tradizione recente»¹⁰⁷ così definita da Sergio Poretti.

pur con un chiaro riferimento all'architettura contadina giustificato dalla funzione popolare delle abitazioni. Al di là del carattere di arretratezza generale che deriva dal panorama di costruzioni Ina-casa ostacolando anche lo sviluppo tecnologico che si stava verificando in altri settori dell'industria italiana, non mancano elementi di interesse visibili in un costante lavoro sui dettagli costruttivi di derivazione tradizionale. Rilevante è il nuovo compito

situata» vengono ad assumere un'importanza fondamentale nel progetto architettonico e avranno ampia diffusione anche in altri contesti europei. In particolare ci si riferisce a Spagna e Portogallo dove questa tendenza al "contestualismo" è rintracciabile in diverse manifestazioni. In particolare è evidente nell'opera di architetti spagnoli come Josep Antoni Coderch, Lui Barragán, quest'ultimo di origine messicana, o portoghesi come Siza la cui opera è debitrice degli insegnamenti di Fernando Távora. In questi è rintracciabile una particolare sensibilità nei confronti dei luoghi prescelti che si manifesta in un felice inserimento in essi dell'opera facendo ricorso all'architettura popolare autoctona che viene ripresa nelle forme e nei particolari ma sempre partendo dall'idea di realizzare un'opera attuale che si possa porre in continuità con i tempi moderni.

¹⁰⁵ S. Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-casa e l'Italia degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 113-127.

¹⁰⁶ Si ricorda che l'Italia negli anni '40 è un paese prevalentemente contadino dove più del 40% della popolazione attiva è impegnato nel settore agricolo. Mancano pertanto ancora le condizioni economiche per un reale sviluppo industriale che inizierà solo a partire degli anni '50.

¹⁰⁷ S. Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 113-127.

dell'architetto che deve tramite la sua progettazione conferire alle abitazioni un aspetto il più possibile realistico senza falsi espedienti linguistici che rimandino ad epoche passate.

Ruolo che viene interpretato dagli architetti in maniera del tutto eterogenea e se nell'ambiente romano con Ridolfi e Quaroni si esprime con un'esasperazione del dettaglio e del motivo paesano, in quello milanese converge verso scelte più discrete e talvolta moderne.

A questa importante operazione, che risolve in parte il problema abitativo, infatti, hanno modo di partecipare un grande numero di architetti, tra i più noti dell'epoca, che proprio qui hanno l'occasione di effettuare sperimentazioni nel campo dell'edilizia popolare. Immergendosi pienamente nelle culture e tradizioni locali, i loro progetti vengono accompagnati da intense ricerche finalizzate alla conoscenza della realtà sociale in cui deve insediarsi il fabbricato. Alle imposizioni di natura economica e politica imposte dal piano Inacasa corrisponde, in taluni casi, da parte degli architetti l'adesione emotiva al linguaggio populista applicato in alcune esperienze di edilizia economica e popolare romane e meridionali che meglio esprime la loro umile natura e la loro rispondenza a necessità di estrema urgenza determinate dalla situazione contingente. Questo atteggiamento sfocerà nella vicenda neorealista di matrice romana la cui poetica entra strettamente in consonanza con gli obiettivi del piano di edilizia popolare sovvenzionata. Una delle esperienze più esemplari in tal senso è il progetto del quartiere Tiburtino a Roma, del gruppo Quaroni, Ridolfi con altri collaboratori, dopo analizzato, o ancora il progetto di concorso degli stessi per la stazione Termini di Roma. L'uso di questo linguaggio, celebrativo del lavoro artigianale insito di localismo, porterà a dei risultati insoddisfacenti, oggetto di forti critiche, persino da parte dei due esponenti romani della corrente,¹⁰⁸ che dopo l'esperienza del quartiere, da loro stessi ritenuta irripetibile, si dirigono verso nuove strade.

¹⁰⁸ L. Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella», 1957, n. 215. Qui l'autocritica di Quaroni viene espressa osservando, dopo anni dalla realizzazione del quartiere, come in esso si era consolidata la vita degli abitanti che nonostante tutto lo rendevano vivo, e solo questo bastava a conferire validità all'insieme. Nonostante ciò egli denuncia la mancanza, alla base della progettazione del quartiere, di una solida cultura che guidasse i singoli progetti. Questi, piuttosto, risultano essere frutto di un sentimento, che accomunava tutti gli autori del Tiburtino, di netto rifiuto a qualsivoglia rimando al razionalismo e al periodo immediatamente passato considerato fallimentare in primis sul piano umano.



Figura 29. Quartiere Tiburtino, Roma del gruppo L. Quaroni, M. Ridolfi. Sulla sinistra case a schiera di Ridolfi; sullo sfondo edificio a torre dello stesso.

L'adesione allo «stato d'animo»¹⁰⁹ neorealista è caratterizzata dall'identificazione del destino dell'artista e degli strumenti in suo possesso con quello delle nuove classi emergenti di cui vengono rappresentati i valori. Si tratta quindi di una tendenza nata dalla contingente situazione dell'incontro tra i ceti popolari più disagiati, alla ricerca di condizioni abitative e qualità di vita migliori, e gli intellettuali, alla ricerca di un riscatto morale tutto teso all'abbandono di intellettualismi, di internazionalismi e di elementi che rimandassero ad un recente passato da soppiantare. Tutto ciò si manifesta con l'uso di elementi stilistici che si rifanno alla semplicità dei luoghi contadini e alla loro spontaneità la cui esasperazione portò all'accentuazione di motivi strapaesani, ridondanti conferendo all'insieme un effetto pittoresco.

Le differenze tra le modalità d'intervento degli architetti della scuola romana e quelle dell'ambiente milanese dipendono in parte da una motivazione ideologica. Infatti la maggior parte degli esponenti di entrambe le scuole aveva aderito in passato al movimento fascista. Tuttavia, se la città di Milano, in cui si era ben esplicitata la tradizione funzionalista, poteva contare su un'ampia partecipazione alla Resistenza che la riscattava da ogni errore commesso durante la dittatura, per la capitale e in genere per l'Italia centro-meridionale, in cui non ha mai preso avvio una consolidata tradizione architettonica, l'adesione ai canoni dell'architettura fascista era stata molto più intensa, quindi la continuità con il movimento moderno risulta

¹⁰⁹ L. Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella», 1957, n. 215, p. 24.

molto più difficile da perseguire. La descrizione dettagliata degli elementi stilistici di ognuna di queste manifestazioni aderenti a ideologie differenti verrà approfondita successivamente.

L'ambiente romano, oltre a caratterizzarsi per un'ampia adesione alla tematica neorealista, sarà anche il centro propulsore delle teorie organiche di matrice statunitense, che in quegli anni stanno prendendo campo in Italia tramite la personalità di Bruno Zevi. Una tendenza che esprime un rinnovamento dell'ambiente architettonico e se inizialmente è rintracciabile un'unità d'intenti con i principali esponenti della scuola neorealista, successivamente le loro posizioni tendono a contrastarsi.

Zevi tenta di promuovere questa nuova linea d'intervento, tramite la fondazione a Roma nel 1945 dell'Apao, Associazione per l'architettura organica, e della rivista *Metron* che raccoglie tutte le riflessioni presenti nel suo volume manifesto,¹¹⁰ scritto nello stesso anno. Le linee guida di questo movimento, in perfetta continuità con la lezione dei due grandi maestri Wright e Aalto, si basano sull'adozione di un linguaggio architettonico che dialoghi armonicamente con gli elementi naturali, al fine di «liberare le forme, per piegarle a una umana fruizione dello spazio»,¹¹¹ attraverso cui desidera creare una società democratica. Tutto ciò si pone non solo come un'alternativa all'accademismo dominante in Italia ma anche in opposizione all'accettazione acritica del razionalismo. Nonostante l'affinità rintracciabile tra il pensiero di Zevi e gli elementi caratterizzanti l'architettura spontanea, di cui condivide l'uso di materiali costruttivi suggeriti dall'intorno naturale, la libertà da schemi geometrici precostituiti, lo spontaneo adattamento all'ambiente paesistico circostante, il maestro critica apertamente le recenti manifestazioni architettoniche neorealiste in cui il linguaggio spontaneo è utilizzato esclusivamente a fini populistici e folcloristici che piuttosto che arricchire il movimento moderno, come la corrente organicista, ne minacciano la sua evoluzione. In effetti, partendo dall'idea comune di procedere ad un rinnovamento della società tramite una progettazione a scala umana portata avanti dall'impegno civile degli architetti, le loro posizioni divergono nell'applicazione pratica di questi presupposti.

«Il cosiddetto neorealismo radicalizza la generale aspirazione all'autenticità, si spinge ben oltre le garbate citazioni rurali degli scandinavi, accentua l'impegno politico del *new*

¹¹⁰ B. Zevi, *Verso un'architettura organica*, Torino, Einaudi, 1945.

¹¹¹ M. Tafuri, *op.cit.*, p. 12.

humanism inglese, mette in discussione i presupposti di una tradizione architettonica moderna connessa al capitalismo industriale». ¹¹²

Nonostante l'impegno portato avanti da Zevi, in Italia la corrente organica non verrà rappresentata da notevoli manifestazioni come nel resto d'Europa, il cui destino è quello di rimanere pura teoria. Alcuni casi isolati sono rappresentati da Edoardo Gellner, ¹¹³ che incarna appieno lo spirito organicista durante tutta la sua attività che si svolge prevalentemente in Veneto e da puntuali manifestazioni di autori come Giuseppe Samonà e Carlo Mollino.

Anche nell'area fiorentina si verificano degli atteggiamenti di adesione all'architettura rivolta alla comunità, il cui più illustre rappresentante è individuato nelle figura di Giovanni Michelucci. Egli nelle sue prime opere più che un interesse per la forma, quale atto puramente soggettivo dell'autore, «cerca una verità che risiede nell'economia dei mezzi impiegati, nel valore etico dell'attività del costruttore». ¹¹⁴ Anche Leonardo Ricci, allievo di quest'ultimo, si inserisce su questa linea progettuale. Egli da una propria interpretazione dell'organicismo insita di elementi tratti dalla tradizione locale dei luoghi e di un suo particolar modo di progettare frutto delle esperienze che hanno caratterizzato la sua attività di architetto.

Alcuni esempi di quartieri appartenenti al secondo settennio Ina-casa mostrano una maggiore adesione ai presupposti dell'architettura organica zeviana e alle linee guida proposte dal piano Ina-Casa che, sebbene non si riferissero esplicitamente al modello organico, ne ripropongono comunque le modalità insediative e di approccio al progetto. Esempi che verranno citati in seguito.

Entrando nello specifico del quartiere Tiburtino di Roma, considerato l'esempio più rappresentativo del primo settennio Ina-Casa, questo viene realizzato tra il 1949 e il 1954 da un gruppo di giovani architetti coordinati da Quaroni e Ridolfi. In linea con le finalità sociali ma anche strategiche del piano, tendente a scartare i metodi edilizi basati sull'industrializzazione, i progettisti del quartiere tendono all'esaltazione dell'artigianalità delle tecniche costruttive, alla ricerca di soluzioni formali e compositive svariate, all'uso di motivi strapaesani. Tutto ciò come riflesso del modello di spontaneità e purezza delle tradizioni contadine evocate allo scopo di essere maggiormente comunicativi nei confronti dei futuri abitanti di estrazione prevalentemente contadina che dovranno occupare il nuovo quartiere.

¹¹² A. Belluzzi, C. Conforti, *Architettura italiana 1944-1994*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 7.

¹¹³ Achleitner, Friedrich, Biadene Paolo, Gellner Edoardo, Merlo Michele - *Edoardo Gellner, Corte di Cadore*, Milano, Skira, 2002.

¹¹⁴ A. Belluzzi, *op.cit.*, p. 20.

Ciò che accomuna tutti i progettisti è l'adesione al movimento di architettura organica di Zevi a cui fanno riferimento anche le indicazioni metodologiche fornite dal piano Ina-Casa,¹¹⁵ sebbene il risultato a cui si giunge con il quartiere Tiburtino porta a catalogare questo come il manifesto di quel temporaneo stato d'animo assunto dagli architetti definito neorealismo.

È necessario chiarire il significato di questo termine alquanto ambiguo che più che individuare una corrente artistica e quindi architettonica, è frutto del risultato del lavoro dei critici. Con questa nomenclatura essi intendono classificare tutte quelle espressioni artistiche che tendono ad una descrizione della realtà per come essa è, quindi essenziale, diretta, comunicativa che corrisponde perfettamente agli obiettivi che gli artisti nell'immediato dopoguerra vogliono raggiungere attraverso le loro creazioni e che possono ricollegarsi, pur nella loro eterogeneità, al movimento realista.¹¹⁶ Sarà nel cinema, in principal modo, ma anche nella letteratura che una vera e propria corrente neorealista ha inizio a partire dagli anni '30. Questa è riconducibile a quel periodo cinematografico e letterario in cui si sente la necessità di esprimere un sentimento collettivo di solidarietà in un paese appena uscito dalla dominazione fascista, portando in scena analisi dettagliate della realtà, situazioni estratte dalla quotidianità di luoghi normali o persino miserabili facendo ricorso all'uso di un linguaggio diretto, dialettale, tipico della tradizione popolare nazionale. In ambito architettonico, a differenza di quelli precedentemente esposti, non prende mai avvio una fase neorealista unitaria, a cui si fa ricorso con manifestazioni eterogenee legate alla sensibilità dell'autore, e «allora quello che indichiamo come neorealismo nell'architettura italiana va piuttosto legato a questioni contingenti: la Resistenza prima, la Liberazione e infine la volontà di ricostruire».¹¹⁷ Quindi non c'è dubbio sul fatto che anche in ambito architettonico, a seguito della volontà da parte degli architetti di voler porsi al servizio della società, si farà uso di un linguaggio spontaneo, vernacolare, che si pone in continuità con le esperienze cinematografiche e letterarie. Tuttavia rispetto a queste non solo si può rintracciare uno scarto temporale non indifferente caratterizzato da un netto ritardo delle manifestazioni architettoniche definite neorealiste, ma inoltre queste ultime possono essere ricondotte all'interno di una fase involutiva dell'architettura italiana proprio per il volontario ritorno all'uso di tecniche artigianali edilizie, di un approccio descrittivo e così via che non porta a

¹¹⁵ P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 22-28.

¹¹⁶ M. Casciato, *L'«Invenzione della realtà»: realismo e neorealismo nell'Italia degli anni cinquanta*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001.

¹¹⁷ P. Di Biagi (a cura di), *op. cit.*, p. 212.

trasformazioni importanti così come negli altri due ambiti. Da qui la critica da parte di numerose riviste all'avanguardia e personaggi dell'epoca che promuovono un abbandono dell'arretratezza culturale e la sperimentazione di nuove soluzioni più moderne che, pur senza rinunciare al ricorso alle tradizioni nazionali, abbandonassero quel formalismo caratterizzante la stagione neorealista.¹¹⁸ In quest'ottica può essere analizzato il quartiere Tiburtino romano. Il progetto è frutto del lavoro di un gruppo di tredici architetti appartenenti a diverse generazioni i quali si ritrovano tutti concordi nel voler abbandonare ogni riferimento al movimento razionalista adottando delle soluzioni nettamente in contraddizione con esso e portandole talvolta alle estreme conseguenze. All'adozione di pochi tipi edilizi ripetuti, i progettisti preferiscono l'elaborazione di tipologie eterogenee studiate in base al contesto e alle specifiche esigenze. Scelta questa che favorisce le cadute pittoriche, conferendo anche eccessiva complessità planimetrica: case a schiera, case in linea a tre, quattro e cinque piani perlopiù in muratura di tufo e ricorso di mattoni intonacate esternamente, case a torre a sette piani in muratura di c.a. e tamponamenti in forati anche questi intonacati all'esterno. Tutto il progetto è frutto di una sperimentazione empirica che accentua quel carattere folcloristico che portato alla estreme conseguenze non si pone in continuazione con la città in via di sviluppo ma causa una netta spaccatura con essa. «Nella spinta verso la "città" ci si è fermati al "paese"». ¹¹⁹ Accanto all'uso, comune a tutti, di infissi tradizionali in abete con persiane alla romana, di balconi e particolari in ferro di stampo vernacolare, di recinzioni esterne in tufo e mattoni faccia a vista, si affianca la ricerca di soluzioni differenziate per le coperture, per le soluzioni di testate che non permettono di individuare una regola compositiva unitaria. Solo la fluidità degli spazi interni, quali strade e piazze, si oppone all'eterogeneità complessiva. Questi, però, concepiti con una funzione aggregativa degli abitanti sono destinati all'isolamento a seguito di un numero minore di famiglie effettivamente presenti nel quartiere rispetto alle previsioni del piano. A distanza di diversi anni dalla conclusione del quartiere, l'esperienza del Tiburtino viene considerata di fondamentale importanza dagli stessi progettisti che, consapevoli degli errori commessi ne fanno tesoro e li superano nei successivi progetti di quartieri popolari con cui quasi tutti hanno modo di confrontarsi.

¹¹⁸ I. Calvino, *Presentazione*, in *Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano, Mondadori, 1993.

¹¹⁹ L. Quaroni, *Il paese dei barocchi*, in «Casabella-Continuità», 1954, n. 215, p. 24.



Figura 30. Quartiere Tiburtino Ina-Casa, Roma. Vista dall'alto.

Ulteriori manifestazioni dell'uso di un linguaggio rurale all'interno dei quartieri di edilizia sovvenzionata, sono presenti nel progetto per l'asilo Olivetti a Canton Vesco realizzato da Ridolfi nel 1960. L'edificio in questione, sorto all'interno del quartiere di Ivrea, rientra all'interno del piano urbanistico voluto dall'imprenditore. Il complesso, posto in uno spazio di risulta tra abitazioni, è costituito da tre edifici: due ad un solo piano destinati ad asilo e uno a due piani destinato ai servizi generali, mentre il progetto previsto per l'asilo nido non viene mai realizzato. Ciò che permane del linguaggio realista dell'architetto in quest'ultima fase è il suo approccio al progetto, la sua volontà di immedesimarsi nelle esigenze dei destinatari. Questa formula viene applicata anche nel complesso dell'asilo nel quale gli edifici destinati ai più piccoli vengono perfettamente pensati a loro misura creando un felice e gradevole ambiente. Questa «perfetta sincronia con il linguaggio perenne dei bambini si accompagna ad un'imperfetta sincronia di linguaggio [...]»,¹²⁰ in quanto il complesso stilisticamente si pone in netta dissonanza nel contesto in cui sorge. Gli edifici degli asili presentano una pianta frastagliata e, apparentemente separati, vengono collegati tra loro tramite dei porticati in diagonale dai quali si distanzia il fabbricato dei servizi. I corpi si affacciano su una parte interna destinata a giardino per i giochi che con la loro conformazione tendono simbolicamente a racchiudere i bambini all'interno e a difenderli dai pericoli esterni. Questo, insieme a tutti gli altri spazi destinati ai piccoli utenti, viene studiato nel dettaglio con grande

¹²⁰ R. Pedio, *Asilo Olivetti a Canton Vesco, Ivrea*, in «L'architettura cronache e storia», 1966, n. 133, p. 429.

cura e attenzione, basandosi sui più aggiornati principi di pedagogia in modo da ricreare in essi il mondo dei bambini per eccellenza. Nell'insieme il complesso appare dominato da un carattere di eterogeneità in cui gli elementi appaiono in continua contraddizione tra loro, sia per ciò che riguarda l'uso dei materiali che la configurazione vera e propria, come d'altronde avviene in tutta l'opera di Ridolfi.



Figura 31. Asilo-nido Olivetti a Canton Vesco, Ivrea di M. Ridolfi. Vista dall'alto.

Tra le esperienze meridionali si pone il già citato progetto per il villaggio La Martella, nato dalla collaborazione di Ludovico Quaroni, Federico Gorio, Luigi Agati, Piero Maria Lugli e Michele Valori, considerato un perfetto esempio di armonico connubio tra la cultura popolare del luogo e i nuovi strumenti urbanistici. La realizzazione del borgo si può inserire all'interno di un grande progetto urbanistico condotto dall'industriale Adriano Olivetti, allora presidente dell'Unrra Casas,¹²¹ che prevede il trasferimento della popolazione del piccolo centro dei Sassi di Matera a seguito della presa di coscienza da parte degli intellettuali delle condizioni estremamente primitive e malsane in cui questa vive. Gli architetti di La Martella adottano delle soluzioni finalizzate all'introduzione di standard igienici, assenti in precedenza, facendo uso di un linguaggio riconoscibile alla popolazione e in cui questa possa identificarsi come comunità. Entrando più nel dettaglio, si può affermare che il borgo non si distingue di certo per il suo valore estetico, in termini di eleganza formale, ma in effetti non è quello a cui aspirano i progettisti e tutti gli attori coinvolti che escludono già alle origini il ricorso ad un linguaggio retorico e a modelli precostituiti. Questi infatti si pongono al servizio dei futuri

¹²¹ L'United Nation Relief Rehabilitation Administration è un'organizzazione internazionale di cui fanno parte le Nazioni Unite avente lo scopo di fornire assistenza economica e civile alle popolazioni danneggiate dalla guerra.

abitanti del borgo e delle loro esigenze tramite un'approfondita analisi dei loro stili di vita, della loro organizzazione sociale e anche attraverso un contatto diretto con essi. La nuova consapevolezza, a cui sono giunti i progettisti, dell'importanza dei valori tradizionali insiti nella comunità materana ha segnato tutto l'iter progettuale. Dietro una caotica e malsana organizzazione delle abitazioni dei Sassi di Matera scavate all'interno delle grotte, gli studiosi scoprono, infatti, una struttura sociale tutt'altro che disgregata ma anzi ben definita e basata sulle unità di vicinato cioè «di quell'ideale nucleo di più famiglie che l'affiatamento sociale, oltre che il destino della convivenza, tiene in sesto».¹²² Di questa cultura collettiva esistono diverse manifestazioni quali feste locali la cui celebrazione si ripropone tutti gli anni o il sistema della cottura collettiva del pane che vede riuniti gruppi di famiglie. Da qui scaturisce l'uso di modelli architettonici rurali esistenti caratterizzati da una configurazione molto semplice e facilmente riproducibile. Di questi moduli vengono studiate le combinazioni tra le case, in modo da riprodurre le suddette unità di vicinato, e tra le case e le stalle. Generalmente l'accoppiamento dei nuclei avviene lungo il lato maggiore o lungo il lato minore; mentre i nuclei stalla si innestano nei vertici delle case per garantire delle distanze a fini igienici. La tipologia della casa colonica viene riproposta anche negli edifici a destinazione commerciale ma anche per quelli comunali e per la chiesa che coesistendo formano una comunità autonoma.



Figura 32. Villaggio La Martella, Matera del gruppo L. Quaroni, F.Gorio, L. Agati, P. M. Lugli e M. Valori. Vista del villaggio da strada esterna.

La Chiesa del villaggio La Martella rientra nell'ambito dell'architettura religiosa destinata ai fedeli di piccole comunità di abitanti. Secondo i piani della committenza UNRRA-Casas, l'edificio in questione deve essere ubicato nella parte centrale del borgo rappresentando

¹²² F. Gorio, *Il villaggio La Martella*, in «Casabella-Continuità», 1954, n. 200, p. 36.

insieme al complesso degli altri edifici pubblici, il nucleo comunitario del paese. Le disposizioni parlano chiaro circa il linguaggio da adottare nell'edificio religioso in linea con la semplicità di tutto il contesto, rinunciando quindi a qualsiasi elemento celebrativo. Dopo due proposte scartate dalla committenza, Quaroni definisce, nel 1952, la configurazione finale della chiesa dando maggiore risalto alla sobrietà caratterizzante tutta la comunità appena trasferitasi dai Sassi di Matera. Egli concepisce un edificio costituito dall'accorpamento di due ambienti, l'aula dei fedeli e il presbiterio, che tratta in maniera differente sia nelle forme che nella finitura per evidenziarne il diverso livello di importanza. Questa soluzione adottata costituisce un elemento di novità rispetto alle altre esperienze dell'architetto nell'ambito religioso.¹²³ L'aula, costituita da una navata unica, rappresenta un volume basso e semplificato al massimo, la cui forma triangolare, che dall'ingresso si restringe verso l'interno, tende a concentrare l'attenzione dei fedeli verso il secondo ambiente, scelta enfatizzata dall'ulteriore utilizzo di un tetto a tre falde. Il presbiterio, che si slancia verso l'alto raggiungendo un'altezza di circa venti metri, ospita l'altare, considerato il luogo sacro per eccellenza, che posto in

¹²³ Quaroni riceve diversi incarichi di progettazione di architettura religiosa. Nei progetti precedenti della Chiesa nel quartiere Prenestino a Roma del 1947, non realizzata, e della Chiesa di Francavilla a Mare del 1949 egli adotta l'impianto planimetrico classico delle chiese caratterizzato da un unico ambiente suddiviso solo in navate che poi, come visto, abbandona nella chiesa del borgo La Martella. Nel successivo progetto per la Chiesa della Sacra Famiglia a Genova del 1956, Quaroni mette a punto un'idea già accennata nei primi due progetti di porre l'edificio religioso in continuità con l'assetto urbanistico esistente da cui ne deriva la forma. Abbandona pertanto del carattere monumentale della chiesa che deriva anche dalla sua ubicazione in una zona periferica della città degradata, e nello specifico in un'area poco felice da un punto di vista spaziale. Ad un periodo successivo risale il progetto per la Chiesa madre di Gibellina del 1970 nel quale supera tutti i principi dei progetti precedenti. L'incarico affidatogli rientra all'interno della ricostruzione dell'intero centro distrutto dal terremoto del 1968. La scelta di ubicare la chiesa sulla sommità di un lieve pendio, perdendo in tal modo il ruolo centrale che aveva nell'antico paese, è il primo elemento di novità che sembra non aver soddisfatto le esigenze degli abitanti, perlopiù persone anziane, che non riusciranno più a raggiungere facilmente la chiesa senza automobile. Ma ciò che più colpisce del nuovo edificio sono le scelte compositive perseguite per la sua realizzazione che appaiono troppo moderne per le tradizioni costruttive del centro. Lo schema tipologico è caratterizzato da un edificio a base quadrata suddiviso in diverse parti in cui si concentrano le funzioni religiose e dove il presbiterio viene sormontato da una grande superficie sferica che rappresenta il centro simbolico e geometrico riassumendo la funzione di cupola e di abside. L'assenza in questo progetto di soluzioni di continuità con le altre opere religiose di Quaroni è giustificata dal particolare contesto in cui sorge la chiesa: un luogo nuovo che ha perso ogni identità e in cui bisogna ricominciare tutto da zero.

Nel 1994 crolla una parte del tetto della chiesa che la rende inagibile per diversi anni. L. Macaluso, *La chiesa madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione*, Roma, Officina, 2013.

posizione rialzata nel centro della chiesa riceve l'illuminazione dall'alto tramite una serie di finestre poste in cima alla torre.



Figura 33. Chiesa del villaggio La Martella, Matera si L. Quaroni. Vista dall'alto.

Questo uso enfatico della luce insieme alle decorazioni dell'altare, prevalentemente di maiolica, conferiscono ricchezza all'ambiente interno del presbiterio che si contrappone al trattamento sobrio dell'esterno costituito da blocchetti di tufo a vista. Manfredi Tafuri,¹²⁴ come lo stesso Quaroni, passato qualche anno dalla realizzazione, criticheranno il risultato finale ottenuto in quanto manifestazione del dualismo insito nell'autore tra un linguaggio razionalista e uno di stampo più populista presente in realtà in molti artisti attivi in questo periodo di transizione per l'architettura italiana.

Anche in ambito fiorentino Michelucci mostra un esplicito ricorso alla tradizione vernacolare derivante da un interesse per i principi dell'architettura organica. A questa categoria appartiene il progetto per la Casa-capanna Pitigliani del 1947 a Tor San Lorenzo nei pressi di Roma destinata a residenza estiva. La casa commissionatagli da un grande amico sorge su un litorale sabbioso in una zona anticamente abitata da una piccola comunità di pescatori le cui tradizionali dimore erano costituite da capanne di legno ad un unico vano con tetto di paglia e caratterizzate da una semplicità che manifesta la volontà di queste persone di creare un

¹²⁴ P. Ciorra, *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano, Electa, 1989, p. 108.

contatto diretto con il mare, quale elemento fondamentale e connaturato alle loro vite. Di queste capanne ancora rimaneva qualche esempio nei dintorni e Michelucci le reinterpreta nel suo nuovo progetto adeguandole al disegno più complesso da lui pensato e attualizzandole alla nuova realtà. In Casa Pitigliani vediamo la ripresa del tetto a capanna, a quattro falde realizzato in legno e rivestito con lastre di eternit che come nelle antiche case dei pescatori è l'elemento della costruzione che più domina data la sua spiccata altezza e l'accentuata inclinazione delle falde. Il resto dell'edificio è realizzato in struttura di cemento armato e muratura di tufo. L'opera appare come un esempio di perfetto inserimento in un luogo caratterizzato da una forte tradizione vernacolare che viene sottilmente reinterpretata in chiave moderna.



Figura 34. Casa-capanna Pitigliani, Marina di Tor S. Lorenzo (Roma) di G. Michelucci. Veduta dalla spiaggia.

Negli stessi anni Michelucci è impegnato in numerosi progetti di architettura religiosa dove anche qui aderisce ad un linguaggio austero ed essenziale in linea con la ricerca del progettista di quegli anni. Un esempio rappresentativo è costituito dalla Chiesa dei Santi Pietro e Girolamo realizzata tra il 1946-53.¹²⁵ L'edificio, costruito sullo stesso sito dell'antica

¹²⁵ Conforti, Claudia, Dulio, Roberto, Marandola Marzia - *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, «Architetti moderni», 2006.

parrocchia distrutta dai bombardamenti, sorge su un poggio, la collina di Vinacciano, ai piedi della pianura pistoiese. La chiesa, di pertinenza degli abitanti delle case sparse sulla collina, tramite il ricorso ad un linguaggio semplice e immediato si inserisce perfettamente nel contesto rurale in cui sorge. Michelucci infatti si ritrova a redigere questo progetto in un momento di profondo rinnovamento stilistico dettato dal mutato clima sociale e politico che lo porta ad abbandonare definitivamente ogni formalismo architettonico orientando il suo lavoro verso le esigenze dei destinatari dei progetti, nei quali l'atto soggettivo e creativo non è più tanto esplicito. Su questa linea egli adotta tipologie e tecniche dell'architettura vernacolare autoctona attraverso cui conferisce la necessaria spiritualità all'edificio sacro. La chiesa, ripensata a croce latina, è costituita da un'aula destinata ai fedeli a navata unica coperta da un tetto ad una sola falda e avente altezza inferiore al presbiterio. Quest'ultimo si innesta nella navata con un transetto che ne dilata la larghezza al quale segue lo spazio liturgico, che ospita l'altare principale sopraelevato, e che termina con un'abside rettangolare. Il presbiterio, ricevendo luce da un finestrone rettangolare posto proprio in corrispondenza del dislivello tra i due locali, si contrappone all'oscurità dell'aula principale conferendo misticità allo spazio liturgico. I materiali usati all'esterno si contrappongono nettamente con il trattamento più elegante riservato agli ambienti interni intonacati. In linea con le antiche tecniche costruttive del luogo egli utilizza per la muratura esterna un pietrame grezzo costituito da unità eterogenee perché lavorate con tecniche miste in cui ingloba anche pezzi provenienti dall'antica costruzione. Assemblati in filari orizzontali attraverso l'uso di una malta comune conferiscono materialità all'insieme. Nel 1953, terminata e consacrata la chiesa, Michelucci viene criticato dai fedeli insoddisfatti dell'aspetto troppo poco monumentale conferito all'edificio. Tuttavia, dopo una riflessione personale, giustifica la sua scelta

«[...] come una reazione personale, istintiva e intellettualistica a un tempo, alla retorica dell'architettura fascista, reazione che lo spinge alla ricerca di un linguaggio primigenio dell'architettura, spoglio, elementare e immediato, che tuttavia non perviene a rinunciare a una folgorante, consapevole, completezza formale».¹²⁶

¹²⁶ C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci, 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, p. 200.

Atteggiamento questo che viene assunto anche in successivi lavori sempre in ambito religioso,¹²⁷ come la chiesa delle Vergine di Pistoia degli stessi anni (1954-56).



Figura 35. Chiesa dei Santi Pietro e Girolamo, Collina di Pontelungo (Pistoia) di G. Michelucci. Vista dall'esterno.

In linea con l'esperienza del Villaggio la Martella, riguardo alla scelta di trasferire la popolazione dal paese d'origine in altro sito al fine di offrire migliori condizioni igieniche e abitative, si pone la progettazione del Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi (CL) di cui viene incaricato Leonardo Ricci nel 1962 dall'amico e pastore valdese Tullio Vinay. La loro stima

¹²⁷ Michelucci tra gli anni '50 e '60 si dedica alla progettazione di numerose chiese che mostrano l'evoluzione della sua ricerca in quest'ambito che culmina con le chiese più tarde quali: la Chiesa di San Giovanni Battista del 1960, nota come Chiesa dell'Autostrada del Sole in quanto situata proprio accanto alla suddetta e la Chiesa di Santa Maria Immacolata a Longarone del 1975. La prima costruita per ricordare le morti dei lavoratori avvenute durante la costruzione dell'autostrada, è situata in una zona fortemente rurale. Il grande volume della chiesa la cui copertura rimanda ad una tenda o ad una grotta crea una rottura con il contesto e un forte impatto sul viaggiatore. La seconda, invece, costruita a seguito del disastro di Vajont che aveva distrutto l'intero paese presenta una configurazione estremamente innovativa come la precedente. Questa infatti è costituita da una sorta di due anfiteatri sovrapposti, collegati da una rampa esterna, destinati allo svolgimento delle funzioni religiose all'interno in quello inferiore e all'esterno in quello superiore. Tutto il complesso è trattato con calcestruzzo faccia a vista.

reciproca li ha già visti collaborare nella precedente esperienza per la realizzazione della comunità valdese Agàpe, sulle Alpi Cozie, nella quale le premesse alla base del progetto sono le stesse di quelle del villaggio siciliano destinato ugualmente ad una comunità valdese. Ciò che cambia in quest'ultimo sono le condizioni politiche e sociali di Riesi: un piccolo centro dell'entroterra siciliano i cui abitanti, perlopiù di scarsa istruzione e disoccupati, vivevano in condizioni di precarietà in un contesto molto difficile in quanto carente delle più elementari norme civili. L'intento del pastore è quello di trasferire gli abitanti valdesi nella futura comunità offrendo loro una casa, un lavoro ed educandoli alla vita comunitaria e pacifica. Ricci, architetto e uomo in costante evoluzione, vede in questa esperienza un'occasione unica per potersi riscattare ponendo il suo lavoro di architetto a disposizione di una società bisognosa,¹²⁸ nonostante fosse a conoscenza delle difficoltà e dei limiti delle operazioni dovuti sia a fattori di natura economica che sociale. Il progetto prevede la realizzazione di una casa comunitaria, un asilo, una scuola elementare, una scuola officina, una biblioteca con direzione e delle residenze. I progetti vengono redatti da Ricci prima ancora di essersi recato personalmente sul luogo a causa di altri numerosi impegni lavorativi. L'obiettivo primario dell'architetto è di entrare sin da subito in contatto con i futuri abitanti del villaggio per creare delle architetture vere, vitali in quanto rispondenti alle loro reali esigenze. Queste premesse si concretizzano con l'adozione del metodo della partecipazione secondo cui i futuri utenti vengono coinvolti in corso d'opera nelle scelte progettuali, e dell'autocostruzione che prevede l'impiego di materiali locali e poveri. Scelta, quest'ultima, perseguita sia per ragioni economiche che per la scelta progettuale di voler rispondere al principio del contestualismo secondo cui si fa un diretto riferimento alle forme e tecniche costruttive locali. A tutto ciò si accompagna, di conseguenza, l'uso di un linguaggio spontaneo, vernacolare che per certi versi si può classificare organico data l'attenzione costante al rapporto tra il terreno in pendenza e l'articolazione degli spazi, alle preesistenze naturali che nel caso specifico sono per lo più alberi di ulivo la cui conformazione contorta dei rami sembra ispirare la forma della chiesa che non verrà mai realizzata. Il primo edificio ad essere costruito e forse anche quello più

¹²⁸ Il suo scritto *Anonimo del XX secolo* si può considerare come una necessità di manifestare un'insoddisfazione personale causata dalla presa di coscienza dell'inutilità della funzione dell'architetto all'interno della società. Questa crisi, che attraverserà la sua personalità e che verrà superata a seguito di un periodo di permanenza in America, determinerà un cambiamento nella sua attività di architetto che si manifesterà nel «rifiutare i formalismi, il narcisismo, la presunzione, il prestigio arrogante, e predilige l'anonimato, l'impegno sociale, la convivenza pacifica [...]» che nei due progetti delle comunità valdesi, data la loro funzione prettamente sociale, avrà più che mai modo di mettere in pratica. L. Ricci, *Anonimo del XX secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1965.

riuscito è l'asilo. La scuola, che rifiuta chiaramente ogni schema tipologico funzionale, presenta una pianta trapezoideale interrotta a metà da un corpo destinato ai servizi sviluppata su due livelli. L'elemento nuovo è rappresentato da un muro in pietra grezza che avvolge tutto l'edificio nel cui inizio ha la funzione di delimitare una rampa di accesso al secondo livello. A terminare la composizione è una grande terrazza panoramica coperta da una lastra in cemento armato che si apre verso la campagna con la sua forma ovoidale come il muro sottostante. I successivi edifici finiti di realizzare completamente nel 1968, mostrano ugualmente l'adozione di soluzioni innovative avvalendosi sempre di pietra grezza lasciata a vista e cemento armato. Molti degli alloggi previsti per gli abitanti non vengono mai realizzati causando di lì a poco la costruzione nei pressi del villaggio di alcuni edifici realizzati da cooperative che non presentano nessuna soluzione di continuità con il linguaggio delle architetture di Riesi. Per Ricci questo progetto rappresenta oltre che un incarico lavorativo, un'esperienza estremamente formativa che segna e arricchisce la sua vita di architetto e di uomo soprattutto.



Figura 36. Villaggio Monte degli Ulivi a Rieti di L. Ricci. Vista della scuola materna.

All'inizio degli anni '60 quando lo sviluppo industriale inizia ad interessare anche l'Italia si denota un generale miglioramento del tenore di vita della popolazione. Il diffuso fenomeno di crescita della classe media italiana genera da parte di questa una nuova domanda di case per vacanze o addirittura di una seconda casa destinata all'uso esclusivo per i fine settimana, ma anche di più ampie strutture ricettive come alberghi, baite e quant'altro.

Inizialmente il fenomeno è limitato alla parte settentrionale del paese che, come è noto, ha sempre manifestato una crescita economica nettamente maggiore rispetto al sud. Per questo le prime esperienze architettoniche in questo ambito le ritroviamo nelle regioni alpine, vicino, quindi, ai centri più industrializzati come Milano e Torino. Non è un caso che, data la diffusa adesione e interesse alla cultura vernacolare autoctona, anche in quest'ambito viene

approfondito il tema dell'architettura vernacolare alpina quale modello da seguire per la realizzazione dei nuovi edifici e complessi destinati al tempo libero. Numerosi architetti hanno modo di lavorare nelle regioni alpine che divengono luogo di importanti sperimentazioni. Tra questi si distingue l'attività di Carlo Mollino, Franco Albini, Edoardo Gellner. Di quest'ultimo è il progetto per il centro vacanze a Borca di Cadore per i dipendenti dell'ENI,¹²⁹ un interessantissimo esempio di perfetta integrazione nel paesaggio alpino dei numerosi edifici dislocati sulle pendici dell'imponente monte Antelao, tanto da ricevere numerosi apprezzamenti soprattutto da parte dei sostenitori di quella corrente organica italiana.¹³⁰ Il progetto, nato su volontà dell'imprenditore Mattei con precise finalità turistico-sociali, si può considerare come un esempio unico nella sua categoria non solo in Italia ma anche all'estero. L'obiettivo dell'imprenditore è quello di offrire ai suoi dipendenti un luogo di vacanza dotato di tutti i servizi e confort necessari, destinato a tutte le categorie lavoratrici, dal più semplice operaio al dirigente, e perciò spazialmente progettato in modo da garantire la privacy degli ospiti, ma evitando allo stesso tempo l'eccessivo isolamento di essi e favorendo lo spontaneo formarsi di relazioni sociali. L'iter progettuale dell'intero villaggio ricopre il periodo compreso tra il 1954 e il 1963 data la complessità del vasto programma edilizio e le dimensioni dell'intervento. L'architetto studia nel dettaglio ogni fase del progetto, dalla scelta del luogo, all'assetto urbanistico, fino alla definizione delle singole unità abitative e degli altri edifici previsti. Ciò che maggiormente colpisce dell'insieme è la grande capacità dell'architetto nel conferire un carattere unitario all'insieme edilizio in modo da inserirsi armonicamente nello scenario naturale le cui dimensioni eccezionali assumono un ruolo preminente all'interno del progetto. Unità raggiunta sia nella scelte delle forme, basate sull'uso di linee orizzontali e di volumi bassi ed allungati, che nella scelta dei materiali uguali per tutti gli edifici: muratura in pietrame e calcestruzzo faccia a vista, strutture in cemento armato lasciate al naturale e strutture secondarie in legno e in acciaio. Come lo stesso Gellner sostiene, nelle scelte formali fatte non vi è alcun riferimento alla cultura vernacolare del luogo, essendo il villaggio sorto in un luogo dove non vi erano precedenti insediamenti urbanistici e architettonici. Tuttavia è chiaro che si può rintracciare una certa continuità con gli edifici situati in prossimità di Borca di Cadore dipendente unicamente dall'essersi posto in

¹²⁹ F. Achleitner, P. Biadene, E. Gellner, M. Merlo, *Edoardo Gellner, Corte di Cadore*, Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002.

¹³⁰ Il villaggio desterà l'interesse del pioniere dell'architettura organica italiana Zevi, ma anche dell'imprenditore Olivetti il cui approccio moderno all'architettura, esteso anche agli aspetti sociali di questa lo inducono ad assumere posizioni organiche.

relazione e quindi dall'essere condizionato dal clima e dall'ambiente naturale del luogo, ponendosi, quindi, in perfetta analogia con il costruire spontaneo della montagna.

L'attitudine gellneriana, quindi, si pone in netta opposizione al fenomeno del regionalismo in architettura. Termine con cui non si identifica uno stile adottato dagli architetti ma un tipo di approccio all'architettura che racchiude in sé differenti concetti e che trova molte adesioni nel secondo dopoguerra a livello internazionale quando era comune il desiderio di superare la mancanza d'identità dell'architettura moderna che sempre più stava subendo un'universalizzazione. In particolare se da un lato si oppone ad un'adesione acritica del movimento moderno, non si pone nemmeno a favore di un rifiuto netto dei progressi che questo ha portato. Pertanto, proponendo una valorizzazione dei caratteri specifici di un luogo, quali la topografia, la luce, il clima, ed esaltandone l'esperienza sensibile, non soltanto visiva ma anche tattile, promuove «una cultura contemporanea orientata al luogo senza diventare indebitamente ermetico sia a livello del referente formale che a livello tecnologico. [...] una "cultura mondiale" su basi regionali».¹³¹ Ritornando al villaggio a Borca di Cadore di Gellner, questi, come detto, si oppone nel suo progetto alla particolare tendenza del regionalismo ad utilizzare dettagli ed elementi tratti da un particolare contesto, inserendoli in ambiti nuovi e arbitrari. Ogni elemento nuovo viene definito in determinate condizioni ambientali, quindi presenta delle caratteristiche che saranno congeniali a quel dato contesto, per cui è intuitivo che effettuando questa operazione di trasposizione si interrompa il suo flusso vitale e venga meno la sua ragione d'essere.

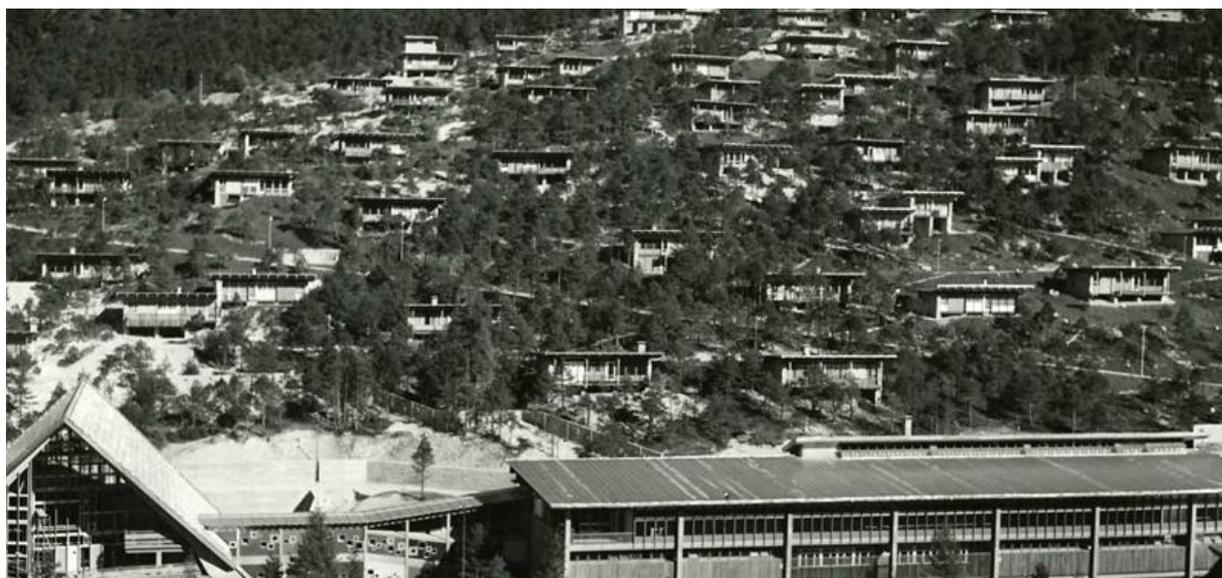


Figura 37. Villaggio Eni di Borca di Cadore, Belluno di E. Gellner. Vista dall'alto.

¹³¹ K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 2008, pp.371-387; S. Los (a cura di), *Regionalismo dell'architettura*, Padova, Franco Muzzio, 1990.

Da questa analisi condotta su un'ampia casistica di manufatti architettonici, distinti per categorie riferite alle diverse destinazioni d'uso, si può osservare come la riscoperta tradizione vernacolare di ogni luogo venga incorporata nei progetti moderni, a partire dal ventesimo secolo, fornendo agli architetti un indubbio modello operativo. Ciò che muta è il modo in cui ogni autore se ne appropria arrivando a definire correnti di pensiero eterogenee e talvolta contrapposte tra loro. Un importante elemento discriminante è sicuramente il momento storico in cui avviene tale rapporto con la storia e quindi con le tradizioni, che naturalmente si modifica passando da un regime totalitario come il fascismo ad una forma di governo democratica. Tuttavia è necessario considerare altri fattori determinanti sulle scelte degli architetti, in quanto pur all'interno di uno stesso contesto storico culturale si manifestano espressioni differenti, che possono riferirsi alla formazione e cultura personale di questi. Se durante il fascismo, il ricorso al mondo rurale ritrova le sue ragioni in un uso propagandistico che se ne farà di questo, architetti razionalisti come Pagano militanti all'interno del regime o gli esponenti della seconda generazione di futuristi guarderanno alle tradizioni rurali come antidoto al monumentalismo, proponendo anche per gli edifici di rappresentanza, in cui era imposta l'adozione dello stile classico, delle soluzioni funzionali e di estrema attuabilità tratte dall'architettura rurale. Questi architetti aventi un approccio più ingegneristico al problema, si discostano nettamente dall'uso della tradizione vernacolare che ne aveva fatto la precedente generazione di architetti attivi nei primi anni venti per i quali si riconduceva tutto a questioni di stile e di mimesi delle forme vernacolari. Cambiano totalmente i termini di questo approccio nel secondo dopoguerra, quando la contingente situazione di crisi porta gli architetti a conferire ai loro progetti una dimensione sociale, che nel caso degli esponenti della scuola romana si manifesta con un'adesione ad un realismo ossessivo. Nonostante le differenze sostanziali tra le innumerevoli manifestazioni, si può denotare un elemento comune che sta proprio nel carattere di anonimità di queste architetture, le quali si trovano a ricoprire funzioni secondarie, ad essere destinate a luoghi periferici, come tutti i quartieri popolari del secondo dopoguerra. Questa discriminazione dell'architettura vernacolare viene meno, invece, durante il periodo di ripresa economica dove cambia completamente l'approccio alla materia e in cui il vernacolare viene a costituire un oggetto da riprodurre nei luoghi di vacanza, e in centri turistici che per le loro dimensioni presentano un carattere tutt'altro che secondario e marginale. In questo contesto il richiamo al vernacolare viene motivato dal suo carattere fortemente attrattivo che rimanda a luoghi idilliaci e da sogno in contrapposizione al caos delle metropoli.

1. Il turismo in Italia e in Sicilia nel secondo dopoguerra



Figura 38. Spiaggia affollata di Rimini anni '60.

Il noto e sempre esistente divario tra il nord industrializzato e il sud più arretrato, in particolar modo la Sicilia, è una condizione che si perpetua anche nella storia dell'architettura contemporanea che risulta mancante di un adeguato approfondimento riguardante le manifestazioni architettoniche del mezzogiorno siciliano, riferite al periodo compreso tra la fine degli anni trenta fino ai nostri giorni.

Per l'appunto si fa riferimento al contesto siciliano, il più singolare delle regioni meridionali sia per la posizione baricentrica di cui gode l'isola all'interno del Mediterraneo che ha visto il susseguirsi di numerose dominazioni, le più disparate tra loro, che inevitabilmente hanno marcato la storia del territorio caratterizzandolo dal resto d'Italia, sia per l'isolamento fisico, insito nella sua natura geografica, che determina un altrettanto isolamento culturale.

Un'erronea classificazione, da parte degli storici, dell'architettura siciliana come regionalista ha pertanto giustificato l'esclusione di questa dalle classiche storie dell'architettura nazionale. Tuttavia le manifestazioni architettoniche siciliane, pur essendo caratterizzate da una certa componente locale e mediterranea che si evidenzia nell'attenzione totale per il luogo, quale insieme di natura e storia stratificata nel tempo, non sono prive di importanti caratteri di rinnovamento e nuove sperimentazioni che la pongono in continuità con le esperienze compiute a livello nazionale ed internazionale.

Numerosi professionisti siciliani e non hanno operato nell'isola, nel corso del suddetto arco temporale, contribuendo al rinnovamento del linguaggio architettonico e non esimendosi dall'effettuare numerose sperimentazioni caratterizzate da un continuo riferimento al contesto siciliano, arricchendo e caratterizzando maggiormente il progetto.

Se la scuola di Cefalù fondata da Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, più vicina all'ambiente universitario di Palermo, mostra un'apertura alla modernità perseguita tramite uno sguardo attento ai mutamenti della società locale e dei suoi spazi,¹³² Giuseppe Samonà, personalità tra le più rilevanti della scena architettonica siciliana, persegue una progettazione in cui il rapporto con la storia ed il passato rimane una costante di tutta la sua attività. Nel secondo dopoguerra questo suo atteggiamento lo porta all'adesione dei canoni dell'organicismo di Wright testimoniata da diversi progetti di ville in località siciliane dove il più rappresentativo è il progetto per Villa Scimemi a Mondello (PA) nel quale propone l'uso dell'esagono e definisce con particolare cura tutti gli elementi del progetto.¹³³ Altrettanto meritevole di attenzione è il progetto per la sede Sges-Enel di Palermo, realizzato insieme al figlio Alberto e

¹³² M. Oddo, *Architettura contemporanea in Sicilia*, Corrao Editore, Trapani, 2007, p. CII;

¹³³ M. Calandra, *Villa Scimemi*, in «Architettura, cronache e storia», 1955, n. 2.

a Giuseppina Marcialis Samonà, che manifesta il suo rinnovato interesse per il brutalismo delle ultime opere di Le Corbusier.

Chi tenta di avviare una pianificazione organica del territorio siciliano è l'urbanista palermitano Edoardo Caracciolo. Questi è considerato da Quaroni «il fondatore di una nuova scuola»¹³⁴ in quanto anticipa un minuzioso interesse e attenzione per il contesto sia storico che materiale come analisi preliminare al progetto, che negli anni del dopoguerra diviene una prassi adottata da tutti i professionisti. Tra i suoi progetti più noti e interessanti si ricorda l'Hotel Palace a Mondello del 1949.¹³⁵

L'intervento in Sicilia di numerosi professionisti della scena architettonica nazionale e internazionale favorisce uno scambio culturale più intenso all'interno della regione. Tra i progetti più noti si cita il progetto di allestimento del Negozio di Ottica Randazzo dei BBPR del 1958, il progetto dei nuovi Dipartimenti di Scienze a Parco D'Orleans di Vittorio Gregotti e Gino Pollini del 1972, nell'entroterra siciliano emerge il noto progetto di Leonardo Ricci per il Villaggio Monte degli Ulive a Riesi (CL) del 1963 considerato il «capolavoro dell'architettura organica italiana»¹³⁶ ed infine notevole per le dimensioni del progetto è la ricostruzione di Gibellina Nuova distrutta dal terremoto del 1968.¹³⁷ A questo progetto hanno modo di partecipare numerosi architetti noti a livello nazionale tra cui Ludovico Quaroni, che si occupa del progetto della Chiesa Madre, Gregotti e Samonà con l'Edificio Comunale, Franco Purini e Laura Thermes con la progettazione del sistema di Piazze, e così via.

A metà degli anni cinquanta la Sicilia viene introdotta dall'Assessorato regionale al Turismo nel circuito di itinerari turistici internazionali al fine di favorire lo sviluppo economico della regione tramite la costruzione di strutture turistiche e alberghiere che ne valorizzassero il ricco paesaggio naturale, aprendo la strada a numerose sperimentazioni architettoniche in questo settore dell'architettura che contemporaneamente si manifestano in tutto il territorio nazionale. In Italia l'avvento del turismo di massa, quale fenomeno moderno esteso a tutte le classi sociali,¹³⁸ ha inizio nel secondo dopoguerra non appena terminata la contingente fase della

¹³⁴ L. Quaroni, *Omaggio a Caracciolo*, in C. Ajroldi (a cura di), *Palermo tra storia e progetto*, Palermo, 1982.

¹³⁵ G. Samonà, *Albergo a Mondello di Edoardo Caracciolo*, in «Architettura, cronache e storia», 1955, n. 1, pp. 17-20.

¹³⁶ C. Conforti, *Roma, Napoli, Sicilia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano, Electa, 1997, pp. 176-241.

¹³⁷ M. Oddo, *Gibellina la Nuova. Attraverso la città di transizione*, Torino, Testo&Immagine, 2003.

¹³⁸ Il fenomeno del turismo fino ai primi anni del '900 era riservato ad un'élite sociale molto ristretta la cui architettura per la vacanza consisteva in grandi strutture alberghiere lussuose o in ville private.

ricostruzione ed essendosi sviluppate le condizioni per una generale ripresa economica del paese e un innalzamento del tenore di vita che coinvolge ampi strati della popolazione. Il turismo, infatti, date le grandi potenzialità artistiche e naturali dell'Italia che da sempre hanno attratto viaggiatori da tutte le parti del mondo, può essere visto come un fenomeno di grande importanza proprio per il notevole contributo che questo può apportare alla ripresa economica. Se il governo inizialmente non ne comprende appieno la rilevanza e la necessità di intervenire a favore di questo, è l'associazione del Touring Club Italiano che cerca con i mezzi a propria disposizione,¹³⁹ quali pubblicazioni periodiche di riviste, di stimolarne lo sviluppo mostrandone i benefici e segnalando la necessità di migliorare l'efficienza delle infrastrutture sul territorio italiano, di adeguare le strutture esistenti di nuove e più numerose attrezzature e, nel caso di strutture non ancora realizzate, propone una nuova tipologia di insediamenti, che stanno già facendo la loro prima comparsa, destinata ad una mutata utenza. In effetti, rispetto al passato, il turismo si va sempre più trasformando in un fenomeno di ampia portata che non coinvolge più soltanto le classi agiate ma anche una classe media di lavoratori le cui disponibilità economiche non rientrano all'interno delle condizioni offerte dagli alberghi tradizionali.

Per sostenere questi nuovi flussi di spostamenti, spinti dal desiderio di svago o di semplice scoperta di nuovi luoghi, si rende chiara la necessità di costruire delle strutture ricettive semplici ed essenziali per offrire agli ospiti un soggiorno economico ma che garantisca loro i comfort strettamente necessari a rendere piacevole la vacanza.

Solo in seguito il problema del turismo s'impone all'attenzione del governo a dimostrazione del rinnovato interesse nei confronti della materia che si concretizza con la costituzione nel 1959 del Ministero del Turismo e dello Spettacolo quale organo centrale di governo avente la funzione di controllo sugli organi periferici che andrà a rimpiazzare il precedente Commissariato del Turismo rimasto immutato dai tempi del regime.

Di fondamentale importanza, inoltre, per i futuri sviluppi in quest'ambito sarà il I Congresso Nazionale del Turismo tenutosi a Genova nel 1947 la cui relazione, pubblicata in un numero del Tci dello stesso anno,¹⁴⁰ rende nota la divisione degli argomenti affrontati in tre sessioni che si occupano di trattare rispettivamente: la funzione sociale, morale, culturale, economica e

¹³⁹ Nel 1947 il Tci ridà vita alla precedente rassegna con il rinnovato titolo di *Turismo e Alberghi*. La nuova rivista si inserisce nel quadro della graduale ripresa delle attività del Sodalizio che erano state drasticamente ridotte a causa degli avvenimenti bellici.

¹⁴⁰ *Relazioni, discussioni e voti del Primo Congresso Nazionale del Turismo*, in «Turismo e alberghi», Touring Club Italiano, 1947, n. 1, pp. 41-44.

politica del turismo, un esame del patrimonio turistico considerato nei suoi elementi costitutivi e nei rapporti di interdipendenza tra questi e infine un'analisi dedicata alla tecnica e attrezzatura del turismo. Questo evento a cui partecipano importanti rappresentanti politici del paese diviene una garanzia che da questo momento in poi il turismo rientrerà all'interno dei piani politici della nazione avendo riconosciuto il ruolo di «una delle più preziose risorse per colmare il deficit della bilancia economica [...] e per riallacciare i rapporti nazionali con l'estero, inserendo l'Italia nel mondo dopo la lunga parentesi di isolamento».¹⁴¹

Le nuove strutture insediative, quali villaggi turistici e strutture alberghiere, destinate a ricevere questa recente forma di turismo di massa danno la possibilità agli architetti di tutto il paese di effettuare sperimentazioni nel campo dell'architettura moderna, della quale l'uso dei codici linguistici aveva mostrato maggiori resistenze in altri ambiti, come quello della residenza, più restii ai rinnovamenti e più dediti ad un linguaggio tradizionale. Ciò deriva principalmente dal carattere straordinario di questi luoghi, che con le loro architetture, hanno la funzione di contrapporsi al mondo frenetico e monotono della città e del lavoro, assolvendo alla funzione assegnatagli, di trasmettere un effetto di straniamento, con cui si cerca di connotare i luoghi dello svago. Si tratta quindi di costruire dei luoghi con nuove caratteristiche le quali dipendono esclusivamente dall'immagine che l'architetto vuole conferire al sito prescelto.

Conseguentemente alla crescita del fenomeno turistico si va sviluppando un intenso dibattito tra i rappresentanti più influenti della cultura architettonica del paese in merito alla salvaguardia delle coste italiane. Queste zone di limite, infatti, date le grandi potenzialità naturali, sono divenute oggetto di interventi invasivi perlopiù perseguiti dall'iniziativa di costruttori abusivi tutti orientati verso il massimo sfruttamento del territorio ai fini di un massimo rendimento economico. A questo tema Casabella-Continuità dedica nel 1964 un numero doppio nel quale viene espressamente manifestata la preoccupazione per la situazione paesaggistica italiana.¹⁴²

In effetti ciò che emerge da un'analisi oggettiva del panorama di strutture ricettivo-ricreative sorte lungo le coste italiane è la profonda contraddizione insita nello sviluppo turistico : «la caratterizzazione degli insediamenti, la fruizione degli organismi, il godimento stesso di

¹⁴¹ *Relazioni, discussioni e voti del Primo Congresso Nazionale del Turismo*, in «Turismo e alberghi», Touring Club Italiano, 1947, n. 1, p. 41.

¹⁴² *Coste italiane 1 - Urbanistica*, Casabella-Continuità, 1964, n. 283, *Coste italiane 2 - Esempi tipologici*, Casabella-Continuità, 1964, n. 284.



Figura 39. Le coste italiane.

quella natura per la quale si opera, finiscono per trovare, nei modi stessi in cui si attuano, la negazione del fine a cui si tende». ¹⁴³

Una situazione positiva di progresso economico che si riflette anche nell'incremento generalizzato del turismo, quale fenomeno connesso con il miglioramento della qualità di vita, rischia di tramutarsi in un disastro ambientale che richiede un intervento immediato di tutte le forze al potere.

¹⁴³ E.N. Rogers, *Homo additus naturae*, in Casabella-Continuità, n. 283, 1964.

Tutto ciò enfatizzato dalla sperequazione da cui è caratterizzata la società italiana che si rispecchia perfettamente all'inizio del fenomeno del turismo di massa che avviene in questi anni. Quest'ultimo, manifestatosi in concomitanza del miglioramento generalizzato delle condizioni economiche del paese, ha nell'immediato riguardato ampi strati della popolazione italiana appartenenti a classi medie e popolari che si sono improvvisamente ritrovate a poter anch'esse usufruire del tempo libero a loro disposizione impiegandolo per l'appunto nella villeggiatura estiva. Queste ingenti masse hanno pertanto favorito un decisivo aumento della domanda di strutture turistiche adeguate ai loro modesti budget e alle loro semplici esigenze, che ha trovato la perfetta rispondenza negli interessi di costruttori abusivi o di soggetti non interessati alla preservazione delle risorse naturali del paese. Come è ovvio immaginare, il risultato è stato un drammatico attacco alle coste italiane invase da strutture di scadente qualità architettonica, eccetto rari casi isolati, compromettendone irrimediabilmente l'aspetto. Si sviluppa, pertanto, il comune auspicio che si giunga alla formazione di un Piano Nazionale del Paesaggio che potesse inquadrare il turismo entro un piano di sviluppo complessivo della nazione e regolamentare le successive trasformazioni del territorio imponendo vincoli ben definiti in modo da preservare le bellezze artistiche e naturali, considerate da Rogers ¹⁴⁴ due facce della stessa medaglia e pertanto meritevoli in egual misura di essere rispettate. Non si tratta quindi di arrestare il fenomeno turistico, assumendo un atteggiamento conservatore e regredito ma al contrario di indirizzarlo entro dei rigidi programmi che da un lato impongano dei vincoli a delle aree ritenute intoccabili e da preservare nella loro interezza e dall'altro consentano la valorizzazione del patrimonio naturale esistente tramite la costruzione di opere architettoniche definite da precisi standard che ne arricchiscano l'aspetto piuttosto che distruggerlo.

«Talvolta serviranno allo scopo degli insediamenti mimetizzati nella natura, ma più spesso saranno le nuove dimensioni a garantire l'accesso del vasto pubblico alla bellezza dei paesaggi senza che questa ne soffra (se addirittura non osiamo sperare che essa acquisti nuovo fascino)».¹⁴⁵

¹⁴⁴ E.N. Rogers, *op. cit.*

¹⁴⁵ E.N. Rogers, *op.cit.*

Ben si inserisce in questo contesto il tema di Francesco Tentori circa le potenzialità di un territorio.¹⁴⁶ Termine utilizzato con stretto riferimento al paesaggio naturale, con cui si conferisce maggiore valore e quindi potenzialità ad un territorio vergine da strutture ed attrezzature turistiche rispetto ad uno saturo di queste e che di conseguenza è stato sfruttato e trasformato violentemente nel suo aspetto originario.

Oltre alla preservazione del già esistente patrimonio naturale si esprime la necessità di reinventarne uno nuovo per venir incontro al prevedibile aumento negli anni a venire di turisti italiani e non, permettendo loro di usufruire del territorio nazionale e godere delle sue bellezze. Tesi sostenuta da Antonio Cederna,¹⁴⁷ fondatore di Italia Nostra associazione che si occupa della salvaguardia del patrimonio artistico e naturale italiano e che notevole impegno ha assunto nell'ambito del dibattito sulla conservazione delle coste italiane. Tra le tante iniziative perseguite, i membri dell'associazione, hanno indetto un importante seminario di studio sul tema in questione, intitolato *Coste e turismo*,¹⁴⁸ a cui hanno partecipato noti architetti, tecnici ma anche esponenti di altre discipline come sociologi ed economisti. Un'occasione pertanto unica dai cui dibattiti sono emerse importanti nuove idee e proposte circa la strada da dover intraprendere nell'immediato per porre fine a questa azione distruttrice delle coste, il cui carattere incombente è stato affrontato con la massima serietà e preoccupazione da tutti i partecipanti al seminario.¹⁴⁹

¹⁴⁶ F. Tentori, *Ordine per le coste italiane*, in «Casabella-Continuità», n. 283, 1964, p. 12.

¹⁴⁷ Antonio Cederna è stato un giornalista e ambientalista italiano che ha dedicato parte della sua attività professionale alla difesa del patrimonio artistico e naturale nazionale. Tra i suoi scritti relativi alla salvaguardia delle coste italiane si ha: A. Cederna, *I vandali in casa*, Bari, Laterza, 1956; A. Cederna, *Appunti sul problema delle coste italiane*, in E. Ascione, I. Insolera, *Coste d'Italia. Dal Gargano al Tevere*, Milano, Ricordi, 1967; A. Cederna, I. Insolera, F. Pratesi, *La difesa del territorio. Testi per Italia Nostra*, Milano, Mondadori, 1976.

¹⁴⁸ *Coste e turismo*, Seminario di studio di "Italia Nostra" svoltosi l'8-9 novembre del 1963 a Roma e ripreso in *Coste italiane 2 - Esempi tipologici*, Casabella-Continuità, 1964, n. 284, pp. 3-6.

¹⁴⁹ Al seminario indetto da "Italia Nostra" partecipano M. Ghio, T. Aymone, Staderini, Manieri Elia, Fattinanzi, Giovenale, G. De Carlo, E.N. Rogers, M. Tafuri e L. Quaroni i quali intervengono pubblicamente al dibattito. I temi principali affrontati riguardano la necessità di creare un documento legislativo inalterabile all'interno del quale si inserisca una pianificazione flessibile che salvaguardi il territorio nazionale considerato bene comune a tutti i cittadini, appartenenti sia alle generazioni presenti che future. A tal fine vengono avanzate numerose proposte per inquadrare il fenomeno turistico all'interno di una trasformazione generale del territorio italiano. Una trasformazione che parta dalla rieducazione del turista italiano e del suo modo alquanto povero di trascorrere il periodo di vacanza, alla nazionalizzazione del territorio che possa porre fine alla speculazione perseguita perlopiù dai privati, creando in ogni cittadino una coscienza comune di poterne usufruire liberamente, ad una redistribuzione delle ferie dei lavoratori al fine di una redistribuzione più equilibrata dei flussi turistici

Se il territorio italiano ha potuto contare su un livello medio di sviluppo economico negli anni del secondo dopoguerra, lo stesso non si può dire per quanto riguarda l'ambito della pianificazione urbanistica che rispetto ad altri paesi mediterranei di più o meno antica tradizione turistica si può definire caratterizzata da una seria arretratezza. Una sana azione pianificatrice, infatti, che guidasse la trasformazione delle coste italiane è stata sostituita da una malsana e devastante operazione di lottizzazione spesso guidata da interessi speculativi.

Nell'immenso panorama di esperienze fatte nel paese, che colpisce non solo per intensità numerica quanto per il carattere invasivo nei confronti di un patrimonio che invece andrebbe scrupolosamente salvaguardato, si distinguono tuttavia alcuni atteggiamenti, temi ed esperienze frutto della ricerca progettuale condotta dalla cultura architettonica del periodo, pur sottoposte a critiche e a opinioni contrastanti, che tuttavia non sono servite a definire una pratica qualitativa diffusa, ma restano, piuttosto, casi isolati.

Già da questo esiguo numero di casi esemplari si può intendere la grande varietà dell'offerta proposta destinata a differenti tipi di utenza: villaggi turistici più economici e popolari per soggiorni temporanei, complessi di seconde case di proprietà accessibili a strati di popolazione benestanti e complessi, invece, destinati a classi più abbienti aventi degli standard qualitativi più elevati. Appare chiaro che le architetture balneari sono i luoghi in cui meglio si esplica il fenomeno turistico. Queste pur essendo accomunate dal fatto di sorgere sulle rive di corsi d'acqua, laghi o mari, possono dar vita ad un'ampia varietà di insediamenti che si differenziano per le loro specificità architettoniche. Abbiamo così le città balneari, veri e propri organismi urbani la cui economia ruota intorno al turismo; le colonie marine, edifici di grandi dimensioni aventi spesso un aspetto ludico; gli stabilimenti balneari, intesi come luoghi destinati unicamente al divertimento e al piacere; e infine i villaggi turistici, luoghi che costituiscono dei piccoli mondi a parte dominati da leggi proprie, esclusive per quel determinato luogo.¹⁵⁰ L'ultima categoria è quella su cui prosegue l'analisi circoscrivendola ulteriormente alla realtà siciliana e alla specificità dei suoi villaggi turistici.

durante l'anno che garantisca anche continuità lavorativa alle strutture turistiche. Per essere efficace la nuova pianificazione andrà suddivisa in scale di intervento differenti che vanno dal generale al particolare del singolo progetto. Per lo sviluppo di quest'ultimo sarà necessaria un'intensa collaborazione tra i diversi rappresentanti di tutte quelle discipline insite nella pianificazione che affrontino l'aspetto sociologico, scientifico, legislativo dell'intervento prima ancora di quello progettuale.

¹⁵⁰ Per una maggiore analisi sulle tipologie edilizie destinate alle vacanze si veda: L. Pulelli, *Abitare la temporaneità*, in V. Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Milano-Torino, Pearson Italia, Mondadori, 2012, pp. 245-250.

«Per villaggio turistico comunemente si intende una struttura ricettiva non dissimile nella gestione da un albergo tradizionale del quale, però, ne rifiuta le fattezze: l'immagine formale è quella di un piccolo organismo urbano, per l'appunto di un villaggio».¹⁵¹

Infatti se il villaggio può essere considerato la versione economica dell'albergo adatto ad accogliere un'utenza più eterogenea e di estrazione modesta, in realtà si differenzia da quest'ultimo soprattutto nella configurazione degli spazi aperti e dei servizi, elementi che assumono un'importanza uguale o maggiore all'alloggio in sé, per il quale, invece, la definizione qualitativa è una prerogativa dell'albergo tradizionale.

Infatti il turista che alloggia nel villaggio paga per usufruire, per un periodo di tempo limitato, non soltanto degli spazi della sua residenza privata ma anche di tutti quegli spazi destinati ai servizi collettivi che si rivelano di fondamentale importanza per il dispiegamento di una vacanza confortevole. Soprattutto quelli aperti e destinati a verde vengono considerati come un'estensione dell'abitazione privata di cui si usufruisce abbondantemente considerando che le vacanze tradizionali si svolgono prevalentemente durante la stagione estiva e in località marittime dove le condizioni climatiche consentono lo svolgimento di gran parte delle ore della giornata all'aperto.

Il villaggio turistico rappresenta anche il luogo in cui trascorrere una permanenza rilassante, piacevole, lontana dai ritmi stressanti delle metropoli, in cui il contesto con i suddetti spazi aperti, assume un ruolo di primo piano per la creazione di questo immaginario idilliaco e talvolta alienante. In effetti, sebbene appaia quasi come una contraddizione, si può parlare di «creazione di un contesto» prendendo in prestito il concetto usato da Pisana Posocco nel suo saggio sui villaggi turistici.¹⁵² L'aspetto e la forma di questo contesto più o meno elaborato e più o meno aderente linguisticamente al luogo in cui l'insediamento sorge, sarà esclusiva decisione del progettista e dell'immagine che questi vuole trasmettere.

Il linguaggio usato nell'architettura dei luoghi di vacanza, infatti, lo si può considerare funzionale al tipo di impatto che si vuole creare sul turista una volta giunto sul luogo dove deve soggiornare per un periodo di tempo limitato ma sufficiente a staccare dalla monotonia della città abbattendo di questa anche le differenze sociali.

Le scelte dei progettisti vertono sostanzialmente su dei temi comuni ovvero una tendenza alla riproduzione delle tradizioni locali, regionali definibile vernacolare, un atteggiamento di

¹⁵¹ P. Posocco, I villaggi turistici. Tra movimento Moderno e architettura vernacolare, in Ugo Rossi (a cura di), *Tradizione e modernità. L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno*, Siracusa, LetteraVentidue, 2015, p. 140.

¹⁵² *Ivi*, p. 141.

riproposizione di temi, linguaggi che più fossero in linea con il contesto storico contemporaneo pur lasciando alla sperimentazione un ampio margine di libertà ed infine una tendenza più in voga che consiste nel riprodurre atmosfere esotiche ispirate a luoghi lontani e facenti parti dell'immaginario collettivo. Quest'ultima la si può definire come una tendenza "universale" dato il modo in cui architetti di diversa provenienza se ne appropriano e ne ripropongono indistintamente le fattezze in luoghi eterogenei e anche molto distanti tra loro.

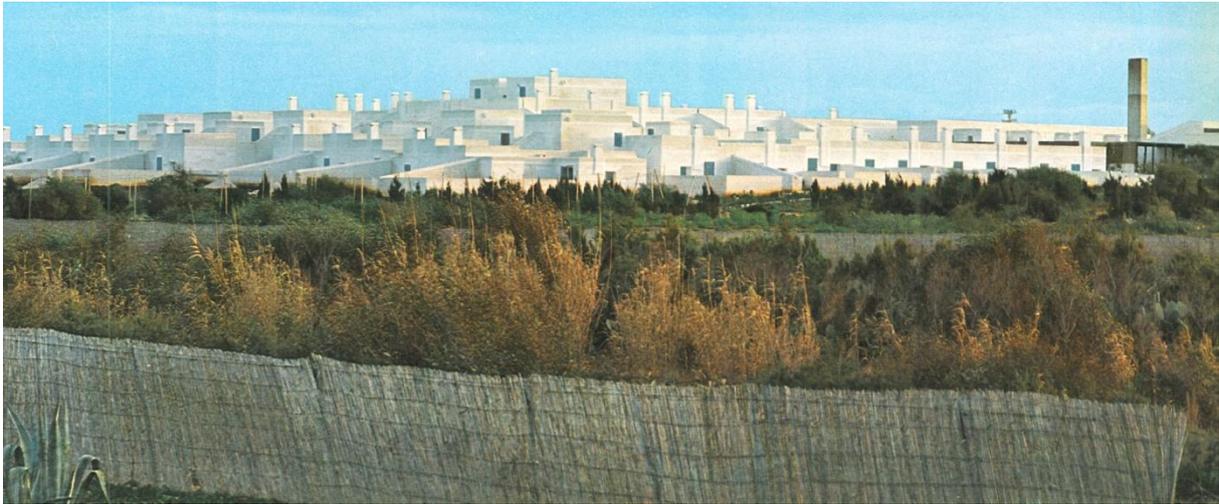


Figura 40. Albergo - villaggio Valtur a Marina di Ostuni di L. Anversai, G. Belardelli.

Il tema del locale, invece, usato più comunemente nella tipologia del villaggio turistico, solo in parte si oppone alla precedente tendenza globale.

Invero vi sono casi in cui, coerentemente alla definizione di locale assegnatagli, viene espresso tramite un linguaggio realmente aderente al contesto in cui l'insediamento sorge, altre volte ne contraddice sottilmente il principio facendo riferimento ad un presunto linguaggio locale che diviene, invece, ascrivibile ad una categoria più standardizzata, come nel caso precedentemente esposto. Interessante è notare come le architetture dei villaggi turistici, particolarmente quelle in cui il linguaggio usato si pone in continuità con le tradizioni del luogo, facciano riferimento alle precedenti esperienze di architetture rurali realizzate durante la fase della ricostruzione che divengono perciò un modello per tutti gli anni '60.¹⁵³ Guardando bene, all'interno di questa analogia è insita una contraddizione dovuta

¹⁵³ Si ci riferisce ai quartieri La Martella o alle esperienze di edilizia popolare realizzate con le sovvenzioni del piano Ina-casa esposte nei capitoli precedenti: «Ironia della sorte, queste esercitazioni saranno utili per l'architettura dei villaggi di vacanze che sorgono dagli anni sessanta in poi lungo le coste e sui monti, spesso con risultati interessanti nel rapporto con l'ambiente [...]» in V. Fontana, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 218.

al fatto che lo stesso linguaggio viene usato con una connotazione e intenti di base del tutto diversi se non addirittura opposti.

Infatti se nell'immediato dopoguerra si fa ricorso a questa semplicità popolare per motivi puramente sociologici, nel successivo periodo gli architetti se ne appropriarono allo scopo di suscitare un intenso appeal sul visitatore, riproducendo atmosfere contadine pacifiche e da sogno. Ciò spiega il perché questo tipo di architettura rurale nella sua versione per così dire elitaria ed edonistica non sia mai stata approfondita del tutto, come adesione ad un atteggiamento moralistico da parte degli storici e critici dell'architettura.

Per le suddette caratteristiche i luoghi di vacanza vengono inseriti da Foucault nell'elenco di quelli da lui definiti *eterotopie*.¹⁵⁴ Con questo concetto egli identifica quei luoghi altri, differenti che hanno «[...] il potere di giustapporre in un solo luogo reale diversi spazi, diversi posizionamenti incompatibili tra loro»,¹⁵⁵ ed in particolare egli definisce i villaggi di vacanza delle eterotopie in cui avviene un'accumulazione del tempo, quest'ultimo però inteso nei suoi aspetti più frivoli, piacevoli e ovviamente più temporanei.

La storia di Milano Marittima, iniziata nei primi anni del novecento, si configura come un perfetto esempio di insediamento sostenibile progettato sul modello delle città giardino teorizzate dall'urbanista inglese Ebenezer Howard. In tal contesto è interessante far emergere la capacità dell'insediamento di adeguarsi alla continua evoluzione del turismo italiano: con l'avvento del turismo di massa le strutture edilizie di villette per la borghesia vengono sostituite da condomini e colonie marine adatti ad un differente pubblico. Ogni trasformazione avvenuta nell'insediamento viene perseguita mantenendo sempre intatto il suo principio generatore in merito alla relazione fra insediamento urbano e ambiente naturale. Quest'ultimo visto come elemento rigeneratore dal cui diretto contatto trarne i massimi benefici per la salute è una delle ragioni d'origine delle città balnearie, su cui si stanno orientando oggi gli interventi di riabilitazione delle coste italiane che sempre di più vertono verso la preservazione del patrimonio naturale che le caratterizza.

«Lo spazio costiero in questa prospettiva è il margine attraverso il quale possiamo accedere a quella grande "foresta blu, enorme [...]" che è il mare: è in primo luogo uno spazio di

¹⁵⁴ M. Foucault, *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano, 1994.

¹⁵⁵ M. Foucault, *Spazi altri. I principi dell'eterotopia*, in «Lotus International», 1986, n. 48-49, p. 14.

relazione, il cui ruolo ecologico e di *medium* fra entroterra e mare necessita di essere preservato e potenziato».¹⁵⁶

Degno di nota per la particolare attenzione e sensibilità riservata al contesto naturale è il piano turistico di Punta Ala, località della Toscana situata di fronte l'isola d'Elba e ben nota per il suo grande valore paesaggistico e per i numerosi dibattiti sorti in merito alla sua salvaguardia.¹⁵⁷

Il piano, redatto tra il 1961-1963, lo si può considerare unico in Italia sia per la qualità raggiunta ma anche per le elevate dimensioni dell'area. I progettisti agiscono con la massima attenzione verso il paesaggio e le preesistenze naturali, adottando ove possibile il principio di concentrazione delle costruzioni e cercando di omogeneizzare i tipi edilizi tramite poche ma rigide regole a cui attenersi. Un traguardo raggiunto in questa occasione, che costituisce elemento di novità, è l'aver inquadrato ogni scelta, dal generale al particolare, all'interno di progetti di massima che permettono di controllare ogni fase della realizzazione. Nonostante la rigidità delle condizioni imposte dal piano, quello della residenza per la vacanza diviene un ambito di sperimentazione che ben si distacca da quello della residenza urbana.

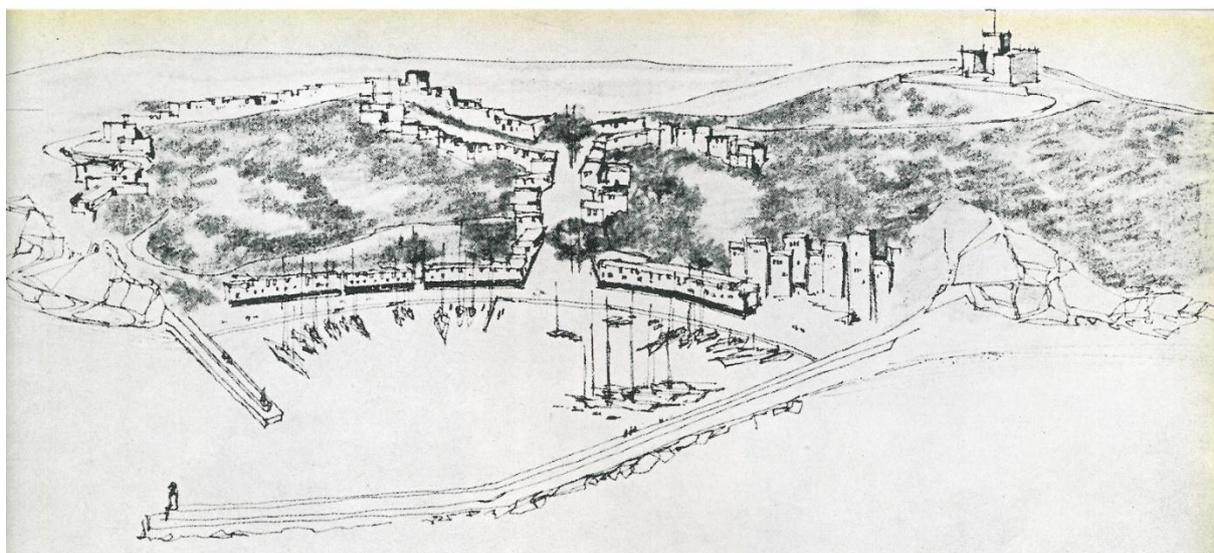


Figura 41. Progetto per il comparto "Il porto" di Punta Ala dello studio Gardella, Mazzoni-Guicciardi, Sonzogno.

¹⁵⁶ V. Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100*, op. cit., Milano-Torino, Pearson Italia, Mondadori, 2012, p. XXXIII.

¹⁵⁷ Le operazioni di urbanizzazioni dell'area vengono iniziate dalla società milanese Punta Ala che pochi anni prima aveva acquistato la tenuta di proprietà di una famiglia del luogo. Essendo state, le suddette operazioni, approvate in assenza del PRG del comune interessato, si decide di sottoporre il piano al controllo di un gruppo di qualificati professionisti tra cui lo studio Quaroni e collaboratori, Gardella e collaboratori, Mazzoni e Guicciardi e infine Sonzogno e collaboratori. *Coste italiane 1 - Urbanistica*, Casabella-Continuità, 1964, n. 283, p. 37.

La storia del centro turistico della Pineta di Arenzano, presso Genova, inizia a metà degli anni '50 quando gli architetti Gardella e Zanuso vengono incaricati di redigere un piano di sviluppo turistico per l'area che all'epoca si presentava come un luogo del tutto incontaminato immerso nel verde. Qui hanno modo di partecipare i più noti tra i professionisti milanesi come Giò Ponti, Ignazio Gardella, Marco Zanuso, Vico Magistretti e Luigi Caccia Dominioni che effettuano sperimentazioni nell'ambito dell'architettura per la vacanza destinata ad una classe più abbiente per la quale si realizza una comunità chiusa ai soli utenti con ville private, alberghi, condomini e spazi comuni destinati ai servizi e al tempo libero.

Sorgono, pertanto, edifici di alta qualità architettonica immersi nella natura del luogo in cui si cerca di soddisfare il gusto dell'alta borghesia milanese, la principale destinataria del centro turistico, esportando nell'architettura e negli interni delle loro seconde case lo stile di vita condotto a Milano «all'insegna di un ritrovato rapporto tra storia e tradizione».¹⁵⁸ Gli esempi più significativi all'interno dell'area sono costituiti dalle ville private che perlopiù risultano nascoste nel verde per esigenze di maggiore riservatezza, dal complesso residenziale La Rotonda di Gardella destinato ad un grande numero di appartamenti, e dai vari spazi pubblici come la chiesa progettata da Dominioni o la piazzetta commerciale di Gardella. Tuttavia alla della qualità architettonica dei singoli interventi non ha corrisposto quella a livello urbanistico e ambientale a causa del mancato inserimento del piano di sviluppo all'interno di una più generale programmazione urbanistica che entrerà in vigore molto più tardi.

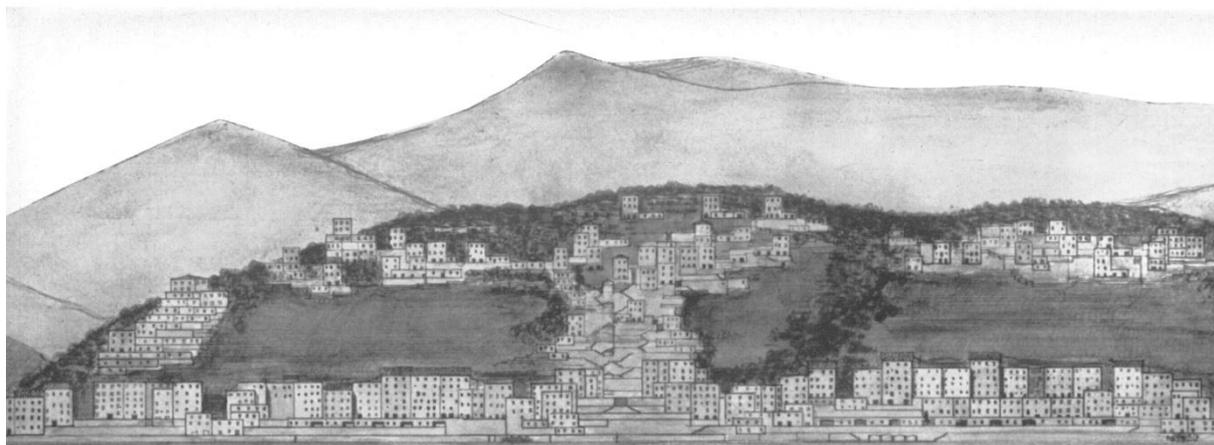


Figura 42. La Pineta di Arenzano di Caccia Dominioni e Gardella.

Sebbene resti per la maggior parte non realizzato, il piano di sviluppo turistico di Capo Stella sull'isola d'Elba rimane un esempio di pianificazione in armonia con il paesaggio di cui ne fa

¹⁵⁸ S. Guidarini, *Incroci committenti-architetti ad Arenzano*, in «archphoto», 2002.

il suo punto forte. Del piano vengono presentate due varianti successive a seguito di alcune osservazioni presentate dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Pisa in merito alla prima ipotesi di progetto. Quest'ultimi se si differenziano per la disposizione delle strutture edilizie, che nel primo caso appaiono seguire il principio della bassa densità dei nuclei mentre nel secondo quello della fitta concentrazione di essi, presentano come filo conduttore l'esaltazione del paesaggio circostante tramite l'inserimento di infrastrutture che ne permettano il massimo godimento. Del secondo progetto vengono realizzati solo alcuni gruppi di case a gradoni, un ristorante ed un albergo.

Un interessante esempio di seconda casa per la vacanza, tipologia destinata perlopiù ad un pubblico proveniente dal settentrione in quanto il più agiato del resto d'Italia, è rappresentato dalle case di vacanze ad Arzachena di Marco Zanuso. Il progetto realizzato tra il 1963 e il 1964 consta di due case collocate su due diversi lotti di terreno adiacenti che giungono fino al mare. Le case commissionate all'architetto da due famiglie milanesi, vengono adibite ad alloggio estivo e proprio per la loro natura temporanea vengono realizzate con un carattere di estrema essenzialità, in linea con il contesto del tutto incontaminato e isolato in cui sorgono. Il modello a cui si rifarà Zanuso è quello dell'alloggio-ovile dei pastori sardi per i quali la vita si svolgeva prevalentemente all'esterno e l'abitazione era destinata al riparo durante le ore più calde e ventose. Per queste semplici funzioni vengono progettate le case che si presentano come due recinti quadrati realizzati interamente in granito, l'unica pietra reperibile della zona. Non soltanto nella scelta della forma e dei materiali il progetto è perfettamente in linea con la tradizione vernacolare del luogo ma anche nelle tecniche costruttive, proprio perché le case vengono messe in opera da un muratore del paese che vi lavora solo per un anno.

Questi procederà autonomamente alla riduzione del granito in blocchi di dimensioni variabili, basandosi sulle antiche tecniche del luogo, e al getto delle solette e delle gronde in cemento armato. L'interno del recinto viene pensato favorendo la continua alternanza tra esterno ed interno, dovuto al saggio posizionamento rispettivamente dei vuoti e dei pieni. Questi ultimi, ai quali viene conferita maggiore importanza spaziale, constano di un cortile centrale che accoglie gli ospiti come in una hall per poi smistarli nelle rispettive camere, poste ai quattro angoli del quadrato. Per le stanze private viene pensato un sistema di chiusura doppio: uno interno, innestato sullo spigolo troncato della stanza, avente funzione di chiusura vera e propria, ed uno esterno avente funzione più fittizia che permette il contatto visivo tra camere e cortile centrale attraverso le sottili fenditure tagliate nelle doghe di legno. Osservando le due abitazioni dal mare si ha la sensazioni che esse siano sue oggetti affioranti dalla natura e profondamente radicati in essa tramite il perfetto ancoramento della pietra al terreno. Il

risultato è quello di un'architettura spontanea in cui però occorre chiarire i termini di questo spontaneismo in quanto come Rogers afferma «spontanei si è quando non si sa di esserlo, altrimenti è un atteggiamento superficiale, letterario, intellettualistico quant'altri mai [...]».¹⁵⁹ In effetti l'adozione di un linguaggio riferito alla tradizione costruttiva dei pastori sardi, per delle case destinate a famiglie della borghesia milanese, pur inserendosi armonicamente nel paesaggio, può considerarsi come una contraddizione di fondo. Le scelte architettoniche possono essere motivate dalla volontà di ricreare un ambiente incontaminato e sano che potesse permettere ai destinatari di evadere dalla vita frenetica delle città, e di trascorrere un periodo di vacanza a stretto contatto con la natura del luogo.



Figura 43. Case di vacanza ad Arzachena, Sassari di M. Zanuso. Vista dal mare.

Un caso peculiare è rappresentato dal territorio siciliano nel quale, a conferma del noto divario esistente tra il nord e il sud del paese, l'introduzione delle prime iniziative turistiche intese in senso moderno, è anche l'occasione per la realizzazione di tutte quelle infrastrutture primarie già esistenti nel resto d'Italia, condizione fondamentale per il dispiegarsi del fenomeno turistico.

«La Sicilia dista dalla penisola italiana - diceva Plinio il Vecchio, il grande naturalista latino - 1500 passi; per Tucidide erano 20 stadi. Muniti di più efficienti mezzi di misurazione, noi diciamo 3416 metri; un breve spazio fisico, dunque, ma un abisso che talvolta diviene incalcolabile nella realtà psicologica e spirituale. Le correnti marine, i vortici, Scilla e Cariddi,

¹⁵⁹ E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Milano, Skira, 1997, p. 270.

antiche leggende e non dimenticati terrori, sembrano sottolineare che questo braccio di mare non è misurabile in valori numerici. C'è anzitutto, la natura. Chi visita l'isola non può sottrarsi all'impressione che le potenze generatrici vi siano state insieme generose e crudeli. Chilometri e chilometri di coste ora alte e rocciose, con profonde insenature e piccole baie, ora basse e sabbiose, nelle quali le viti e i fichi d'india crescono tra le dune create dal vento africano, brevi pianure occupate da campi perennemente verdi dove fioriscono i limoni, e già in febbraio, i mandorli annunciano la primavera con il bianco profumo dei loro fiori; tutt'attorno il mare azzurro intenso, ammaliante e limpido. All'interno, gruppi montagnosi si perdono a vista d'occhio in un paesaggio quasi sempre brullo, violento e assetato, nel quale silenzio delle assolate giornate estive non è scalfito dal frinire delle cicale. E, sullo sfondo, dominatore assoluto, l'Etna, perennemente attivo, si staglia contro il cielo con le nevi eterne che si riflettono nel mare di Taormina.

E poi gli uomini. Nonostante il passare dei secoli, il siciliano continua a portarsi dentro le sue componenti greche, latine e arabe. Le porta in sé, tutte insieme, lasciandone emergere un miscuglio indecifrabile di passioni, come se nel sangue della gente (è stato detto) si perpetuasse l'antica discordia degli antenati». ¹⁶⁰

Sebbene già accennato in precedenza come l'architettura per la vacanza si presti alle sperimentazioni, si ribadisce il concetto facendo particolare riferimento alla situazione siciliana. In effetti nell'isola si sta verificando una grande apertura alle sperimentazioni negli anni del dopoguerra, già preceduta nei primi anni '30 da alcune manifestazioni che ne confermano la predisposizione.

«[...] si è rilevato che, procedendo, da Roma in giù, ogni altra regione dell'Italia Meridionale, questo estremo e felice lembo della nostra terra è animato da un anelito di rinnovamento, da una volontà di lavoro e di studio, da un ringiovanimento di sensibilità, che danno adito alle migliori speranze. Il centro di tale recente attività architettonica è nella regione orientale dell'Isola: da Catania a Siracusa ed a Messina [...]». ¹⁶¹

La maggiore apertura della regione orientale della Sicilia rispetto a quella occidentale dipende

¹⁶⁰ A. Panicucci, *Le coste del mediterraneo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1976, p. 77.

¹⁶¹ F. Fichera, *Risveglio architettonico in Sicilia*, in «Architettura», 1932, n. 6, p. 275.



Figura 44. Vista di uno scorcio della costa siciliana.

prevalentemente dalla formazione degli architetti originari dell'isola. In particolare quelli uscenti dalla scuola di Palermo presentano una formazione con una radicata influenza della tradizione beaux-arts, mentre quelli provenienti dalla restante parte della Sicilia, non avendo a disposizione nessuna scuola prossima a cui far riferimento, sono più predisposti a intraprendere una carriera di studi fuori dai confini siciliani, aprendosi quindi a nuovi orizzonti di modernità. Al di là di questi rimandi storici che caratterizzano tutta la vicenda architettonica siciliana, non quindi limitata ad un ambito specifico, gli oggetti architettonici

destinati alle vacanze anche qui, sono quelli che più emergono per il loro carattere estroverso, aperto alle trasformazioni dei codici tradizionali.

In tal senso quelli che più si distinguono sono gli stabilimenti balneari proprio per la loro natura temporanea che li rende slegati dalle tipiche necessità che caratterizzano tutte le architetture. Ciò rende questa tipologia di manufatti degli oggetti unici e rappresentativi e per questo meritevoli di salvaguardia e di considerazione. L'architettura balneare spesso, infatti, per il suo carattere edonistico non ha occupato grande spazio nelle letterature classiche portando queste opere, effimere per natura, nel dimenticatoio una volta terminata la loro vita utile.



Figura 45. "L'aragosta": l'ingresso al lido Le Mortelle di F. Rovigo.

Le prime manifestazioni architettoniche siciliane di questo modo tutto nuovo di intendere e vivere le vacanze si esplicano nei luoghi da sempre noti a livello internazionale come Taormina e dintorni, Cefalù, e la costa sud orientale dell'isola.

Una volta raggiunta da parte delle autorità politiche siciliane una comune opinione sul valore del turismo quale elemento fondamentale alla ripresa economica e sociale dell'isola, si decide di favorirlo tramite strumenti legislativi. Un provvedimento viene adottato dalla Giunta Regionale Siciliana con l'approvazione del decreto *Villaggi turistici, campeggi e tendopoli* proposto dall'Assessorato al Turismo e allo Spettacolo. Con il seguente si cerca di favorire la nuova tendenza a trascorrere delle vacanze più economiche tramite la realizzazione di strutture essenziali in luoghi fino ad allora poco conosciuti. Per l'appunto le suddette strutture

devono prevedere un'area riservata agli impianti e ai servizi generali fissi, una zona ricettiva organizzata in una tendopoli e uno spazio di sosta per i mezzi di trasporto.

Il successo dei campeggi e delle tendopoli, che porta un grande afflusso di viaggiatori provenienti sia dalla Sicilia che da altre zone d'Italia, è testimoniato dalle numerose esperienze dello stesso tipo promosse nell'isola nei primi anni '50.¹⁶²

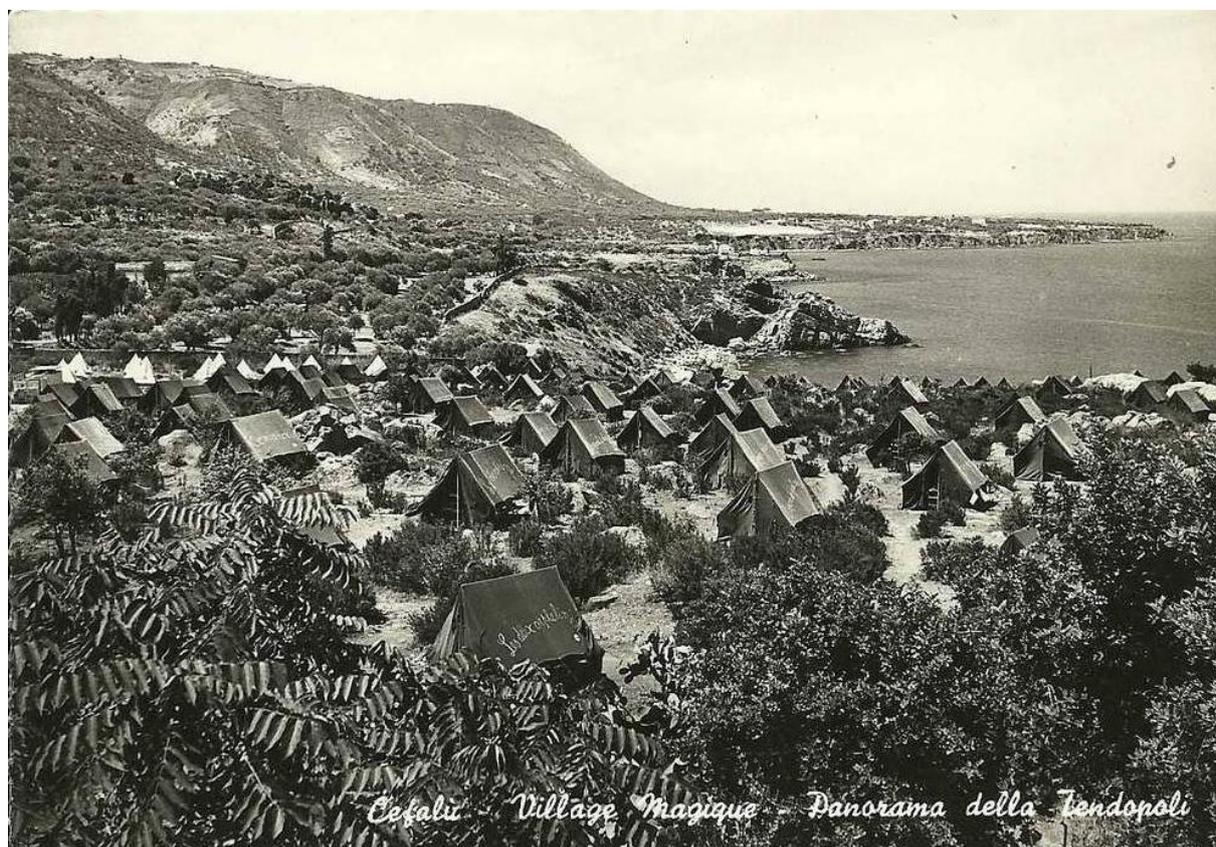


Figura 46. Village Magique, Cefalù.

Uno tra i primi e più noti insediamenti di questo genere viene realizzato nel 1951 sulla costa di Cefalù: il noto Village Magique. Il villaggio, realizzato con i finanziamenti della società francese Club Village Magique, viene impostato sulla scia delle altre esperienze volute dalla stessa. Sebbene alla struttura cefaludese si cerchi di imprimere un aspetto più legato al luogo

¹⁶² «In Sicilia hanno operato, nel 1951, i seguenti campeggi: il Club Magique a Cefalù, con 39.698 presenze; il Campeggio del Club Alpino Siciliano a Piano Zucchi presso il Rifugio Orestano (Madonie) con oltre 3000 presenze; il Campeggio Nazionale Club Alpino Italiano a Piano Battaglia presso il rifugio Marini (Madonie); l'Attendamento del Club Alpino Italiano a San Martino delle Scale (Palermo); il Campeggio della «Connaissance du Monde» alle Eolie (Crocera dei Vulcani) con 11.900 pernottamenti e con l'apporto in Sicilia di circa 100 milioni di lire. I benefici di tale movimento non si sono arrestati alle zone adiacenti ai campeggi, ma si sono estesi anche verso i centri attrezzati per le categorie di lusso» da ***, *Turismo popolare in Sicilia. Campeggi tendopoli e villaggi turistici*, in «Turismo e alberghi», Touring Club Italiano, 1952, n. 1.

specifico e al paesaggio locale, in realtà è ben visibile il linguaggio comune che la società francese impone a tutte le sue realizzazioni che inizialmente sorgono nelle località del bacino del Mediterraneo, da cui deriva il successivo nome di Club de la Méditerranée.

In effetti, l'insediamento in tende realizzato a Cefalù più che aderire ad un linguaggio locale, fa proprio il concetto di essenzialità abbandonando le comodità superflue dei classici villaggi turistici. Questo viene così organizzato in una serie di tende sparse lungo il promontorio ed immerse nella vegetazione del luogo per garantire ai turisti un soggiorno a stretto contatto con la natura, mantenendo solo per i servizi collettivi delle strutture fisse ma comunque molto semplici. Nel corso degli anni il villaggio cambia volto per venire incontro alle mutate esigenze dei visitatori, e se in un primo momento alle tende subentrano dei bungalow aventi una struttura più solida ma essenziale nell'aspetto, la trasformazione ancora successiva cambia decisamente l'immagine turistica del luogo tramite l'inserimento delle classiche capanne in paglia originarie della Polinesia che contribuiscono ad offrire un'atmosfera esotica e tutt'altro che aderente al contesto, come sta avvenendo contemporaneamente in diverse località turistiche del Mediterraneo.

Il progressivo aumento della domanda turistica unito alle mutate esigenze dei fruitori di questo mercato fa da incentivo alla creazione di una rete di villaggi turistici che, caratterizzati da una struttura maggiormente stabile, possono essere considerati come l'evoluzione delle precedenti esperienze sopra accennate.

In tal senso, con riferimento al contesto siciliano, assume un ruolo di primo piano l'architetto palermitano Giuseppe Spatrisano che, a metà degli anni '50, viene incaricato dall'Assessorato Regionale al Turismo di redigere una serie di progetti con funzione ricreativo-ricettiva sparsi su tutto il territorio siciliano inseriti all'interno di un piano che prevede un sistematico rinnovamento dell'isola,¹⁶³ ancora caratterizzata da una drammatica arretratezza. Sempre allo stesso periodo risalgono numerose altre manifestazioni di questo rinnovato interesse per il turismo specialmente marittimo:¹⁶⁴ Gela, considerata un luogo con grandi potenzialità

¹⁶³ Gli incarichi affidati a Giuseppe Spatrisano all'interno del piano previsto della Regione Sicilia constano di progetti per villaggi turistici realizzati perlopiù in località di mare o in prossimità di esse, hotel e luoghi di ristoro. Solo per citarne alcuni si nomina: il Posto di ristoro a Solunto (Palermo) 1952, quello su Monte Pellegrino (Palermo) 1954, l'Albergo delle terme a Sciacca (Agrigento) 1952-58, il progetto di albergo Balio ad Erice (Trapani), 1956-61, piccolo albergo con posto di ristoro a Piana degli Albanesi (Palermo) 1959-62 e tutti i progetti di villaggi turistici esposti in seguito.

¹⁶⁴ Gli esempi scelti sono solo una piccola parte rappresentativa di un fenomeno di più ampia portata che, cominciando a metà degli anni '50 con manifestazioni nella maggior parte dei casi di limitate dimensioni, sarà

turistiche, diviene sede di un importante stabilimento balneare, un lido realizzato per i dipendenti dell'Eni e una colonia marina; dirigendosi verso la parte più orientale dell'isola, si citano i lidi di Mortelle nei pressi di Messina che si distinguono per complessità e dimensioni.¹⁶⁵

Il lido, realizzato su commissione di un imprenditore, fa parte di un progetto di rivalutazione del turismo balneare in Sicilia che vede la costruzione contemporanea di un'altra struttura balneare nelle sue vicinanze. Il programma prevede la realizzazione della struttura all'interno di un circuito turistico siciliano di cui sarebbe stato il riferimento grazie alla sua posizione unica che sorge lungo la strada statale Palermo-Messina. Il lido, sviluppato in lunghezza a seguito della particolare orografia del luogo non ottiene il successo sperato. Tuttavia da un punto di vista architettonico lo si può considerare come un importante momento di sperimentazioni data la tipologia piuttosto recente dello stabilimento balneare in cui confluiscono esperienze di architettura moderna arricchite da quel tono egocentrico ed attrattivo che caratterizza l'architettura del tempo libero.

L'opera di Giuseppe Spatrisano nell'ambito delle strutture turistiche si distingue maggiormente per la progettazione di una serie di villaggi turistici, tipologia di cui diviene il precursore nella realtà isolana. Nella progettazione di quest'ultimi pur rifacendosi al Village Magique, da cui riprende la stessa modalità di concepire il soggiorno, l'architetto propone delle soluzioni più confortevoli, come egli stesso sostiene, che lo portano ad abbandonare il villaggio in tende per adottare, sia per gli alloggi che per i servizi collettivi, delle strutture più stabili e durature nel tempo. Tra i principali progetti commissionategli dall'Assessorato regionale al Turismo vi sono alcune interessanti strutture turistiche sorte in luoghi particolarmente attrattivi per le loro condizioni naturali.¹⁶⁶

Seguendo l'ordine cronologico riferito alla costruzione dei suddetti abbiamo: il villaggio turistico ad Aspra (Bagheria) del 1950, La Pineta ad Erice del 1954, quello coevo di Le Rocce

caratterizzato negli anni a seguire da strutture maggiori come villaggi cittadella ben rappresentati dai noti villaggi Valtur di Pollina, di Brucoli o ancora dal villaggio Al-kantara realizzato a Calatabiano con finanziamenti del Touring Club de France.

¹⁶⁵ Un'analisi accurata dei lidi di Mortelle è stata affrontata nella pubblicazione di Isabella Fera, nonché rielaborazione di alcuni temi presenti nella tesi di dottorato della stessa in progettazione architettonica svolta presso l'Università di Palermo: I. Fera, *L'architettura moderna va in vacanza. Una città balneare sullo stretto di Messina*, Siracusa, LetteraVentidue, 2011.

¹⁶⁶ Balistreri, Vincenza (a cura di) - *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazze, 2001, pp. 82-89.

a Taormina, quello realizzato in prossimità del Lago di Pergusa (Enna) del 1955, La Vetrana a Trabia (Palermo) del 1960 e per ultimo Le Dune a San Leone (Agrigento) del 1965. In ogni progetto si può rintracciare un momento evolutivo rispetto a quello precedente in linea con le rinnovate esigenze degli utenti e con il miglioramento generalizzato del tenore di vita di questi.

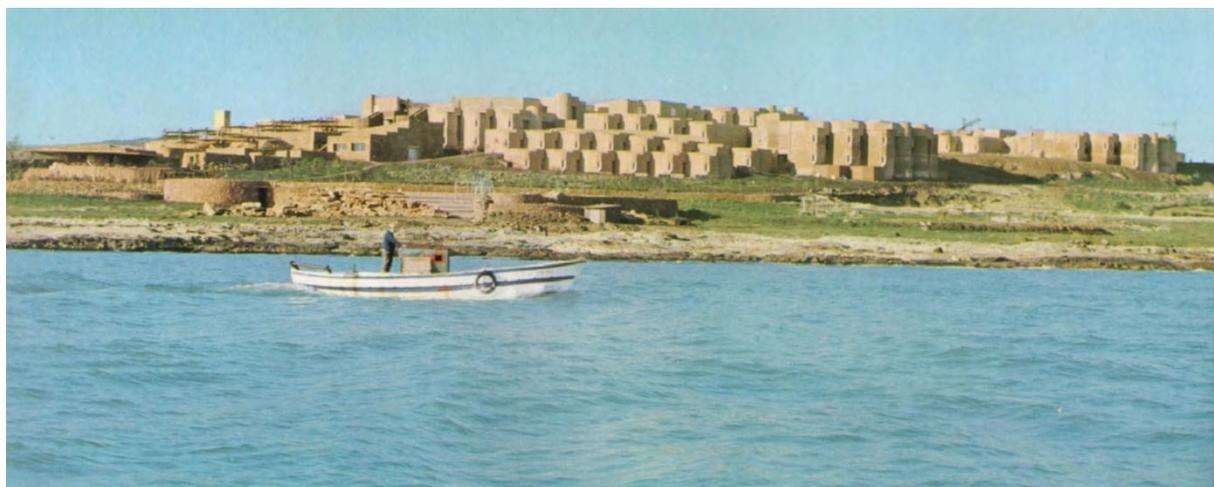


Figura 47. Villaggio Valtur di Brucoli (Siracusa), 1969 di L. Anversa, L. Barbera, G. Belardelli.



Figura 48. Lido di Mortelle (Messina), 1955-58.

2. Giuseppe Spatrisano: Profilo dell'autore e progetti per i villaggi turistici



Figura 49. Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985).

Giuseppe Spatrisano, figura di spicco della scena architettonica siciliana, nasce alla fine del XIX secolo a Palermo,¹⁶⁷ dove intraprende i primi studi che lo iniziano alla professione di architetto. Diplomatosi in architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo nel 1918, solo successivamente, nel 1930, consegue la laurea presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma. Ad un periodo intermedio, ovvero l'inizio degli anni 20, appartiene la sua importante collaborazione con la ditta Ducrot di Palermo,¹⁶⁸ nella quale riveste il ruolo di dirigente tecnico e progettista di mobili. Incarico che da all'architetto, non ancora laureato, l'occasione di progettare i nuovi magazzini della Ducrot a Palermo e successivamente la sede di Roma in via Condotti. La permanenza nella capitale del giovane Spatrisano è il pretesto per intraprendere gli studi nella Scuola di Architettura della città che segna il suo inserimento nell'ambiente romano.

Il percorso formativo di Spatrisano è pertanto segnato dagli insegnamenti delle due Scuole di Architettura, chiaramente diverse nell'impostazione didattica, e che influenzano tutto il suo operato.¹⁶⁹ Se può sembrare netto il passaggio tra i due momenti che hanno caratterizzato la formazione dell'architetto, che lo vede, inizialmente, alunno di una delle ultime scuole Art-Nouveau rappresentata dall'illustre personalità di Ernesto Basile e, successivamente, della prima vera scuola moderna di architettura diretta dall'altrettanto nota figura di Gustavo Giovannoni, in realtà egli riesce a far propri i differenti stimoli e a sintetizzarli in un unico stile,¹⁷⁰ tratto distintivo di tutto il suo lavoro.

¹⁶⁷ L'architetto Spatrisano nasce nel capoluogo siciliano nel 1899 dove trascorre quasi interamente la sua vita, eccetto per il periodo della sua formazione universitaria e in occasione di alcuni incarichi affidategli presso la città di Roma. A Palermo morirà nel 1985.

¹⁶⁸ La ditta Ducrot è stata un'impresa palermitana nota per la produzione di arredamenti navali, di mobili e arredi artistici, molti dei quali vengono progettati da Ernesto Basile. E. Sessa, *Ducrot: mobili e arti decorative*, Palermo, Novecento, 1989.

¹⁶⁹ Per un maggior approfondimento della formazione dell'architetto si veda: P. Barbera, M. Giuffrè, *Archivi di architetti ed ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo, Caracol, 2011, pp. 156-159; L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, M. C. Ruggeri Tricoli (a cura di), vol. 1, Architettura, Palermo, Novecento, 1993, pp. 408-409.

¹⁷⁰ Al concetto di Stile l'architetto dedica gran parte della sua ricerca personale riscontrabile tra i numerosi appunti conservati presso il fondo G. Spatrisano. Il concetto di Stile, contrapposto a quello più moderno di Scuola introdotto dalla corrente razionalista, viene da Spatrisano personalizzato aderendo parzialmente alle teorie crociane e, una volta distaccatosene, facendo proprie quelle di altri importanti maestri come Foçillon e Fiedler. Entrambi gli studiosi di storia dell'arte partecipano al dibattito sull'estetica che si concretizza nella teoria della forma di Foçillon e nella teoria della pura visibilità di Fiedler. H. Foçillon, *La vie des formes*, Parigi, 1934; K. Fiedler, *L'attività artistica*, Venezia, Neri Pozza, 1963; trad. it. di C. Sgorlon.



Ernesto Basile, figlio del noto architetto Giovan Battista Filippo, partecipa al rinnovamento di Palermo in un'epoca in cui il clima culturale della città è caratterizzato da una forte spinta modernista che sfocia nella stagione del liberty. A differenza del padre egli è favorevole ad un reinserimento dell'architettura siciliana entro dei canoni più strettamente appartenenti alla cultura ed al gusto locali. Da questo atteggiamento deriva il suo forte interesse verso la tradizione siciliana che trasmette al giovane Spatrisano e che, in quest'ultimo, si manifesta in una profonda sensibilità verso l'architettura locale.

Figura 50. Ernesto Basile (1857-1932).

Spatrisano, infatti grande conoscitore della storia dell'architettura siciliana a cui dedica anche alcuni suoi scritti,¹⁷¹ sin dalle sue prime realizzazioni persegue un metodo di studio consistente nell'anteporre alla fase progettuale un'attenta analisi delle tradizioni costruttive e delle motivazioni del loro radicamento in un dato centro, reinterpretandole e riproponendole nei suoi progetti, soprattutto in quelli del dopoguerra.

La scuola di architettura romana, di recentissima fondazione quando l'architetto palermitano vi si iscrive, si distingue sin dagli albori per la tendenza a rafforzare i caratteri dell'architettura nazionale in linea con gli ideali del regime fascista favorendo la riscoperta delle singole tradizioni regionali e ostacolando ogni istanza che si rifacesse al Movimento Moderno. Nonostante questa rigida impostazione perseguita dalla scuola e sostenuta dai suoi diversi rappresentanti e *in primis* dal suo fondatore Gustavo Giovannoni, a questa sono legati altri importanti nomi dell'architettura italiana sostenitori di posizioni mediatrici nei confronti delle istanze di rinnovamento.

L'architetto considera la nascita dell'opera d'arte come un momento dialettico formato da una prima fase intuitiva a cui immediatamente segue quella pratica in cui avviene la vera e propria realizzazione dell'oggetto artistico. Ed è a questo punto che viene introdotto il concetto di Stile inteso come «mezzo strumentale del farsi dell'opera d'arte» che ciascun artista possiede e risultante di tutte le esperienze personali e culturali di ogni singolo individuo. G. Spatrisano, *Carpetta "Lo Stile"* conservata presso il Fondo G. Spatrisano e pubblicata parzialmente in V. Balistreri (a cura di), *op.cit.*

¹⁷¹ G. Spatrisano, *Lo Stile di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, Flaccovio, 1972; G. Spatrisano, *L'architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1961.

Sono personaggi come Roberto Pane,¹⁷² Plinio Marconi, Enrico Calandra, che militanti all'interno dell'ambiente romano, influenzano il percorso formativo di Spatrisano. Con i primi condivide l'interesse per l'architettura vernacolare e rustica, libera dai condizionamenti imposti nell'architettura colta, che posta in relazione con le istanze moderne in fase di evoluzione viene considerata punto di partenza del fare architettura. Si introduce a questo punto un nuovo concetto di storia che intesa come vincolo e fondamento non soltanto del progetto architettonico ma anche di quello urbano e di restauro, accresce il significato di patrimonio artistico. Infatti con questo termine non vengono più indicati soltanto i monumenti o gli edifici di rappresentanza ma la città storica nella sua totalità, nel suo assetto topografico ed urbanistico comprendente anche l'architettura minore, quella sorta spontaneamente presso il popolo.

I rappresentanti della scuola di Roma, tra cui più di tutti spiccano i nomi di Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, infatti insegnano ai loro allievi a porsi nei confronti della città storica con un atteggiamento investigativo teso a rintracciare e conoscere le regole compositive, urbanistiche ed estetiche che regolano la progettazione dell'intero complesso urbanistico antico e che divengono base e punto di partenza degli interventi contemporanei in esso.

«Io vedo la strada come una cosa viva, non come il risultato geometrico di un incrociarsi di allineamenti tracciati da un tecnico. Una strada è un atto spirituale, morale: ha un suo carattere, una sua fisionomia, una sua funzione, se non vogliamo dire addirittura una sua missione».¹⁷³

Il rispetto di Giovannoni per la città storica negli interventi contemporanei si manifesta nell'enunciazione della teoria del "diradamento" volta a tutelarne l'impostazione e fisionomia

¹⁷² Roberto Pane storico d'architettura e architetto di origine pugliese e napoletano d'adozione dedicò gran parte della sua attività alla ricerca sull'architettura vernacolare campana a cui dedicò diverse pubblicazioni e mostre. Egli parteciperà alla mostra organizzata da Pagano nel 1936 con una documentazione riguardante l'architettura rurale campana pubblicandone poco dopo anche un catalogo. La sua ricerca si pone in continuità con le tendenze dell'architettura moderna privilegiandone i caratteri nazionali tratti dalle tradizioni locali e allontanandosi, invece, dalle posizioni del razionalismo di stampo europeo. R. Pane, *Architettura rurale campana*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1936, R. Pane, *Tipi di architettura rustica in Napoli e nei campi Flegrei*, in «Architettura e Arti Decorative», 1925, fascicolo XII, egli intraprende un'analisi della cultura vernacolare campana che si pone in relazione con le tendenze moderne

¹⁷³ M. Piacentini, *Architettura d'Oggi*, Roma, Cremonese editore, 1930, p. 15.

originaria senza turbarne irrimediabilmente l'aspetto con gli interventi contemporanei i quali vanno pensati in totale armonia con questa. Per far ciò è necessario un previo studio condotto minuziosamente su ogni elemento della città storica che accresca il loro valore architettonico al pari di quello dei più celebri monumenti.

La suddetta pratica di effettuare una previa analisi del tessuto urbano esistente al fine di pervenire ad una conoscenza approfondita del luogo e delle sue tradizioni viene maggiormente approfondita dagli architetti, e dallo stesso Spatrisano, nel secondo dopoguerra in occasione della costruzione dei quartieri di edilizia popolare e viene espressa tramite l'adozione di quei caratteri spontanei che caratterizzano le architetture rurali. Questa, per così dire, «progettazione dello spontaneo», prendendo in prestito l'espressione adoperata da Cecilia Alemagna,¹⁷⁴ viene ripresa da Spatrisano nella progettazione di tutte quelle strutture ricettive che lo vedono impegnato alla fine degli anni cinquanta.

Con Calandra,¹⁷⁵ invece, l'architetto instaura un interessante rapporto professionale dovuto alla sua collaborazione come assistente del professore al corso di caratteri degli edifici presso la facoltà di architettura di Roma nei primi anni trenta. Da questa esperienza egli riesce a raggiungere, durante la sua attività progettuale, un'elevata padronanza delle tipologie edilizie attraverso cui compie continue sperimentazioni, perseguendo un perfetto equilibrio tra distribuzione interna e funzione. Come Spatrisano, Calandra ha al suo tempo conseguito il diploma presso la Scuola di architettura di Palermo con Ernesto Basile, pertanto i due architetti siciliani condividono il medesimo interesse ereditato dal loro grande maestro per l'architettura locale siciliana considerandola nella sua complessità e nei diversi apporti culturali introdotti dalle svariate dominazioni che si sono succedute in Sicilia.

Calandra ha una grande influenza nella formazione del concetto di tradizione dell'alunno: egli sostiene quello che da lui stesso viene definito modernismo tradizionalista, ovvero quell'atteggiamento assunto dagli architetti, durante la realizzazione delle loro opere moderne, che si esplica nell'adozione di codici linguistici e costruttivi derivanti dalle differenti tradizioni architettoniche locali. A quale tradizione ispirarsi è una scelta che dipende unicamente dalle esigenze del progettista e l'interpretazione e rielaborazione nel progetto

¹⁷⁴ C. Alemagna, *Legami inscindibili. Architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce" di G. Spatrisano, Taormina 1954-59. Progetto di restauro*, Università degli studi di Palermo, Palermo, 2007, Tesi di dottorato in progettazione architettonica (non pubblicata), p. 29.

¹⁷⁵ Enrico Calandra architetto noto soprattutto come critico di storia dell'arte e dell'architettura, è di origine e di formazione siciliana ma passerà gli anni più attivi della sua attività professionale a Roma dove si dedicherà all'insegnamento presso la neonata facoltà di architettura e anche agli studi e ricerche personali.

moderno è un atto puramente soggettivo. In tal modo nessun periodo storico è considerato più o meno importante di un altro ma al contrario tutte le tradizioni di ognuno di essi sono meritevoli della stessa attenzione e salvaguardia. Spatrisano incarna pienamente lo spirito di architetto eclettico, così nominato da Calandra, insieme a numerosi altri colleghi siciliani a lui contemporanei. Tramite i suddetti insegnamenti accompagnati inoltre da un'approfondita conoscenza della storia dell'architettura antica siciliana, Spatrisano riesce a riproporre nei suoi progetti, soprattutto quelli del dopoguerra, un linguaggio mediterraneo che, sebbene sia comune alla ricerca di molti altri architetti,¹⁷⁶ viene da lui declinato in maniera del tutto personale.

CARATTERI DEGLI EDIFICI

Prof. E. CALANDRA

Assistente: G. SPATRISANO

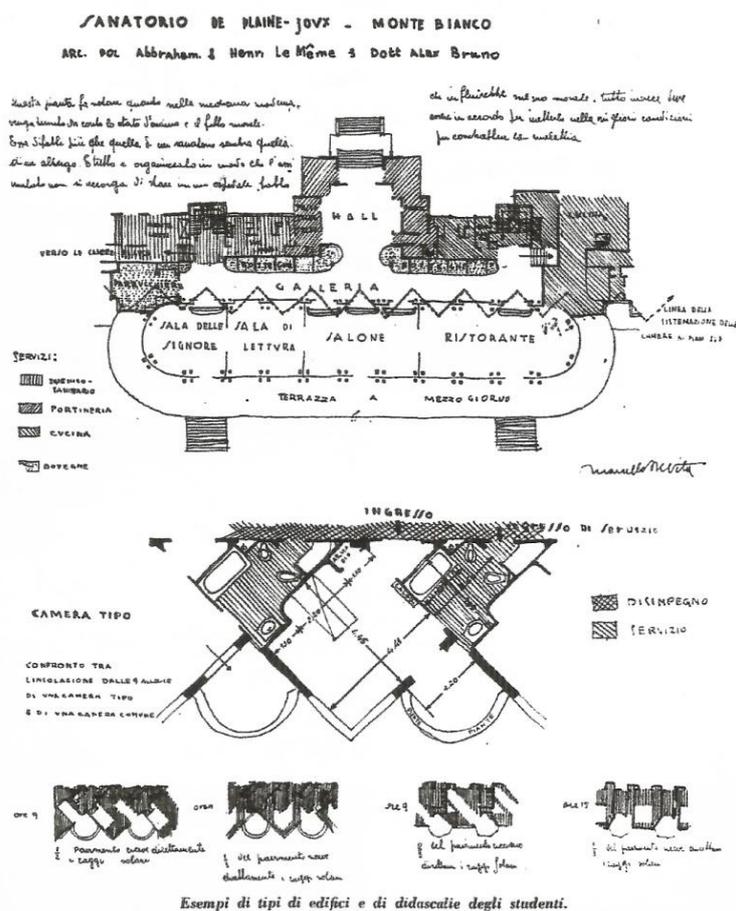


Figura 51. Corso dei Caratteri degli edifici del prof. Architetto Enrico Calandra.

¹⁷⁶ Tra i più noti personaggi stranieri che nei propri progetti si appropriarono del linguaggio mediterraneo nella sua componente più popolare e locale riferita ai luoghi di provenienza saranno l'architetto spagnolo José Antonio Coderch o il messicano Luis Barragán, o ancora i portoghesi Fernando Távora e Alvaro Siza Vieira

È necessario addentrarci maggiormente nel merito della personalità e attività professionale di Giuseppe Spatrisano per comprenderne a fondo l'opera e la sua evoluzione. Militante in un arco temporale che vede il susseguirsi di eventi importanti per la storia del nostro paese, quali l'imporsi del regime fascista, l'inizio del secondo conflitto mondiale, la ricostruzione fisica e morale dell'Italia seguita da una sua graduale rinascita, l'architetto incarna perfettamente lo spirito di uomo di cultura, che sensibile ai mutamenti della società, li esprime attraverso le sue produzioni architettoniche che riflettono, con le proprie caratteristiche artistiche, l'epoca in cui sono state create. «[...] Ogni epoca esprime la propria condizione materiale, morale e spirituale [...] nell'architettura, per quel rapporto fisico e profondamente umano che essa ha con la società [...]».¹⁷⁷

Analizzando, infatti, la produzione dell'architetto siciliano e gli svariati campi d'interesse delle sue ricerche personali si può individuare una continua evoluzione di tutto il suo operato volto ad un aggiornamento delle tematiche oggetto dei più accesi dibattiti tra i rappresentanti della cultura architettonica dell'epoca. Abilitatosi alla professione di architetto in pieno regime fascista, Spatrisano inizia la sua attività professionale alle dipendenze di questo, sebbene già avesse rivestito differenti incarichi presso la ditta Ducrot a Palermo¹⁷⁸ e avesse già partecipato a svariati concorsi a metà degli anni venti,¹⁷⁹ nei quali comincia a manifestare le sue capacità grafiche e il suo legame ai canoni classici dell'architettura, in linea con gli insegnamenti di Basile.

Intorno agli anni trenta, contemporaneamente alla sua attività didattica svolta inizialmente nella città natale,¹⁸⁰ progetta per il regime la Casa del Mutilato a Palermo che segna il punto di arrivo di quella fase caratterizzata da una riproposizione dei canoni classici

¹⁷⁷ G. Spatrisano, fascicolo 12, Carpetta "Lo Stile".

¹⁷⁸ Per la Ducrot egli rivestirà l'incarico di progettista di arredi navali e in occasione di un incarico offerto dalla ditta a Roma egli decide di permanervi per continuare gli studi in architettura.

¹⁷⁹ Spatrisano parteciperà nel 1922 al concorso per l'«Imbocco monumentale via Roma» e nel 1924-26 a quello per il «Monumento ai caduti siciliani nella grande guerra». Le relazioni delle giurie prescelte per la valutazione dei progetti sono i primi documenti attraverso cui si inizia a conoscere l'opera dell'architetto siciliano.

¹⁸⁰ La sua attività didattica si alterna tra Palermo, dove insegna inizialmente in diversi corsi dell'Accademia di Belle Arti e successivamente all'università di Palermo una volta fondata la facoltà di architettura, e Roma dove oltre a rivestire l'incarico di assistente del professore Calandra subito dopo la laurea, gli vengono successivamente assegnati dei corsi di cui diventa titolare: in particolare dal 1943 per solo un anno insegna "Applicazioni di Geometria Descrittiva" ed "Elementi di Prospettiva".

dell'architettura¹⁸¹ con chiare influenze degli insegnamenti della scuola romana, evincibili dalla tecnica basata sul chiaroscuro ottenuta tramite l'uso di carboncino e acquarello. Quest'opera è quella che più di tutte desta l'attenzione dei critici proprio per il suo carattere monumentale.

L'edificio, accanto all'imprescindibile esaltazione del potere dello stato, ha la prioritaria funzione di onorare le vittime della guerra conferendogli pertanto un aspetto aulico all'esterno e di luogo di preghiera e di culto all'interno. A questo scopo viene pensato dall'architetto come un'imponente massa monumentale rivestita interamente in marmo dove, il richiamo alla classicità presente nella scelta del grande foro circolare che sormonta la cella atrio, viene filtrato da alcuni elementi originali come i tre pilastri ascensionali posizionati sulla soglia dell'atrio o ancora il sagrato circondato da pareti in vetrocemento. L'aspetto generale è quello di un vero tempio per il quale contribuiscono i due grandi bassorilievi posti simmetricamente sui prospetti laterali, i portali dei quattro ingressi laterali e il basamento, tutto rigorosamente realizzato con diversi tipi di marmo siciliano. A questo si aggiunge il trattamento ad affreschi delle pareti interne realizzati dal noto artista Antonio Giuseppe Santagata, decoratore di altre Case del Mutilato italiane, che contribuisce a conferire una nota di valore a tutta la composizione.



Figura 52. Casa del Mutilato di Palermo, 1937-39.

¹⁸¹ Spatrisano, verrà esortato dal maestro Calandra ad allontanarsi da quello stile classico e monumentale che dominava tutti i suoi progetti giovanili intraprendendo un rinnovamento stilistico che sempre più lo avvicinerà ad un linguaggio mediterraneo locale. Di seguito viene riportata una parte della corrispondenza tra i due architetti in cui si evince quanto detto sopra: «[...] le resta solo da superare la crisi del passaggio dalla forme stilistiche in cui riusciva bene, alle forme schiettamente contemporanee, nelle quali un gran passo avanti lo aveva mostrato solo nell'ultimo concorso postale [...]», tratto da una lettera del 19 settembre 1933 scritta da Calandra e diretta a Spatrisano, conservata presso il Fondo G. Spatrisano a Palermo.

Nel 1939, a seguito, dell'approvazione del piano di bonifica gestito dall'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano che prevede la costruzione di borghi rurali, Spatrisano si ritrova nuovamente ad eseguire incarichi per il regime le cui intenzioni sono di trasformare il volto dell'isola, rendendola tra le zone più fertili del mondo. I progetti in questione sono il borgo rurale Madonna del Rosario presso Camporeale (1939) e un secondo nei pressi di Corleone denominato Giusto Ferrara (1940). Entrambi sono rimasti sulla carta, ma se del primo si conservano solo due fotografie degli elaborati grafici della chiesa e della piazza, del secondo si possiede una veduta d'insieme del borgo relativa al progetto originario.

I suddetti borghi siciliani, aventi un'estensione alquanto limitata, devono comprendere, oltre agli alloggi e agli essenziali servizi per gli abitanti, gli edifici di rappresentanza dei grandi poteri dello stato: chiesa, sede delle Organizzazioni del P.N.F e la sede del potere militare generalmente prospettanti sulla piazza principale, come risulta da uno dei pochi elaborati ad essi relativi conservato presso il Fondo G. Spatrisano e mostrato in seguito.

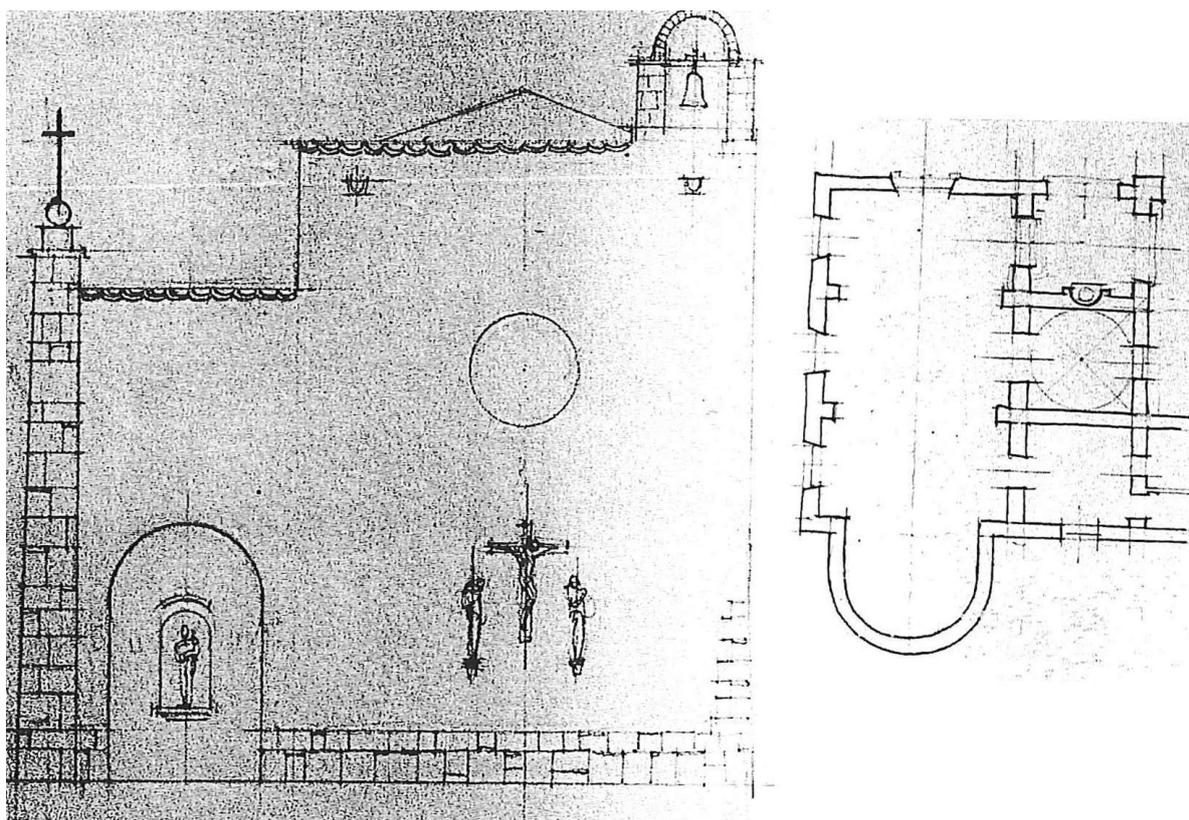


Figura 53. Borgo rurale "Giusto Ferrara", Corleone (Palermo), 1940.

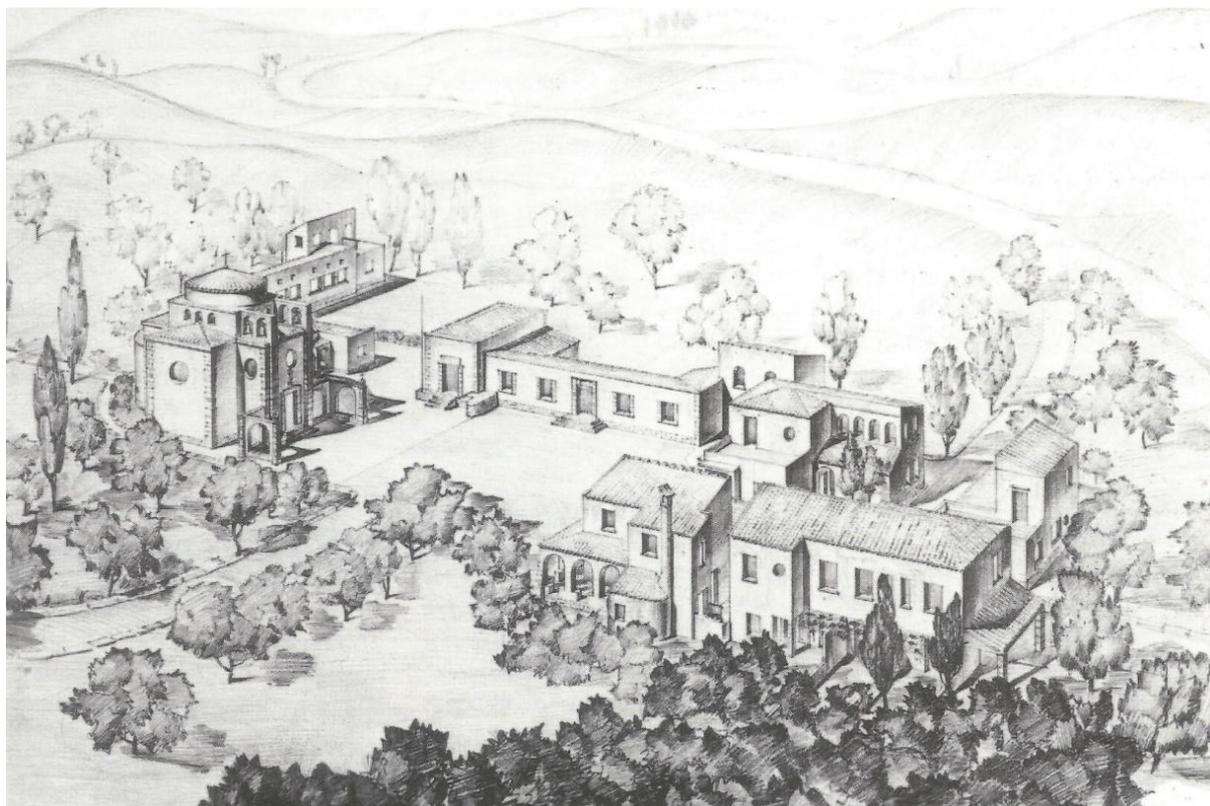


Figura 54. Borgo rurale Madonna del Rosario, Camporeale (Palermo), 1939

Per la progettazione di questi piccoli centri rurali Spatrisano approfondisce le tematiche relative ai sistemi di vita rurale siciliana. Dalla tipologia della masseria siciliana, infatti, riprende l'elemento della corte centrale sui cui lati si sviluppano i corpi di fabbrica principali, lasciandone libero soltanto uno da cui è possibile la vista del paesaggio circostante. Contemporaneamente i progettisti incaricati di questi progetti devono attenersi rigorosamente alle direttive indicate dall'Ente di Colonizzazione secondo cui:

«gli edifici, improntati alla massima semplicità, debbono sottostare alle leggi e regolamenti vigenti sui materiali da costruzione; in particolare dovrà essere escluso l'uso del cemento armato e ridotto al minimo indispensabile l'impiego dei materiali metallici».¹⁸²

Già dalle suddette indicazioni si comprende la volontà del governo di perseguire per la fondazione dei nuovi centri urbani e rurali una linea di intervento in cui fossero espliciti e ben consolidati gli ideali nazionalistici, ricorrendo a quei caratteri autoctoni dell'architettura

¹⁸² Lettera di incarico del 23 dicembre 1939 diretta a G. Spatrisano e firmata dal Direttore Generale Nallo Mazzocchi Alemanni. Tratto da V. Balistreri (a cura di), *op. cit.*, p. 128. Le suddette direttive risultano essere in linea con la scelta di Mussolini di raggiungere l'autarchia economica riducendo al massimo la dipendenza dall'estero che attuerà tramite la "battaglia del grano" e le operazioni di bonifica integrale in tutto il territorio italiano.

italiana e rifiutando altresì ogni elemento di innovazione. Tutto ciò si esprime nei borghi siciliani attraverso una riscoperta di quella sicilianità tipica dell'architettura vernacolare del luogo che viene espressa dall'architetto, tanto negli elementi costruttivi sobri, che negli impianti planimetrici che questi ha avuto modo di analizzare attraverso le continue ricerche personali e i viaggi di studio nell'entroterra siciliano, accompagnato il più delle volte dal maestro Calandra.

Quest'ultimo infatti, durante i brevi periodi in cui torna in Sicilia, organizza numerosi sopralluoghi in piccoli centri arroccati sulle montagne o situati sulla pianura che interessano e attraversano tutta la regione da oriente ad occidente alla scoperta di una Sicilia inedita. Viaggi che coinvolgono una cerchia di maestri e allievi,¹⁸³ tutti muniti di taccuino per gli schizzi, accomunati dal forte desiderio di conoscere ed indagare l'architettura e le tradizioni costruttive di luoghi poco conosciuti, andando a colmare quelle manchevolezze che caratterizzano gli studi sulla storia dell'architettura antica locale. L'obiettivo di Calandra è infatti quello di completare un testo da lui pubblicato nel 1938,¹⁸⁴ che lo stesso architetto ritiene ancora da definire, sollecitando i suoi allievi a incaricarsi di questo compito che più tardi darà continuità al lavoro intrapreso dal maestro.

Un altro contributo volto a fornire, con spirito critico, una panoramica delle tipologie edilizie popolari siciliane è quello di Luigi Epifanio.¹⁸⁵ Il testo, contemporaneo a quello di Calandra, è il primo lavoro, supportato da semplici schizzi e fotografie, che si occupa di indagare le tecniche e tradizioni costruttive dell'architettura rurale siciliana messe in relazione con il carattere e l'indole della popolazione contadina.

Inizia, pertanto, una nuova fase nell'iter progettuale di Spatrisano che all'abbandono di quei caratteri monumentali dell'architettura di stato, vista in precedenza, corrisponde un progressivo accostamento ad un'architettura modesta, popolare, che inizia ad approfondire nel periodo fascista e continua una volta finita la guerra, in occasione della costruzione di quartieri di edilizia popolare finanziati dal piano Ina-Casa.

Cambiano del tutto, però, le motivazioni e i toni con cui avviene questa nuova appropriazione

¹⁸³ A questa interessante iniziativa perseguita da Calandra prende parte un gruppo composto da diverse generazioni di architetti e di studiosi che gravitano intorno all'ateneo palermitano. «Per le strade di una Sicilia, in verità quasi senza strade, si avviavano insieme allievi e maestri: Antonio Zanca, Enrico Calandra, Giuseppe Spatrisano, Salvatore Cardella, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Samonà e altri [...]» da P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo, Sellerio, 2002, p. 27.

¹⁸⁴ E. Calandra, *Breve storia dell'Architettura in Sicilia*, Bari, Laterza, 1938.

¹⁸⁵ L. Epifanio, *Architettura rustica in Sicilia*, Palermo, G. B. Palumbo, 1939.



Figura 55. Vivace succedersi e comporsi di scale nel cortile di una casa di Marsala.

del vernacolare. L'evoluzione dell'architetto coinvolge appieno il suo modo di progettare in quanto si riscontrano cambiamenti sostanziali anche nella tecnica grafica che assume dei toni più puri e delicati abbandonando gli effetti pittorici della gioventù.

L'architetto, all'epoca tra i più attivi nel contesto siciliano, viene incaricato di diversi progetti previsti dal piano Fanfani che gli permettono di mettersi in gioco e di effettuare sperimentazioni in un ambito nuovo in diversi centri siciliani.¹⁸⁶ I risultati a cui giunge sono

¹⁸⁶ Spatrisano realizzerà nell'ambito dell'edilizia economica e popolare i quartieri palermitani di Borgo Nuovo (1957-69), Medaglie d'Oro (1955), a Bagheria (1947-1954), Agrigento (1949-63), Trapani (1949-1963), Messina (1955-1961) e in altri piccoli centri. Altri progetti di quartieri rientreranno all'interno di alcuni piani urbanistici di cui verrà incaricato insieme ad un team di architetti. A. Cottone, R. Riva Sanseverino, T. Basiricò, D. Costantino, S. Pennisi, *I quartieri Ina-Casa a Palermo (1°setteennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia*, Palermo, Libreria Dante Editrice, 2002.

del tutto positivi specialmente nel quartiere realizzato a Petralia Sottana il cui progetto di case a schiera viene pubblicato da Pasquale Carbonara su «Architettura Pratica» nel 1954.¹⁸⁷

La presentazione della tipologia a schiera, all'interno della quale rientra il progetto di Spatrisano, viene inserita nel paragrafo intitolato «Case unifamiliari associate». Una categoria quest'ultima che, come spiega l'autore, ben si presta alla realizzazione di case economiche proprio per la loro natura aggregativa che permette di risparmiare sui costi del terreno e sui vari tipi di impianti ma che può risultare di difficile realizzazione per la necessità di coordinare tante diverse esigenze in uno spazio molto ridotto. Di questa vengono presentate quattro tipologie derivanti dalla diversa associazione delle singole abitazioni. Il progetto di Spatrisano, di cui vengono mostrate due illustrazioni riguardanti una fotografia d'insieme e il disegno di una pianta tipo, rappresenta un esempio di un'associazione a schiera in gradinata e a piani sfalsati a seguito della forte pendenze su cui sorge l'intero fabbricato.



Figura 56. Alloggi Ina-casa a Petralia Sottana (Palermo), 1951.

Nel suddetto progetto e in quelli relativi ai più grandi centri, elencati in nota, accanto ad un chiaro riferimento ai canoni della tradizione costruttiva siciliana e più in generale

¹⁸⁷ P. Carbonara, *Architettura pratica*, I volume, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1954, pp. 494-544.

mediterranea, si cerca di realizzare un'architettura funzionale che risponda alle minime esigenze di una popolazione disagiata e bisognosa, e che proprio nel linguaggio aggiornato del razionalismo trova delle soluzioni adeguate.¹⁸⁸

L'utilizzo di principi ed elementi tratti dalla tradizione costruttiva contadina del luogo rientra all'interno delle indicazioni previste dal piano Ina-casa nelle quali si incitano i progettisti all'uso di materiali e tecniche costruttive del luogo, sia per ragioni di natura economica, ma soprattutto per ragioni di natura più strettamente sociologica che accomunano tutti gli architetti operanti in Italia durante la ricostruzione.

Il rinnovato e principale obiettivo dei progettisti di questa complessa fase della storia dell'architettura italiana, infatti, è quello di porsi al servizio dei bisogni dei futuri fruitori delle nuove abitazioni con l'auspicio di giungere alla progettazione di una società democratica sul modello dell'architettura organica che già ha preso avvio in America e in Finlandia.

Inizia pertanto quel periodo che viene, erroneamente, definito stagione neorealista,¹⁸⁹ a cui aderisce anche Spatrisano e il suo modo di progettare.

Si può dire che i suoi progetti, così come quelli dei suoi colleghi del luogo, si distinguono per originalità dovuta all'accostamento tra i nuovi motivi dell'architettura organica che si rivelano nella grande attenzione per il contesto e per l'inserimento degli edifici in esso, con il linguaggio più tradizionalista derivato da quella scoperta di una "sicilianità costruttiva". Atteggiamento che viene maggiormente approfondito ed utilizzato nei successivi progetti per le strutture turistiche.

Se è facile rintracciare un filo conduttore tra le esperienze progettuali dei borghi rurali e quelle dei quartieri di edilizia economica e popolare, è più difficile trovare lo stesso legame con i progetti per le strutture turistiche e ricreative a cui l'architetto si dedica durante la ripresa economica del paese che sta interessando tutte le regioni e tutti gli strati della popolazione.

¹⁸⁸ Un primo chiaro riferimento all'architettura razionalista avviene alla fine del conflitto mondiale nel progetto dell'Istituto Tecnico Nautico di Palermo, realizzato insieme ad un gruppo di progettisti palermitani, che segna l'inizio di una fase che Spatrisano approfondirà in molte realizzazioni del periodo della Ricostruzione. Un commento all'opera è offerto da Claudia Conforti in cui evidenzia «il nitore cristallino, che ricorda le opere dei milanesi Mario Asnago e Claudio Vender, la feconda compatibilità tra edilizia nuova e città antica» in C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano, Electa, 1997, p. 232.

¹⁸⁹ Un maggiore approfondimento del concetto di neorealismo in architettura è stato affrontato nel terzo capitolo della prima parte del testo.

È in quest'ultimi progetti, per lo più commissionati dall'Assessorato regionale al Turismo della regione Siciliana,¹⁹⁰ che si può evincere l'ultima evoluzione stilistica di Spatrisano su cui ci si concentra in seguito.

Rifacendosi ai tradizionali schemi tipologici e distributivi degli edifici dei vicini centri, mostra sempre più un avvicinamento a nuove correnti architettoniche di stampo internazionale che si sono già affermate all'estero ma che in Italia e soprattutto nel meridione faticano ad affermarsi.

Un evidente riferimento alla lezione di Wright lo ritroviamo fin dai primi progetti per villaggi turistici,¹⁹¹ nei quali vi è un chiaro riferimento ai caratteri dell'architettura mediterranea anche se già intrisi di componenti organiche che si ravvisano principalmente nel rispetto totale per la natura del luogo, nell'adattamento dei percorsi e degli edifici alle caratteristiche topografiche di esso.

In questa categoria rientrano in ordine cronologico il villaggio turistico ad Aspra (1950), ed i coevi villaggi turistici di Le Rocce a Taormina e La Pineta a Erice (1954).

Tra il primo e i successivi è possibile già rintracciare una prima evoluzione, questa volta non stilistica, ma relativa all'organizzazione planimetrica e aggregativa degli edifici in essi progettati rispondente a ragioni storico-culturali delle località in questione.

Il villaggio di Aspra, infatti, viene pensato per un'utenza eterogenea e perlopiù giovane e sportiva prevedendo oltre agli edifici relativi ai servizi essenziali e ricreativi, una serie di spazi destinati agli alloggi di varie tipologie. Viene, pertanto, previsto uno spazio destinato al soggiorno in tenda, degli spazi attrezzati per i campeggiatori, una zona destinata ai cottages, ed infine un'area riservata a delle abitazioni più confortevoli, anch'esse suddivise in camere di prima e seconda categoria. Ognuna di queste aree destinate al soggiorno degli ospiti viene pensata in modo da essere immersa in una rigogliosa vegetazione del luogo.

¹⁹⁰ L'Assessorato Regionale al Turismo stanzierà circa duecento milioni di lire per la realizzazione di soli villaggi turistici sparsi sul territorio siciliano in località aventi particolari connotati turistici. Questi progetti rientreranno all'interno di un più generale programma regionale avente lo scopo di favorire lo sviluppo economico della regione siciliana attraverso il turismo. G. Quatriglio, *Una grande iniziativa Siciliana. Sulla scogliera di Mazzarò il primo villaggio turistico*, in «Giornale di Sicilia», 16 luglio 1954.

¹⁹¹ Il primo progetto, in ordine cronologico, di villaggio turistico risulta essere quello di Aspra del 1950 che non verrà mai realizzato. Questo rientrava all'interno del progetto del piano regolatore di Bagheria anch'esso non realizzato che può essere considerato come un piano di riqualificazione paesaggistica per l'importanza data alla valorizzazione di un territorio avente delle potenzialità da sempre trascurate.

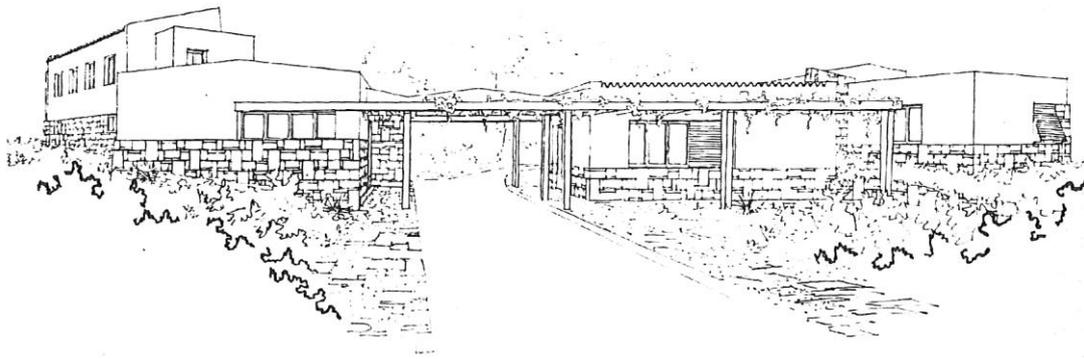


Figura 57. Vista del villaggio turistico di Aspra (Palermo), 1950.

Gli altri due centri di Taormina ed Erice data la fama di cui godono per le loro bellezze naturali, sono da sempre stati frequentati da un altro tipo di visitatori anche di diversa estrazione sociale. Pertanto i villaggi turistici in essi progettati sono stati pensati per tale tipo di utenza come si evince sia dalle indicazioni date dall'Assessorato al turismo a Spatrisano presenti nel disciplinare d'incarico, sia dagli articoli di cronaca pubblicati in occasione dell'inaugurazione dei suddetti.¹⁹² Come nel progetto precedente, gli edifici vengono distribuiti lungo i rispettivi promontori, divisi tra servizi comuni a tutta l'utenza, e alloggi caratterizzati da casette, come lo stesso architetto le nomina, private, isolate o in gruppo. Le differenze di quota vengono risolte da percorsi che assumono un ruolo fondamentale in tutta la composizione e che, plasmatis sulla topografia esistente, inglobano la natura tipica del luogo che in questo modo viene totalmente preservata.

I riferimenti all'architettura del luogo sono esplicitamente evocati nelle scelte di schemi tipologici e definizioni formali elementari attraverso cui l'architetto vuole ricreare un piccolo paradiso in cui il turista, durante la sua breve permanenza, possa evadere dai ritmi frenetici delle città.

Così sul modello delle architetture locali dei centri più prossimi ritroviamo casette basse con balconcini aventi ringhiere in ferro, coperture in coppi siciliani, superfici bianche che si alternano alla pietra calcarea e così via.¹⁹³

¹⁹² Relativi al villaggio Le Rocce di Taormina: Redazione (a cura di), *Il Ministro Ponti inaugura a Mazzarò il primo villaggio turistico della regione. Presenti numerosi parlamentari*, in «La Tribuna del Mezzogiorno», 24 maggio 1954; G. Quatriglio, *art. cit.*. Relativo al villaggio La Pineta di Erice: Redazione (a cura di), *Richiamate dal "Villaggio di Erice le correnti turistiche internazionali"*, in «Trapani Sera», 21 luglio 1956.

¹⁹³ Ulteriori approfondimenti sul due villaggio turistico Le Rocce verranno affrontati nel capitolo successivo, specificatamente dedicato.



Figura 58. Vista del Villaggio turistico Le Rocce a Taormina.



Figura 59. Villaggio turistico 'La Pineta' di Erice.

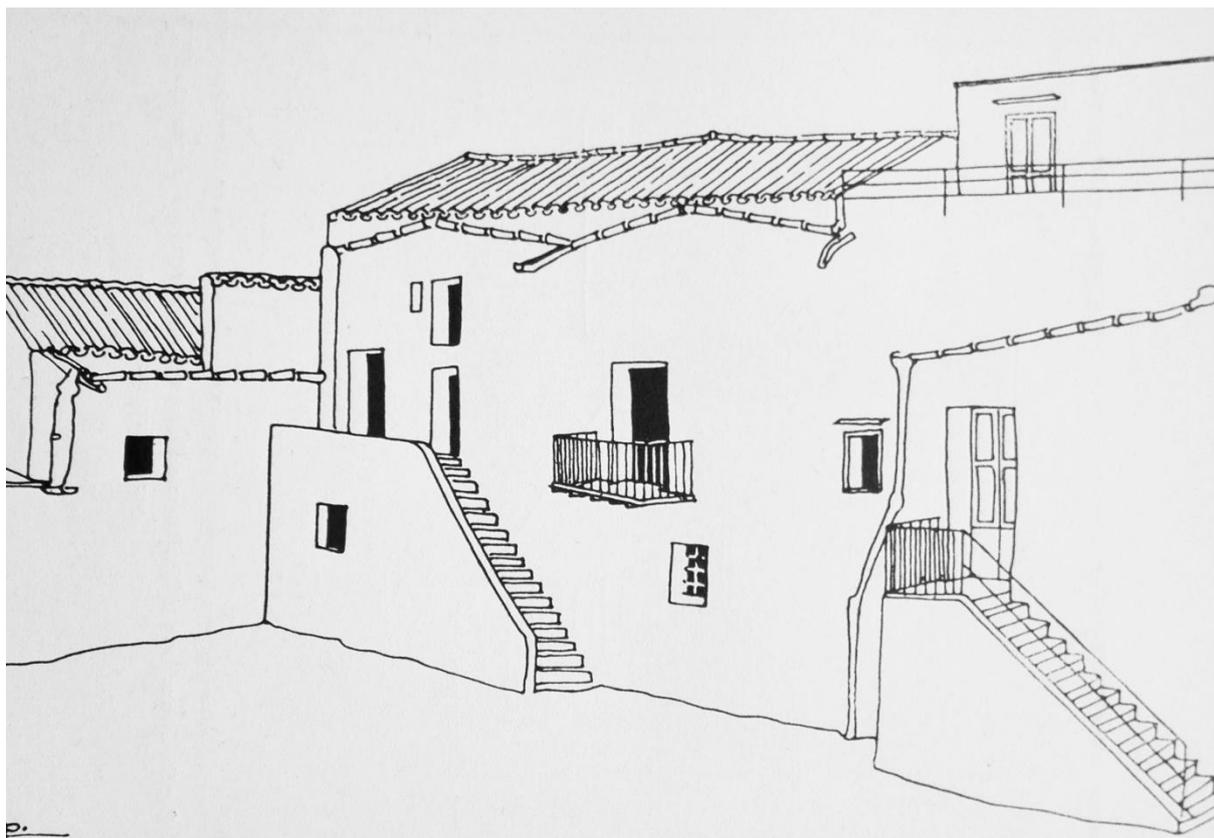


Figura 60. Vista di un cortile palermitano.

Dei progetti successivi di villaggi turistici, a Pergusa (1955), a Trabia (1960) e a San Leone (1965), soltanto i primi due sono stati realizzati.

Tuttavia su quest'ultimi si posseggono scarse informazioni pubblicate,¹⁹⁴ possibilmente a causa del minore valore paesaggistico e attrattivo che questi centri posseggono rispetto alle località più note a livello internazionale precedentemente analizzate.



Figura 61. Vista del villaggio turistico di Pergusa (Enna), 1955.

¹⁹⁴ Sui due villaggi sono presenti delle descrizioni sommarie in V. Balistreri (a cura di), *op. cit.*, p. 202, 231; oltre ai documenti ed elaborati grafici presenti presso il Fondo G. Spatrisano a Palermo.



Figura 62. Vista del villaggio turistico "La Vetrana" a Trapani (Palermo), 1960.

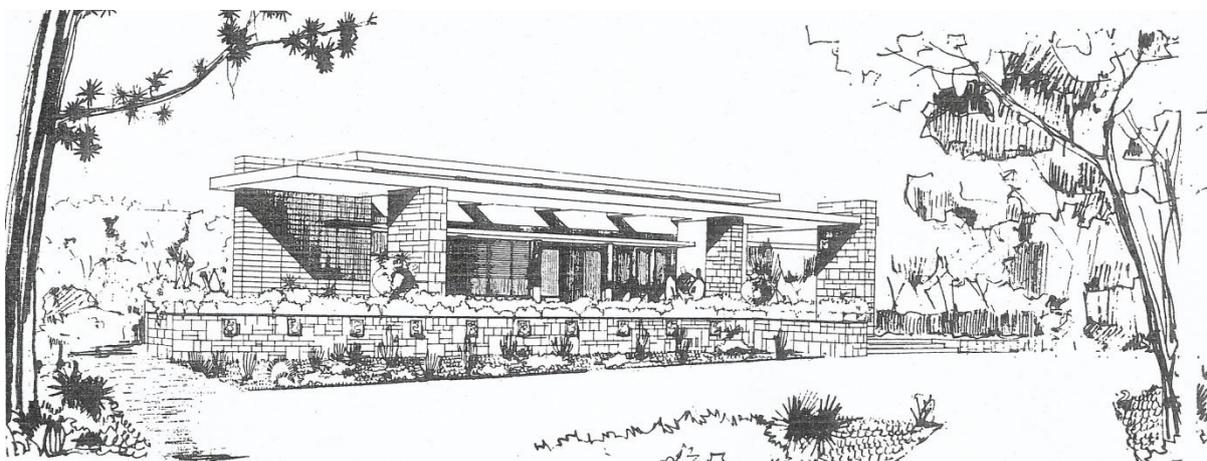


Figura 63. Vista prospettica dell'edificio dei servizi generali del villaggio turistico "Le Dune", S.Leone (Agrigento), 1965.

Il primo ubicato nei pressi del lago di Pergusa, che non viene terminato di realizzare a causa di alcune vicende giudiziarie sorte quasi al termine della costruzione del complesso, viene pensato sul modello dei precedenti villaggi. Gli edifici distribuiti su di un lieve pendio sono distinti in fabbricati dei servizi generali disposti in modo da formare una piccola corte ad U e gli alloggi per gli ospiti; quest'ultimi sono divisi in tre tipologie differenti ma caratterizzati tutti da una stanza da letto con servizio igienico privato e distribuiti lungo i due lati di un percorso che caratterizza tutto il complesso. Le tecniche costruttive usate, i materiali e le finiture si possono assimilare ai progetti precedenti.

Il villaggio turistico di Trapani, l'unico a non essere stato commissionato dall'Assessorato del Turismo ma dal proprietario del lido "La Vetrana" presso il quale è ubicato, fa parte di una nuova fase della ricerca progettuale di Spatrisano in cui comincia ad approssimarsi alla corrente organica e razionalista che si manifesta in tutte le scelte compositive. Oltre

all'armonico inserimento del costruito nel paesaggio esistente che accomuna l'insieme dei progetti aventi stessa destinazione, tutte le funzioni verranno concentrate in pochi corpi di fabbrica che pertanto presentano maggiori dimensioni e si sviluppano su più livelli. Non più quindi casette sparse lungo la zona interessata ma tre corpi di fabbrica aventi rispettivamente funzione di ingresso, servizi comuni e alloggi, caratterizzati quest'ultimi da un'abitazione con bagno privato. Una terrazza pubblica, ubicata in posizione rialzata rispetto agli edifici è stata ricavata sfruttando l'orografia del luogo, aprendo vedute paesaggistiche verso il mare.

Il vero scarto relativo alla ricerca sul linguaggio avviene nell'ultimo progetto dell'architetto per i villaggi turistici. Quest'ultimo che, sarebbe dovuto sorgere a San Leone, località marittima ubicata in provincia di Agrigento, non viene mai realizzato a causa di «problemi burocratici e politici»¹⁹⁵ non specificati in nessun documento. Su questo lo stesso Spatrisano pubblica nel 1954 un piccolo volume dedicato a tre dei suoi progetti di villaggi turistici nei quali, per l'appunto, compare anche quello del villaggio Le Dune di San Leone.¹⁹⁶ Il volume delinea in breve le scelte che hanno guidato la progettazione delle due strutture turistiche di Taormina ed Erice, riservando al progetto di San Leone le poche ultime righe che forniscono delle informazioni molto generali:

« L'ampia e profonda distesa dell'arenite nella spiaggia di Agrigento, in località S.Leone, ha suggerito la progettazione delle attrezzature essenziali al limitato soggiorno degli ospiti. Si è perciò disegnata una planimetria molto articolata, inserita nel panorama di alti cespugli e radi alberi modellati dal vento».¹⁹⁷

Qui tutti i concetti a cui era giunto nei progetti precedenti vengono rielaborati distaccandosene nettamente, così come avviene anche nelle coeve realizzazioni di strutture alberghiere.

«Sembrirebbe che quella matrice vernacolare recuperata dall'architettura spontanea, vista in principio come migliore chiave di lettura e di interpretazione del programma progettuale, lasci

¹⁹⁵ V. Balistreri, *op. cit.*, p.86.

¹⁹⁶ G. Spatrisano, *I villaggi turistici. Taormina «Le Rocce», Erice «La Pineta», S.Leone, Agrigento «Marina»*, Palermo, Società Grafica Artigiana, 1954.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 7.

spazio a un nuovo punto di vista dei problemi, fornito dall'esperienza organica, che presuppone gli stessi concetti, ma ridiscute altri fenomeni lessicali».¹⁹⁸

Il più visibile cambiamento, già anticipato nella precedente struttura di Trabia, è l'accorpamento di più funzioni all'interno di pochi corpi di fabbrica che vengono così ridotti di numero. Nell'edificio destinato ai servizi generali comuni, che rappresenta il fulcro dell'intero complesso sia per posizione baricentrica che per dimensioni, si scorgono i più importanti riferimenti all'architettura wrightiana. Qui, infatti, l'uso di volumi puri esaltati dall'intersezione di piani verticali e orizzontali trattati con materiali diversi per evidenziarne la funzione, modifica il rapporto con l'architettura mediterranea che viene timidamente evocata. La funzione strutturale viene affidata al solo cemento armato di cui vengono utilizzate appieno le potenzialità meccaniche che consentono di adottare chiusure leggere e ampie vetrate panoramiche, mentre alla pietra spetta la funzione di rivestimento e di sostegno della sola pensilina d'ingresso.

Gli alloggi vengono organizzati in due gruppi di abitazioni aventi rispettivamente tipologia a schiera e a corte, ognuno di questi ubicati in due differenti zone del villaggio.

Il suddetto progetto appartiene all'ultima fase dell'attività progettuale di Spatrisano per cui lo si può considerare emblematico della sua adesione finale ai canoni dell'architettura di matrice internazionale come dimostrano anche svariati altri progetti dello stesso periodo destinati perlopiù al tempo libero.¹⁹⁹



Figura 64. Progetto di albergo Balio di Erice, Erice (Trapani), 1956-1961.

¹⁹⁸ V. Balistreri, *op. cit.*, p. 88.

¹⁹⁹ Allo stesso periodo appartengono svariati progetti di posti di ristoro, alberghi e villini a cui si dedicherà, contemporaneamente alla sua attività di urbanista, a partire dai primi anni cinquanta fino all'inizio degli anni settanta. Tra i più noti alberghi realizzati in cui l'architetto ricerca sperimentazioni linguistiche, ricordiamo l'albergo delle Terme di Sciacca (1952-58), l'Albergo Balio di Erice, per citarne solo alcuni.

Per maggiori informazioni in merito si veda V. Balistreri (a cura di), *op. cit.*

Lo stato di degrado in cui versano attualmente la maggior parte dei villaggi turistici realizzati non permette più di cogliere quel rapporto armonico tra costruito e vegetazione che costantemente ha guidato i progetti di Spatrisano. Allo stato attuale le uniche strutture rimaste in vita e ancora funzionali, a seguito di adeguati interventi di manutenzione effettuati durante gli anni, sono il villaggio La Pineta di Erice e la Vetrana di Trabia; i restanti altri a causa dell'incuria delle amministrazioni si trovano in totale stato di abbandono che aggravato da continui atti vandalici e furti ha causato la totale distruzione di quella che era l'essenza di quei luoghi e delle architetture.



Figura 65. Stato attuale del villaggio turistico le Rocce a Mazzarò (Taormina), 1954.

« La sensazione, auspicata già da Spatrisano, che le casette dovessero apparire come elementi naturali, quasi come se fossero sempre esistite, è paradossalmente rafforzata oggi dal prolungato e incomprensibile stato di abbandono del villaggio, che ha favorito una sorta di riassorbimento delle architetture, ruderi moderni, nell'ambiente circostante, a formare un involontario nuovo paesaggio archeologico».²⁰⁰

²⁰⁰ I. Fera, *Cartoline dalla Sicilia. Architetture balneari 1950-1970*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n. 12, 2011, p. 52.

3. Analisi del villaggio turistico "Le Rocce" a Taormina: descrizione, ridisegno dei materiali d'archivio



Figura 66. Ingresso del villaggio turistico Le Rocce a Mazzarò.

Il villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina rappresenta un esempio di quel patrimonio architettonico moderno dimenticato e poco conosciuto. Le cause di ciò sono da ricercarsi sia nella funzione prettamente ricreativa e poco impegnata della struttura,²⁰¹ sia per le maggiori difficoltà che incontra il movimento moderno a radicarsi nell'ambiente siciliano rispetto al resto d'Italia.²⁰²

Realizzato su uno dei promontori rocciosi di Mazzarò, piccolo centro facente capo a Taormina, il villaggio a ridosso del mare gode di un'ottima posizione data dalla vicinanza della nota riserva naturale di Isola Bella e delle svariate baie e spiagge che si susseguono sulla costa ionica e che ogni anno servono il turismo balneare di Taormina e dintorni. Il suddetto promontorio di antica proprietà della famiglia Ballenberger, su cui sorgeva probabilmente una villa a questa appartenente,²⁰³ è raggiungibile tramite una piccola strada, chiamata via Castelluccio, che congiunge la strada statale Messina-Catania con il mare.

L'incarico per la compilazione dei progetti viene affidato a Giuseppe Spatrisano il 15 Gennaio 1953 dall'On. D'Angelo, all'epoca Assessore Regionale per il Turismo e lo Spettacolo, e prevede la realizzazione del villaggio turistico sulla spiaggia di Taormina. Il progetto trova conclusione il 20 Marzo del 1954.

«[...] premesso che per la valorizzazione turistica della zona di Taormina si è ravvisata la necessità di costruire sulla spiaggia di Taormina, località Mazzarò e precisamente sul promontorio già villa Ballenberger un villaggio turistico capace di circa 50 letti, le parti convengono di disciplinare l'esecuzione delle progettazioni negli articoli che seguono:

Art.1

L'assessorato per il Turismo e lo Spettacolo della Regione Siciliana affida all'Arch. Giuseppe Spatrisano l'incarico della compilazione dei seguenti progetti per la costruzione del villaggio turistico in località Mazzarò ex villa Belleberger.

²⁰¹ V. Fontana, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 218.

²⁰² In Sicilia un movimento di architettura moderna non aveva mai preso avvio a causa di diversi fattori che possono essere ricondotti a questioni di origine politica e amministrativa che hanno sempre causato quell'arretratezza generalizzata da cui è caratterizzata l'isola.

²⁰³ Informazioni tratte dai svariati disciplinari d'incarico, redatti d'allora assessore al turismo On. Giuseppe D'Angelo e da altri documenti relativi all'esproprio del suddetto terreno e dei fabbricati in esso presenti. Documenti facenti parte di un fascicolo relativo al villaggio turistico Le Rocce, conservato presso il Fondo G. Spatrisano a Palermo.

- a) fabbricato dei servizi generali comprendente la sala da pranzo, la cucina, un locale per la mescita, un altro per il lavandino ed office, lavanderia e stireria, cantina e magazzino.
- b) fabbricato di ingresso comprendente ufficio turistico, alloggio del gestore, dormitori per il personale di servizio e gabinetti comuni.
- c) N.20 camere in costruzioni isolate, dislocate sulla superficie del promontorio e progettate ognuna, sia in pianta che in alzata in relazione alla configurazione del terreno ed alle esigenze paesistiche. Ad una di dette casette sarà annessa una sala di soggiorno ed ogni camera sarà provvista di gabinetto completo di doccia, lavabo, bidet e vaso.

Davanti a ciascuna camera sarà costruito un terrazzo e un pergolato [...].²⁰⁴

Seguono numerosi articoli contenenti le differenti prescrizioni da rispettare e l'indicazione di tutti i documenti necessari ad eseguire l'esproprio dei terreni e a determinare le eventuali indennità. Dalla mappa catastale dei terreni da espropriare e dalla perizia giudiziaria è stato possibile risalire allo stato di fatto di detta proprietà prima della costruzione del villaggio turistico.

La descrizione del cespite, presente nella perizia giudiziaria redatta al fine di determinare l'indennità di espropria da corrispondere alla ditta Belleberger, riporta informazioni dettagliate circa la natura del terreno in questione, della vegetazione presente in esso e degli edifici preesistenti che vengono interamente ristrutturati e inglobati nel nuovo progetto.

In particolare la proprietà, avente una superficie molto estesa, è ubicata in un'area confinante con il mare Jonio, con una via pubblica, nominata via Castelluccio, e con un'altra proprietà e presenta un'esposizione prevalentemente a levante. Nella sua maggiore estensione è costituita da terreno incolto con roccia affiorante senza alcuna coltura arborea. La restante porzione che ha confine diretto con la via pubblica è coltivata con piante di ficopali, piante di ulivo, mandorli, alcuni cipressi ed una annosa pianta di carrubo. In questa parte di fondo ricade un fabbricato rurale costituito di un vano a pianterreno avente una superficie di mq.32, e ricadono anche le casette considerate catastalmente urbane. La vegetazione esistente è costituita prevalentemente da piante di ulivo adulte che si presentano con una chioma poco rigogliosa e poco sviluppata a causa della poca fertilità del terreno, piante di mandorlo che si trovano nelle medesime condizioni delle piante di ulivo di poco sviluppo e di deficiente

²⁰⁴ Disciplinare d'incarico del 15 Gennaio 1954 conservato presso il Fonda G. Spatrisano ed esposto per esteso nella parte finale del seguente testo alla voce Apparati insieme ai disciplinari redatti nel medesimo giorno relativi all'assegnazione a Spatrisano dell'incarico della direzione dei lavori per la costruzione del villaggio e della redazione e direzione dei lavori delle opere di ammobiliamento di questo.

capacità produttiva, una pianta di carrubo che pur essendo molto adulta si presenta con una chioma rigogliosa e di medio sviluppo, piante di cipresso di vario sviluppo e infine svariati cespugli di ficopali.

Le casette che sono comprese nell'espropria e che sono ubicate nella prossimità e lungo il confine con la via pubblica, risultano costituite da due piccole ad un vano ciascuno poste all'ingresso a destra entrando. La prima di esse è costituita da un piccolo vano delle dimensioni di m.4,25 per m.4,20 con altezza media di m.3,30, da muri in pietrame con malta aventi uno spessore di cm.50 e da un tetto in legno con travi, correnti e listelli e con manto a tegole curve.

Nella costruzione del villaggio turistico detto vano di casa è stato restaurato ed è adibito a portineria.

Un'altra casetta attigua a quella sopradescritta più verso nord, anch'essa costituita di unico vano terraneo avente le dimensioni di m.5,00 per m.4,50 con altezza media di m.3,50, ha le stesse strutture di quella precedente ed ha ingresso diretto dalla via pubblica con una porta della larghezza di m.2,00 e con altezza di m.2,30.

Anche detto vano di casa è stato conservato nella costruzione del villaggio, restaurato e modificato ed è stato adibito a direzione.

Un altro gruppetto di fabbricati, poco distanti da quelli descritti, più verso sud, risulta costituito da una casetta ad unico vano in parte diruta avente le dimensioni di m.8,25 per m.8,20, costituita da muri in pietrame e malta di calce dell'altezza di m.3,50 in media.

Detto vano di casa è stato rifinito e restaurato ed è stato adibito a cucina.

Un'altra casetta attigua alla precedente più verso sud-est, trovata nelle medesime condizioni e delle dimensioni di m.10,00 per m.9,50, è stata restaurata come le precedenti ed ampliata con tettoia e trovasi adibita a sala da pranzo e lavanderia. Unita a detta casa con confine sulla via pubblica esiste una torretta a sezione circolare con diametro interno di m.1,95, un'altezza di m.9,00 e con una struttura muraria costituita di muro in pietrame con malta di calce dello spessore alla base di cm.60. Detta torretta è divisa in due ripiani ed al suo interno si sviluppa una scala in muratura con scalini in pietra della lunghezza di cm.87. La copertura della torretta è in tetto in legno con manto a tegole.²⁰⁵

²⁰⁵ Perizia giudiziaria redatta in data 30.10.1954 dal consulente tecnico Geometra Turiano Carmelo al fine di determinare l'indennità di espropria da corrispondere alla ditta Bellemberger. Conservata presso il Fondo G. Spatrisano.

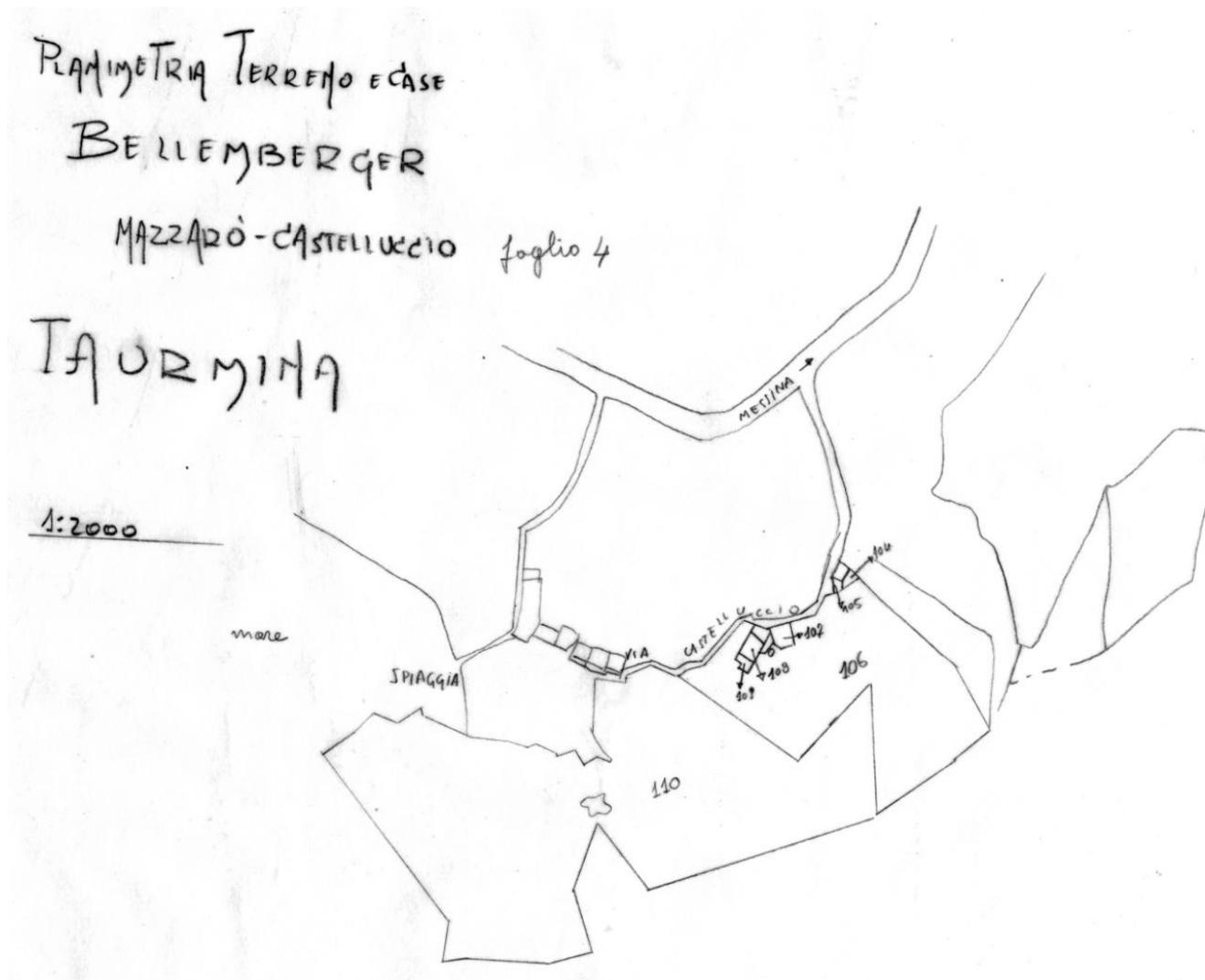


Figura 67. Planimetria catastale terreno e case di proprietà BelleMBERGER. Mazzarò - Taormina.

dal programma dell'Assessorato del turismo, è costituito da 14 casette per gli ospiti per un totale di 20 camere da letto, ognuna provvista di servizio igienico privato. A queste casette, nominate dalla A alla L che vengono posizionate lungo il promontorio isolate e in gruppo, si aggiungono i due fabbricati dei servizi generali che, come riportato nel disciplinare, sono gli unici edifici preesistenti che vengono mantenuti nel nuovo progetto. Quest'ultimi, posti uno alla destra e uno alla sinistra dell'ingresso del villaggio, sono destinati rispettivamente a sala da pranzo, cucina, lavanderia con annessa stireria, sala da pranzo per il personale e infine cantina e magazzino; e ad ufficio turistico, alloggi per il personale di servizio e servizi per il pubblico.

Spatrisano si attiene fedelmente alle disposizioni ricevute in merito al programma da seguire, considerate come necessario punto di partenza del progetto, a cui da un'interpretazione personale che si manifesta nelle scelte linguistiche e compositive, conferendo la massima



Figura 68. Il taglio del nastro del ministro Ponti. Sul lato destro il progettista Spatrisano.

importanza alla creazione di un determinato contesto ambientale in cui il turista possa rigenerarsi ed estraniarsi, a diretto e continuo contatto con la natura del luogo.

« Obiettivo principale fu quello di offrire al turista un soggiorno in un ambiente naturale e dal tipico aspetto del terreno e della vegetazione.

In questo ambiente le camere, isolato o in gruppo, vennero ad assumere funzione di un albergo decentrato in cui le camere, le costruzioni per i servizi sembrassero germinate dallo stesso terreno come grossi cespugli, gli alberi antichi e le monumentali agave.

In particolare si tenne conto dell'opportunità di disporre i terrazzini verso le più ampie vedute del mare e di evitare nel contempo, le vedute introspettive.

Nei villaggi di Taormina e di Erice, il colloquio tra il paesaggio naturale e il contenuto espressivo delle forme costruite può avere spesso un accordo armonioso nel quale risuonano talvolta quegli accenti poetici che si riscontrano nelle più genuine architetture spontanee».²⁰⁶

Si percepiscono pertanto le intenzioni progettuali di Spatrisano, in linea con le ricerche portate avanti in quegli anni relative alla progettazione di quartieri di edilizia economica e

²⁰⁶ G. Spatrisano, *op.cit.*, p. 7-8.

popolare finanziati dal piano Ina-casa, di voler adottare per la realizzazione del villaggio di Taormina, ma anche per quello di Erice, un linguaggio spontaneo che desse origine ad un'architettura in perfetto equilibrio con l'ambiente o addirittura che si confondesse con questo tramite l'utilizzo di elementi costruttivi e materiali del luogo e tramite l'organizzazione degli spazi aperti e dei percorsi che, più che progettati, si possono definire adattati alle condizioni topografiche del luogo. La forza che questi spazi aperti assume all'interno di tutta la composizione li rende degli elementi regolatori del costruito di cui ne determina la posizione e talvolta anche la conformazione.

Il linguaggio più adatto ad esprimere questa spontaneità viene rintracciato nell'architettura mediterranea che in quegli anni accomuna la ricerca di molti personaggi della cultura architettonica e che in questa vedono quei caratteri di purezza, spontaneità e umanità, considerati fonte di ispirazione e modello per i loro progetti.²⁰⁷

Tale volontà di esprimere un linguaggio "mediterraneo" è però arricchita e personalizzata da Spatrisano da elementi più specificatamente appartenenti all'architettura rurale siciliana e in particolare della regione della Sicilia orientale che, sebbene assimilabili ad un unico ambito regionale, presenta delle peculiarità rispetto a quella occidentale. Infatti in Sicilia quei tratti distintivi, che caratterizzano le architetture rurali riconosciuti come omogenei all'interno di una determinata regione, non esistono. Questo perché nel corso dei secoli l'isola è stata un crocevia di popoli e culture che hanno portato, all'interno dello stesso territorio regionale, ad una differenziazione dei tipi edilizi per ogni versante dell'isola le cui caratteristiche riflettono anche le tradizioni costruttive delle regioni italiane o di altri paesi da cui sono fronteggiati.

L'architettura rurale di Taormina, data la sua particolare posizione geografica sospesa tra le pendici di un colle e il mare, si può assimilare sia a quella dei centri collinari che a quella delle coste della Sicilia orientale. Aspetti questi che si riflettono nel villaggio "Le Rocce", che sorgendo nella borgata marittima di Mazzarò ai piedi di Taormina, risente delle influenze architettoniche del luogo e più in generale del territorio messinese.

²⁰⁷ Un esempio noto a tutti è rappresentato da Le Corbusier il quale sin dai primi viaggi, che lo portano in diverse località del mediterraneo tra cui l'Italia, rimane affascinato dalla casa pompeiana e quindi mediterranea considerata dallo stesso del tutto attuale e moderna. Egli riesce a sintetizzare il concetto di mediterraneità nel suo progetto di Villa Mandrot (1930). Lo stesso si può dire per l'architetto austriaco Rudofsky il quale nel periodo in cui vive in Italia inizia a collaborare con diversi architetti italiani, tra cui Cosenza e Ponti, tramite cui ha modo di approfondire il tema dell'architettura spontanea e mediterranea che diventa oggetto di studi durante tutta la sua carriera professionale.

A conferma di quanto detto si vanno ad indagare le varie scelte progettuali che stanno alla base della realizzazione del villaggio, alcune di immediata percezione altre non del tutto evidenti se non dopo un'attenta analisi.

Da una prima osservazione del complesso si percepisce sin da subito l'approccio dell'architetto nei confronti della topografia del luogo: questa viene lasciata inalterata mantenendone gli accentuati dislivelli, chiaramente entro dei limiti che ne consentano la realizzazione degli edifici.



Figura 69. Vista del promontorio di Mazzarò su cui sorge il Villaggio Le Rocce.

Atteggiamento che oltre a derivare da una scelta personale che guida tutta la progettazione, in linea anche con le direttive della committenza in merito alle esigenze paesistiche da rispettare, si può probabilmente far risalire alle limitate risorse economiche a disposizione per la costruzione della struttura che sebbene non siano esigue, è necessario gestirle evitando delle ingenti spese come quelle per i lavori di sbancamento. L'assoluta mancanza di disegni indicanti le quote del promontorio o anche di sezioni che ne descrivano il profilo, confermano l'ipotesi che non viene previsto alcun intervento invasivo nei confronti di questo.

Si ipotizza pertanto che le casette e gli altri fabbricati, di cui si posseggono tutti i disegni di

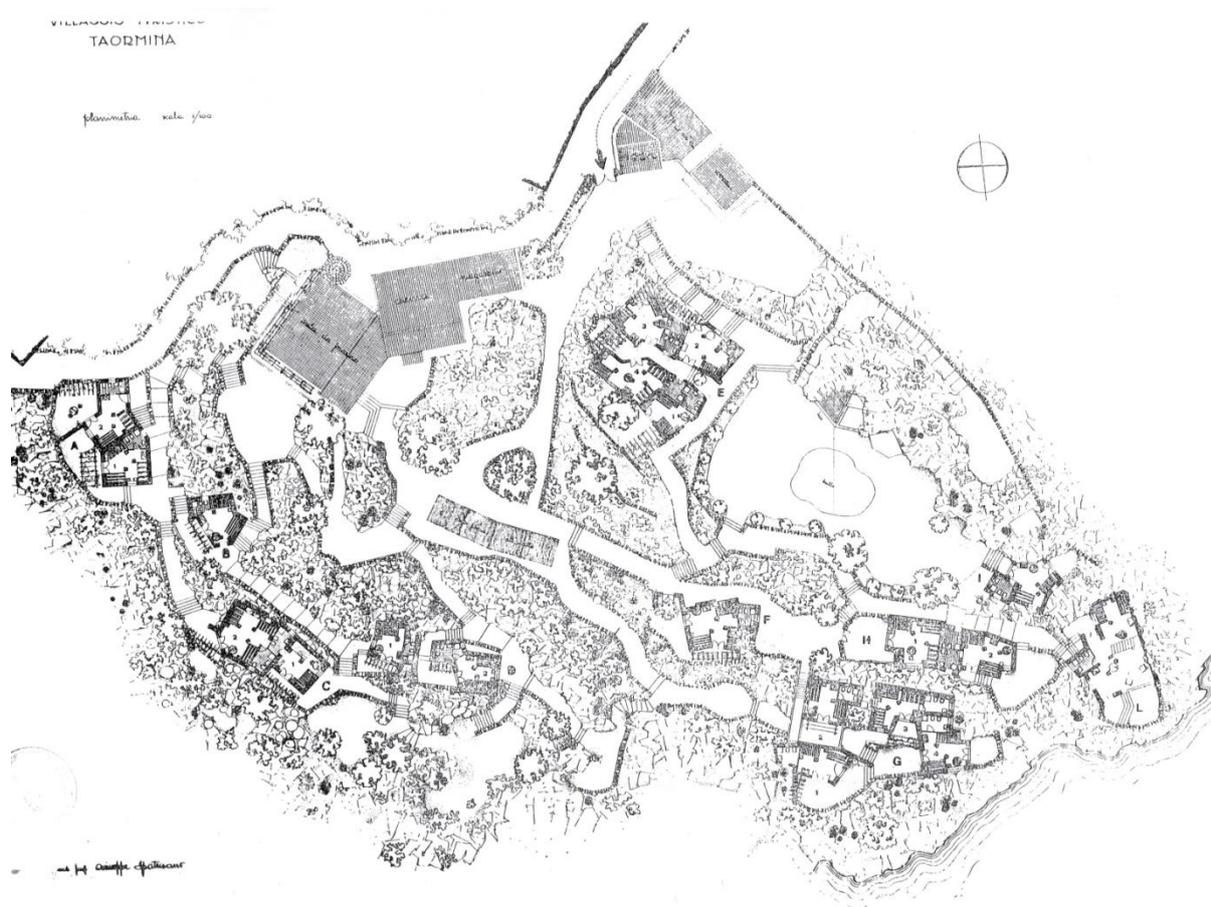


Figura 70. Planimetria generale del Villaggio Le Rocce.

base, vengono realizzati, ove possibile, nella parti pianeggianti del promontorio dando al villaggio un'impostazione a terrazzamenti in cui l'assetto e la conformazione definitiva dei percorsi e degli spazi all'aperto viene deciso in corso d'opera adattandosi alle parti costruite.

Disposte lungo tutto il promontorio, le abitazioni vengono messe in comunicazione tra loro e con i servizi e spazi pubblici tramite un sistema di percorsi che arricchisce tutto l'insieme, svolgendo la prioritaria funzione di risolvere i naturali dislivelli del terreno.

Osservando la planimetria dell'intero villaggio possiamo percepire come questo sistema sia in realtà un unico percorso ininterrotto che giunge sino alla soglia delle singole abitazioni, in un succedersi di funzioni in cui la natura autoctona preesistente, mantenuta ove possibile allo stato originario, si ritrova a collaborare alla loro definizione. Ai percorsi pensati come dei semplici corridoi si succedono piccole piazzole, aventi talvolta la funzione di distribuire l'utenza verso le proprie abitazioni o di semplice sosta, grandi piazzali belvedere da cui è possibile godere del panorama circostante ma anche della vegetazione più prossima arrampicata lungo il declivio su cui prospetta, spazi di socializzazione e di riunione ubicati perlopiù al centro del villaggio, nei quali viene previsto un bar all'aperto, una pista da ballo,



Figura 71. Vista degli spazi d'uso comune all'aperto: a sinistra il bar e la pista da ballo; a destra la sala da pranzo.

una sala da pranzo all'aperto per i quali l'architetto progetta delle semplici strutture temporanee finalizzate al solo riparo dagli agenti atmosferici.

Addentrandosi maggiormente verso le abitazioni, il percorso principale si modifica visibilmente come per segnalare la vicinanza dell'ingresso delle abitazioni: si restringe, si trasforma in qualche gradino, diviene un sottopassaggio, per divenire infine un terrazzo o un piccolo patio dell'abitazione tramite cui si accede a questa. Spatrisano prevede per ogni casetta un piccolo terrazzo, realizzato in pietra così come i muretti dei percorsi con cui si pone in continuità, che assolve alla duplice funzione di luogo panoramico ma anche, come già detto, di entrata alle abitazioni e che diviene pertanto una costante della composizione. L'importanza assegnata a questo elemento deriva, oltre dalle disposizioni date dalla committenza,²⁰⁸ dalla perpetuazione di una tradizione siciliana dei piccoli centri secondo la quale il balcone esterno è un elemento indispensabile in ogni abitazione.

In particolare l'architetto, sfruttando i dislivelli del promontorio, riprende il tipico balcone della regione di Messina, che presenta la particolarità di non essere aggettante bensì sostenuto da un corpo sottostante che parte da terra e che si ingloba a tutto l'edificio assumendo un'evidente importanza. Ogni terrazzo ed in particolar modo l'ingresso viene riparato da un pergolato in legno addossato al muro o poggiato da un parte su dei tronchi di colonne a sezione circolare. Elemento questo di chiara ispirazione all'architettura delle isole minori che a loro volta hanno ereditato dai paesi della costa amalfitana per ragioni di vicinanza geografica.

²⁰⁸ Si veda il disciplinare d'incarico riportato nelle prime pagine del capitolo corrente.



Figura 72. Dall'alto: vista di una casetta del gruppo G; vista di una casetta del gruppo E. In evidenza i tipici balconi non aggettanti, poggiati, in questo caso specifico, sulla roccia sottostante

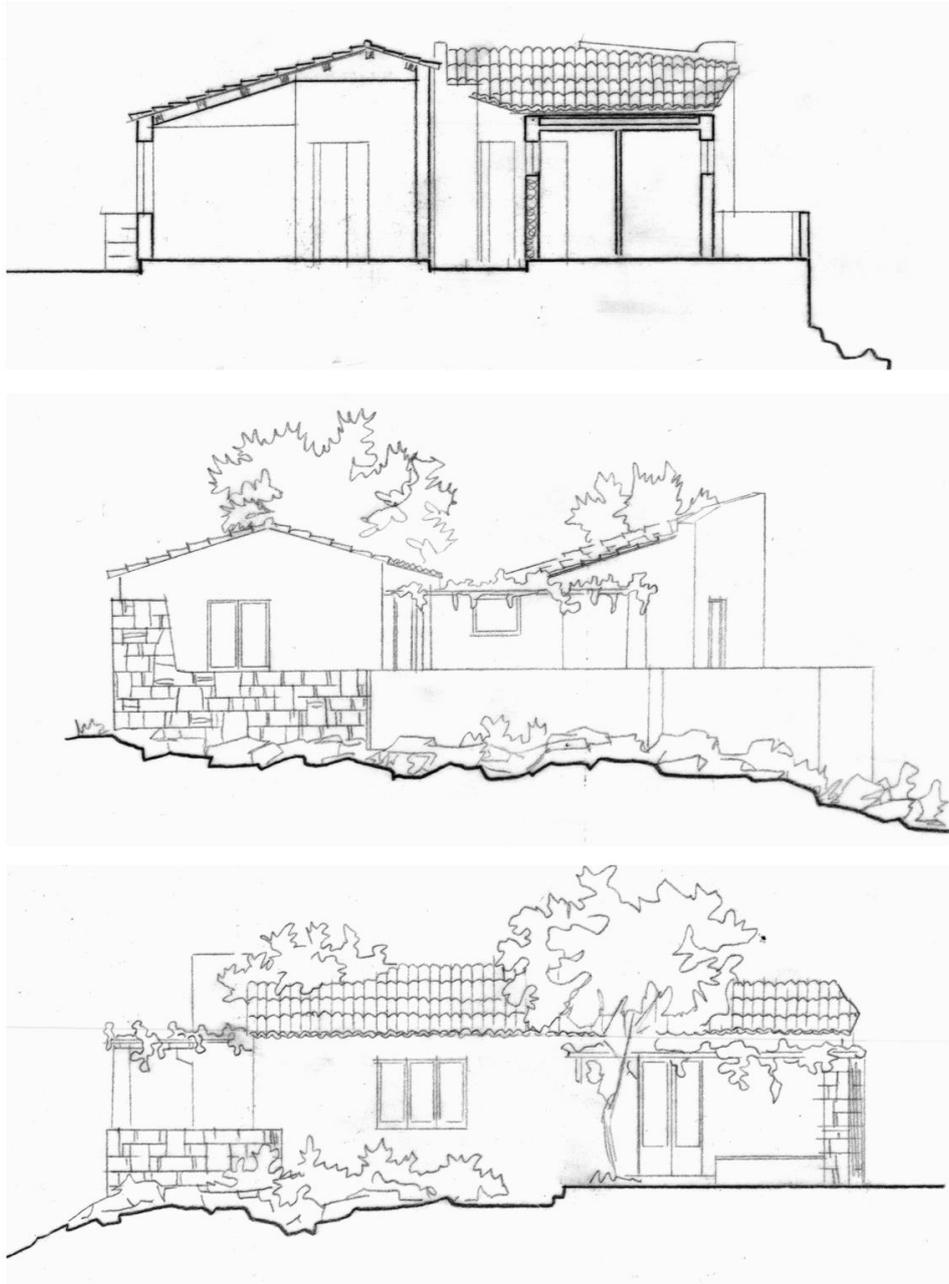
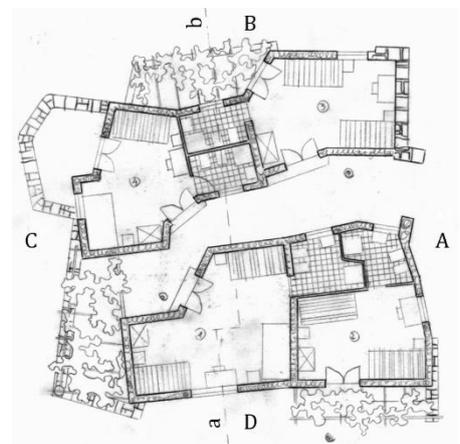


Figura 73. Tipici balconi non aggettanti, poggiati, in questo caso specifico, sulla roccia sottostante. Gruppo di casette E. Dall'alto: sezione a-b, prospetto B, prospetto D.



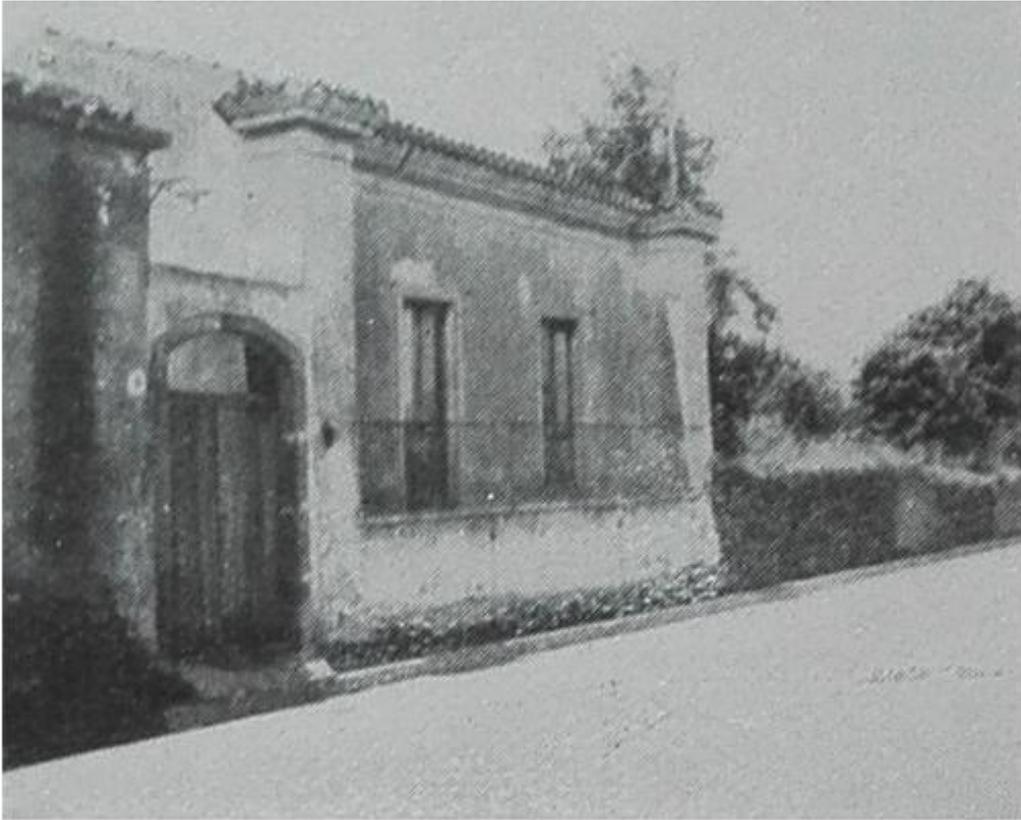


Figura 74. Tipico balcone della Sicilia Orientale costituito da un avancorpo a sostegno di questo. Dall'alto: casa presso Fiumefreddo; casa presso Giarre.

I terrazzi, pur essendo di sola pertinenza di ogni casetta, non rappresentano un vero e proprio spazio privato in quanto mancante di un reale elemento di separazione. Tuttavia la privacy di ogni casetta è garantita dall'inserimento di alcuni elementi prossimi all'ingresso delle casette che segnano, anche se in maniera fittizia, il confine tra due ambienti aventi funzioni opposte. Così ritroviamo archi d'ingresso, brevi sottopassaggi voltati, piante decorative, vasi in terracotta o alberi che con la loro improvvisa e inusuale presenza mostrano il passaggio ad un ambiente riservato. L'uso dell'arco, entrato a far parte delle tecniche costruttive locali a seguito della dominazione romana, lo si ritrova indistintamente in tutta la Sicilia. Nel villaggio Spatrisano lo inserisce come elemento puramente decorativo, forse uno dei pochi, conferendo al complesso un aspetto pittoresco sebbene venga progettato con una struttura in cemento armato intonacato di bianco. Anche l'ingresso principale al villaggio viene contraddistinto dall'uso di un grande arco in pietra calcarea che, avente soltanto i piedritti inglobati nella struttura muraria, fa da cornice al cancello in metallo. Questo elemento riprende l'ingresso ai cortili delle case o dei poderi ampiamente usato a Taormina.



Figura 75. Differenti usi dell'arco.

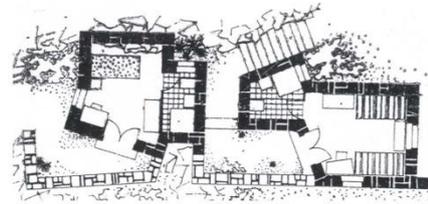
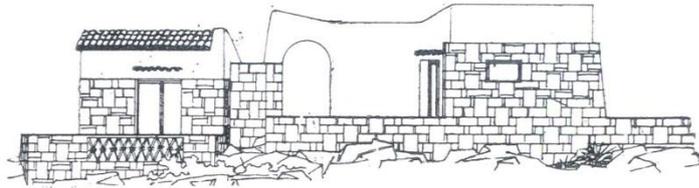
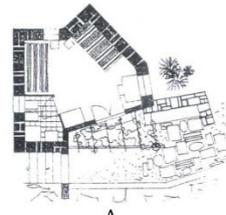
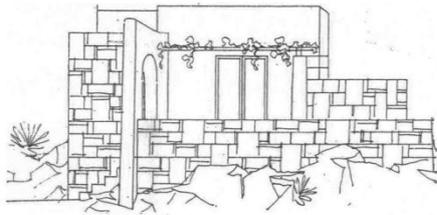


Figura 76. Elementi ad arco indicanti l'ingresso all'area di pertinenza delle abitazioni. Dall'alto: prospetto A della casetta B; prospetto A della casetta D.

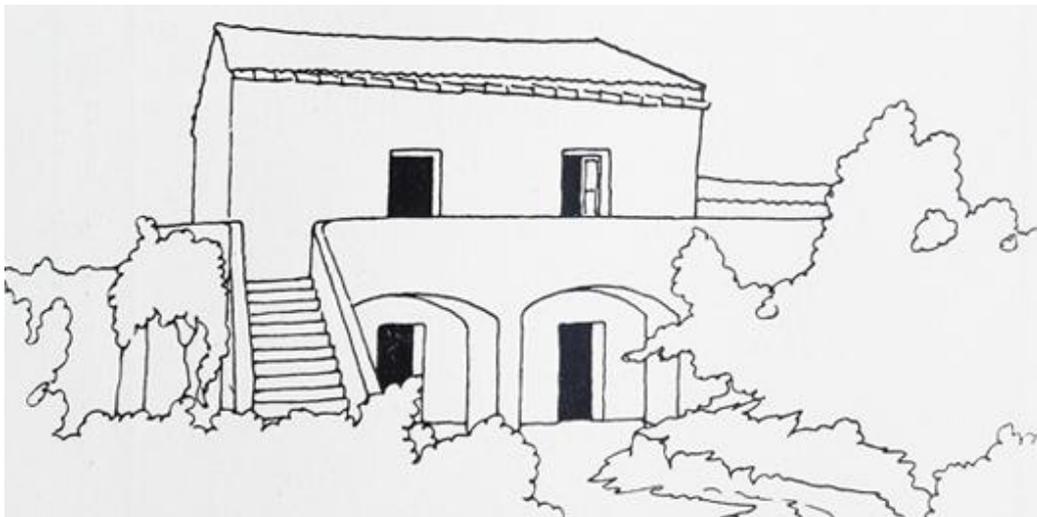


Figura 77. Elementi ad arco utilizzati in tutto il territorio siciliano.

La difficile natura del luogo, un promontorio con forti pendenze terminante a picco sul mare, se da un lato può apparire come un fattore limitante per la progettazione, in realtà viene sfruttato dall'architetto per arricchire tutta la realizzazione utilizzando la successione di viste verso il mare usufruibili dalle differenti quote del promontorio per creare degli affacci panoramici in ognuna delle casette destinate agli alloggi.

Le suddette unità abitative, pertanto, vengono disposte sul promontorio in maniera apparentemente casuale e spontanea, seguendo invece delle regole di aggregazione tra di esse ben precise, frutto di scelte che prediligono determinate visuali e allo stesso tempo determinano la conformazione, come detto sopra, degli spazi pubblici e dei percorsi a cui concorrono anche le configurazioni planimetriche, diverse per ogni casetta in quanto pensate appositamente per quel determinato sito.

L'irregolarità planimetrica che caratterizza quest'ultime, pertanto, è anch'essa solo in apparenza spontanea e risponde invece all'intenzione di considerare le casette come "dispositivi paesaggistici",²⁰⁹ prendendo in prestito l'espressione usata da Cecilia Alemagna, che perfettamente si adegua a descrivere l'organizzazione delle casette.

Vedremo allora come l'architetto distribuisce liberamente le unità abitative lungo tutto il promontorio in casette isolate o aggregandole a gruppi di due, tre fino a quattro unità, ma garantendo anche per quest'ultime l'autonomia e la privacy.

La peculiarità di tutte le abitazioni è che queste vengono pensate come delle semplici cellule costituite da un solo vano avente, quest'ultimo, doppia funzione di zona giorno e zona notte, con annesso un servizio igienico privato. Non viene previsto pertanto un locale più riservato o destinato al solo riposo e tutta la vita all'interno delle casette si svolge a continuo e stretto contatto dei suoi abitanti. La riproposizione di questa cellula nelle venti unità abitative non offre nessuna possibilità di scelta agli ospiti in rispondenza alle proprie esigenze numeriche o organizzative e l'unica variante fornita è costituita dalla presenza in alcune delle casette di tre anziché due letti.

La modalità aggregativa delle abitazioni, pertanto, risulta essere ciò che connota e conferisce varietà all'intero complesso. Da ciò la considerazione che le varie aggregazioni scaturiscono, più che dalla volontà di rispondere alle esigenze funzionali degli ospiti,²¹⁰ proprio dalla peculiare conformazione del terreno e dalla volontà dell'architetto di perseguire in tutte le sue scelte compositive un atteggiamento moderato e di totale rispetto nei confronti di questo.

²⁰⁹ C. Alemagna, *op. cit.*, p. 103.

²¹⁰ Intendendo con ciò la volontà di consentire a comitive di ospiti appartenenti allo stesso nucleo familiare o di amici, di trascorrere le vacanze in abitazioni prossime favorendo il dispiegamento del loro soggiorno di gruppo.

La descrizione delle tipologie abitative si riduce pertanto alla sola cellula mono vano, di cui esistono tre versioni dimensionali, ognuna avente capacità differente. Si hanno così casette per una, due o al massimo tre persone, la cui configurazione planimetrica per ognuna di queste è unica dipendendo, come già detto, dalla conformazione del suolo. L'interno è caratterizzato dagli arredi strettamente necessari, quali letti, comodini, un piccolo armadio in legno, qualche sedia e un tavolo estendibile. L'ingresso al bagno privato avviene direttamente da questo unico ambiente ed è costituito da wc, bidet, lavandino e doccia.

Le unità abitative sono in totale venti che a seguito delle aggregazioni tra di esse si riducono a undici blocchi edilizi. Quest'ultimi sono organizzati secondo tre diverse modalità ovvero: abitazioni singole, a gruppi di due casette, a gruppi di quattro casette.

Procedendo secondo le suddette tipologie aggregative e mantenendo la nomenclatura originaria che segue l'ordine alfabetico dalla A alla L, abbiamo: le casette isolate B, F, I; i gruppi di due casette A, C, D, H ed infine i gruppi di quattro casette G, E.

Un caso del tutto eccezionale è costituito dalla casetta L che, rientrando all'interno della tipologia di abitazione isolata, si distingue dalle altre sia per il suo sviluppo su due livelli che risulta un caso unico in tutto il complesso, sia per la presenza in essa di un ulteriore vano, destinato a zona giorno, oltre la camera da letto, anche questo rappresentante un elemento di novità. L'ingresso alla suddetta abitazione avviene in un piccolo ingresso del piano superiore da cui si accede alla camera da letto principale costituita da tre letti, al bagno separato da questa e da cui si scende al piano inferiore tramite una piccola scala interna che arriva direttamente in un vano soggiorno arredato con divani, poltrone ed un letto per gli ospiti ubicato in una rientranza ricavata nella parete. Il suddetto vano prospetta su un terrazzo privato, uno dei pochi del villaggio, da cui si può godere di una vista diretta sul mare data la posizione strategica dell'abitazione.

In realtà la straordinarietà della suddetta abitazione è dettata dalle disposizioni della committenza²¹¹ che richiede esplicitamente la presenza di una stanza soggiorno in una sola delle casette. Pertanto anche l'organizzazione su due livelli dell'abitazione che Spatrisano sceglie arbitrariamente rispecchia la volontà di renderla lievemente distinguibile dal resto degli edifici con la stessa funzione residenziale.

Tra i disegni del villaggio conservati presso il Fondo Spatrisano si è rintracciato inoltre il progetto per una casetta nominata con la lettera M che risulta essere posizionata ad un livello superiore rispetto ad un'altra, nominata con la lettera L, secondo una disposizione a

²¹¹ Si veda il disciplinare d'incarico del 1953 riportato parzialmente nelle pagine precedenti dello stesso capitolo.

terrazzamenti, entrambe indipendenti l'una dall'altra. In realtà osservando bene la planimetria delle due abitazioni si notano le somiglianze con quella della casetta L sopradescritta, sia riguardo la conformazione che la disposizione su due livelli sfalsati. Pertanto si presume che si tratta di due ipotesi successive dello stesso progetto dove quella realizzata si differenzia dalla prima per il fatto che verrà accorpata in un'unica abitazione, oltre ad alcune modifiche riguardanti la conformazione finale. Sull'iter di questo progetto non vi sono documenti scritti pertanto risulta difficile conoscerne la storia e la successione degli avvenimenti.

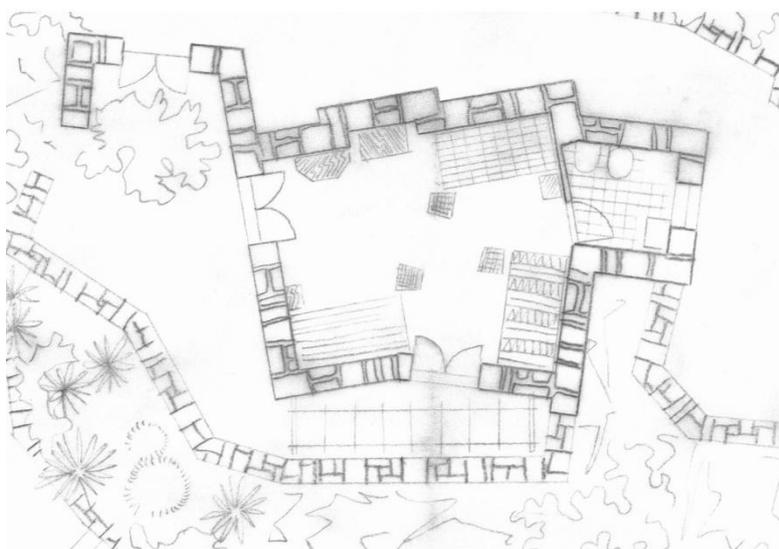
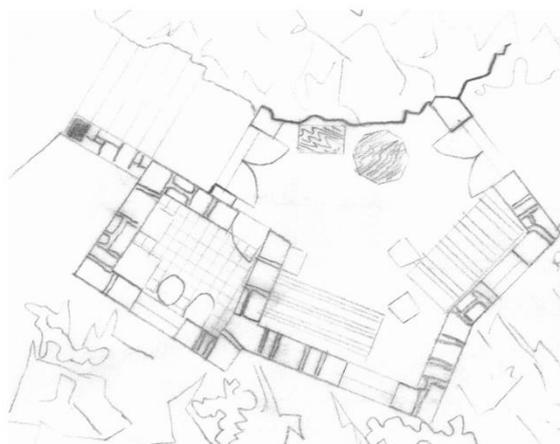
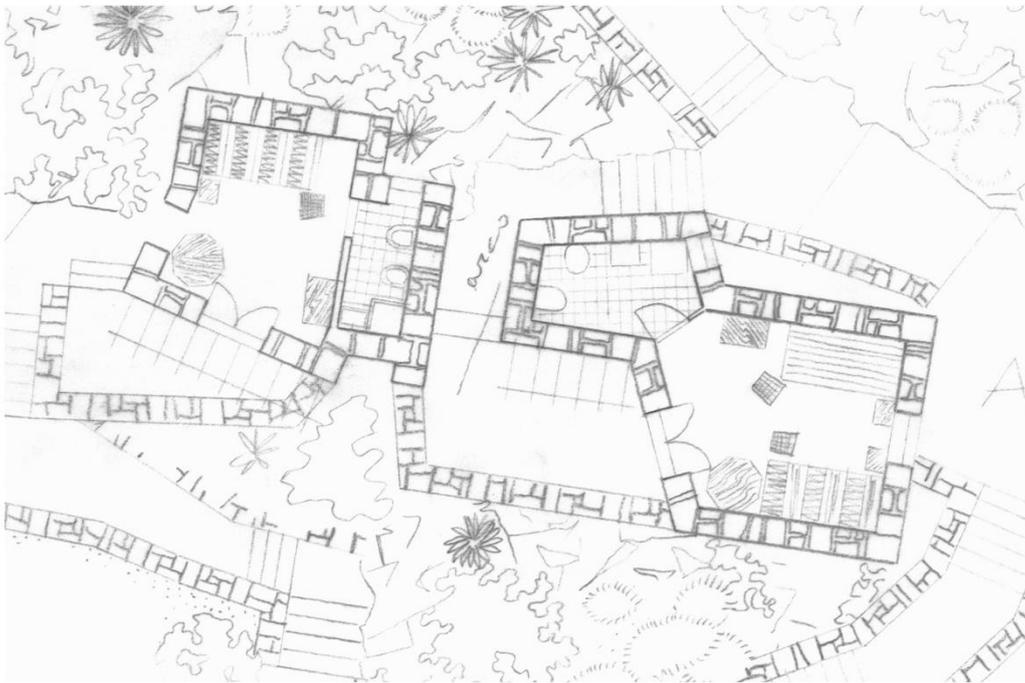
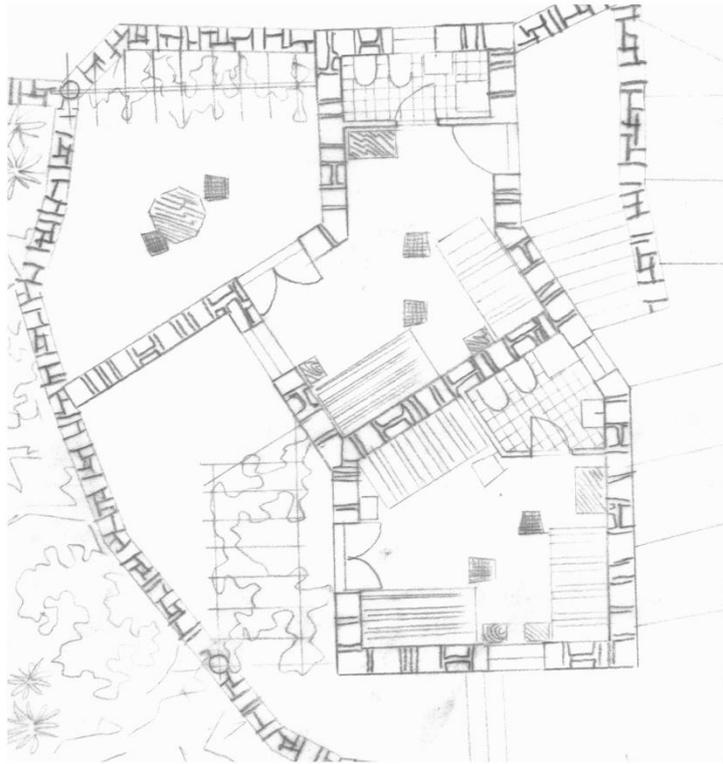


Figura 78. Abitazioni isolate. Da sinistra in alto: Casetta B; Casetta I; Casetta F; Casetta L.



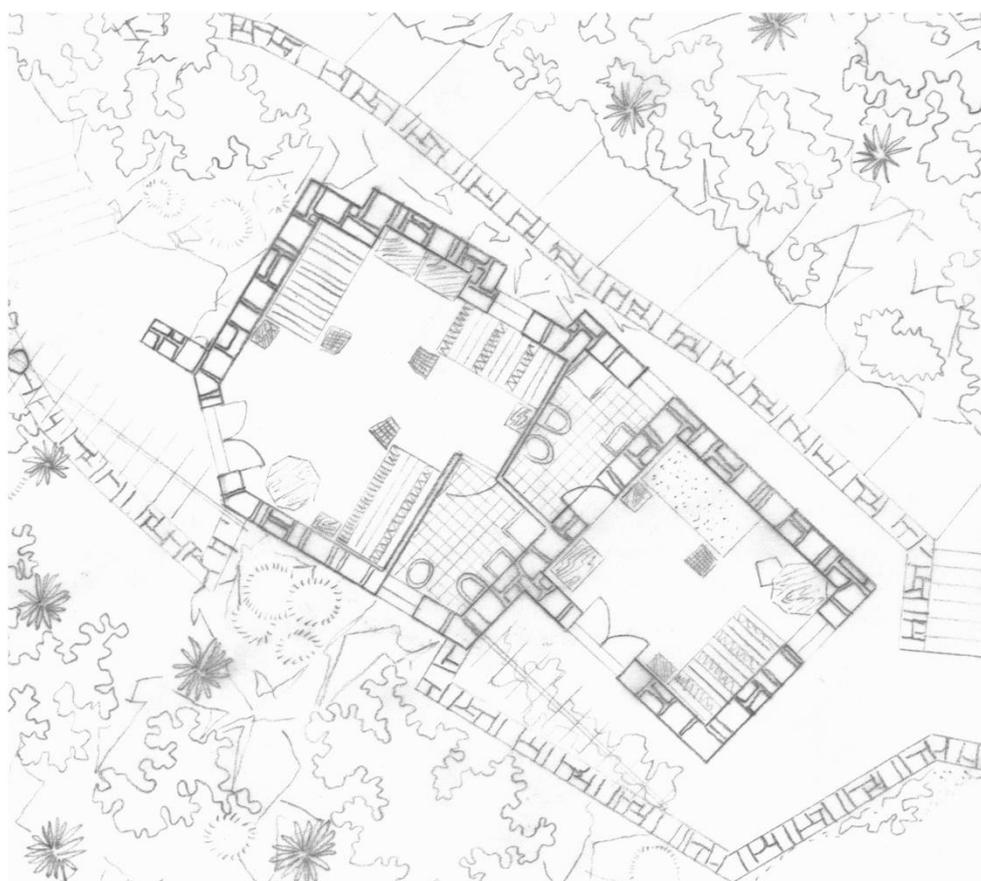


Figura 79. Abitazioni a gruppi di due casette. Nella pagina precedente dall'alto: Casetta A; Casetta D. In questa pagina dall'alto: Casetta H; Casetta C.





Figura 80. Abitazioni a gruppi di quattro casette. Nella pagina precedente: Gruppo E. In questa pagina: Casetta G.

La semplicità ed essenzialità degli alloggi rispecchia la funzione temporanea di questi che, destinati ad accogliere differenti tipi di utenti a rotazione, vengono così pensati per offrire all'ospite un arredamento e delle comodità basilari da poter personalizzare e integrare, qualora si voglia, per il periodo di permanenza secondo i propri gusti ed esigenze. Non viene previsto, infatti, nessun contratto di vendita delle casette ma tutte rimangono di esclusiva proprietà della Regione Siciliana, che le mette a disposizione dell'utenza per limitati periodi, dietro pagamento di un affitto. Queste vengono integrate con i servizi comuni a tutta l'utenza che, in questo tipo di strutture, assumono uguale o talvolta maggiore importanza delle abitazioni in quanto oltre a fornire dei servizi necessari, come il ristorante, lavanderia, cucina e così via, permettono la socializzazione ed aggregazione degli ospiti.

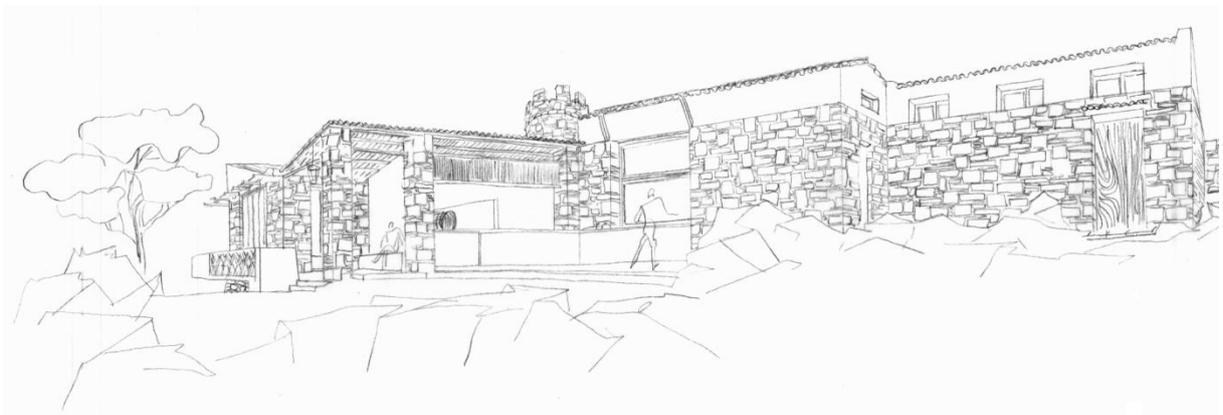


Figura 81. Vista nord-est del fabbricato dei servizi generali.

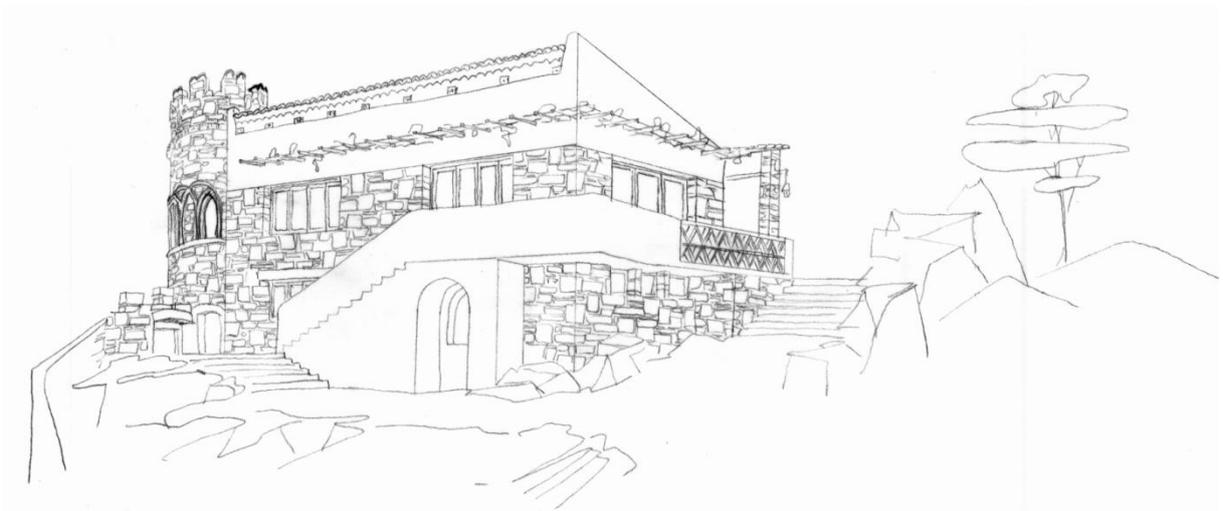


Figura 82. Vista sud-est del fabbricato dei servizi generali.

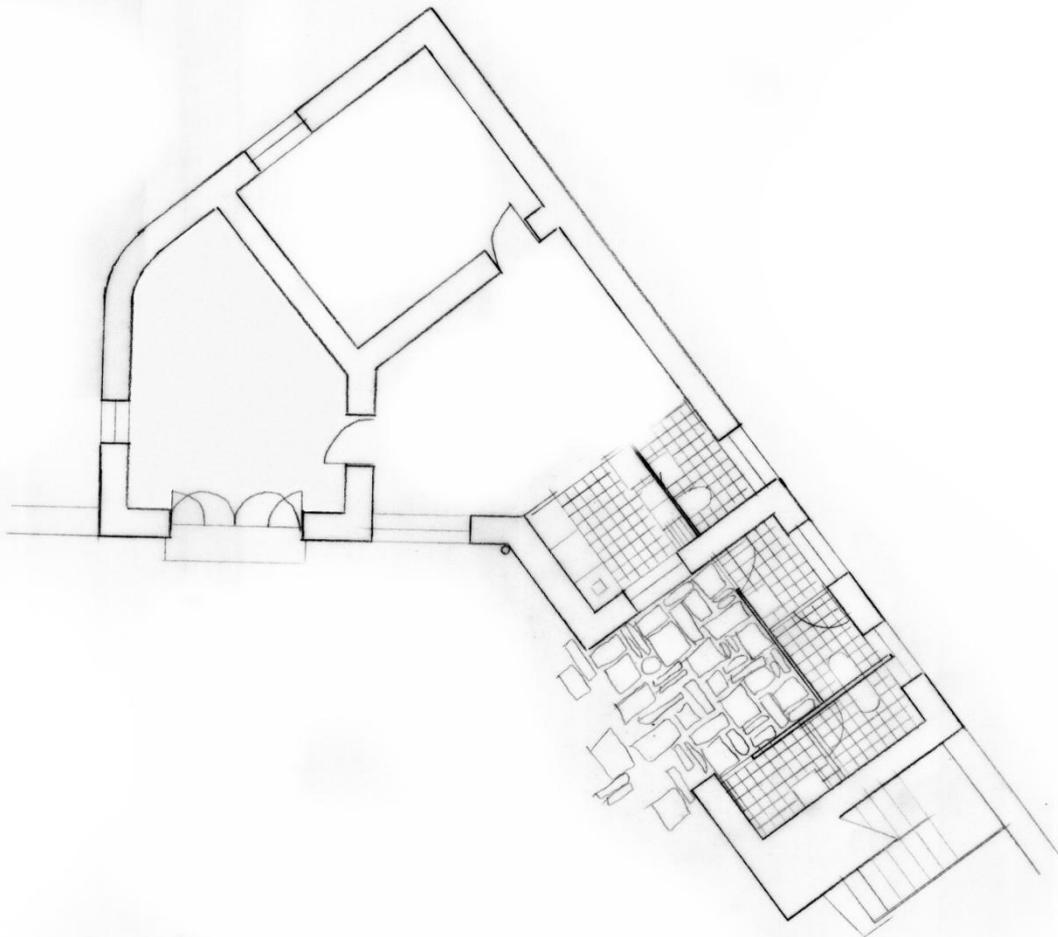


Figura 83. Fabbricato d'ingresso.

Le tipologie scelte riprendono i tipi più comuni di dimora siciliana: la casa isolata sviluppata su un unico piano e costituita da uno o due vani consecutivi, le case accorpate nate dall'unione di due o più case isolate che si addossano una sull'altra in maniera irregolare seguendo il profilo del promontorio e infine le case con cortile interno «comune a più abitazioni, irregolare nella disposizione planimetrica, ha spesso il pozzo ed un ricco ornamento di vegetazione».²¹² L'impianto planimetrico che Spatrisano utilizza per tutte le casette è riconducibile a quelle che M. T. Alleruzzo Di Maggio chiama «le dimore elementari a solo piano terra»,²¹³ che possono essere composte da uno o due semplici vani giustapposti.

Queste abitazioni rientrano all'interno della tipologia definita "accentrata" in quanto si susseguono una accanto all'altra lungo le strade principali dei borghi andando a costituire dei fronti edilizi allungati a nastro e molto omogenei. Caratteristica dei centri costieri di strada, formatisi nella seconda metà del XVIII secolo, questa tipologia è costituita all'interno da uno o due vani comunicanti tra loro che possono essere giustapposti, se la casa si sviluppa su un unico piano, sovrapposti, se si sviluppa su due livelli. Sul retro di queste, generalmente, si aprono i rustici e i servizi. La semplicità di queste dimore contadine che si dispiegano in un numero esiguo di vani, legate al tipo di attività e colture dei centri in questione, si ravvisano anche nelle casette di Spatrisano per le quali sceglie di adottare la soluzione ad unico vano resa possibile anche grazie alla presenza di servizi comuni all'interno del villaggio che svincolano dalla necessità di prevedere per ognuna di esse una semplice cucina o anche solo un angolo cottura. Altro elemento di sicura provenienza contadina è rappresentato dal, cosiddetto lastricu, ovvero il terrazzo a piano terra o di poco rialzato, che oltre ad elemento di sfogo assume la funzione di entrata alle abitazioni. In questo «riparato dall'esterno mediante muretto a secco e nel quale sono ubicati il lavatoio in pietra, i sedili e il forno [...] è presente la pergola non solo quale elemento ornamentale, ma anche con la funzione di rudimentale riparo e di chiusura».²¹⁴

Dalla pianta del villaggio di Taormina, le abitazioni appaiono come dei piccoli recinti in pietra aperti verso l'esterno solo tramite piccole finestre; scelta questa probabilmente ripresa dalle antiche tradizioni costruttive delle zone litoranee adottata come misura protettiva dal clima eccessivamente caldo e afoso. In realtà, quasi sempre, questi piccoli "occhi" inquadrano dei punti dell'orizzonte ben precisi che conferiscono all'abitazione un senso di apertura, di

²¹² L. Epifanio, *op. cit.*, p. 32.

²¹³ M. T. Alleruzzo, C. Formica, A. Fornaro, J. C. Gambino, A. Pecora, G. Ursino (a cura di), *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Vol. 30, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 1973, p. 365.

²¹⁴ M. T. Alleruzzo, C. Formica, A. Fornaro, J. C. Gambino, A. Pecora, G. Ursino, *op. cit.*, p. 23.

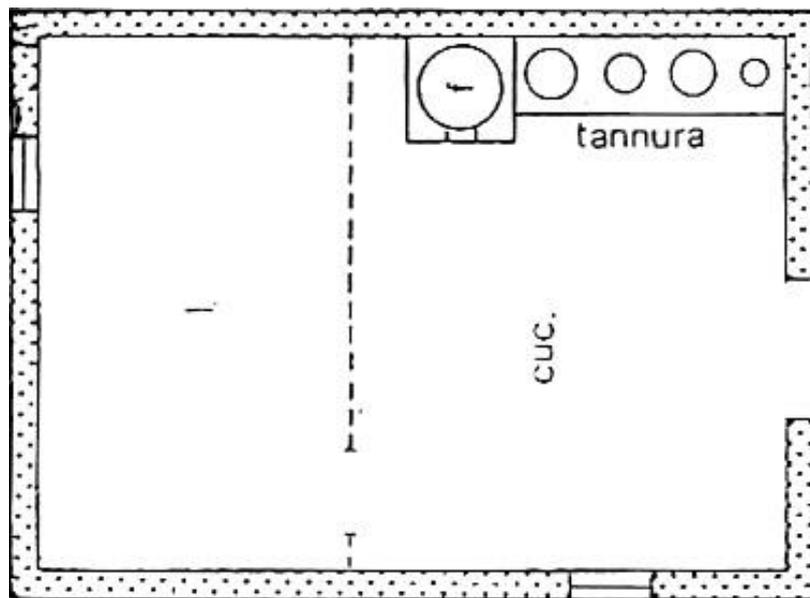


Figura 84. Dimora unicellulare a Messina.

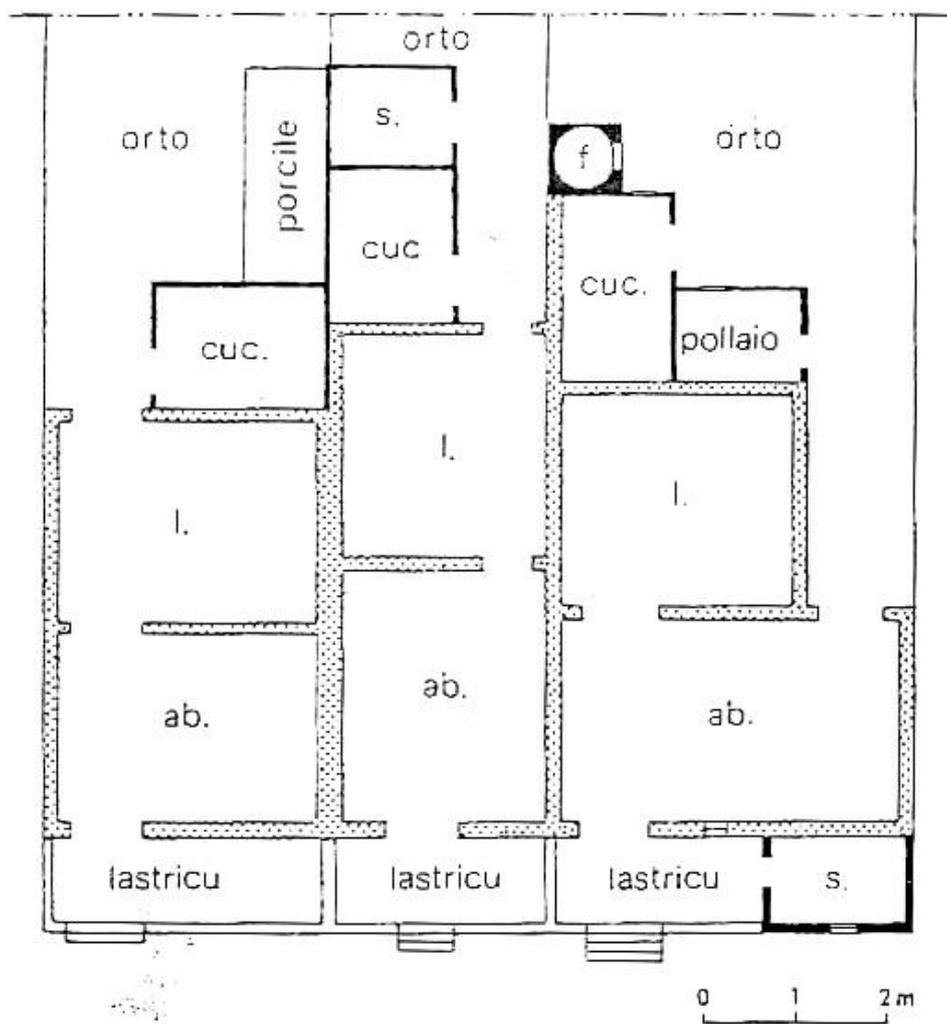


Figura 85. Serie di dimore allungate sulle vie di comunicazione dei centri costieri. Zafferia (ME).

libertà e di evasione grazie alla sola vista del mare prossimo ed immenso che non viene interrotta e disturbata da nessun elemento esterno grazie all'attento lavoro dell'architetto nel controllare il posizionamento di tutti gli elementi costruiti e delle aperture di questi a quote ben precise.

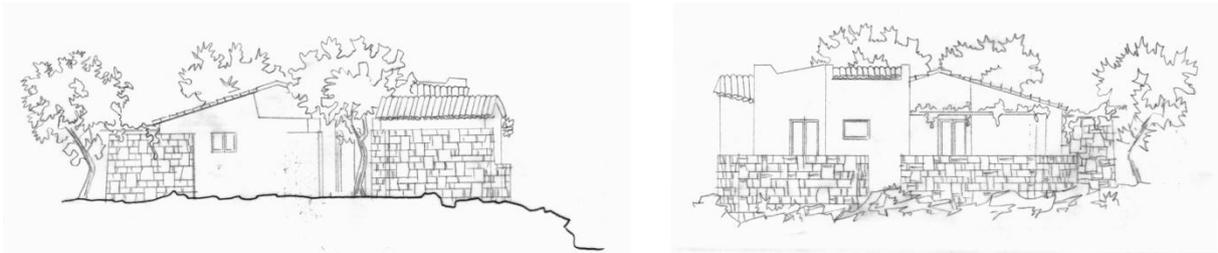


Figura 86. Piccole aperture caratterizzano i prospetti di tutte le casette. Da sinistra: prospetto A e prospetto C del gruppo di casette E.

Impegno visibile anche nella configurazione planimetrica delle casette dove le pareti ruotano, convergono o divergono verso determinate direzioni al fine di focalizzare l'attenzione in quei punti di connessione con l'esterno scelti minuziosamente.



Figura 87. Vista dall'interno di una casetta del villaggio 'Le Rocce'.

Si tratta di una progettazione tutt'altro che standardizzata come si potrebbe invece definire quella di molte strutture alberghiere dove la ripetizione di un'unità abitativa da origine all'intero complesso producendo un effetto ordinato e lineare. Qui ogni casetta assume la sua identità e fisionomia che caratterizza tutta la composizione rendendola volontariamente eterogenea e disordinata.

Gli spazi esclusivamente pubblici assumono un ruolo fondamentale nel contesto dei villaggi turistici specialmente di quelli ubicati in località marittime. Trattandosi di strutture attive prevalentemente nel periodo estivo, infatti, i turisti ospitati trascorrono la maggior parte delle loro giornate all'aperto a contatto con la natura, con il mare, alternando vita privata e pubblica favorendo pertanto anche la socializzazione con gli altri utenti ospitati.

Ruolo altrettanto fondamentale nel villaggio di Spatrisano è assunto dalla vegetazione che mantenuta intatta nel suo aspetto originario diviene oggetto compositivo.

Agavi, ulivi, mandorli, ficopali, carrubi si mescolano intrinsecamente a tutta la composizione, conferendo quell'armonia ed equilibrio che solo elementi vivi possono apportare. Alberi, arbusti, essenze, piante facenti tutti parte della tipica macchia mediterranea mantenuta nel suo originario stato selvaggio e rigoglioso, da cui compaiono timidamente i piccoli fabbricati, conferisce al promontorio l'aspetto di un antico borgo rurale della Sicilia.



Figura 88. Vista della sala pranzo immersa nella vegetazione.

Il sistema costruttivo utilizzato rientra sempre all'interno dell'idea di voler realizzare un'architettura che fosse in perfetta sintonia con il contesto naturale del luogo così come con le tecniche tradizionali della regione. Ciò si esplica nell'adozione di metodi costruttivi, elementi e materiali da sempre utilizzati nelle costruzioni locali la cui validità ed efficienza le ha rese attuali e ne ha perpetuato l'uso fino ai tempi moderni. Non manca tuttavia

l'introduzione del cemento armato per agevolare la composizione strutturale, di cui però non ne vengono utilizzate appieno le potenzialità. Viene piuttosto trattato come gli altri materiali tradizionali, riproponendo il classico sistema trabeato. Da queste scelte costruttive ne derivano cassette caratterizzate da una sorta di basamento portante costituito da pietra calcarea lasciata rusticamente a vista da cui si diparte la struttura in cemento armato intonacata di bianco costituita da un cordolo che sostiene la restante altezza dei muri sui cui poggia la copertura. L'utilizzo di questi due materiali che si alternano in tutta la composizione con una prevalenza della pietra è strategicamente pensato allo scopo di far apparire l'intero complesso, il più possibile mimetizzato con la natura. Specialmente per chi lo osserva dal mare, unico punto in cui il villaggio è visibile nella sua interezza, le cassette appaiono perfettamente radicate al suolo grazie a questo robusto recinto in pietra le cui altezze di quota variabili da edificio ad edificio sono funzionali all'idea di voler distribuire in maniera equilibrata all'interno di tutto il complesso la parte intonacata dei volumi, che dato il colore bianco è quella che più spicca nella composizione.

La stessa pietra dei basamenti la ritroviamo nei muretti bassi indicanti i percorsi, nei muri di contenimento, così come nelle mura degli edifici preesistenti che vengono restaurati ed inglobati nel progetto e nell'alto muro separatorio che costeggia la via Castelluccio arrivando fino al mare. Per certo queste preesistenze hanno influenzato la scelta dell'architetto di continuare ad usare, anche nelle nuove costruzioni, la pietra calcarea. Scelta da cui si evince il profondo rispetto di questi nei confronti delle tradizioni locali e della sua volontà di perpetuarle anche nelle costruzioni moderne. Ad interrompere l'alternanza del bianco e del grigio-beige dei due materiali sopradescritti, vi sono una serie di altri elementi di minore rilevanza come gli infissi delle finestre in legno, i davanzali dei balconi e i coronamenti delle coperture inclinate rivestiti in mattoni di cotto, pergole in legno poste all'ingresso delle abitazioni e per finire le coperture sia piane che inclinate realizzate rispettivamente con mattoni di cotto e coppi anch'essi dello stesso materiale. I terrazzi presentano in alcuni casi un duplice trattamento: alla massiccia struttura in pietra si interpone una decorazione in mattoni di cotto fungendo da parapetto. Quest'ultimi vengono posti a transenna o utilizzati nella loro versione arrotondata creando degli effetti che riprendono dei motivi rintracciabili nell'architettura taorminese. Questo motivo, oltre ad avere la funzione decorativa di interrompere la monotonia del muro continuo, viene tradizionalmente posto in corrispondenza delle aperture per una «maggiore possibilità di vista dall'interno» dell'abitazione.²¹⁵

²¹⁵ L. Epifanio, *op. cit.*, 1939, p 27.

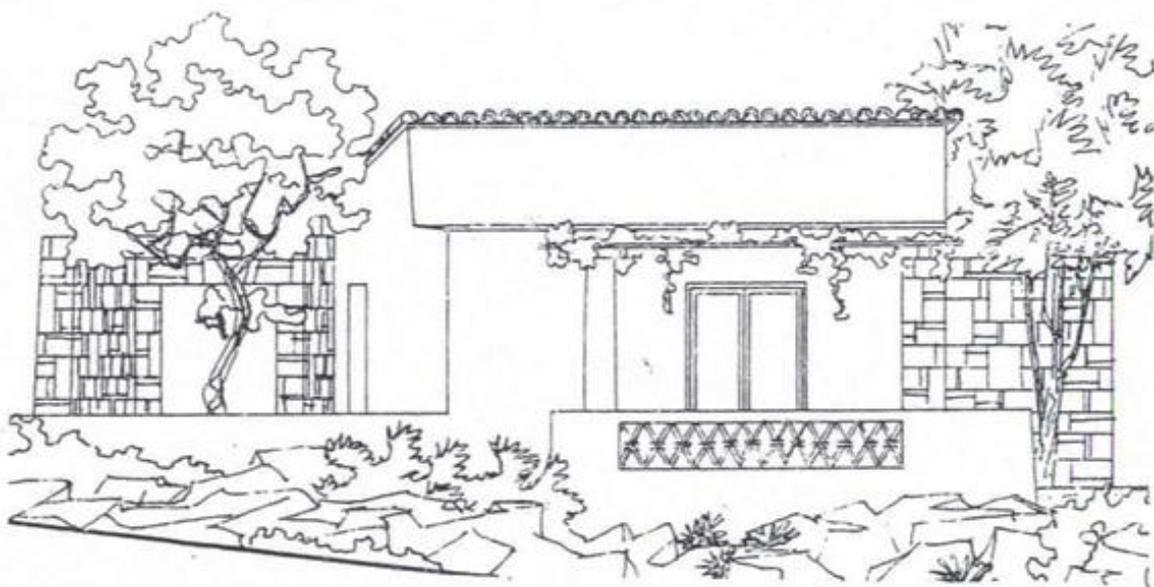


Figura 89. Strutture alternata in pietra calcarea e cemento armato della casetta F.

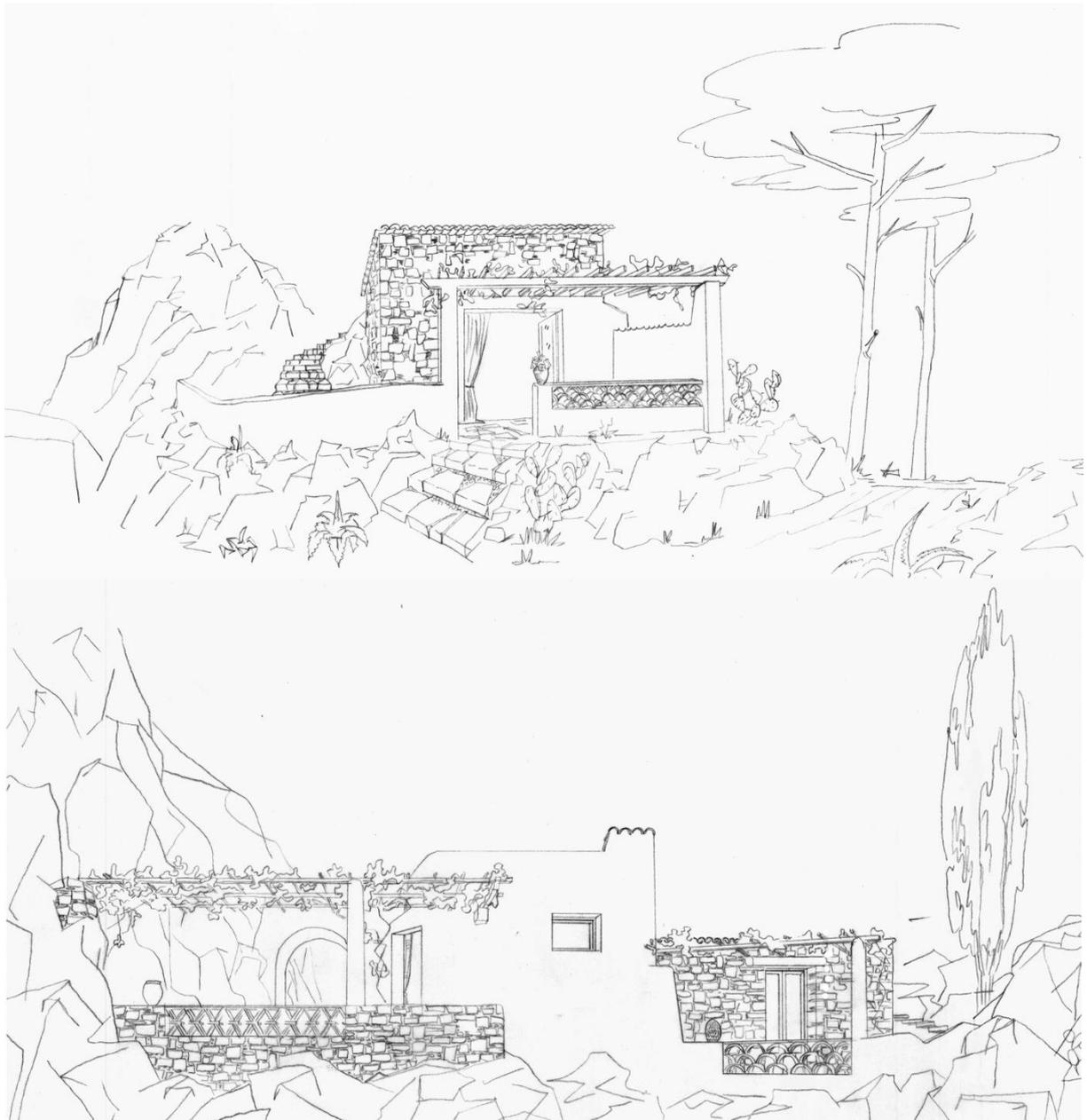


Figura 90. Villaggio "Le Rocce" di Taormina. Dall'alto: camere con due letti; due camere con due letti. In evidenza due motivi decorativi di balcone tipici di Taormina.

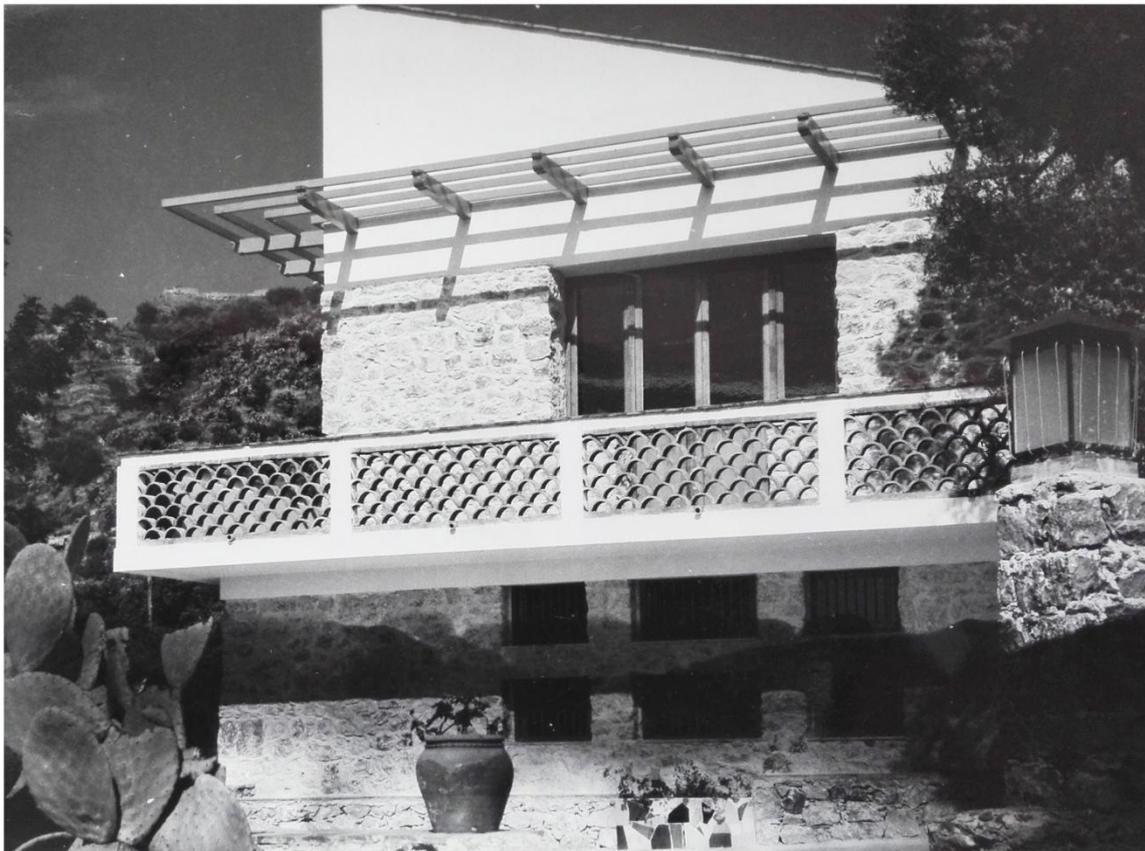


Figura 91. Motivi decorativi in cotto nei terrazzi delle casette.



Figura 92. Motivo decorativo in cotto in una terrazza panoramica di Taormina.

I pochi balconi esistenti nella loro classica forma rettangolare e a sbalzo li ritroviamo negli edifici dei servizi comuni che, essendo le uniche preesistenze del progetto, la loro esistenza probabilmente risale alla loro struttura originaria. Mentre nelle casette gli unici balconi privati esistenti in numero veramente limitato, sono derivati dalla particolare conformazione del terreno o da elementi sottostanti che ne fanno da appoggio. Per questi elementi la struttura portante è realizzata in cemento armato intonacato di bianco, arricchita, quasi in tutti i casi, dalla medesima decorazione dei terrazzi in mattoni di cotto avente funzione di parapetto.

La vista dall'alto del villaggio è pertanto dominata dal color mattone delle coperture. La scelta di realizzarle piane o inclinate sembra essere affidata al caso in quanto ognuno dei due tipi non sembra rispondere a una precisa regola individuabile. La lieve pendenza delle coperture inclinate sembra celarsi dietro un muretto d'attico che l'architetto tratta come prosecuzione del muro sottostante riducendone di poco lo spessore, che viene rivestito nella parte superiore con mattoni di cotto piatti. L'alternanza di tetti in mattoni di cotto e in coppi siciliani, ognuna indicante una diversa direzione, contribuirà a conferire un effetto eterogeneo e disordinato alla vista che arricchisce la composizione scarna dei prospetti. Tale disordine rievoca appieno il paesaggio dei centri montani della regione dei peloritani:

«lo scomposto alternarsi [...] della differente inclinazione ed altezza dei tetti, ora a terrazza ed ora a uno o a due pioventi, solo l'espressione concreta dei sacrifici dei contadini che, senza alcun piano preordinato, via via che ne avevano la possibilità hanno aggiunto ambienti nuovi alla originaria dimora spesso monocellulare».²¹⁶

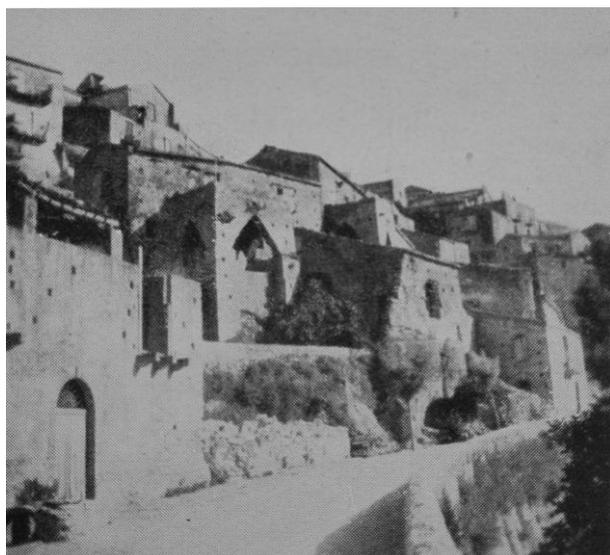


Figura 93. Foto d'epoca di Forza D'Agrò: borgo rurale montano della provincia di Messina.

²¹⁶ M. T. Alleruzzo, C. Formica, A. Fornaro, J. C. Gambino, A. Pecora, G. Ursino (a cura di), *op. cit.*, p. 364.

Nel 1959, a cinque anni dall'apertura del villaggio turistico il committente, che rimane sempre l'Assessorato per il turismo, incarica Spatrisano dell'ampliamento del villaggio turistico che consta della progettazione di pochi nuovi edifici.

In particolare gli edifici previsti nel nuovo progetto riguardano la costruzione di:

- un fabbricato per gli alloggi dei capi servizio,
- un fabbricato contenente un alloggio particolare da destinare ad un pittore, un office, un bagno per gli ospiti
- un gruppo di cessi sulla spiaggia,
- l'ampliamento della sala da pranzo e la sistemazione della lavanderia
- la sistemazione dei cessi per il pubblico e la tettoia del parcheggio.²¹⁷

Dopo aver provveduto all'esproprio delle aree rientranti all'interno del piano di ampliamento di proprietà della ditta Cacopardo,²¹⁸ e dopo essere stati approvati i progetti presentati da Spatrisano, iniziano ufficialmente i lavori di costruzione in data 23 aprile 1959 che vengono definitivamente ultimati il 20 novembre 1960. Tutto ciò che era previsto nel piano viene realizzato.

Il villaggio viene dotato di un nuovo posteggio per gli ospiti ubicato in un'area appena fuori l'ingresso del villaggio turistico a cui si accede dalla via Castelluccio che risulta essere una via carrabile. Nello stesso spazio di pertinenza del posteggio viene realizzato il nuovo fabbricato destinato agli alloggi dei capi servizio. Sempre all'esterno del villaggio e più precisamente nella spiaggetta ubicata nella parte inferiore di questo, sorge un piccolo fabbricato con i servizi igienici di pertinenza degli ospiti del villaggio turistico che usufruiscono della piccola baia sabbiosa. A questa si giunge tramite la lunga scalinata, prosecuzione di via Castelluccio, che costeggia l'alto muro in pietra che delimita il villaggio e ingloba il vecchio edificio a torre. All'interno del villaggio viene previsto l'inserimento di una tettoia per il posteggio dei dipendenti ubicata all'ingresso e a cui si accompagna la sistemazione dei servizi pubblici, l'ampliamento della sala pranzo già esistente e la realizzazione ex novo di un'ulteriore casetta destinata ad alloggio, pensata specificatamente per un pittore e sviluppata su due livelli. Per quanto riguarda la sala pranzo, l'ampliamento previsto si sarebbe dovuto addossare all'edificio esistente e al vecchio muro di confine. L'idea iniziale è quella di approfittare del bordo murario al piano terra come appoggio di una struttura leggera in legno da adibire a sala

²¹⁷ Disciplinare d'incarico del 24 maggio 1959 conservato presso il Fondo G. Spatrisano.

²¹⁸ Informazioni tratte dal documento: "Piano di espropria del terreno per l'ampliamento del villaggio turistico di Taormina".

pranzo, su questa si sarebbe poi dovuto aprire un grande terrazzo a sbalzo in cemento armato di forma trapezoidale.

« [...] L'obiettivo ottimale da perseguire era quello di far collaborare e interagire i due sistemi strutturali tra di loro. Una ricerca che avevano intrapreso elegantemente, negli stessi anni e con risultati ed espressioni differenti Leonardo Ricci e Edoardo Gellner». ²¹⁹

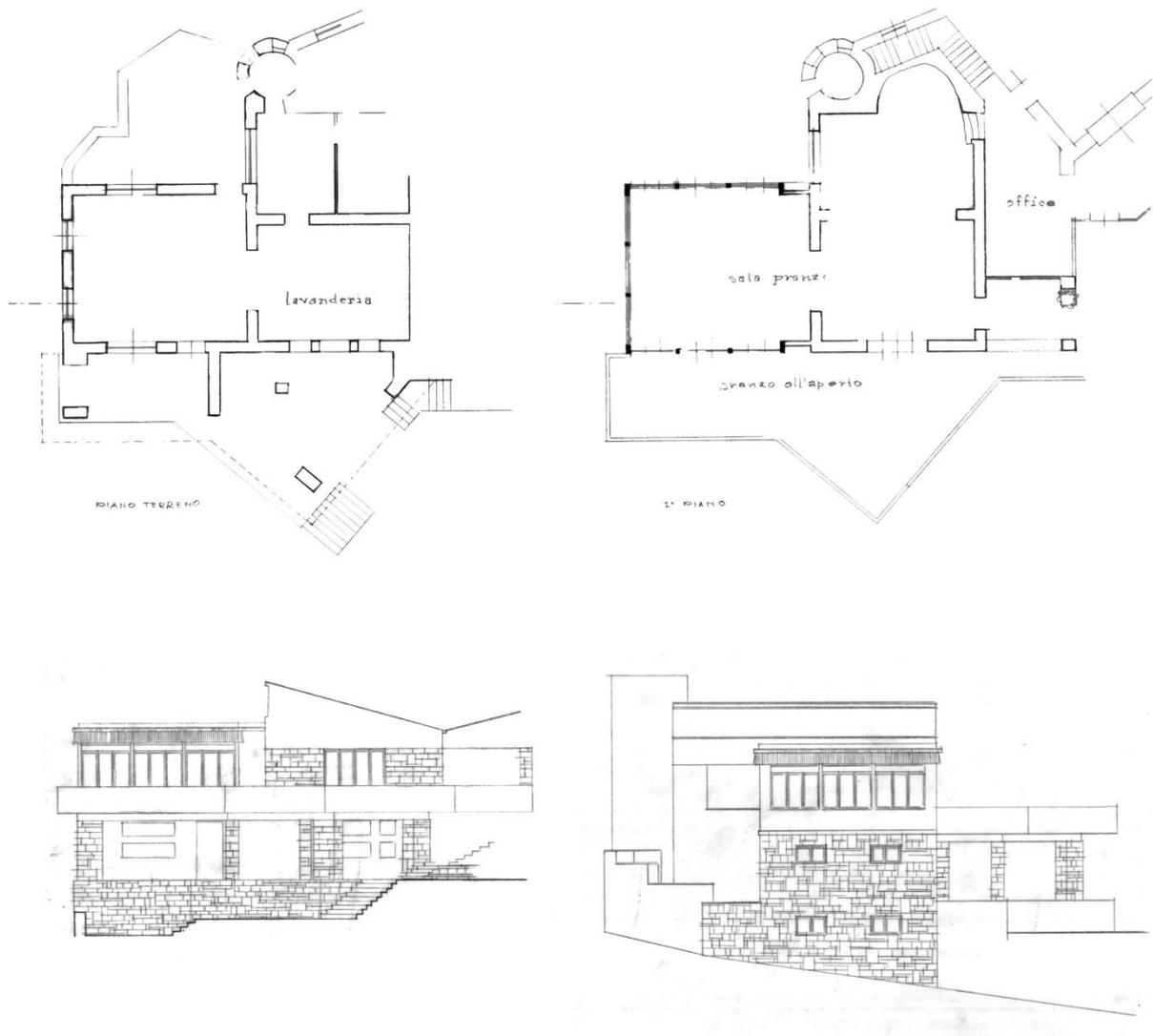


Figura 94. Progetto dell'ampliamento della sala da pranzo.

²¹⁹ C. Alemagna, *op. cit.*, p. 107.

Tuttavia il progetto, che già anticipa il suo interesse per un nuovo linguaggio che in quegli anni ha modo di sperimentare in altri progetti, non viene realizzato come previsto e la struttura superiore perde la leggerezza che gli è stata conferita per assimilarsi a quella degli altri edifici.

La casa del pittore invece posta su una parte finale del promontorio, a picco sul mare, consta nel piano inferiore di un office, una stanza e un bagno destinato agli ospiti, mentre nel piano superiore l'alloggio del pittore con i servizi igienici più una stanza destinata al suo studio privato. Dalla maggiore elaborazione dei vani rispetto a quelli delle altre casette, s'intende che l'edificio è privato e riservato ad una sola utenza. Tuttavia non si hanno notizie in merito all'identità del pittore, se fosse egli il proprietario dell'abitazione o se questa rimanesse, come tutti gli altri fabbricati, di esclusiva proprietà dell'Assessorato al turismo.

Il volume è posto in una posizione privilegiata, in quanto leggermente discosto rispetto agli altri edifici, da cui si può godere di una vista riservata ai suoi affacci indisturbati verso il mare. La rigidità della composizione volumetrica, che non presenta, come nei restanti esempi, rotazioni e irregolarità importanti mostra il passaggio dell'architetto ad una nuova fase compositiva che si esplica maggiormente nei progetti successivi.

Tra i disegni del Fondo Spatrisano relativi all'ampliamento del villaggio è stato anche rintracciato il progetto per un salone coperto posto davanti alla cucina esistente. Questo oltre a non essere stato realizzato, non rientra nemmeno tra le disposizioni date dalla committenza. Si tratta quindi di un'esercitazione in cui l'architetto inizia a sperimentare un nuovo linguaggio legato ai canoni dell'architettura organica con riferimenti anche a quella razionalista che coincide con il periodo di progettazione dei suoi ultimi due villaggi,²²⁰ in cui realmente si nota un effettivo scarto linguistico nell'impostazione generale dell'impianto.

Il volume, che sarebbe dovuto sorgere nello spazio antistante la cucina riprendendo la forma di uno dei muretti bassi che in questo spazio delimita un sentiero, viene pensato con un primo basamento in pietrame, che doveva addossarsi alla roccia del promontorio. Da questo basamento si sarebbe dovuta dipartire la struttura leggera in cemento armato, lievemente a sbalzo e sostenuta da tre pilastrini, aperta sul paesaggio circostante grazie all'introduzione di una fascia continua di finestre in metallo. La pianta decisamente svincolata dalla struttura sottostante in pietra lascia ampia libertà al progettista il quale gli conferisce una conformazione pressoché assimilabile ad una forma stellare.

²²⁰ Si tratta dei villaggi turistici di Trabia e di Agrigento analizzati nel secondo capitolo appartenente alla seconda parte del testo: *Giuseppe Spatrisano. Profilo dell'autore e progetti per i villaggi turistici.*

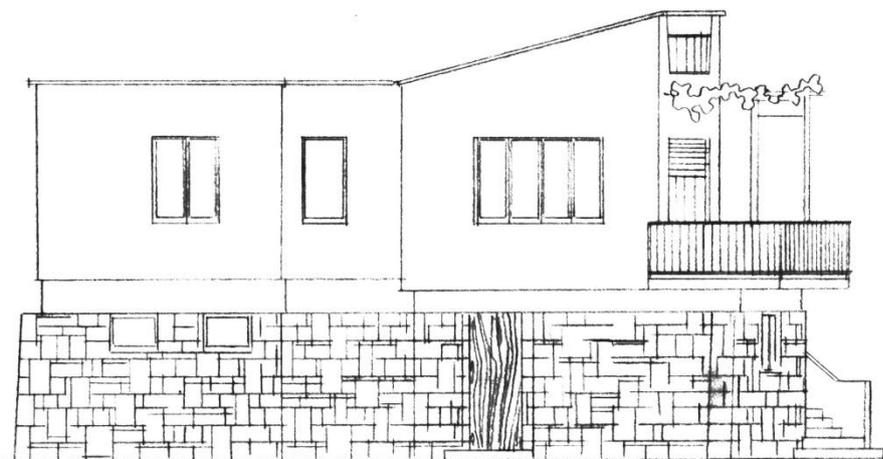
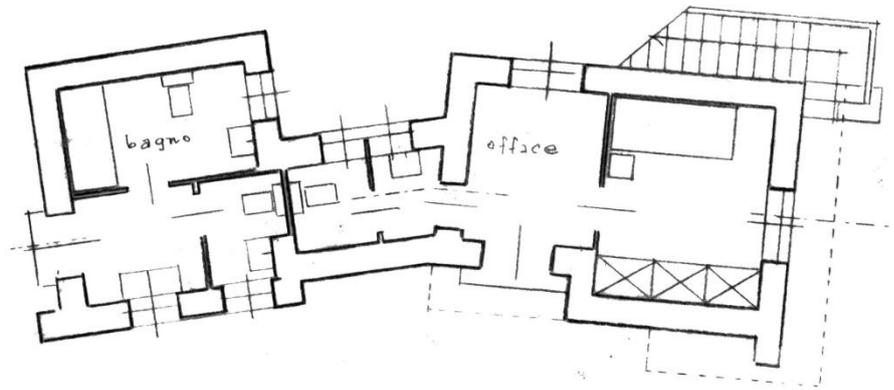
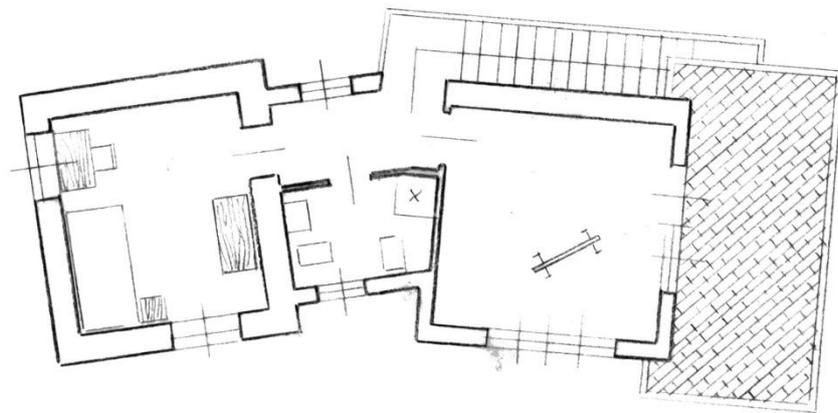


Figura 95. Casa del pittore.

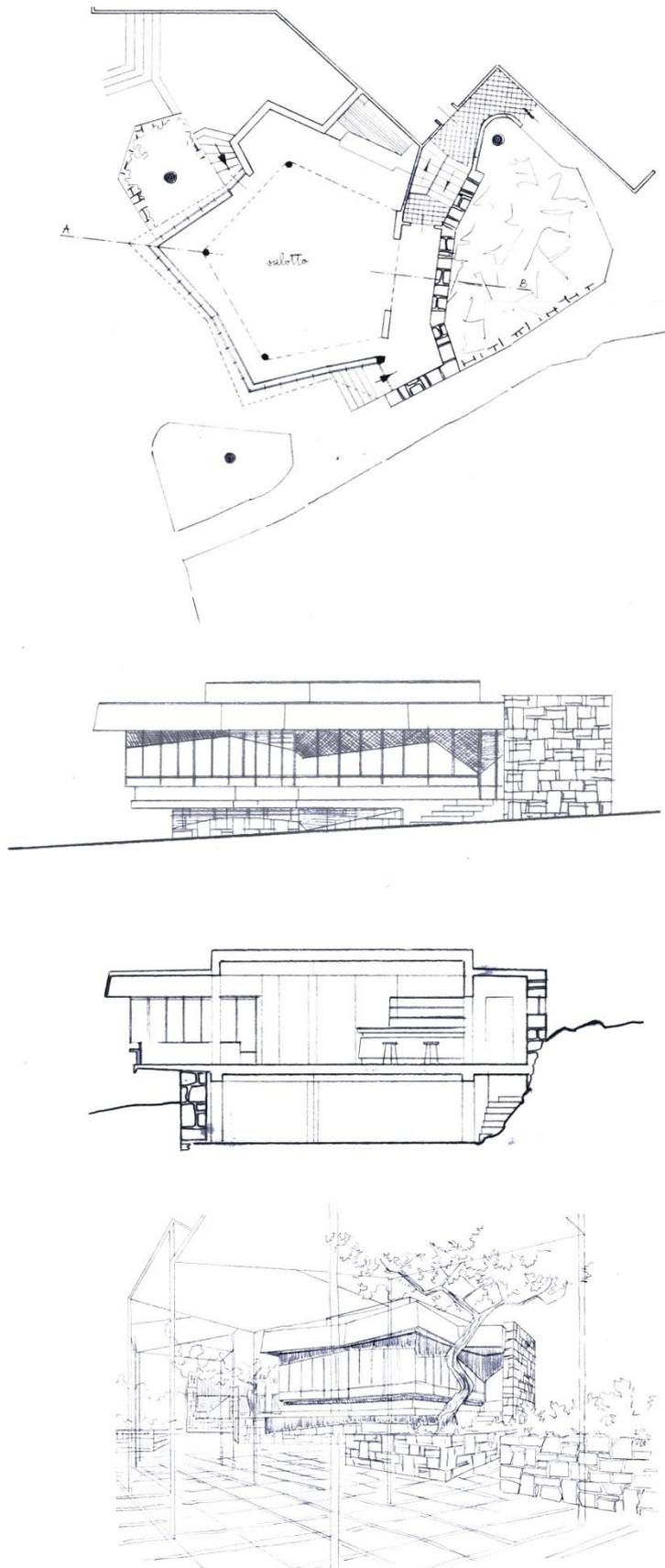


Figura 96. Progetto di salone coperto (non realizzato).

Oggi il villaggio si trova in uno stato di totale degrado ed abbandono iniziato già nel 1971 a seguito di una normale chiusura stagionale dopo la quale la struttura non viene più aperta al pubblico, probabilmente per qualche problema gestionale.²²¹ Abbandonato a se stesso il villaggio comincia ad essere vittima di continui atti di vandalismo, di furti e ospita clandestinamente senza tetto che in esso trovano un temporaneo rifugio talvolta modificandone alcune parti. A nulla è servito il tentativo dell'Assessorato al turismo di affidare nel 1972 al progettista M. Diaconia l'incarico dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria riguardanti la sistemazione delle coperture, la ripresa degli intonaci interni ed esterni, la revisione dell'impianto idrico e fognante e i rifacimenti delle pavimentazioni interne ed esterne, in quanto non prendono mai avvio.

Qualche anno più tardi, nel 1976, la Regione siciliana affida all'ETLI la gestione del villaggio,²²² la quale si sarebbe dovuta incaricare a proprie spese di tutte le opere di restauro che subito dopo essere cominciate vengono interrotte senza mai prevederne delle altre.

Infine, a seguito della promulgazione della legge del 6 marzo 1986, relativa all'istituzione della Provincia Regionale, alcuni tipi di immobili e di strutture turistico-alberghiere passano sotto la gestione delle province regionali nel cui ambito territoriale si trovano. Pertanto il villaggio viene affidato alla Provincia regionale di Messina nel 1991 che secondo i provvedimenti della regione si sarebbe dovuta occupare del restauro della struttura per reinserirla nel mercato del turismo. La mancata attuazione del progetto di restauro rappresenta l'ennesimo tentativo di intervento fallito nei confronti della struttura.

Negli ultimi anni si sono succedute varie proposte che hanno causato aspri contrasti tra chi vede nel ripristino del villaggio un'occasione unica per trarne il massimo vantaggio economico e chi invece crede in questo per ridare al complesso la bellezza e armonia originarie, concentrandosi sul ripristino del valore naturalistico, paesaggistico e architettonico che l'area ha rappresentato. In tale contesto si sono alternate le posizioni della provincia di Messina e del comune di Taormina in un continuo scambio di opinioni senza mai giungere ad una concreta soluzione. La provincia, adesso città metropolitana di Messina, è tuttora proprietaria del villaggio Le Rocce e da tempo è favorevole all'idea di ripristinare un villaggio turistico privato. Tuttavia la proposta vede il disappunto di Taormina, sia delle istituzioni che

²²¹ Le notizie dettagliate in merito alle vicende che si susseguiranno dopo la chiusura stagionale del villaggio sono state interamente tratte da: C. Alemagna, *op. cit.*, p. 132-134.

²²² ETLI (Ente Turistico Lavoratori Italiani) era un'associazione turistica facente parte della C.G.I.L. secondo il contratto redatto per 29 anni assumeva la gestione del villaggio pagando in cambio alla Regione Siciliana un canone annuo.

dei residenti, che invece si dichiarano sostenitori del progetto proposto dal lungimirante mecenate Antonio Presti.²²³ La sua idea è di creare sul sito un luogo d'arte, cultura e natura sfruttandone appieno le potenzialità e aprendolo al pubblico tutto l'anno. In sintesi un centro culturale immerso nella rigogliosa natura del luogo, in cui creare un museo all'aperto tramite il trasferimento in esso delle opere della Fiumara d'arte, rendendolo vivo tramite la creazione di laboratori artistici e di una scuola per la formazione turistica e inserendolo in un percorso naturale e artistico di forte attrazione turistica che comprende l'Etna come monumento naturale, un albergo del vicino centro di Castelmola di proprietà della provincia che potrebbe essere trasformato in Hotel-design, la Villa dell'Isola Bella, il Parco archeologico di Giardini Naxos. Il progetto di Presti presentato alla provincia metropolitana di Messina all'inizio del 2015 ha dovuto attendere molto prima di ricevere una risposta. All'inizio del 2016 gli è stato dato il via libera ad entrare sul sito e ad eseguire le prime operazioni di diserbaggio dell'area data e nel mese di giugno il mecenate messinese ha reso nota la notizia della finalizzazione del progetto di riqualificazione ed è stato presentato un primo piano economico circa la spesa che dovrà essere affrontata.

Adesso si attende la valutazione degli addetti della Città Metropolitana da cui si verrà a conoscenza del verdetto finale e del destino che toccherà al tanto discusso villaggio turistico. Un'interessante novità è stata l'idea di Presti di coinvolgere l'ateneo messinese per un futuro progetto di riqualificazione del patrimonio naturalistico da cui è caratterizzata l'area.

Un'altra proposta di ripristino con la conseguente restituzione al villaggio della sua funzione originaria di albergo decentrato, è stata redatta a fini didattici da Cecilia Alemagna il cui progetto di restauro è stato oggetto della sua tesi di dottorato di ricerca all'Università di Palermo nel 2007, più volte citato nel corso del testo.²²⁴

²²³ Antonio Presti è un imprenditore e mecenate siciliano, noto per aver dato il via all'iniziativa di Fiumara d'arte un museo all'aperto ubicato lungo il fiume Tusa sui cui argini sono posizionate le sculture di artisti contemporanei. La zona interessata si trova nei pressi di Castel di Tusa una frazione facente capo a Tusa (ME).

²²⁴ C. Alemagna, *Legami inscindibili. Architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce" di G. Spatrisano, Taormina 1954-59. Progetto di restauro*, Università degli studi di Palermo, Palermo, 2007.

4. Conclusioni e considerazioni critiche



Figura 97. Inaugurazione del Villaggio "Le Rocce".

La classificazione del progetto all'interno di rigide categorie se da una parte ne permette una più agevole lettura, allo stesso tempo ne limita l'analisi e l'identificazione di tutti i contenuti.

Pertanto superando questo metodo, alla luce delle ricerche e confronti perseguiti, il progetto può essere visto come il risultato dei numerosi contributi indagati che, provenienti da diversi stimoli e interessi dell'autore, definendone il carattere, costituiscono la vera ragione di esso.

Contributi che vengono ulteriormente chiariti e approfonditi in seguito.

Al termine di un'analisi analitica sugli aspetti compositivi e linguistici del villaggio turistico "Le Rocce" risulta chiaro come le scelte effettuate da Spatrisano siano frutto di un'adesione generale ad un linguaggio rurale arricchito tramite il riferimento a temi differenziati e reinterpretato dall'architetto in maniera del tutto personale in relazione alla sua formazione, ai suoi interessi mutevoli nel tempo ed allo specifico contesto della città di Taormina.

In linea con la sua evoluzione stilistica, ampiamente descritta nei capitoli precedenti, è rintracciabile un chiaro riferimento ad un'idea universale del linguaggio mediterraneo arricchita da più specifiche componenti tratte dall'architettura vernacolare siciliana nella sua accezione più ampia. Atteggiamento questo particolarmente evidente nella prima fase della progettazione dell'intero complesso, in continuità con l'interesse di Spatrisano per l'architettura rurale locale alla cui conoscenza dedica viaggi di studio nell'entroterra siciliano e approfondimenti personali. Approccio quest'ultimo che, in riferimento all'ambito geografico più o meno circoscritto a cui appartengono gli elementi adottati, è possibile definire rispettivamente "iperlocalistico" o localistico. Più nello specifico, nell'impostazione generale delle casette, nell'aggregazione a gruppi di queste, nelle tipologie scelte, nei materiali da costruzione adottati si può parlare di un linguaggio più propriamente vernacolare siciliano; mentre nell'adozione di alcuni elementi più puntuali, talvolta aventi anche solo funzione decorativa, si può rintracciare un riferimento più specifico alla regione messinese se non addirittura taorminese. Tuttavia nel corso di questa analisi di confronto sono stati rintracciati dei casi in cui elementi tipicamente derivanti da un determinato centro vengono decontestualizzati ovvero riproposti in tutte le loro fattezze in contesti differenti da quello originario.

Atteggiamento questo che può essere giustificato dalla contemporaneità dei progetti in cui avviene questa commistione di elementi, come si vede in seguito, così come dalle richieste della committenza che portano talvolta il progettista a perseguire delle scelte analoghe. Motivazioni di carattere storico, inoltre, giustificano questo atteggiamento, che si può ricondurre alla mancanza di caratteri specifici dell'architettura siciliana e soprattutto della

Sicilia occidentale dove il perdurare dell'organizzazione feudale fino a tempi recenti impedirà l'affermazione di tipi ben precisi di abitazioni rurali.

Un ulteriore riferimento alle ricerche di matrice organica è già visibile nelle scelte linguistiche generali dell'intera struttura, anche se è riscontrabile più chiaramente nella seconda fase dell'incarico affidato a Spatrisano, corrispondente al progetto di ampliamento previsto per il villaggio di Taormina, alla quale appartiene un allontanamento dell'architetto nei confronti delle tradizioni vernacolari locali. Questi infatti inizia a mostrare un chiaro interessamento alle ricerche contemporanee sullo sviluppo dell'architettura moderna di matrice razionalista ed organica che in quegli anni vedono numerose sperimentazioni in tutto il territorio italiano.

Si possono pertanto rintracciare delle chiare analogie tra alcuni progetti dell'architetto siciliano con quelli di più noti architetti italiani, che vengono riportati in seguito.

In relazione a quanto detto sul progetto iniziale del 1953, per evidenziare le specificità delle scelte perseguite dall'architetto ci si poggia sul confronto con il villaggio turistico "La Pineta" di Erice. Scelta del tutto giustificata e di immediata comprensione data la medesima funzione ricreativo-ricettiva che accomuna le due strutture oltre al fatto che la realizzazione di quest'ultime avviene quasi contemporaneamente, con un lieve ritardo della struttura ericina rispetto a quella di Taormina,²²⁵ potendo quindi far confluire entrambe all'interno della stessa ricerca che vede Spatrisano impegnato in quegli anni.

Le analogie rintracciate tra il villaggio turistico "Le Rocce" e "La Pineta", ubicati in noti centri facenti parti di due regioni della Sicilia²²⁶ con una storia e tradizioni ben specifiche e differenti, confermano la volontà di Spatrisano di riproporre i caratteri dell'architettura siciliana in senso lato.

Più nello specifico, osservando le planimetrie delle strutture è chiaro come in entrambe si segua il medesimo principio insediativo, confermato dallo stesso autore nella sua breve pubblicazione riguardante per l'appunto i due villaggi in questione:

²²⁵ Il villaggio "Le Rocce" verrà inaugurato il 23 maggio del 1954. A questa data «c'è in avanzata costruzione quello di Erice il quale ha carattere montano» in G. Quatriglio, *op. cit.*

²²⁶ Per un approfondimento sulla storia della casa rurale in Sicilia si vedano i due testi elaborati dal CNR rispettivamente suddivisi rispettivamente in un'analisi della Sicilia occidentale e in una della Sicilia orientale già citata: G. Valussi, *La casa rurale nella Sicilia Occidentale*, Vol. 24, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore in Italia», 1968; M.T. Alleruzzo Di Maggio, C. Formica, A. Fornaro, J.C. Gambino, A. Pecora, G. Ursino, (a cura di), *op.cit.*

«Obiettivo principale fu quello di offrire al turista un soggiorno in un ambiente naturale e dal tipico aspetto del terreno e della vegetazione.

In questo ambiente le camere, isolate o in gruppo, vennero ad assumere funzione di un albergo decentrato in cui le camere, le costruzioni per i servizi sembrassero germinate dallo stesso terreno come grossi cespugli, gli alberi antichi e le monumentali agave.

In particolare si tenne conto dell'opportunità di disporre i terrazzini verso le più ampie vedute del mare e di evitare nel contempo, le vedute introspettive.

Nei villaggi di Taormina e di Erice, il colloquio tra il paesaggio naturale e il contenuto espressivo delle forme costruite può avere spesso un accordo armonioso nel quale risuonano talvolta quegli accenti poetici che si riscontrano nelle più genuine architetture spontanee».²²⁷

La natura dei luoghi prescelti per la realizzazione delle strutture è accomunata dalle loro caratteristiche orografiche alquanto movimentate che induce l'architetto, anche ad Erice, ad assumere un atteggiamento di totale rispetto nei confronti di questo evitando quasi del tutto gli interventi invasivi.²²⁸ Pertanto la distribuzione delle casette lungo il promontorio e la loro aggregazione, secondo diverse modalità, avviene in maniera arbitraria cercando di preferire per semplicità zone pianeggianti e di favorire delle particolari viste panoramiche di cui godere dall'interno delle casette o dai terrazzi e pertanto posizionate in punti ben precisi in modo da non essere ostruite dalle costruzioni sottostanti.

La diversa distribuzione degli edifici nelle due strutture, che a Taormina sembra essere più diffuso e concentrato sul limite del promontorio, mentre ad Erice più raccolto nella parte orientale e centrale del sito, rivela delle dissimili condizioni orografiche e quindi uno specifico adattamento ad esse. Tuttavia è possibile rintracciare una medesima volontà di posizionare gli edifici dei servizi comuni all'ingresso dei villaggi, fungendo da filtro tra la zona pubblica e quella più interna prossima alle abitazioni.

La volontà di perseguire una progettazione spontanea e mimetizzata nella natura porta ad adottare soluzioni già descritte per il villaggio taorminese. Tra queste, assoluta rilevanza per la caratterizzazione dell'intera struttura assumono: l'eterogeneità e l'irregolarità delle configurazioni planimetriche dei vari corpi residenziali motivata dall'adattamento di ognuno di essi alla particolare conformazione del terreno; l'adozione di tecniche e materiali da costruzione tradizionali dei centri siciliani che anche in questo caso mostrano un rifiuto di

²²⁷ G. Spatrisano, *op. cit.*, p. 7-8.

²²⁸ Il villaggio turistico "La Pineta" di Erice sorge in una zona scoscesa del territorio di Erice e si affaccia sul Golfo di Bonagia e sul Monte Cofano conferendo al complesso un forte valore paesaggistico.

soluzioni più moderne; l'importanza assunta dalla serie di percorsi che, trattati come un *continuum* che attraversa tutta la struttura, si espande negli spazi aperti pubblici e si snoda tra le abitazioni fino a divenire terrazzo o patio d'ingresso a queste, ed in ultimo, una generale adesione al linguaggio dell'architettura mediterranea che viene arricchito e personalizzato dall'adozione di soluzioni più prettamente siciliane se non addirittura trapanesi o ericine. Le grandi somiglianze riscontrabili nei due complessi turistici, rendono spesso di difficile comprensione l'appartenenza dei vari edifici all'una piuttosto che all'altra struttura.

Tuttavia ad Erice l'aggregazione delle casette in gruppi di due o quattro unità, già presente anche a Taormina, mostra delle peculiarità che rispecchiano la tipologia delle tipiche abitazioni ericine a cui Spatrisano sembra essersi ispirato. Innanzitutto, seguendo tale modello, emerge chiara la scelta di non posizionare mai le casette in unità isolate, eccetto in un unico caso, ma piuttosto di predisporle in gruppi in modo da formare tra di esse dei cortili chiusi da cui è possibile accedere alle varie unità abitative e quindi comuni a queste. Spazi interni questi derivanti dall'architettura medievale ericina e caratterizzati quasi sempre da un unico accesso che si presentano:

«di forma quadrangolare più o meno allungata, o irregolari e svolgentisi quasi come brevi strette vie, con angoli e svolte, limitate da muri agli estremi, piane o a gradinata a seconda dell'andamento del suolo, sono l'area in cui si svolge l'attività giornaliera della famiglia».²²⁹

Nel villaggio turistico questo elemento, presente in quasi tutti gli aggregati abitativi come se assumesse alla funzione di elemento ordinatore di questi, assume talvolta delle conformazioni più aperte verso l'esterno dovute ad una parziale perdita del suo significato originario. In effetti nelle antiche case ericine il cortile rappresenta il principale elemento da cui attingere aria e luce, a seguito della consuetudine di chiudere e di isolare il più possibile le abitazioni verso l'esterno aprendovi solamente piccole e rare finestre. Atteggiamento, in realtà, tipico delle abitazioni mediterranee in generale ma che nel trapanese si riflette in un diffuso uso del cortile interno, garanzia di privacy e sicurezza. Da un'attenta osservazione della planimetria del villaggio "La Pineta" si percepisce che l'elemento del cortile si ripresenta nell'organizzazione generale dell'intera struttura, rintracciandolo non soltanto nella sistemazione dei gruppi di casette ma anche nella conformazione data agli spazi pubblici aperti e agli edifici destinati ai servizi collettivi. «Difatti la piazzetta alla quale si perviene

²²⁹ L. Epifanio, *op. cit.*, p. 42.

dalla gradinata di accesso al Villaggio e dalla stradella di accesso carraio può richiamare il tipico patio delle abitazioni ericine». ²³⁰

Come nelle "Rocce" ritroviamo l'uso dell' arco di derivazione romana e ampiamente usato in tutto il territorio siciliano che nel caso specifico del villaggio di Erice si limita alla funzione di entrata ai suddetti cortili come una sorta di «limite sacro tra la strada e il focolare domestico». ²³¹

(Si vedano le tavole 1 - 1a - 2 - 2a -3 -3 a - 4 allegate).

Addentrando più nel merito delle configurazioni planimetriche dei diversi fabbricati delle abitazioni di Taormina si nota come la loro irregolarità, che rende ognuno di essi unico, le rotazioni delle pareti che convergono, divergono, si interrompono per dar posto ad un particolare elemento decorativo, siano suggerite della conformazione e natura del terreno sottostante che ne regola lo sviluppo. Prendono forma, pertanto, degli edifici per così dire "spontanei", per i quali le scelte dell'architetto sono limitate al posizionamento e alle modalità aggregative di esse nel sito più favorevole del promontorio. Non quindi la volontà di utilizzare un sistema compositivo prestabilito tramite l'adozione di tipologie tratte dall'architettura locale del passato, come si evince nel progetto delle case ad Arzachena (1962-64) di Marco Zanuso preso qui come caso esemplificativo.

Nel villaggio di Spatrisano, infatti, è chiara la scelta di conformarsi alle esigenze della natura e, contemporaneamente, di attenersi al preciso programma funzionale stabilito dalla committenza. Altra sostanziale differenza è data dalle destinazioni delle case dell'architetto milanese e il villaggio di Spatrisano avente quest'ultimo, come noto, funzione pubblica. Le prime, invece, vengono realizzate per due committenti privati con la funzione di seconda casa per le vacanze. In entrambi i progetti si ravvisa un approccio "spontaneo" evincibile nell'uso di materiali locali e nell'attenzione all'inserimento del costruito nel terreno. Osservando l'impianto delle numerose casette del villaggio turistico si denota una totale essenzialità sia nell'arredamento che nell'organizzazione interna che non segue un principio regolatore ma piuttosto sembra anch'essa suggerita dalle condizioni del suolo. Le varie unità abitative sono il risultato dell'aggregazione di un ambiente di piccole dimensioni, destinato simultaneamente a zona giorno e zona notte, di un vano per i servizi igienici, e di un terrazzo posto sempre davanti l'abitazione e avente perlopiù le stesse dimensioni di questa. Scelta che lascia intendere la stessa importanza conferita dal progettista agli spazi interni dell'abitazione e a

²³⁰ Redazione (a cura della), *art. cit.*

²³¹ *Ivi*, p. 43.

quelli esterni ad essa, incitando in tal modo gli abitanti di ogni casetta alla vita comunitaria e all'aperto, nei terrazzi o negli spazi comuni. Il tutto confermato dall'essenzialità degli arredamenti che vengono ridotti allo stretto necessario.

Quest'ultimo aspetto accomuna il villaggio e le case ad Arzachena anch'esse caratterizzate da un'assoluta elementarità dell'arredamento che viene del tutto nascosto dalla particolare organizzazione degli spazi interni. Organizzazione che, a differenza di quella delle casette taorminesi, pur nella sua semplicità cela delle più complesse scelte perseguite da Zanuso frutto di una reinterpretazione della casa-ovile sarda.

Ne nascono due robuste abitazioni a pianta quadrata ai cui quattro angoli vengono posizionati i diversi ambienti coperti, destinati a tre stanze da letto, una cucina-sala da pranzo ed un piccolo spazio ricavato per i servizi igienici, lasciando tra questi degli spazi all'aperto. Una sapiente alternanza di pieni e vuoti, quindi, che unita ad una strategica ubicazione delle aperture fa in modo che le case appaiono dal mare come dei semplici recinti vuoti senza ambienti coperti.

Anche qui la divisione equilibrata tra spazi aperti e ambienti chiusi rivela la stessa importanza conferita alla vita all'aperto e a quella all'interno della casa in un continuo alternarsi di momenti di riposo e di socializzazione. Tuttavia una netta differenza appare chiara circa le tre camere da letto che, divise tra i membri della famiglia e gli eventuali loro ospiti, assumono un carattere privato, la cui ulteriore privacy è garantita dalla corte interna, attorno a cui queste gravitano, che le separa e le distanzia.

Il posizionamento delle due case qui è determinato, non dalla conformazione del suolo, ma dall'allineamento di queste alla linea di costa con cui Zanuso cerca di operare una corrispondenza visiva. (Si veda tavola 5 allegata).

L'immagine caratterizzante il villaggio di Taormina, determinata dal sistema tecnico-costruttivo e dai materiali scelti per gli edifici, mostra l'adesione ad un linguaggio che combina tradizione mediterranea siciliana e innovazione. In riferimento all'adozione del linguaggio mediterraneo è possibile rintracciare un'analogia tra la struttura di Taormina e il progetto di villa Marchesano a Bordighera di Ponti. Tuttavia ciò che si differenzia nel progetto dell'architetto milanese è la rievocazione di quell'idea universale di mediterraneo che caratterizza tutti i progetti di ville al mare dello stesso. Rispetto alla semplicità della struttura di Spatrisano è evidente una maggiore raffinatezza e attenzione alle esigenze di comodità e funzionamento.

Tuttavia, sia il volume plastico e regolare della villa ligure che le irregolari e movimentate pareti delle svariate abitazioni taorminesi vengono trattate con un semplice rivestimento di intonaco bianco che conferisce luminosità a tutta la struttura muraria.

L'utilizzo del terrazzo pergolato in legno che Ponti colloca come prosecuzione del salone da cui si accede tramite un'ampia apertura, si ritrova analogo in ognuna delle casette di Spatrisano riprendendo una consolidata abitudine riscontrabile nelle località marittime del mediterraneo e specificatamente delle isole siciliane minori e della costa amalfitana. (Si veda tavola 6 allegata).

Nel villaggio di Spatrisano, oltre alla chiara riproposizione di elementi e tecniche costruttive che richiamano i centri siciliani, è presente una rievocazione dei principi dell'architettura di matrice organica, rielaborati e personalizzati dall'architetto. Una struttura portante in muratura di pietra calcarea del luogo lasciata rusticamente a vista, ad integrazione della quale viene usato un sistema in cemento armato intonacato di bianco che funge da sostegno alle coperture, caratterizza tutte le casette. L'alternanza di questi due materiali e strutture risponde all'idea di ricreare un certo tipo di contesto nel quale le casette, tramite questa sorta di basamento in pietra, sembrano sorgere dal terreno secondo l'idea di radicamento al suolo di Wright. Questo recinto di pietra, usato in ogni casetta secondo modalità differenti, facendola giungere talvolta fino all'estradosso delle finestre, talvolta fino al davanzale di queste al fine di ottenere delle particolari viste, si contrappone visivamente al bianco dell'intonaco che spicca nettamente in tutta la composizione evocando quell'atmosfera mediterranea facente parte dell'immaginario collettivo comune e conferendogli una plasticità tipica dell'idea universale di architettura "mediterranea".

Principio, quello del radicamento al suolo, riscontrabile anche negli edifici del Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi di Leonardo Ricci e nei gruppi di case progettate da Edoardo Gellner per il villaggio Eni a Borca di Cadore ma espresso in maniera personale portando a risultati differenti tra loro.

Le ville di Gellner, raggruppate in quattro zone residenziali distribuite lungo il pendio del monte, presentano una grande varietà di tipologie edilizie che, tuttavia, non vengono meno all'unità architettonica dell'intero villaggio grazie alla coerenza delle forme, alle tecniche costruttive ed ai materiali scelti, uguali per tutte le costruzioni, ed in ultimo ad un rigoroso controllo di tutte le parti del costruito perseguito da Gellner e da questi appreso studiando i sistemi costruttivi e organizzativi dell'architettura montana. Il posizionamento degli edifici qui segue la stessa logica insediativa delle casette di Spatrisano secondo cui ognuna si inserisce nel terreno seguendo la particolare conformazione e posizione di questo, assumendo una

propria individualità ed unicità. Ciò che cambia nel villaggio di Gellner è «il linguaggio del dettaglio»²³² di tutte le parti compositive che si evince dalla precisa corrispondenza tra la funzione degli elementi strutturali delle case ed i materiali prescelti per questi. Le tecniche costruttive adottate, frutto di una sintesi tra gli studi del progettista sull'architettura montana del luogo e una particolare rielaborazione che questi ne fa sulla base di esigenze moderne, si riassumono nell'impiego costante di setti murari portanti, trattati con pietrame faccia vista o con calcestruzzo grezzo, tra cui s'interpongono delle strutture orizzontali in cemento armato lasciato a vista. La struttura principale è completata da quella secondaria più leggera trattata con elementi in acciaio e legno a vista. Con gli stessi materiali vengono realizzate le coperture che presentano una struttura mista e sono pensate con un'unica falda leggermente inclinata nella direzione normale alla pendenza del terreno, contraddicendo la classica regola perseguita nelle coperture di tutti i centri montani della zona. (Si veda tavola 7 allegata).

Nel villaggio Monte degli Ulivi a Riesi di Ricci, gli edifici realizzati, aventi tutti funzione pubblica, esprimono una maggiore libertà espressiva e una reinterpretazione personale del linguaggio organicista da parte del progettista. Il confronto più immediato con il villaggio di Spatrisano avviene considerando gli edifici pubblici della struttura taorminese ed in particolare i progetti appartenenti all'ampliamento del 1959 dove una maggiore libertà compositiva e strutturale sembra caratterizzare la ricerca di Spatrisano. A questi appartengono il progetto di ampliamento della sala pranzo con l'aggiunta di un terrazzo a sbalzo da questa e un progetto non realizzato per un salone ubicato davanti il locale della cucina.

Nel primo progetto, di cui non si posseggono che pochi disegni, viene introdotta la novità di far collaborare tra loro due sistemi strutturali costituiti da setti portanti in pietra e un più leggero sistema intelaiato in cemento armato con grandi aperture vetrate. Tuttavia il progetto più espressivo della nuova ricerca dell'architetto risulta essere quello, non realizzato, per un salone coperto. Anche qui è chiara l'idea del basamento in pietra radicato al suolo. Su questo, avente funzione portante, poggia una struttura in cemento armato di cui sono evidenti tre pilotis che definiscono una superficie pentagonale interamente vetrata prospiciente sul piazzale antistante. La chiusura dell'edificio è piana e definita dalla trave di copertura intonacata di bianco.

Nel villaggio Monte degli Ulivi a Riesi Ricci, per rimediare alle ristrettezze finanziarie, adotta due espedienti: l'utilizzo di materiali economici del luogo quali la pietra calcarea e la scelta di

²³² F. Achleitner, Friedrich, P. Biadene, E. Gellner, M. Merlo, *Edoardo Gellner, Corte di Cadore*, Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002, p. 11.

evitare importanti lavori di sbancamento del terreno cercando di addossare gli edifici nelle zone di maggiore dislivello. Scelte queste che si pongono in continuità con i principi perseguiti da Spatrisano a Taormina. Tuttavia le successive soluzioni progettuali adottate da Ricci creano uno scarto linguistico tra i due architetti. Nel primo e più rappresentativo degli edifici di Riesi destinato all'asilo egli utilizza un impianto trapezoidale su due livelli, tagliato a metà da un edificio destinato ai servizi, dove nel piano superiore sono ubicate le aule prospicienti la campagna tramite grandi finestre. L'idea del radicamento al suolo espressa tramite l'elemento del basamento in pietra viene anche qui riproposta ma in maniera del tutto innovativa. Questo viene pensato in modo da avvolgere l'intera struttura dell'asilo, fondendosi con i sostegni della sottile lastra usata come copertura della terrazza panoramica ubicata al piano superiore. Inusuale è la forma ovoidale assegnata a questo importante recinto il quale, non essendo più inglobato nell'edificio, permette di organizzare una serie di percorsi interni ed esterni alle aule. In maniera diversa l'uno dall'altro, i restanti edifici sono oggetto di evidenti sperimentazioni che coinvolgono tutti gli aspetti del progetto. Ciò che li accomuna è l'adozione di un sistema costruttivo misto in cui le strutture in cemento armato si alternano a quelle in muratura portante di pietra lasciata a vista o intonacata. (Si veda tavola 8 allegata).

Ritornando al progetto non realizzato di Spatrisano relativo al salone coperto del villaggio turistico di Taormina, lo si può forse considerare come una diversa volontà espressiva che sembra adattarsi alla destinazione d'uso voluta dallo stesso architetto in cui si mostrano alcuni dei rinnovati interessi visibili anche in altre esperienze coeve a livello nazionale. Tra queste il progetto di Ignazio Gardella per la Mensa Olivetti a Ivrea (1953-59).

L'impianto planimetrico del salone non realizzato avente una forma riconducibile ad un pentagono, infatti, sembra per molti aspetti ricordare quello dell'architetto milanese.

Il suddetto edificio, dopo varie e differenziate ipotesi progettuali, assume la forma esagonale con cui poi viene realizzato. Caratteri comuni non solo nell'uso di una forma geometrica ben definita ma anche nella loro destinazione d'uso che rende il confronto ancora più immediato. Altresì si rintraccia un medesimo principio insediativo tramite cui la conformazione finale dell'edificio sembra essere scaturita dalla topografia del terreno scosceso da cui si diparte l'intera struttura. In realtà se la scelta di utilizzare figure pure sembra in entrambi i casi mostrare una rottura con l'elemento naturale, la scelta di modificarle privandola di una parte, come nel caso di Gardella, o di adattarla ad un elemento naturale, come fa Spatrisano, mostra attenzione e sensibilità nei confronti del contesto.

Se il progetto di Spatrisano risale, come detto, al 1959 e la prima proposta progettuale di Gardella viene elaborata all'inizio del 1953,²³³ si può pensare che l'architetto siciliano conoscesse il progetto della mensa d'Ivrea. A tal proposito è necessario soffermarci anche su una delle precedenti soluzioni planimetriche proposte da Gardella, ovvero quella costituita da «una serie di volumi disarticolati, dei quali quello principale assume una forma pentagonale allungata».²³⁴ Ipotesi che forse sembra maggiormente avvicinarsi al progetto di Spatrisano per la combinazione di una figura pentagonale ben definita con un corpo retrostante irregolare e di secondo piano per le minori dimensioni. Chiaramente non avendo certe testimonianze sull'avvenuta presa visione da parte di Spatrisano del progetto della mensa o semplicemente del suo interesse verso questa, quanto è stato affermato, anche se avanzato sulla base di corrispondenze temporali documentate, rimane pur sempre un'ipotesi.

Tuttavia un ulteriore elemento a sostegno del potenziale interesse di Spatrisano per il progetto gardelliano è costituito dalle scelte compositive perseguite in un altro progetto del 1959 per il Piccolo Albergo con posto di ristoro a Piana degli Albanesi a Palermo,²³⁵ questa volta realizzato. Anche qui vediamo la ripresa della forma esagonale utilizzata in un edificio avente la pressoché corrispondente funzione di bar e trattato ugualmente con delle finestre continue aperte su tutti i lati della figura.

Confronto pertanto legittimo quello tra i progetti di due architetti molto diversi e distanti tra loro che permette di conoscere da una diversa angolazione un progetto mai realizzato e per questo del tutto assente dalle descrizioni e analisi perseguite fino ad oggi sul villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina. (Si veda tavola 9 allegata).

Sullo stesso progetto non realizzato di Spatrisano è immediatamente ravvisabile un'analogia con quello di villa Scimemi a Mondello (PA) (1950-54) del conterraneo Giuseppe Samonà riguardante la configurazione degli edifici che in entrambi i casi si basa sull'applicazione dell'esagono. L'adozione di questa figura, già da quest'ultimo usata nel precedente progetto per l'ingresso alla Fiera di Messina, evidenzia un interesse di Samonà per l'opera di Wright a cui si comincia ad approssimare negli anni del dopoguerra. Nella villa presso Palermo la configurazione dell'edificio nata dalla reinterpretazione e modellazione dell'esagono crea una

²³³ *Ibid.*

²³⁴ S. Guidarini, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana. Opere 1929-1999*, Ginevra - Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002, p. 150.

²³⁵ L'edificio in questione rientra sempre all'interno di quel programma avviato dall'Assessorato Regionale al Turismo e lo spettacolo avente lo scopo di favorire l'inserimento dell'isola all'interno di un circuito turistico internazionale.

sequenza di spazi inusuali che si aprono direttamente creando un rapporto tra esterno e interno della casa.

Come già visto, invece, la configurazione adottata da Spatrisano si può assimilare ad una forma pressoché esagonale privata di una parte. Anche qui data l'antiorità del progetto di Samonà, finito di realizzare nel 1954, e la facilità di conoscere l'opera di persona si può ipotizzare una presa visione da parte di Spatrisano dell'edificio, a cui probabilmente più tardi si ispirerà. (Si veda tavola 10 allegata).

Un progetto, pertanto, ricco di spunti interpretativi che ha permesso di conoscere l'opera da diverse angolazioni ancora non esplorate.

BIBLIOGRAFIA PER ARGOMENTI

PARTE PRIMA

Sul quadro generale dell'Italia nel secondo dopoguerra e la "questione rurale"

Storia d'Italia. I caratteri originali, vol. I,II, Einaudi, Torino, 1972.

Alleruzzo, Di Maggio, Maria Teresa, Formica, Carmelo, Fornaro Antonina, Gambino, José Carlo, Pecora, Aldo, Ursino, Giovanna (a cura di) - *La casa rurale nella Sicilia Orientale*, Vol. 30, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore in Italia», 1973.

Barbieri, Giuseppe, Gambi, Lucio (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Vol. 29, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 1970.

Bocca, Giorgio - *Miracolo all'italiana*, Milano, Edizioni Avanti, 1962.

Ciribini, Giuseppe - *Architettura e industria. Lineamenti di tecnica della produzione edilizia*, Milano, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, 1958.

Crainz, Guido - *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2005.

Desideri, Paolo, De Magistris, Alessandro, Olmo, Carlo, Pogacnik, Marko, Sorace, Stefano - *La concezione strutturale. Ingegneria e architettura in Italia negli anni cinquanta e sessanta*, Torino, Umberto Allemandi & CO, 2013.

Epifanio, Luigi - *L'architettura rustica in Sicilia*, Palermo, G.B. Palumbo, 1939.

Falconi, Carlo - *La chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia. (1945-1955)*, Torino, Einaudi, 1956.

Gambi, Lucio - *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in «Rivista Storica Italiana», 1964, LXXVI, pp. 427 sgg.

Gambi, Lucio - *La casa contadina*, in Gambi L., Bollati G., «Storia d'Italia», *Atlante*, vol. VI, Torino, Einaudi, 1976, pp. 479 sgg.

Gambino, Antonio - *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Roma, Laterza, 1978.

Ginsborg, Paul - *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.

Giordani, Pierluigi - *I contadini e l'urbanistica*, Bologna, Calderini, 1958.

Graziano, Luigi - *La politica estera italiana nel dopoguerra*, Padova, Marsilio, 1968.

Levi, Carlo - *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino, Einaudi, 1975.

Pavone, Claudio - *Tre governi e due occupazioni*, in «Italia Contemporanea», XXXVII, 1985.

Rossi-Doria, Marco - *La riforma agraria sei anni dopo*, in «Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno», Bari, Laterza, 1958.

Quazza, Guido - *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Sereni, Emilio - *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in R. Zangheri (a cura di), «Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Studi e ricerche storiche», Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 27-54.

Sereni, Emilio - *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1999, (1^a ed. 1961).

Valussi, Giorgio - *La casa rurale nella Sicilia Occidentale*, Vol. 24, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore in Italia», 1968.

Sull' architettura e paesaggio in Italia (1940-60)

Belluzzi, Amedeo, Conforti, Claudia - *Architettura italiana 1944-1994*, Roma-Bari, Laterza, «Grandi Opere», 1994 (1^a ed. 1985), pp. 1-43.

Biraghi, Marco - *Storia dell'architettura contemporanea II: 1945-2008*, Torino, Einaudi, «Piccola Biblioteca Einaudi. Arte. Architettura. Teatro. Cinema. Musica», 2008.

C. Conforti, G. De Giorgi, A. Muntoni, M. Pazzaglini, *Il dibattito architettonico in Italia. 1945-1975*, Bulzoni editore, Roma 1977.

Dal Co, Francesco (a cura di) - *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano, Electa, «Storia dell'architettura italiana», 1997.

Di Biagi, Paola (a cura di) - *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli, «Saggi. Storia e scienze sociali», 2001.

Durbiano, Giovanni, Robiglio Matteo - *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli editore, «Saggi. Natura e artefatto», 2003.

Gustavo, Giovannoni - *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino, Utet, 1931.

Montaner, Josep Maria - *Dopo il movimento moderno. L'architettura della seconda metà del Novecento*, Barcellona, Editorial Gustavo Gili, 1996, pp. 94-108, (1ª ed. spagnola 1993).

Olmo, Carlo - *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

Pane, Roberto - *Architettura rurale campana*, Firenze, Rinascimento del libro, 1936.

Rogers, Ernesto Nathan - *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casabella-Continuità», 1955, n. 204.

Rogers, Ernesto Nathan - *Esperienza dell'architettura*, Molinari Luca (a cura di), Milano, Skira, 1997, pp. 243-293, (1ª ed. 1958).

Rogers, Ernesto Nathan - *Gli elementi del fenomeno architettonico*, De Seta C. (a cura di) Milano, Marinotti, «Vita delle forme», 2006 (1ª ed. 1963).

Samonà, Giuseppe, *L'unità architettura urbanistica. scritti e progetti 1929-1973*, Lovero, Pasquale (a cura di), Milano, Franco Angeli, 1975

Tafari, Manfredo - *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi, «Piccola Biblioteca Einaudi», 1986, pp. 5-64.

Tentori, Francesco, *Quindici anni di architettura*, in «Casabella-continuità», maggio 1961, n. 251, pp. 35-56.

Trincanato, Egle Renata - *Venezia minore*, Milano, Edizioni del milione, 1948.

Su architettura rurale e modernità (1940-60)

Bellanca, Rosa (a cura di) - *Verso un'architettura nel Mediterraneo*, tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica Palermo, Università di Palermo, Bari, Napoli, Reggio Calabria, EPOS, «Quaderni del dottorato di ricerca in progettazione 2001».

Bonifazio, Patrizia, Pace, Sergio, Rosso, Michela, Scrivano, Paolo - *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 145-154.

Bruzzone, Monica, Serpagli, Lucio - *Le radici anonime dell'abitare moderno. Il contesto italiano ed europeo (1936-1980)*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Canali, Ferruccio - *Modelli di città e di borghi di fondazione italiani in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, DIDA, 2013

Cerutti, Ezio, De Carlo, Giancarlo, Samonà, Giuseppe, Albe, Steiner - *Nona Triennale di Milano*, Catalogo, Milano, 1951.

Colquhoun, Alan - *Classico, primitivo, vernacolare*, in «Casabella», 1983, n. 492, pp. 24-25.

Colquhoun, Alan - *Critique of Regionalism*, in Vincent B. Canizaro (a cura di) *Architectural Regionalism. Collected writings on place identity modernity and tradition*, New York, Princeton architectural press, 2007.

Colquhoun, Alan - *The concept of Regionalism*, in Vincent B. Canizaro (a cura di) *Architectural Regionalism. Collected writings on place identity modernity and tradition*, New York, Princeton architectural press, 2007.

Di Michele, Andrea - *I diversi volti del ruralismo fascista*, in «Italia contemporanea», 1995, n. 199.

Di Biagi, Paola (a cura di) - *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli, «Saggi. Storia e scienze sociali», 2001, pp. 205-221.

Donati, Chiara - *Città di Fondazione fascista. La pentapoli Pontina*, in «InStoria», Dicembre 2010, n. 36.

Ernesti, Giulio (a cura di) - *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Roma, Lavoro, 1988.

Feraboli, Maria Teresa - *La Casa rurale*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», *Sulle identità dell'architettura italiana*, 2012, n. 136, pp. 60-69.

Frampton, Kenneth - *Storia dell'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 2008, (1^a ed. it. 1982), pp. 371-387.

Gambardella, Cherubino - *Il sogno bianco. Architettura e «Mito mediterraneo» nell'Italia degli anni '30*, Napoli, CLEAN Edizioni, 1989.

Gorio, Federico - *Il villaggio La Martella*, in «Casabella-Continuità», 1954, n. 200.

Maffioletti, Serena (a cura di) - *Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969*, Padova, Il Poligrafo, 2010.

Magnago Lampugnani, Vittorio (a cura di) - *Dizionario Skira dell'architettura del Novecento*, Milano, Skira, 2000, pp. 73-76, 63-66.

Norberg Schulz, Christian - *Genius Loci*, in "Lotus", XVI, 1976, n. 6.

Nuti, Lucia, Martinelli, Roberta - *Le città di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio*, Milano, Franco Angeli, 1981.

Pagano, Giuseppe - *Case rurali*, in «Casabella», febbraio 1935, n. 86, pp. 9-15.

Pagano, Giuseppe, Guarniero, Daniel (a cura di) - *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli, «Quaderni della Triennale», 1936.

Pagano, Giuseppe - *Tre anni di architettura in Italia*, in «Casabella», febbraio 1937, n. 110, pp. 2-5.

Portoghesi, Paolo - *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», dicembre 1958, n. 65, pp. 69-79.

Rogers, Ernesto Nathan - *Tradizione dell'architettura moderna italiana*, in «Casabella-Continuità», luglio-agosto 1955, n. 206, pp. 1-7.

Rogers, Ernesto Nathan - *Esperienza dell'architettura*, Molinari Luca (a cura di), Milano, Skira, 1997, pp. 243-303.

Rossi, Ugo (a cura di) - *Tradizione e modernità. L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno*, Siracusa, LetteraVentidue, 2015.

Rudofsky, Bernard - *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, New York, Doubleday, 1964; trad.it di De Filippis, Daniela - *Architettura senza architetti: una breve introduzione all'architettura non-blasonata*, Napoli, Editoriale scientifica, 1977.

Rudofsky, Bernard - *The prodigious Builders*, New York and London, Harcourt Brace Jovanovich, 1977; trad.it di Pedio Renato - *Le meraviglie dell'architettura spontanea. Note per una storia naturale dell'architettura con speciale riferimento a quelle specie che vengono tradizionalmente neglette o del tutto ignorate*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

Sabatino, Michelangelo - *Pride in Modesty. Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, Toronto, University of Toronto Press, 2010 ; trad.it di Sabatino Michelangelo - *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano, Franco Angeli, «Collana di architettura - Nuova serie», 2013.

Samonà, Giuseppe - *Architettura spontanea: documenti di edilizia fuori dalla storia*, in «Urbanistica», 1954, n. 14.

Zevi, Bruno - *Urbanistica ed edilizia minore* in «Urbanistica», 1950, n. 4.

Zevi, Bruno - *Storia e controscoria dell'architettura in Italia*, volume 3, Roma, Newton & Compton Editori, 1998, *Dialetti architettonici. Architettura della modernità*.

Scritti su e di i protagonisti di questa vicenda e loro esperienze

Achleitner, Friedrich, Biadene Paolo, Gellner Edoardo, Merlo Michele - *Edoardo Gellner, Corte di Cadore*, Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002.

Airoldi, Renato - *Asnago e Vender Architects. Un estil atemporal*, in «Quaderni d'Arquitectura i urbanisme», maggio-giugno 1982, n.152.

Albini, Franco - relazione in *Un dibattito sulla tradizione in architettura svoltosi a Milano nella sede dell'MSA la sera del 14 giugno 1955*, in «Casabella-Continuità», luglio-agosto 1955, n. 206, pp. 45-52.

Argan, Giulio Carlo - *Ignazio Gardella*, Milano, Edizioni Comunità, 1959.

Argan, Giulio Carlo - *L'architettura ragionata di Luigi Cosenza*, in Moccia, Francesco Domenico (a cura di) *Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, CLEAN, 1994, pp. 13-24.

Brunetti, Fabrizio - *Mario Ridolfi*, Firenze, Alinea, 1985.

Buzzi Ceriani, Franco - *Architetti italiani – Gardella*, in «Comunità», novembre 1953, n.21, pp. 49-51.

Casamonti, Marco (a cura di) - *Ignazio Gardella Architetto (1905-1999): costruire la modernità*, Milano, Electa, 2006.

Carli, Enzo - *Il genere architettura rurale e il funzionalismo*, in «Casabella», nov 1936, n. 1.

Cerutti, Ezio - *Quartiere residenziale in comune di Cesate degli arch. F. Albini, G. Albricci, L.B. Belgiojoso, I. Gardella, E. Peressutti, E.N. Rogers*, in «Casabella-Continuità», giugno 1957, n. 216, pp. 16-35.

Ciarcia, Saverio - *Architettura di Ignazio Gardella: il pensiero e le opere*, Napoli, Giannini, 2012.

Ciorra, Pippo - *Ludovico Quaroni 1911-1987*, Milano, Electa, 1989.

Comencini, Luigi - *Le fotografie di Pagano*, in F. Albini, G. Palanti, A. Castelli (a cura di), *Giuseppe Pagano Pagatschnig: architetture e scritti*, Milano, Editoriale Domus, 1947.

Conforti, Claudia, Dulio, Roberto, Marandola Marzia - *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, «Architetti moderni», 2006.

Cosenza, Luigi - *Una casa per Positano e per... altri lidi*, in «Domus», gennaio 1937, n. 109, p. 17.

Cosenza, Luigi - *Esperienze di Architettura*, Napoli, Macchiaroli, 1950.

Cosenza, Luigi - *17 punti sull'architettura rurale*, in Moccia, Francesco Domenico (a cura di) *Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, CLEAN, 1994, pp. 153-154.

Costanzo, Michele - *Leonardo Ricci e l'idea di spazio comunitario*, Macerata, Quodlibet, «Quodlibet Studio. Città e paesaggio», 2009.

De Carlo, Giancarlo - *A proposito di La Martella*, in «Casabella-Continuità», febbraio-marzo 1954, n. 200, pp. 5-6.

De Carlo, Giancarlo - *Il risultato di un concorso*, in «Casabella-Continuità», 1959, n. 231.

De Giorgi, Manolo (a cura di) - *Marco Zanuso*, Milano, Skira, 1999.

Gardella, Ignazio - *Ignazio Gardella*, con saggio introduttivo di Argan G.C., Milano, Comunità, 1959.

Gellner, Edoardo - *Architettura anonima ampezzana nel paesaggio storico di cortina*, Padova, Franco Muzzio, 1981.

Gellner, Edoardo - *Architettura rurale nelle dolomiti venete*, Cortina, Touring, «Dolomiti», 1988.

Gregotti, Vittorio, Marzari, Giovanni (a cura di) - *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Milano, Electa, «Architetti moderni», 1996.

Guidarini, Stefano - *Ignazio Gardella nell'architettura italiana. Opere 1929-1999*, Ginevra - Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002.

Irace, Fulvio - *Giò Ponti. La casa all'italiana*, Milano, Electa, 1989, p. 143

Labò, Mario - *Profilo di Luigi Cosenza*, in «Comunità», 1950, n. 9, pp. 296-299.

La Pietra, Ugo (a cura di) - *Giò Ponti*, Rizzoli, Milano, 1995

Moccia, Francesco Domenico (a cura di) - *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, CLEAN, 1994.

Monestiroli, Antonio - *L'architettura secondo Gardella*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2010.

- Mucchi, Gabriele - *A proposito di Giuseppe Pagano*, in «Parametro», apr 1975, n. 35.
- Nardi Antonio (a cura di) - *Leonardo Ricci. Testi , opere, sette progetti recenti*, Alinea, Firenze, 1990.
- Olivetti, Adriano - *Architettura al servizio sociale (piano di un nuovo quartiere a Ivrea)* in «Casabella», 1936, n.101.
- Pagano, Giuseppe - *Architettura rurale italiana*, in «Casabella», dic 1935, n.96.
- Pagano , Giuseppe - *Una lezione di modestia*, in «Casabella», marzo 1937, n. 11, pp. 2-5.
- Pagano, Giuseppe - *Un architetto: Luigi Cosenza*, in «Casabella», 1937, n. 100, pp. 6-17.
- Pagano, Giuseppe - *Le case coloniche nella pianura lombarda*, in «Costruzioni-Casabella», febbraio 1940, n. 146, pp. 25-26.
- Pagano, Giuseppe - *Architettura sociale della Olivetti ad Ivrea*, in «Edilizia moderna», 1942, n. 37-39.
- Pagano, Giuseppe - *Una casetta in legno*, in «Domus», settembre 1942, n. 177, pp. 375-379.
- Pedio, Renato - *Asilo Olivetti a Canton Vesco, Ivrea*, in «L'architettura cronache e storia», 1966, n. 133.
- Piva, Antonio, Prina, Vittorio - *Franco Albini (1905-1977)*, Milano, Electa, 1998.
- Ponti, Giovanni - *Stile BBPR*, in «Stile», ottobre 1942, n. 22, pp. 1 sgg.
- Quaroni, Ludovico - *La chiesa del villaggio Martella*, in «Casabella-Continuità», 1955, n. 208, pp. 30-33.
- Quaroni, Ludovico - *La chiesa: lo spazio interno*, in «Casabella-Continuità», 1955, n. 208, pp. 34-42.
- Quaroni, Ludovico - *Il paese dei barocchi*, in «Casabella-Continuità», 1957, n. 215, pp. 24-44.

Rebecchini, Marcello - *Architetti italiani 1930-1990: Giovanni Michelucci, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Ignazio Gardella, Giancarlo De Carlo, Carlo Aymonino, Aldo Rossi*, Roma, Officina, 2002.

Ricci, Leonardo - *Michelucci attraverso un suo lavoro*, in «Architetti», 1953, n. 18-19, pp. 13-18.

Ricci, Leonardo - *L'uomo Michelucci, dalla casa Valiani alla chiesa sull'Autostrada del Sole*, in «l'Architettura - cronache e storia», 1962, n. 76, pp. 664-689.

Ricci, Leonardo - *Progetto per il villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, Sicilia*, in *Edilizia Moderna*, 1963, n. 82-83, pp. 116-118.

Ricci, Leonardo - *Anonimo del XX secolo*, Milano, il Saggiatore, 1965.

Rossi Prodi, Fabrizio - *Franco Albini*, Roma, Officina Edizioni, 1996.

Saggio, Antonio - *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Bari, Dedalo, 1984.

Samonà, Alberto - *Ignazio Gardella e il professionismo italiano*, Officina, Roma, 1981.

Santini, Pier Carlo - *Figini e Pollini*, in «Comunità», 1960, n. 76.

Savi, Vittorio - *Figini e Pollini. Architetture 1927-1989*, Milano, Electa, 1990.

Terranova Antonino (a cura di) - *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Roma, Gangemi, «Arti Visive, Architettura e Urbanistica», 1985.

Vasic Vatovec, Corinna - *Leonardo Ricci. Architetto "esistenzialista"*, Firenze, Edifir, 2005.

Zermani, Paolo - *Ignazio Gardella*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Zucchi, Cino, Cadeo, Francesca, Lattuada, Monica - *Asnago e Vender: l'astrazione quotidiana. Architetture e progetti 1925-1970*, Milano, Skira, 1998.

PARTE SECONDA

Sul turismo in Italia e in Sicilia nel secondo dopoguerra

***, *Turismo popolare in Sicilia. Campeggi tendopoli e villaggi turistici*, in «Turismo e alberghi», Touring Club Italiano, 1952, n. 1.

Relazioni, discussioni e voti del Primo Congresso Nazionale del Turismo, in «Turismo e alberghi», Touring Club Italiano, 1947, n. 1.

Numero monografico dedicato alle coste italiane 1 - *Urbanistica*, in «Casabella-Continuità», 1964, n. 283.

Numero monografico dedicato alle coste italiane 2 - *Esempi tipologici*, in «Casabella-Continuità», 1964, n. 284.

Berrito, Annunziata - *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Mulino, «Le vie delle civiltà», 2011.

Cederna, Antonio - *Appunti sul problema delle coste italiane*, in E. Ascione, I. Insolera, *Coste d'Italia. Dal Gargano al Tevere*, Milano, Ricordi, 1967;

Cederna, Antonio, Insolera, Italo, Pratesi, Fulco - *La difesa del territorio. Testi per Italia Nostra*, Milano, Mondadori, 1976.

Conforti, Claudia - *Roma, Napoli, la Sicilia*, in Dal Co, Francesco (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano, Electa, 1997.

Crainz, Guido - *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1998.

Culotta, Pasquale, Leone, Giuseppe - *Le occasioni del progetto*, Cefalù, Medina, 1982.

Culotta, Pasquale, Giura Longo, Raffaele, Zagari, Franco (a cura di) - *Giovani architetti in Sicilia*, Cefalù, Medina, 1985.

Fera, Isabella - *Cartoline dalla Sicilia. Architetture balneari 1950-1970*, in «LEXICON. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n.12, 2011.

Fera, Isabella - *L'architettura va in vacanza. Una città balneare sullo stretto di Messina*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2011.

Fichera, Francesco - *Risveglio architettonico in Sicilia*, in «Architettura», 1932, n. 6.

Fontana, Vincenzo - *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 214-218.

Foucault, Michel - *Spazi altri. I principi dell'eterotopia*, in «Lotus International», 1986, n. 48-49, p. 14.

Foucault, Michel - *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano, 1994.

Guiducci, Roberto - *Un piano democratico per il mare*, in «Comunità», nov.- dic. 1964, n. 124-125, pp. 48-58.

Mira, Giovanni - *Il problema degli alberghi nell'Italia del dopoguerra*, in «Turismo e Alberghi», Touring Club, 1947, n. 1.

Oddo, Maurizio - *Architettura contemporanea in Sicilia*, Trapani, Arti Grafiche Corrao, 2007.

Panicucci, Alfredo - *Le coste del mediterraneo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1976.

Patrone, Gerolamo, Franzone, Marco , *La Pineta di Arenzano Architettura e paesaggio. Storia di un'utopia mancata*, Milano, Skira, 2010.

Posocco, Pisana - *I villaggi turistici. Tra movimento Moderno e architettura vernacolare*, in Ugo Rossi (a cura di), *Tradizione e modernità. L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno*, Siracusa, LetteraVentidue, 2015, pp. 139-145.

Sciascia, Andrea - *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo, L'Epos, 1998.

Urbani, Leonardo - *Architetture moderne a Palermo*, in Culotta, Pasquale, *Verso un disegno per Palermo*, Cefalù, Medina, 1986.

Su Giuseppe Spatrisano: profilo e progetti per i villaggi turistici

Redazione (a cura di) - *Giuseppe Spatrisano*, in «Urbanisti italiani», Roma, Istituto nazionale di urbanistica, 1952.

Alemagna, Cecilia - *Legami inscindibili. Architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce" di G. Spatrisano, Taormina 1954-59. Progetto di restauro*, Università degli studi di Palermo, Palermo, 2007.

Balistreri, Vincenza (a cura di) - *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, 2001.

Barbera, Paola - *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo, Sellerio, 2002.

Barbera, Paola, Giuffrè, Maria - *Archivi di architetti ed ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo, Caracol, 2011, pp. 156-159.

Iannello, Matteo, Scolaro Glenda - *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2009, pp. 88-89, 100-101, 108-109.

Inzerillo, Salvatore Mario - *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in «Quaderni dell'istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di architettura di Palermo», Palermo, 1981. (guarda bibliografia del libro di V. Balistreri).

Mauro, E., Renda, F., Salvato, A., Sessa, E. - *Giuseppe Spatrisano*, in «Palermo 1900», Palermo, Storia della Sicilia, 1981.

Orioli, Valentina (a cura di) - *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Milano-Torino, Pearson Italia, Mondadori, 2012.

Piazza, Raimondo - *Giuseppe Spatrisano e il Novecento siciliano*, in «AAA Italia», 2001, n.1, p. 23.

Sarullo, Luigi - *Dizionario degli Artisti Siciliani*, M. C. Ruggeri Tricoli (a cura di), vol. 1, Architettura, Palermo, Novecento, 1993, pp. 408-409.

Sciascia, Andrea - *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo, L'epos, 1998.

Spatrisano, Giuseppe - *I villaggi turistici. Taormina Le rocce, Erice La pineta, S.Leone Agrigento Marina*, Palermo, Società grafica artigiana, 1954.

Fonti delle immagini

1. <http://senato.archivioluca.it/senato-luce/scheda/foto/IL0000014492/12/Mussolini-falcia-il-grano.html>
2. <http://www.meteoweb.eu/2014/04/25-aprile-festa-della-liberazione-giorno-di-riflessione-sulla-resistenza-pilastro-portante-della-democrazia/278799/>
3. <http://www.panorama.it/news/politica/70-anni-della-repubblica-e-litalia-del-1946/#gallery-0=slide-3>
4. http://anpi.it/media/uploads/patria/2010/5/LE_FOTOSTORIE_33.pdf
5. <http://www.storiaolivetti.it/template.asp?idOrd=1&idPercorso=640#viewfoto>
6. <http://www.donnamoderna.com/salute/vivere-meglio/vacanze-anni-sessanta/foto-2#dm2013-su-titolo>
7. http://archiviofoto.unita.it/index.php?f2=recordid&cod=392&codset=NAT&pagina=139#foto_6
8. <http://www.youthunitedpress.com/il-volto-di-roma-nellesposizione-del-11911/#!prettyPhoto/0/>
9. da G. Barbieri, L. Gambi, (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Vol. 29, Firenze, Olschki, «CNR. Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 1970.
10. da G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli, 1936, p. 23.
11. http://www.luigicosenza.it/doc/opere/img/f013_villa_oro.htm
12. da «Domus», 1946, n. 206, p. 3.
13. <http://www.torrespaccata.org/wp-content/uploads/2015/03/cartello-cantiere.jpg>
14. <http://www.storiaolivetti.it/template.asp?idOrd=0&idPercorso=555#viewfoto>
15. <http://www.impresedilnews.it/luigi-carlo-daneri-progettista-percorso-virtuoso-nella-sua-liguria/>
16. <http://unfoldingpavilion.com/post/144040455440/casa-alle-zattere>
17. <http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=702136>
18. <http://www.borghidilatina.it/borgo-grappa/foto-storiche.htm>
19. da Vittorio Savi (a cura di), *Figini e Pollini. Architetture 1927-1989*, Milano, Electa, 1990.
20. https://en.wikiarquitectura.com/index.php/File:Citrohan_5.jpg
21. da F. D. Moccia, (a cura di), *Luigi Cosenza. Scritti e progetti di architettura*, Napoli, CLEAN, 1994.

22. <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerari/edificio/635-quartiere-harar/20-la-casa-popolare>
23. https://www.architetturadelmoderno.itscheda_nodo.php/?id=168
24. <http://dspace.unict.it/bitstream/10761/1228/3/MRALS78T09I754P-Tesi%20dottorato%203.pdf>
25. https://www.architetturadelmoderno.itscheda_nodo.php/?id=284
26. da S. Guidarini, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana. Opere 1929-1999*, Ginevra - Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002.
27. da «Domus», 1942, n. 177.
28. da C. Zucchi, F. Cadeo, M. Lattuada, *Asnago e Vender: l'astrazione quotidiana. Architetture e progetti 1925-1970*, Milano, Skira, 1998.
- 29.-30. da «Casabella-Continuità», 1957, n. 215.
31. da «L'Architettura cronache e storia», 1966, n. 133.
32. da «Casabella-Continuità», 1954, n. 200.
33. da «Casabella-Continuità», 1955, n. 208.
- 34.-35. da C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, «Architetti moderni», 2006.
36. M. Costanzo, *Leonardo Ricci e l'idea di spazio comunitario*, Macerata, Quodlibet, «Quodlibet Studio. Città e paesaggio», 2009.
37. F. Achleitner, P. Biadene E. Gellner, M. Merlo, *Edoardo Gellner, Corte di Cadore*, Milano, Skira, «Biblioteca di Architettura», 2002.
38. <http://www.seidiriminise.it/scopri-rimini-romagna/tempo-libero/curiosita/storie-e-ringraziamenti/la-vita-da-spiaggia.html>
39. da «Casabella-Continuità», 1964, n. 284.
40. da «L'Architettura cronache e storia», 1970, n. 1.
- 41.-42. da «Casabella-Continuità», 1964, n. 283.
43. da M. De Giorgi, (a cura di), *Marco Zanuso*, Milano, Skira, 1999.
44. da A. Panicucci, *Le coste del mediterraneo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1976.
45. I. Fera, *L'architettura va in vacanza. Una città balneare sullo stretto di Messina*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2011.
46. <https://www.delcampe.net/it/collezionismo/cartoline/italia-altre-citta-14/cefalu-village-magique-panorama-della-tendopoli-132632960.html>
- 47.-48. I. Fera, *L'architettura va in vacanza. Una città balneare sullo stretto di Messina*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2011.

49. http://architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/protagonisti/scheda-protagonista?p_p_id=56_INSTANCE_V64e&articleId=14169&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=10304&viewMode=normal
50. https://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Basile#/media/File:Ernesto_Basile.jpg
51. C. Alemagna, *Legami inscindibili. Architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce" di G. Spatrisano, Taormina 1954-59. Progetto di restauro*, Università degli studi di Palermo, Palermo, 2007.
52. <https://www.flickr.com/photos/conte/12693360014>
- 53.-54. V Balistreri, Vincenzo, *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, 2001.
55. L. Epifanio, *L'architettura rustica in Sicilia*, Palermo, G.B. Palumbo, 1939.
- 56.-57. V Balistreri, Vincenzo, *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, 2001.
- 58.-59. Archivio Spatrisano, Fondazione per l'arte e la cultura "Lauro Chiazzese", Palermo.
60. L. Epifanio, *L'architettura rustica in Sicilia*, Palermo, G.B. Palumbo, 1939.
61. <http://www.typicalsicily.it/en/Elenco/villaggio-turistico-a-enna-garden/>
62. http://www.prolocotrabiasannicola.it/wp-content/uploads/2015/10/vetrana_900x500-1.jpg
- 63.-64. V Balistreri, Vincenzo, *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, 2001.
65. <https://www.flickr.com/photos/luigistrano/14587322210>
- Nel capitolo terzo della parte seconda del testo tutti i disegni e le foto d'epoca relative al villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina e "La Pineta" di Erice sono tratti da:
Archivio Spatrisano, Fondazione per l'arte e la cultura "Lauro Chiazzese", Palermo.
- Nello stesso capitolo le foto di architettura rurale siciliana sono tratte interamente da:
L. Epifanio, *L'architettura rustica in Sicilia*, Palermo, G.B. Palumbo, 1939.

Il Fondo Spatrisano.

Il fondo Spatrisano è stato donato per volontà dello stesso architetto alla Fondazione Culturale Lauro Chiazzese che lo ha custodito fino al 2004 fino a quando non è avvenuta la fusione tra la stessa e la Fondazione privata del Banco di Sicilia, ente impegnato a valorizzare il patrimonio artistico culturale siciliano, poi divenuta Fondazione Sicilia.

Attualmente l'archivio si trova presso il Palazzo Branciforte a Palermo, una delle sedi di detta Fondazione. Esso contiene 1903 disegni e 770 fotografie relative a 105 progetti redatti nell'ambito dell'attività professionale dell'architetto e numerosi documenti scritti non quantificati relativi ad alcuni dei progetti.

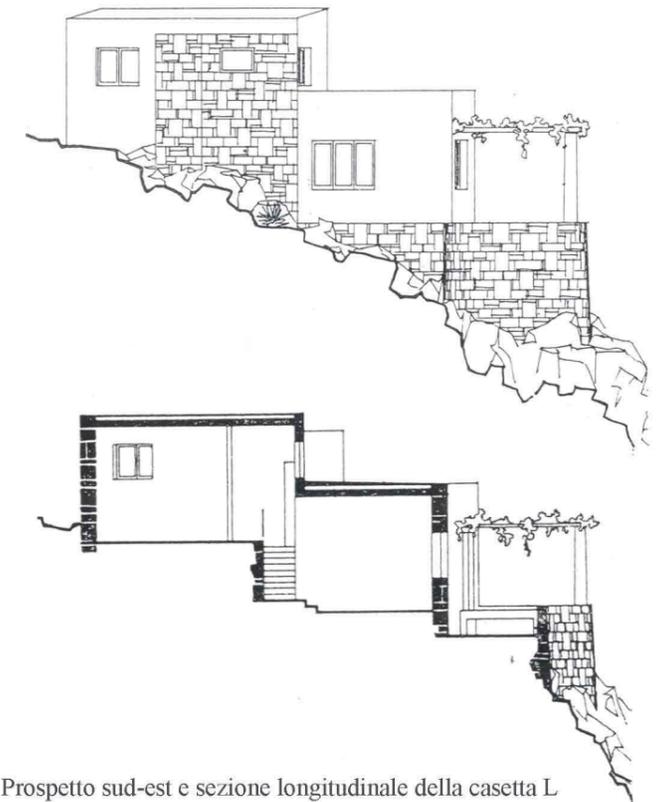
Riguardo ai disegni, fotografie e documenti del villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina, questi non sono ancora stati inventariati e dalla ricerca sono stati trovati: due album di fotografie contenenti rispettivamente quarantatre e centonovanta unità; un fascicolo di documenti contenenti quarantasette unità; svariati rotoli di disegni, misti tra carta da lucido e carta bianca, contenenti quarantasei unità.

Di quest'ultimi, ai soli fini della ricerca, sono stati riprodotti manualmente, su fogli di carta da lucido, i seguenti disegni:

- Planimetria generale, scala 1:100
- Planimetria terreno e case Bellenberger Mazzarò - Castelluccio, scala 1:2000
- Planimetria generale con ampliamenti, scala 1:200
- Planimetria relativa a piano di espropria, scala 1:500
- Casetta E, scala 1:100
- Gruppo camere H, scala 1:100
- Progetto casette L e M , scala 1:100
- Office - alloggio del pittore - progetto di ampliamento, scala 1:100
- Sala da pranzo e terrazzo - progetto di ampliamento, scala 1:100
- Progetto di ampliamento del fabbricato dei servizi generali, scala 1:100
- Trasformazione wc pubblico e copertura parcheggio - progetto ampliamento, scala 1:100
- Vista di due camere con due letti ciascuno
- Vista camera con due letti
- Vista del fabbricato dei servizi generali veduta nord-est
- Vista del fabbricato servizi generali veduta sud-est.



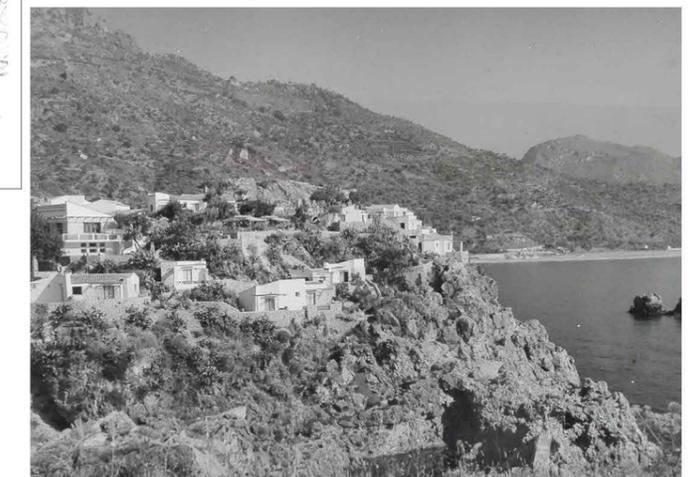
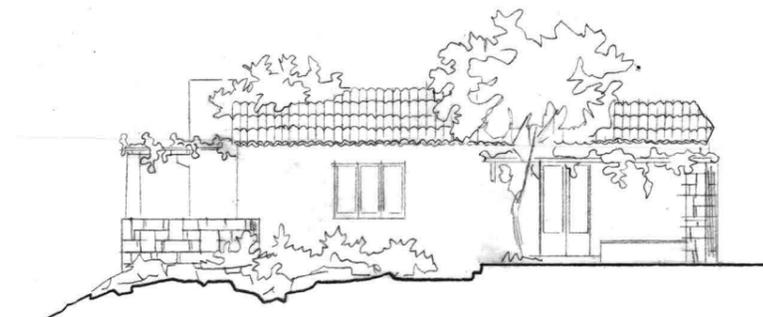
A seguito della totale assenza di qualsiasi riferimento alle caratteristiche altimetriche del promontorio o di una semplice sezione di esso, si è cercato di comprendere il rapporto tra il costruito ed il terreno attraverso le singole sezioni delle casette e le fotografie d'insieme conservate presso il Fondo Spatrisano. A ciò si è aggiunto il prezioso contributo di un rilievo, effettuato a distanza di cinquant'anni dalla costruzione del villaggio, le cui poche informazioni ottenute, trattandosi di materiale indedito, sono state importanti per confermare la natura dell'intervento condotto da Spatrisano e il suo atteggiamento di totale rispetto nei confronti del terreno e della natura preesistente, riducendo al massimo gli interventi invasivi.



Prospetto sud-est e sezione longitudinale della casetta L



Prospetto sud-est e sezione trasversale del gruppo di casette E



1. Vista d'insieme del promontorio

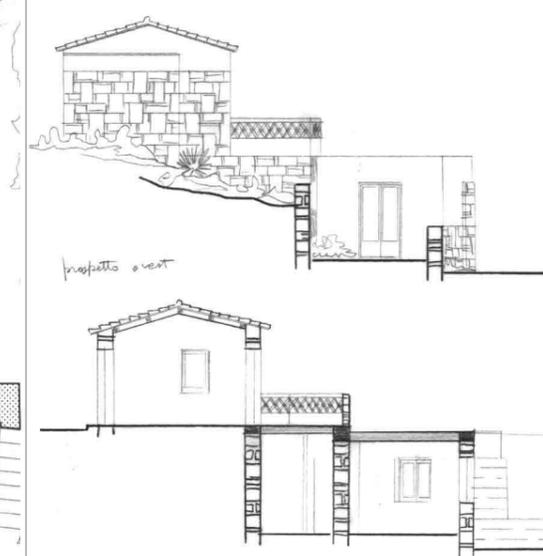
LEGENDA

- Terrazzamenti
- Modalità distributiva
- Viste

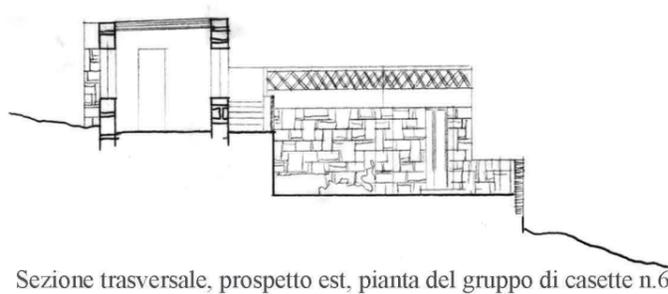
Planimetria generale scala 1:400



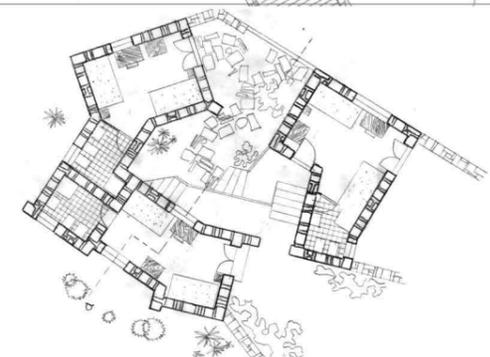
Sul villaggio di Erice, allo stesso modo che per quello di Taormina, non si posseggono informazioni sulle quote altimetriche del promontorio. A ciò si unisce l'ulteriore mancanza di una planimetria generale sezionata ad una quota inferiore a quella delle coperture che renda visibile l'interazione tra le singole unità abitative. Pertanto, riscontrando chiare analogie tra i due villaggi, è stato possibile adottare una chiave di lettura assimilabile ad entrambe. Infatti anche qui, tramite le piante e sezioni delle singole casette, si è riuscito ad intendere il metodo adottato da Spatrisano nel distribuire gli edifici lungo il promontorio seguendo un principio di assoluto rispetto di questo. A conferma di ciò è evidente come gli edifici vengono posizionati su un sistema di terrazzamenti che segue il naturale dislivello dell'area. In entrambe le strutture, essendo il promontorio digradante verso il mare, si è constatato che le casette realizzate sul margine di questo sono quelle posizionate alle quote più basse.



Prospetto ovest e sezione longitudinale del gruppo di casette n. 8



Sezione trasversale, prospetto est, pianta del gruppo di casette n.6

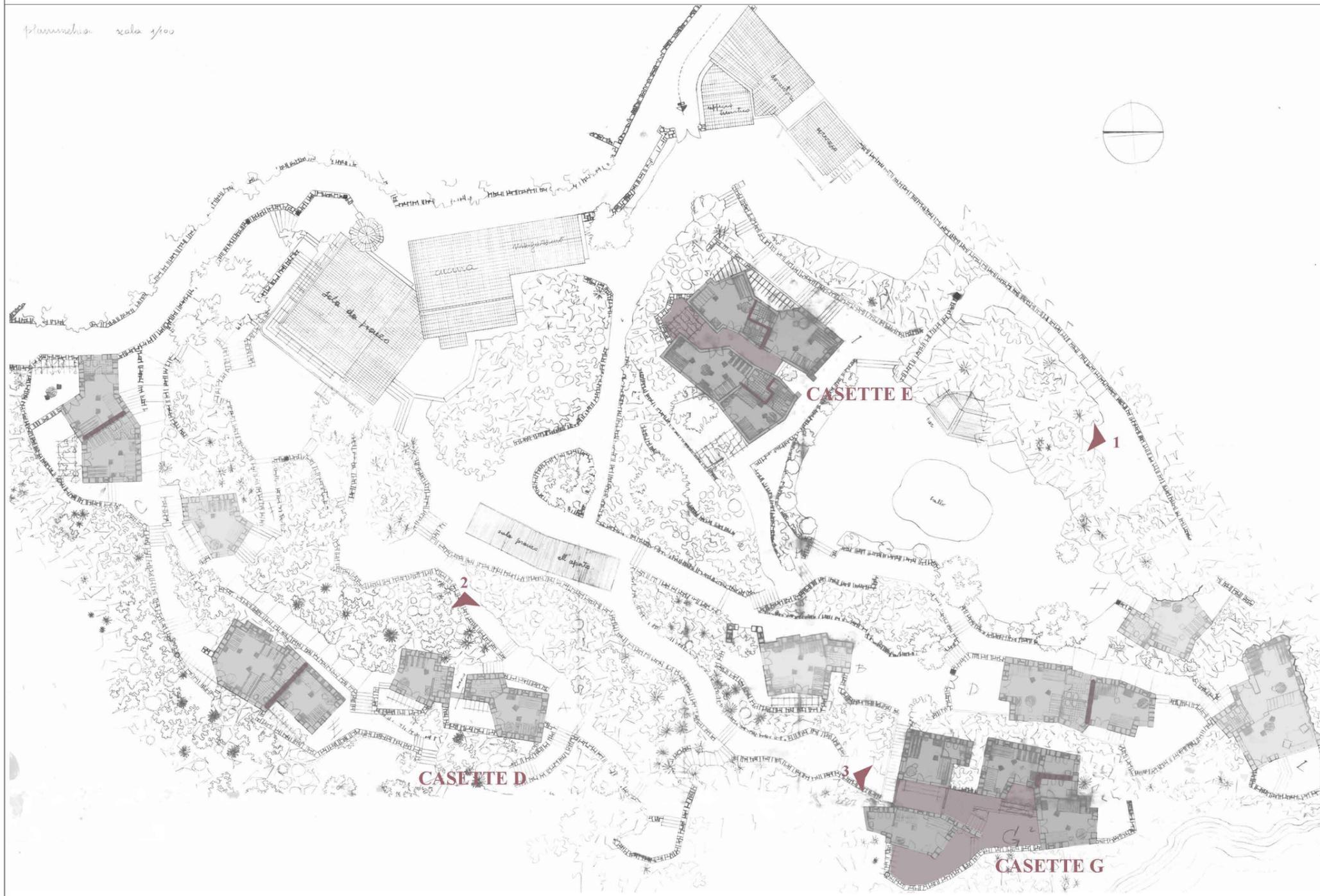


1. Vista d'insieme del villaggio turistico

LEGENDA

- Terrazzamenti minori
- Modalità distributiva
- Viste

Planimetria generale scala 1:400



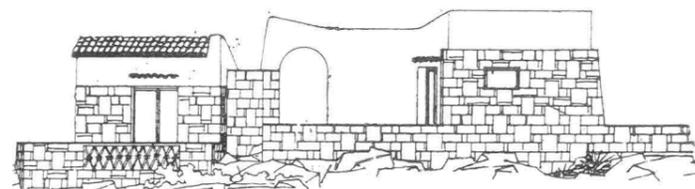
1. Vista dell'ingresso al patio del gruppo di casette E



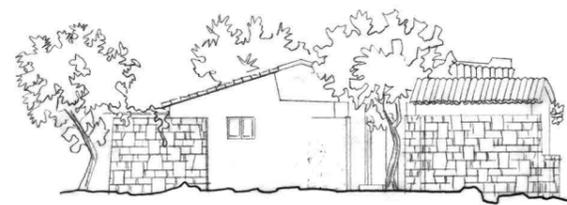
2. Vista dell'ingresso al patio del gruppo di casette D



3. Vista dell'ingresso al patio del gruppo di casette G



Prospetto est gruppo di casette D



Prospetto nord-est gruppo di casette E

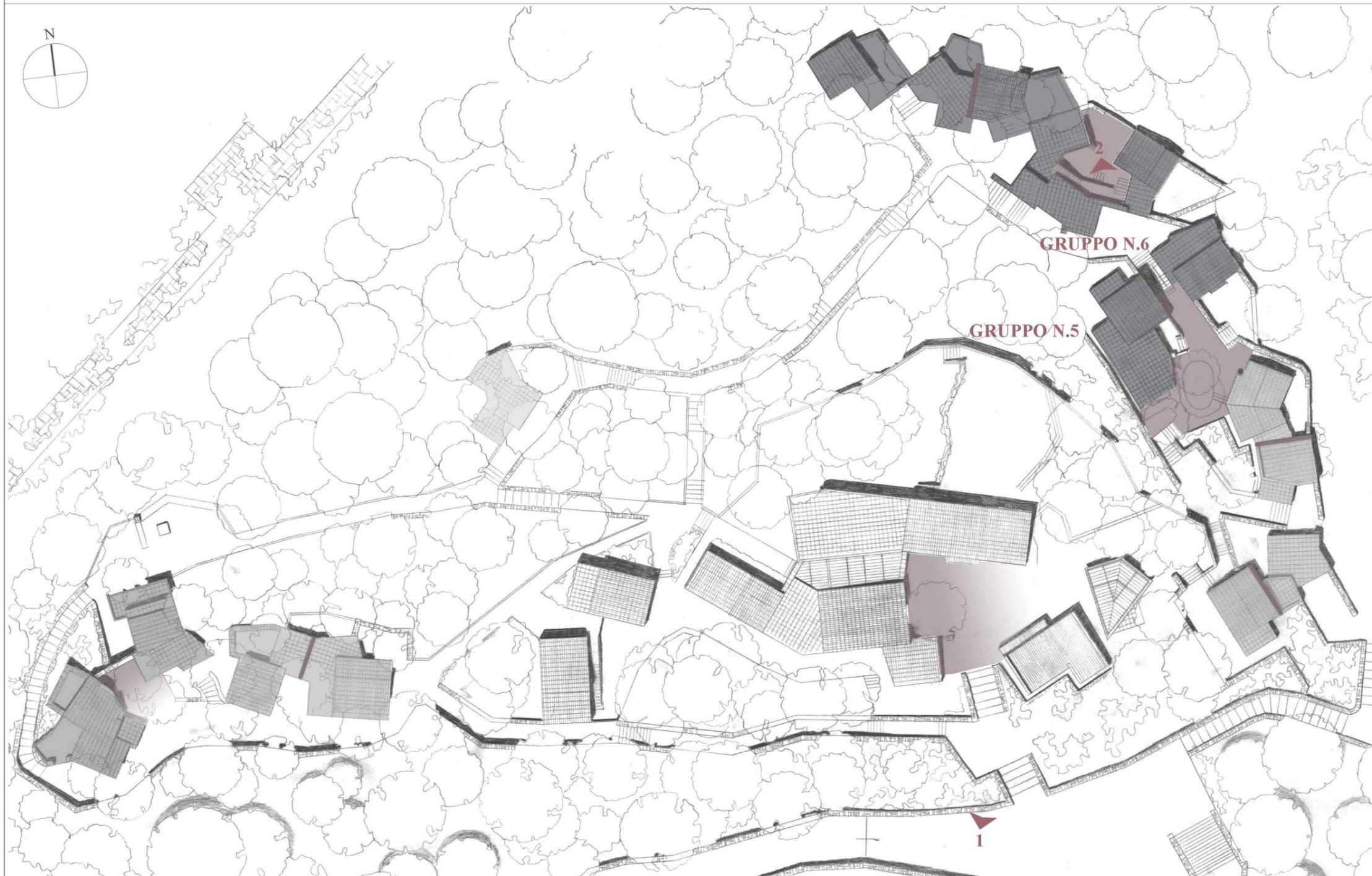


Prospetto est gruppo di casette G

LEGENDA

- Abitazione isolata
- Abitazioni a gruppi di 2 casette
- Abitazioni a gruppi di 4 casette
- Aggregazione lungo il muro portante
- Aggregazione lungo il tramezzo
- Aggregazione attorno a patio interno
- Viste

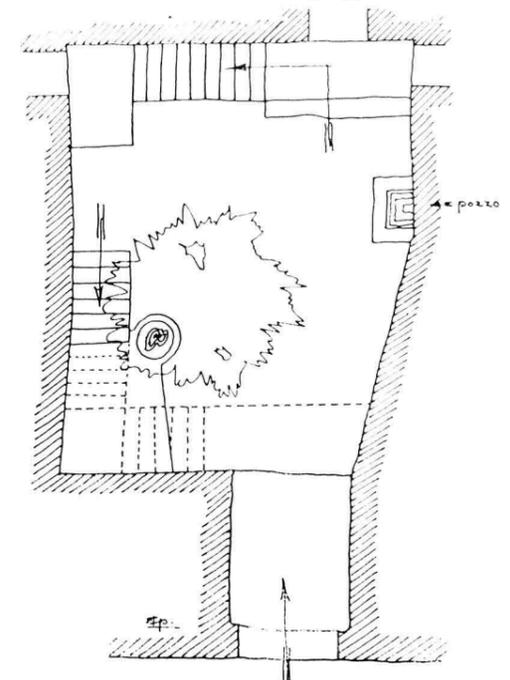
Planimetria generale scala 1:400



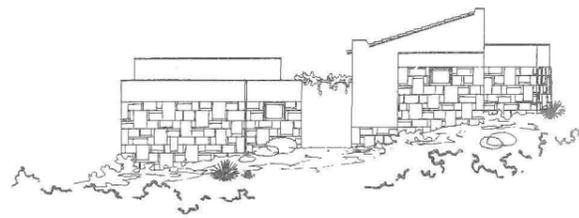
2. Vista del cortile d'ingresso



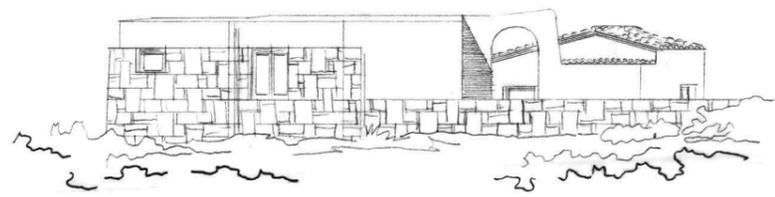
2. Vista di un cortile interno del gruppo n.6



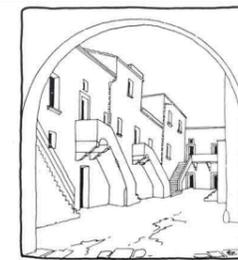
Planimetria del tipico cortile ericino



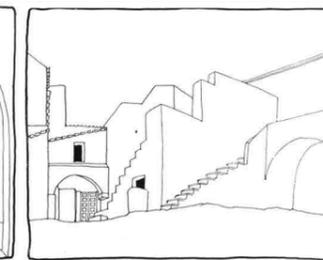
Prospetto sud-est del gruppo di casette n.5



Prospetto sud del gruppo di casette n.6



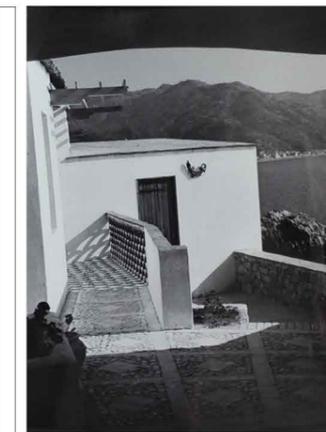
Ingresso ad un tipico cortile ericino



Planimetria generale scala 1:400

LEGENDA

- Abitazione isolata
- Abitazioni a gruppi di 2 casette
- Abitazioni a gruppi di 3 casette
- Abitazioni a gruppi di 4 casette
- Aggregazione lungo il muro portante
- Aggregazione lungo il tramezzo
- Aggregazione attorno a patio interno



1. Vista del cortile d'ingresso alle casette G



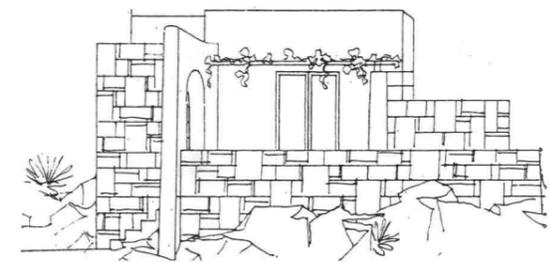
2. Particolare casetta B



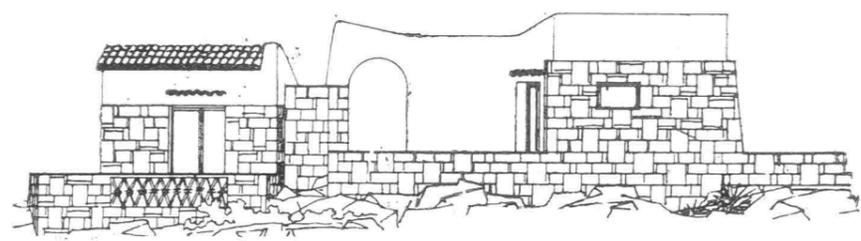
3. Veduta dal mare casetta D



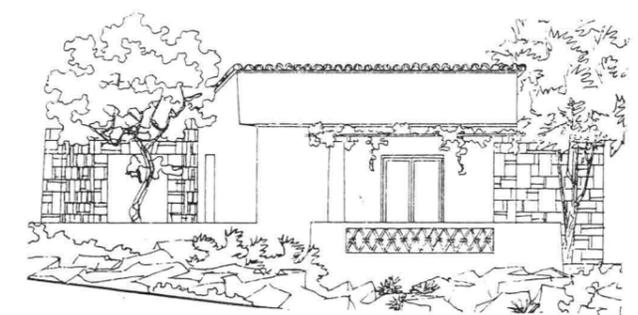
4. Vista del piazzale del bar e della sala da ballo



Prospetto sud-est della casetta B



Prospetto sud-est delle casette D



Prospetto est della casetta F

Planimetria generale scala 1:400

LEGENDA

- Percorso pubblico
- Spazi privati
- Spazi semiprivati
- Elementi filtro tra spazi pubblici e semiprivati
- Viste



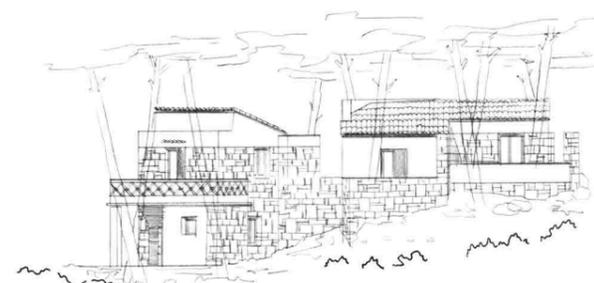
1. Particolare d'ingresso al cortile del gruppo n.2



Un viale



3. Vista del piazzale del bar



Prospetto nord delle casette gruppo n.2



Prospetto sud-est delle casette gruppo n.4



Prospetto sud delle casette gruppo n.5

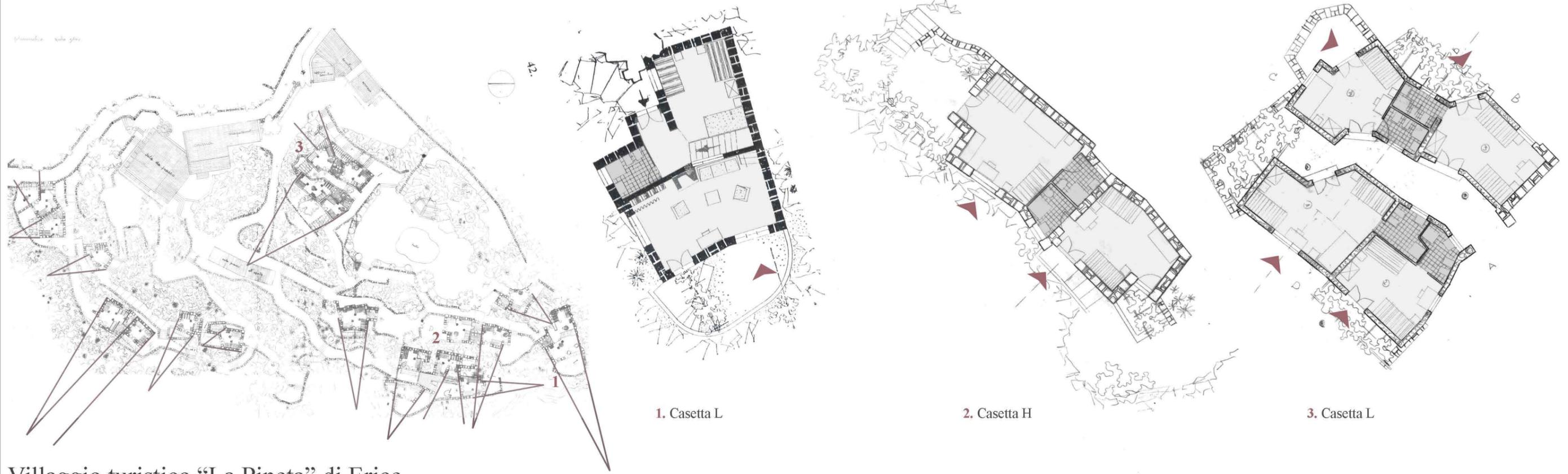
LEGENDA

- Percorso pubblico
- Spazi privati
- Spazi semiprivati
- Elementi filtro tra spazi pubblici e semiprivati
- Viste

Planimetria generale scala 1:400

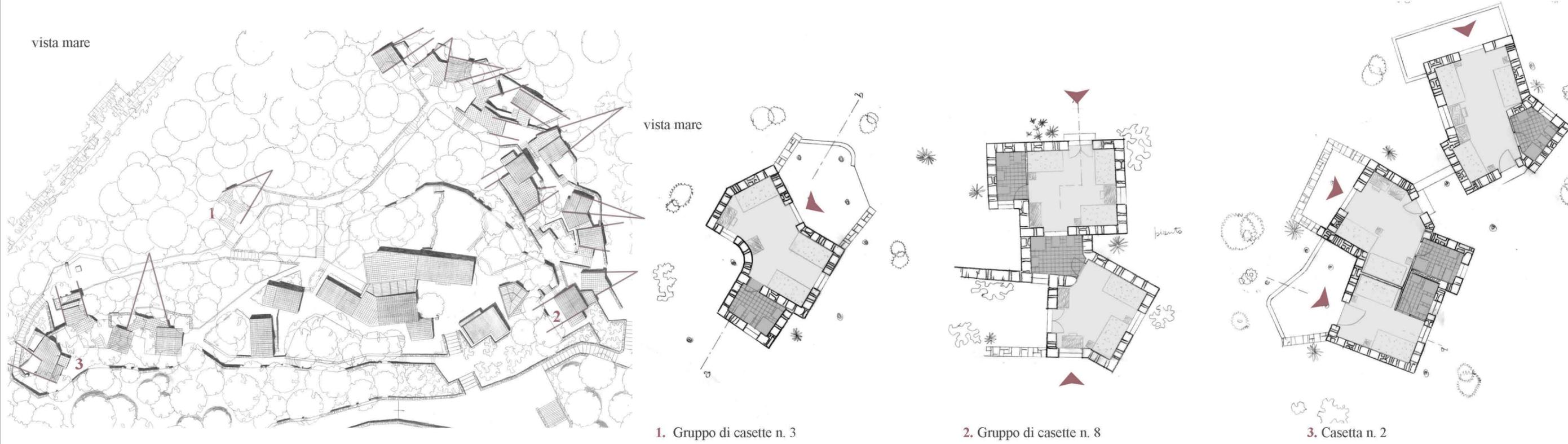
Villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina

DISTRIBUZIONE INTERNA E AFFACCI PANORAMICI



Villaggio turistico "La Pineta" di Erice

Planimetria generale scala 1:800



Planimetria generale scala 1:800

LEGENDA

- Zona giorno
- Servizi
- Viste
- Inquadramento di viste specifiche

Villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina

LO SPAZIO INTERNO

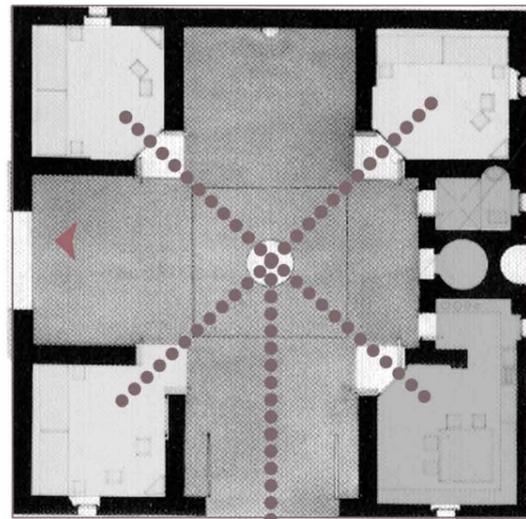


Vista dell'interno di un'abitazione

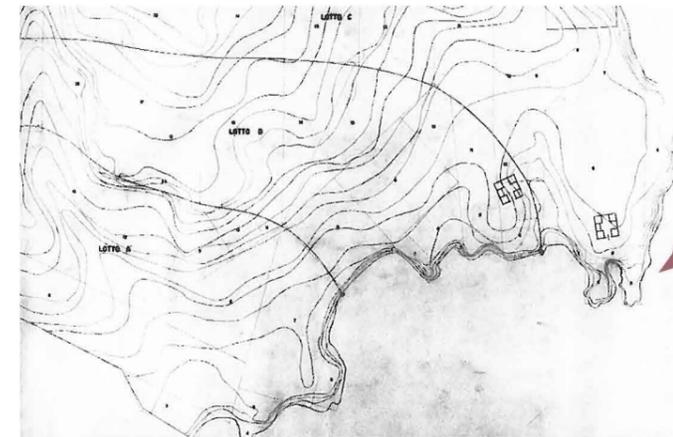
L'eterogeneità delle configurazioni planimetriche delle cassette insieme all'irregolarità che le caratterizza mostra l'atteggiamento "spontaneo" alla base della progettazione. Lo spazio interno alle abitazioni, semplice nella distribuzione interna data l'esistenza di un unico vano, ed essenziale nell'arredamento si pone in continuità con l'ambiente esterno. Tra i due tipi ambienti non esiste una gerarchia ma, data la loro estensione assimilabile, si percepisce l'equivalente importanza conferitagli.

Case ad Arzachena di Marco Zanuso (1962-64)

Piante tipo scala 1:200



Tipica abitazione-ovile sarda

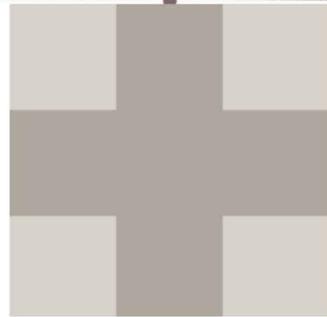


Planimetria generale



Vista dell'interno della casa

La configurazione planimetrica delle case si ispira alla tipologia delle tipiche dimore-ovile degli allevatori sardi interamente realizzate in granito. Anche qui gli spazi interni ed esterni stanno in un rapporto di eguaglianza come dimostrato dal modulo quadrato riproposto lo stesso numero di volte per i due ambienti. Il posizionamento delle aperture viene scelto in funzione, non soltanto delle viste godibili dall'interno, ma dell'effetto illusionistico che si vuole creare guardandole dal mare: un semplice recinto, vuoto all'interno destinato, come nel passato, al riparo dei pastori.



Pianta della casa



Il granito



Vista della casa dal mare

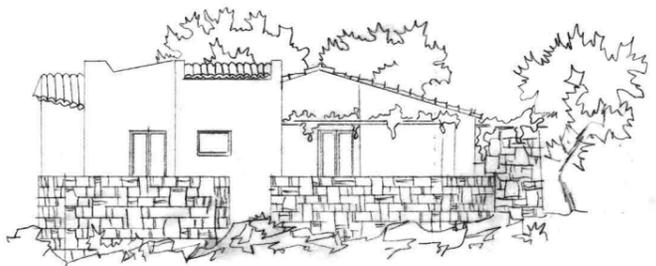
LEGENDA

- Zona notte (giorno)
- Servizi
- Affacci panoramici
- Spazi chiusi
- Spazi aperti
- Percorso interno

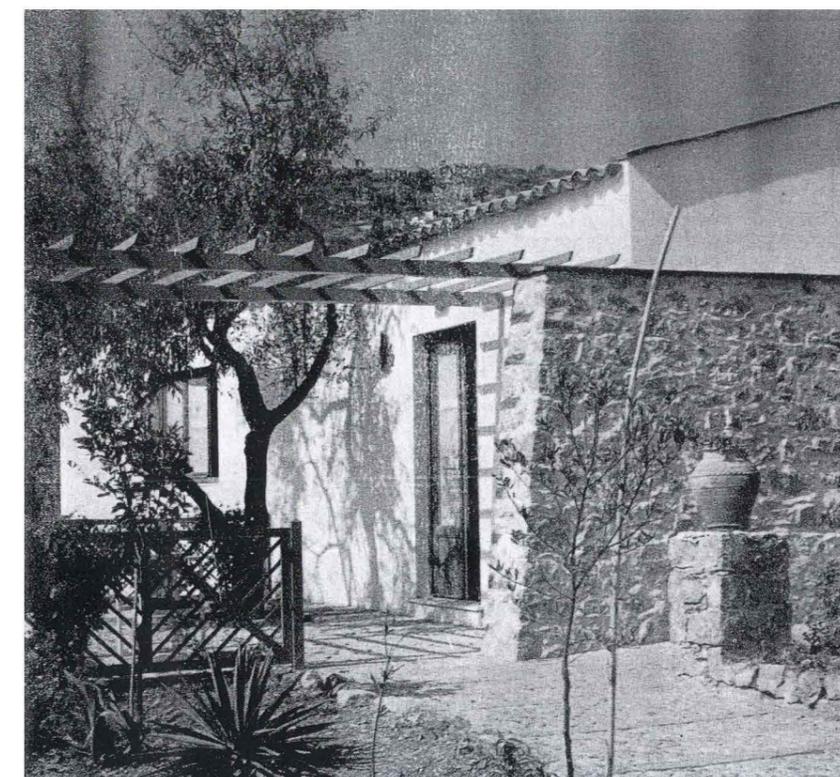
Pianta scala 1:200



Prospetto A

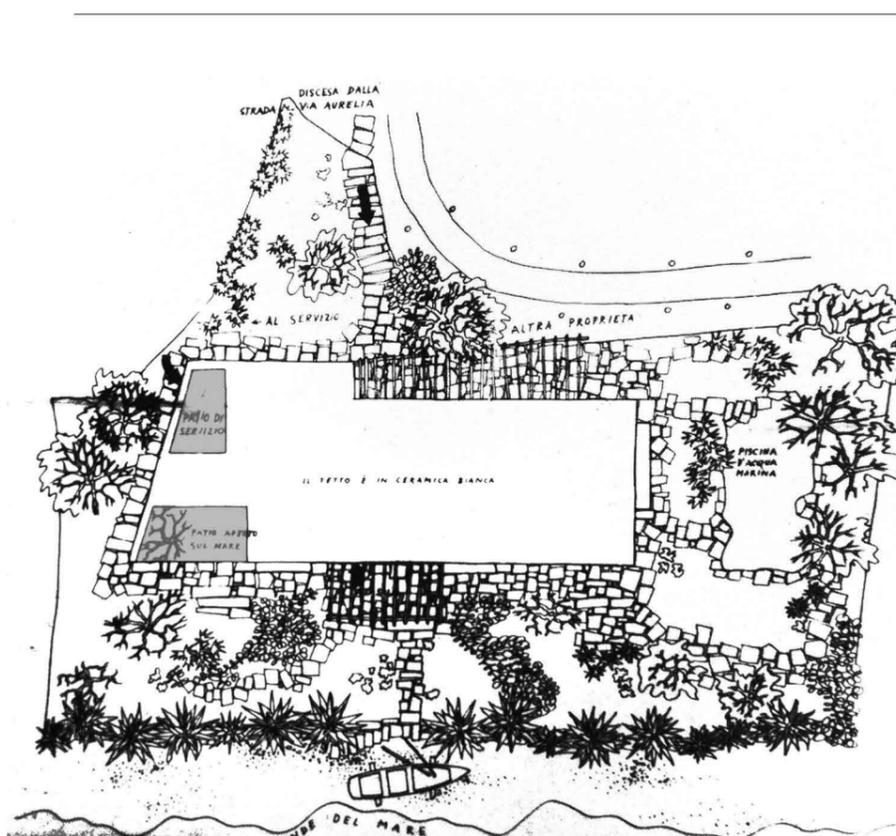
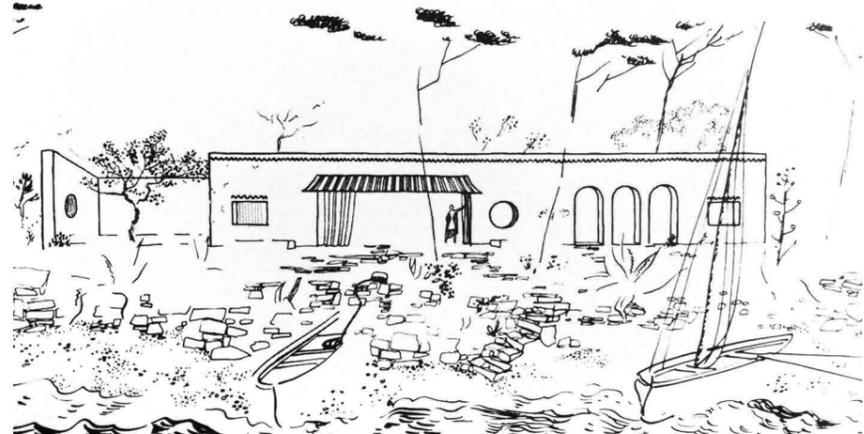


Prospetto B



Vista del terrazzo pergolato

Villa Marchesano a Bordighera di Giò Ponti (1938)



Gruppo di casette E scala 1:200



Vista del patio pergolato

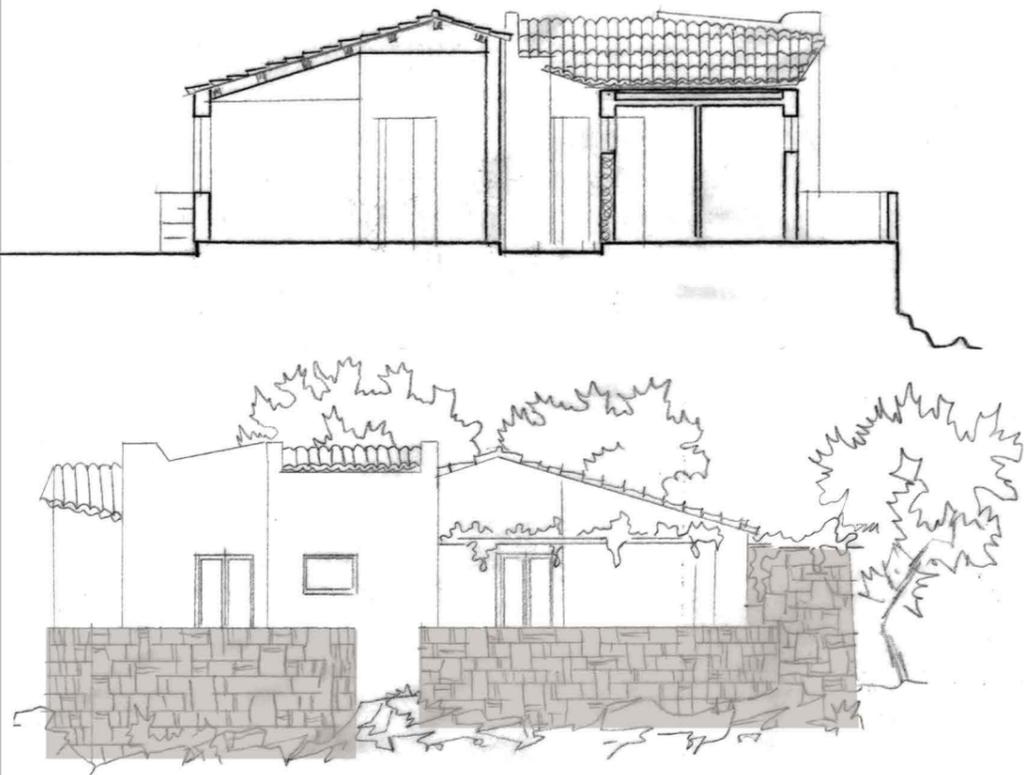
LEGENDA

Elementi "mediterranei"

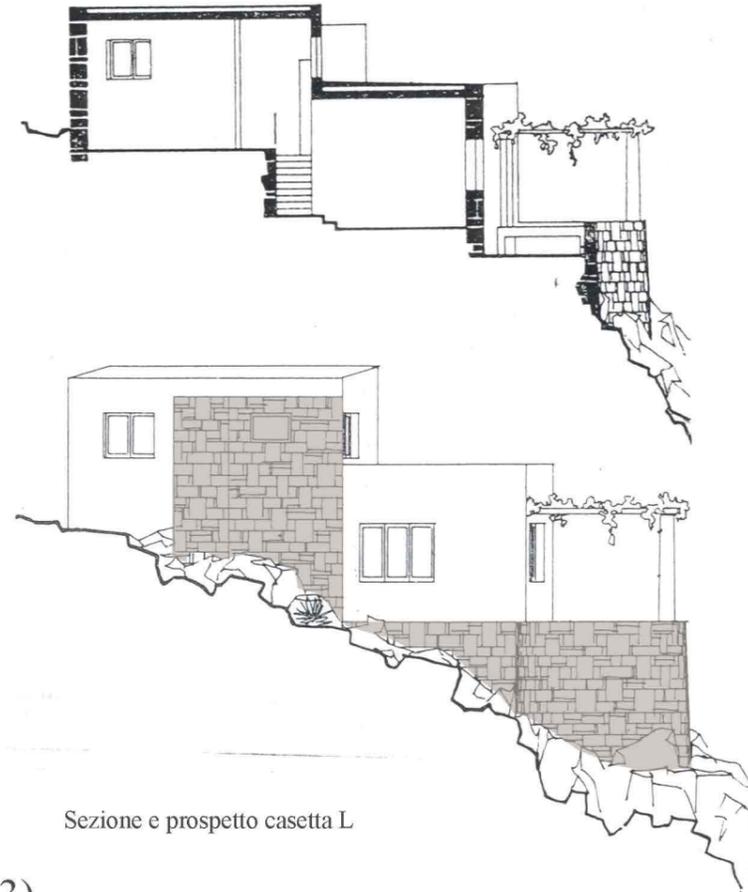
Pianta e prospetto della villa

Villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina

IL LINGUAGGIO



Sezione e prospetto gruppo di casette E



Sezione e prospetto casetta L



Pianta terrazzamenti del gruppo di casette E e della casetta L

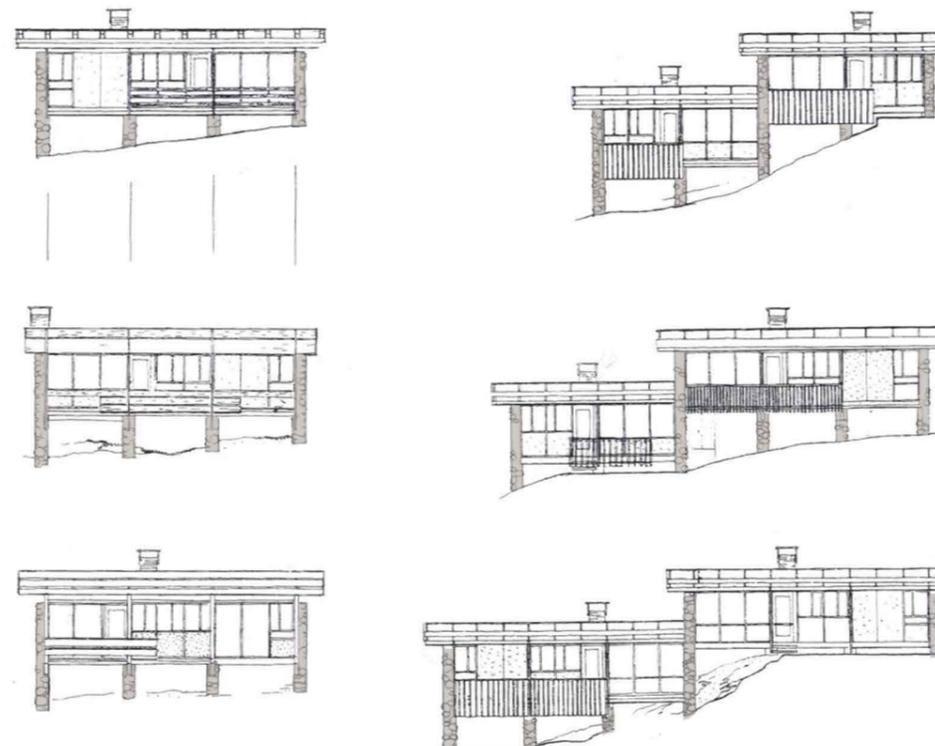
Spatrisano persegue in tutte gli edifici delle abitazioni il principio del radicamento al suolo d'ispirazione wrightiana ottenuto tramite la realizzazione di un basamento in pietra, diverso per ogni casetta, avente funzione portante ma anche di rivestimento murario. Per ottenere diversi effetti visivi, viene realizzato talvolta sulla stessa linea di quota del davanzale delle finestre, talvolta su quella dell'estradosso di esse. L'uso della pietra si alterna indifferenziatamente alla struttura in c.a intonacata di bianco che ricorda le tipiche architetture mediterranee e che qui si limita al sostegno delle coperture. Il delicato inserimento degli edifici nel terreno non ne altera la natura limitando al massimo gli sbancamenti.

Villaggio Eni a Borca di Cadore di Edoardo Gellner (1954-63)

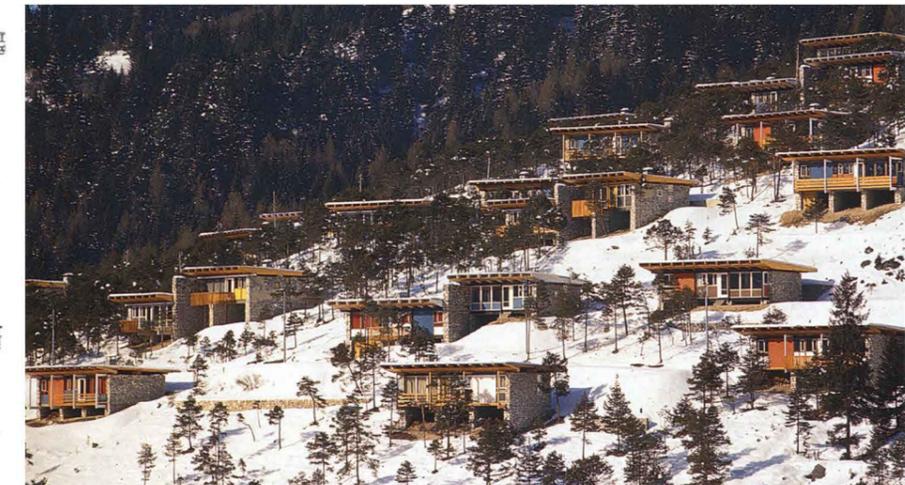
Sezioni e prospetti scala 1: 200



Planimetria generale del villaggio



Prospetti tipo di case singole e binate



Vista di un lotto di case

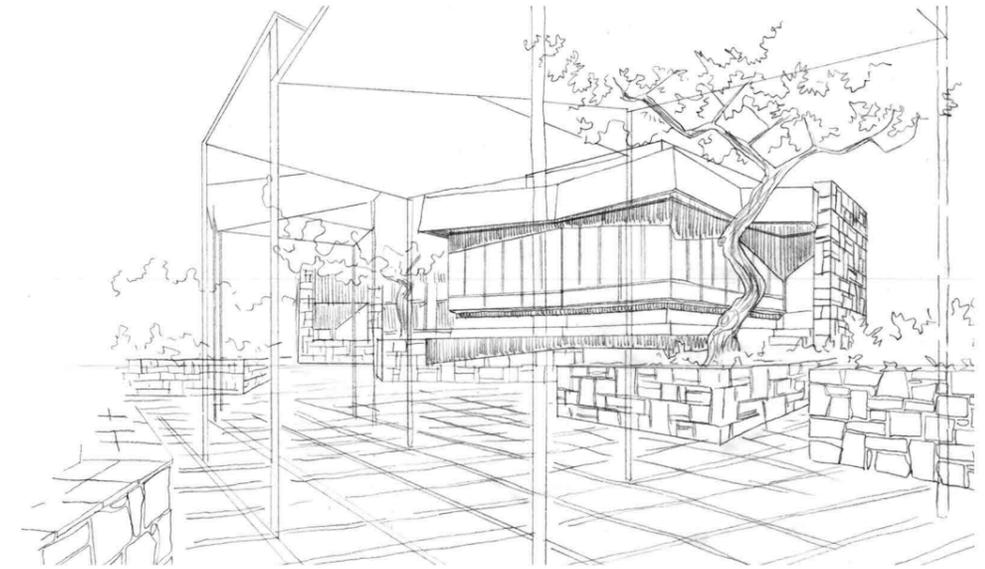
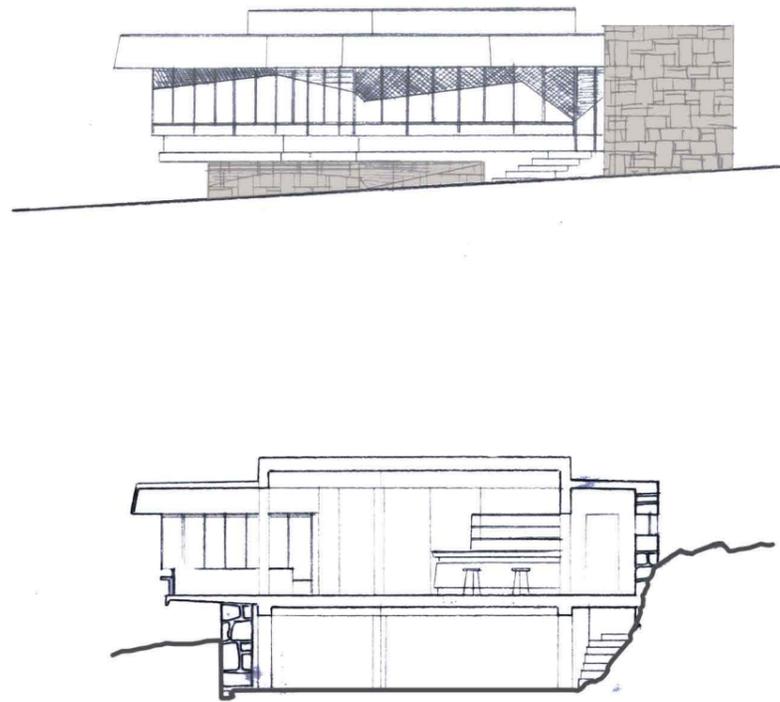
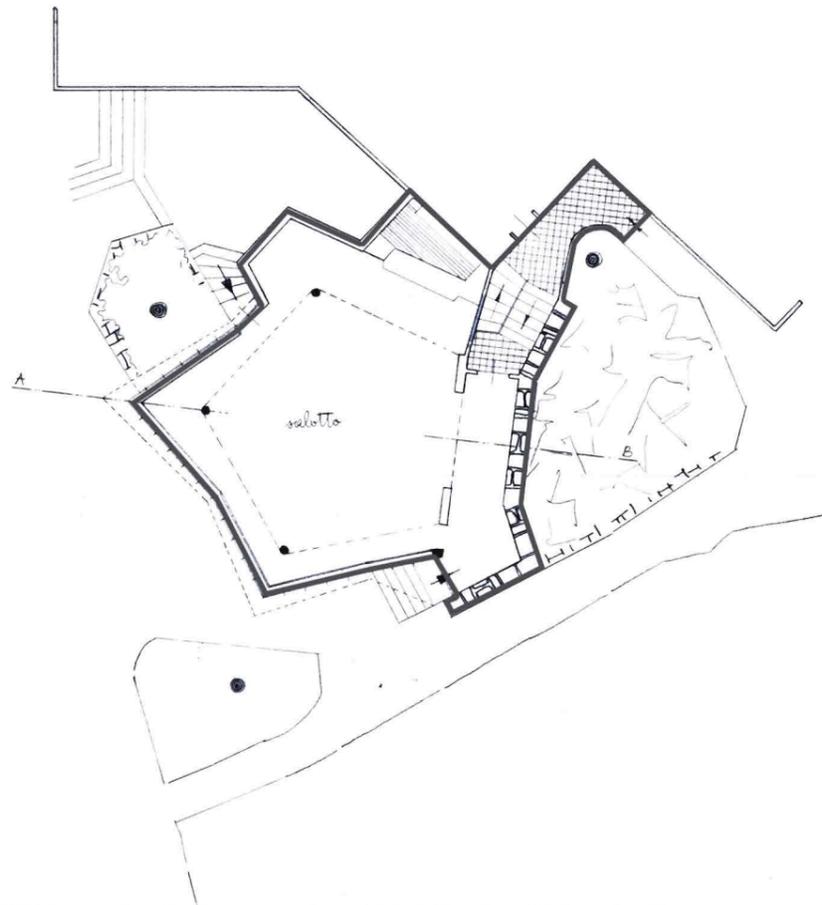
L'idea del basamento in pietra viene perseguita da Gellner negli edifici destinati alle abitazioni del villaggio. Dal confronto si evince che questo sistema di ancoraggio al suolo è costituito da vari setti murari che, adagiandosi sul pendio del monte, sostengono la struttura soprastante e la sopraelevano dal terreno creando dei vuoti funzionanti come autorimessa. Alla base si denota un lavoro di programmazione molto più minuto e curato nei minimi dettagli che produce una struttura perfettamente aderente al contesto montano in cui sorge.

LEGENDA

- Basamento in pietra
- Modalità distributiva
- Terrazzamenti

Prospetti

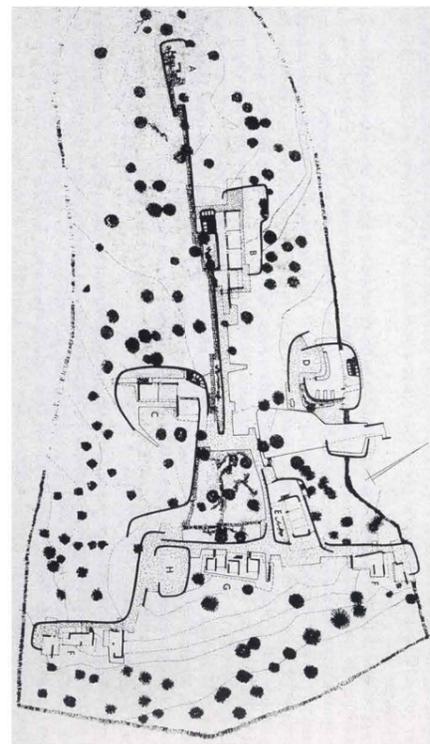
Villaggio turistico "Le Rocce" di Taormina



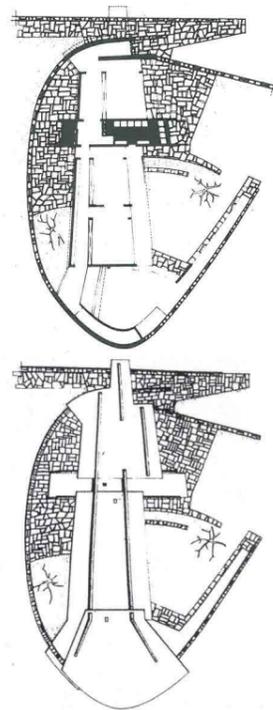
Nel seguente progetto di un salone coperto Spatrisano oltre a mostrare una maggiore libertà compositiva, persegue nuovamente il principio del radicamento al suolo tramite un basso basamento in pietra e un setto murario dello stesso materiale che si ancora alla roccia e da cui si diparte tutta la struttura in c.a e acciaio. La configurazione dell'edificio mostra l'introduzione di elementi moderni che si affiancano a quelli di matrice vernacolare locale.

Progetto di salone coperto scala 1:200

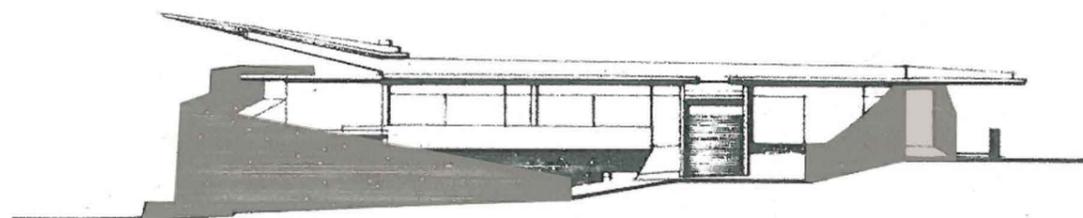
Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi di Leonardo Ricci (1962-68)



Planimetria generale del villaggio



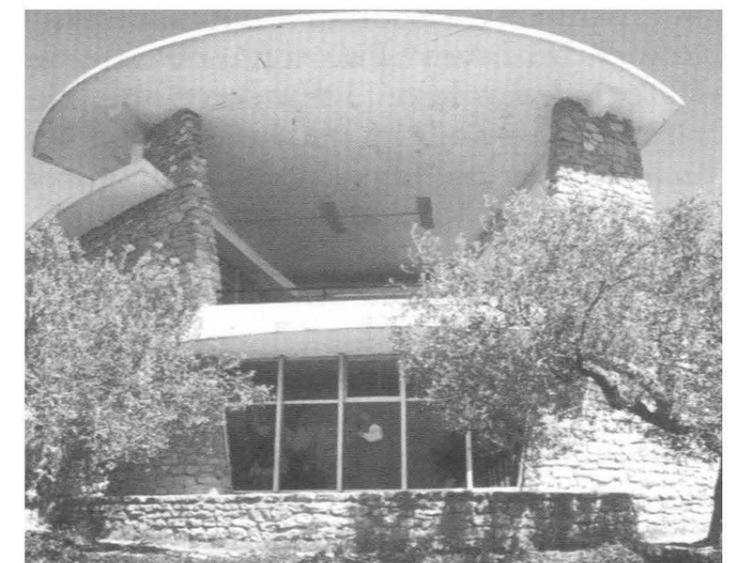
Pianta del I livello e delle coperture dell'asilo



Prospetto dell'asilo



Prospetto laterale dell'asilo

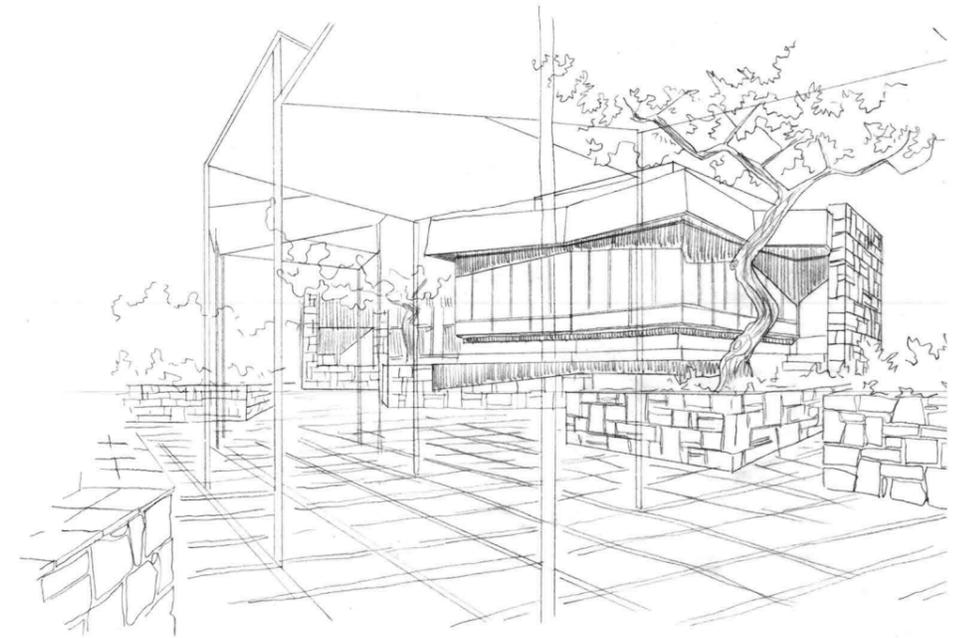
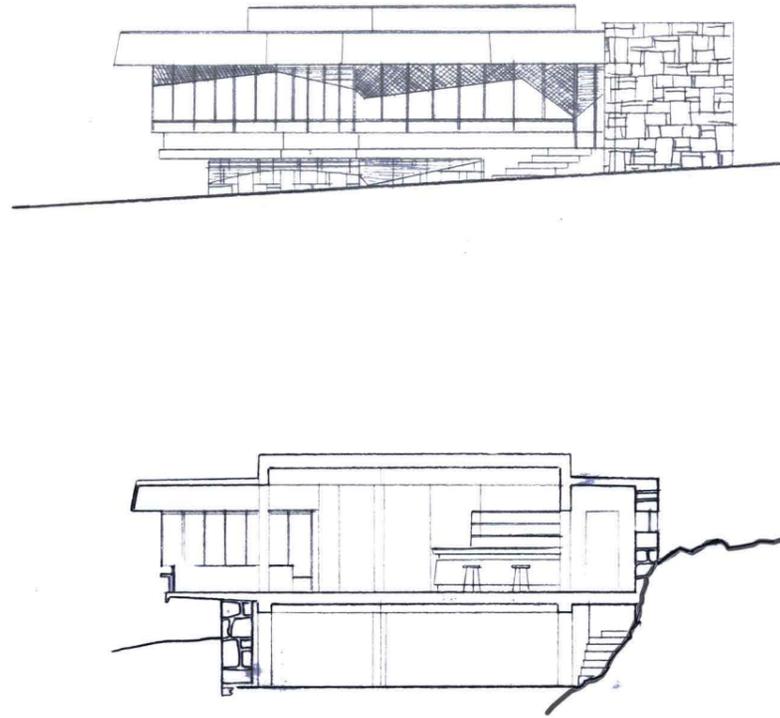
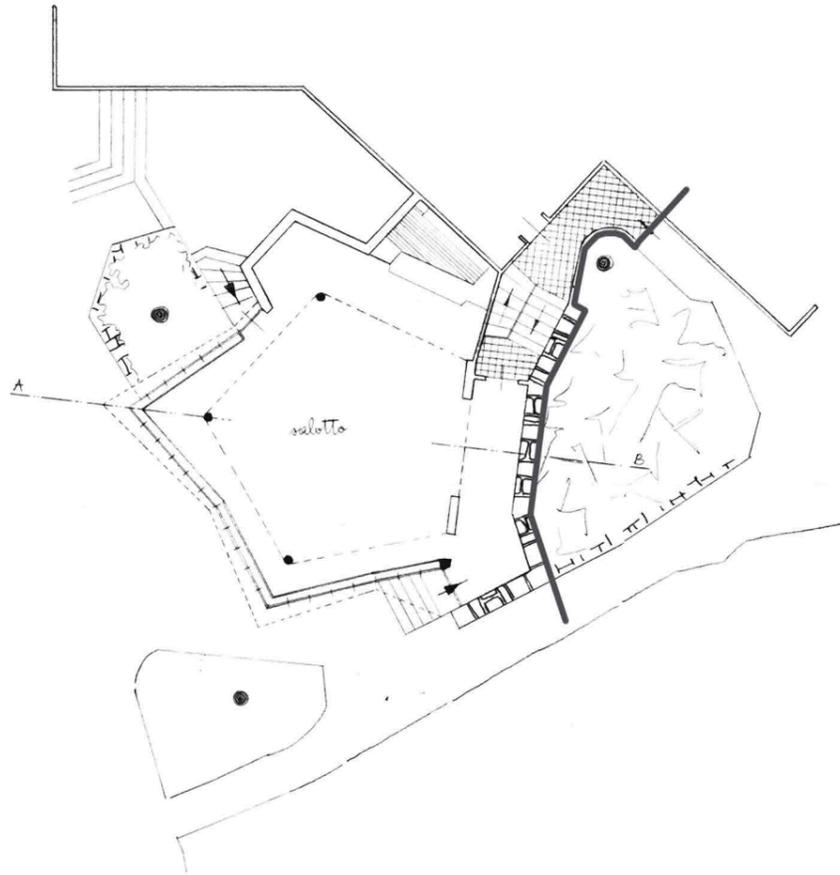


Allo stesso modo si pone Ricci nei confronti dell'orografia del luogo, approfittando dei dislivelli per addossarvi gli edifici. Questi procede ad una reinterpretazione innovativa del basamento in pietra che qui assume la funzione di involucro avvolgente tutta la struttura in c.a che, indipendente da questa, conferisce fluidità all'impianto planimetrico.

Progetto dell'asilo

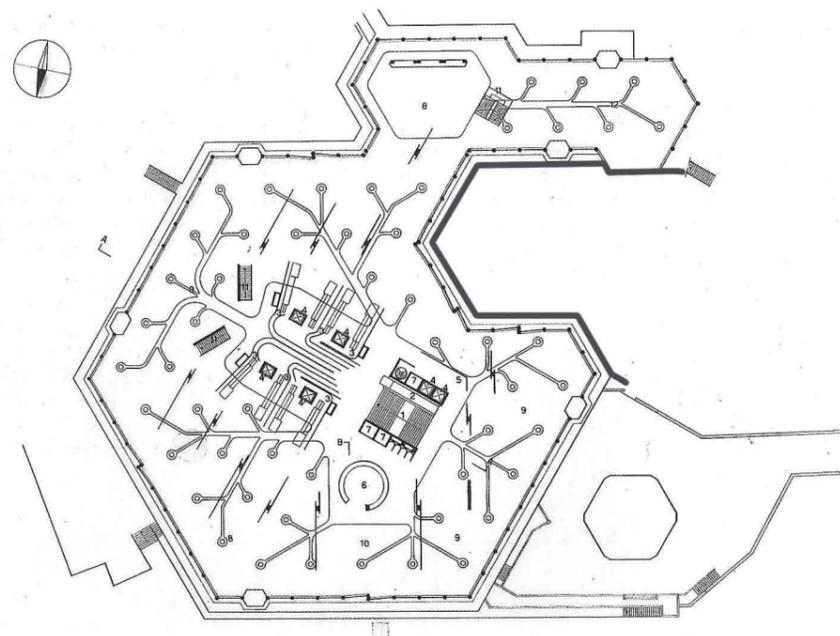
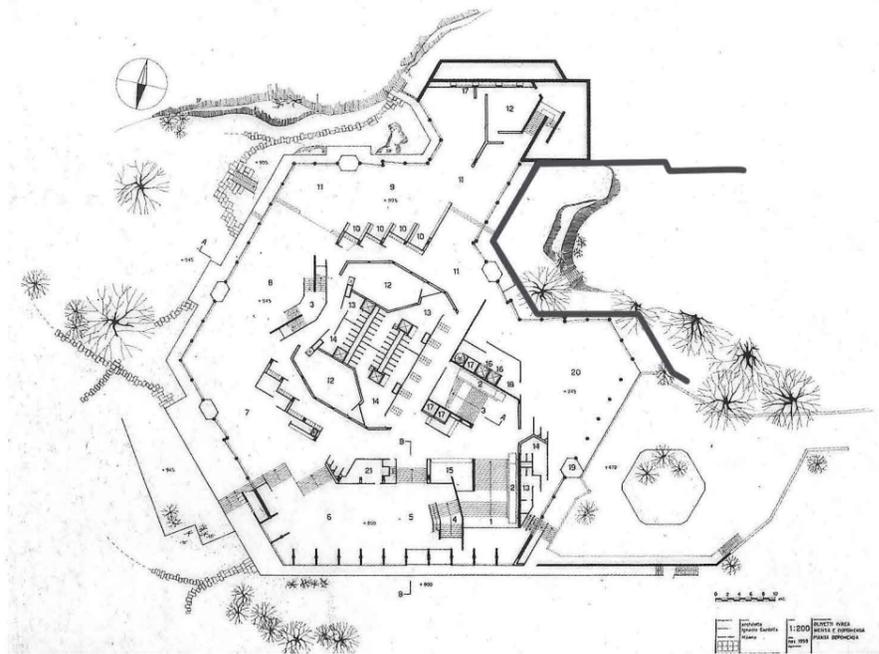
LEGENDA





Mensa Olivetti ad Ivrea di Ignazio Gardella (1953-59)

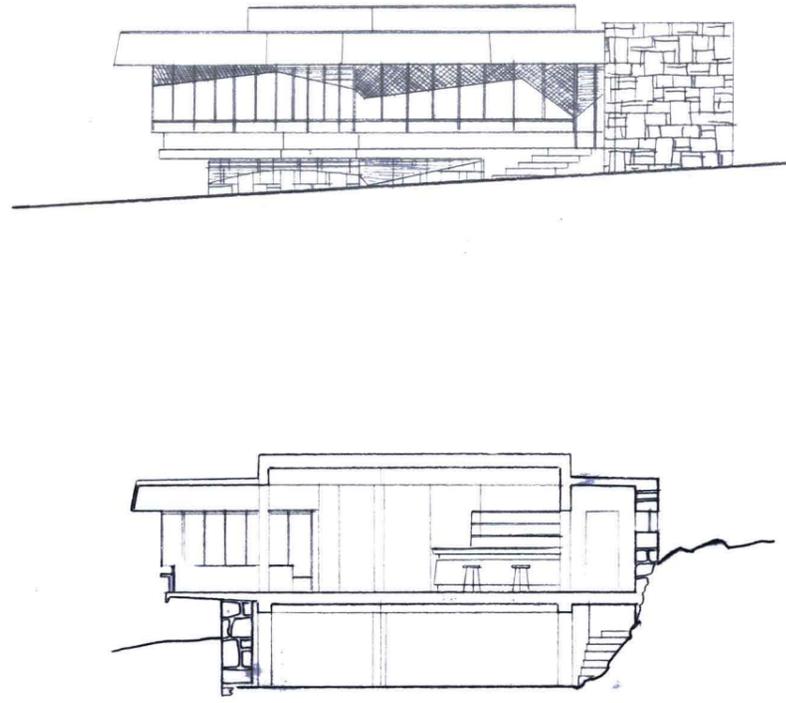
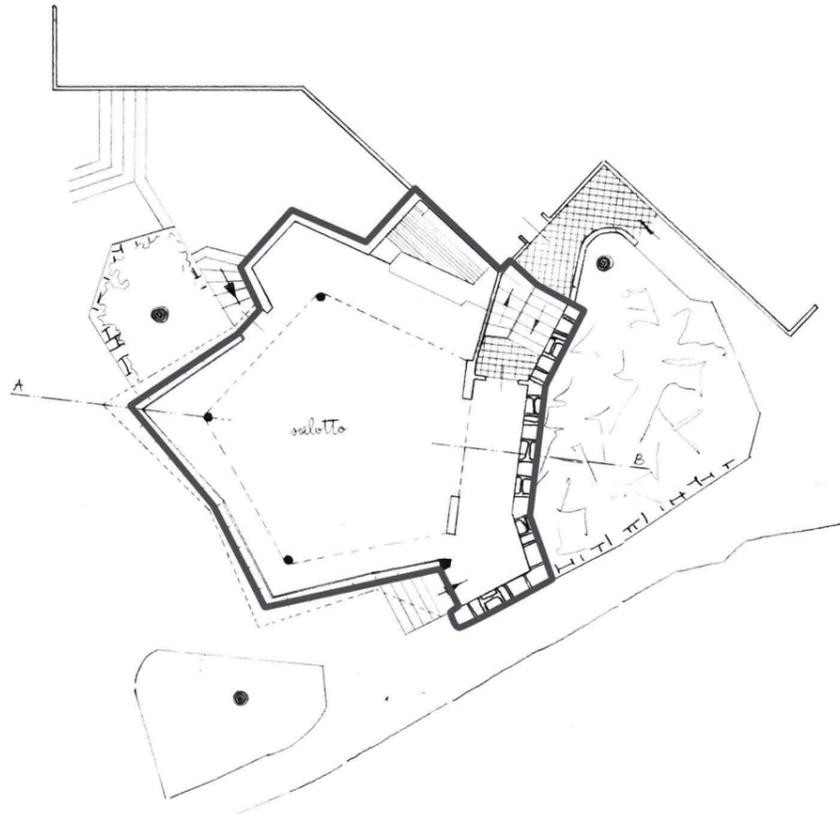
Progetto di salone coperto scala 1:200



LEGENDA

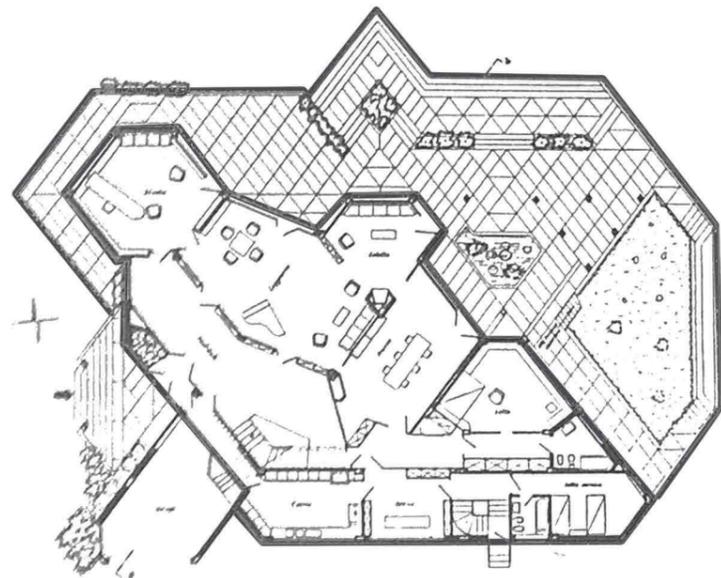

 Modalità di adattamento al terreno

Progetto di mensa



Villa Scimemi a Mondello (PA) di Giuseppe Samonà (1950-54)

Progetto di salone coperto scala 1:200



LEGENDA

Configurazioni esagonali

Pianta e viste della villa